

© 1997, Gius. Laterza & Figli

Prima edizione 1997

Terza edizione 2000

INTRODUZIONE A

FREUD

DI

VINCENZO CAPPELLETTI

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.



EDITORI LATERZA

SIGMUND FREUD

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel marzo 2000
Poligrafico Dehoniano - Stabilimento di Bari
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa
CL 20-5128-1
ISBN 88-420-5128-4

I. LA SCUOLA DI MÜLLER

Settantenne, immerso nell'esperienza teoretica di opere innovatrici che erano o sarebbero uscite in quel torno di anni – *Inibizione, sintomo e angoscia*, 1926, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, *Il disagio della civiltà*, 1930 –, nel *Poscritto*, 1927, alla memoria dell'anno precedente sul *Problema dell'analisi profana*. *Conversazione con un interlocutore imparziale*, Freud sentirà il bisogno di tornare all'origine della sua scelta, intellettuale e professionale, e alla vocazione che essa presupponeva:

«Dopo un'attività medica durata quarantuno anni, la conoscenza di me stesso mi dice che non sono mai stato un vero e proprio medico. Lo divenni, per aver subito una deviazione dall'originario proposito, e il trionfo della mia vita consiste nell'aver ritrovato la direzione iniziale dopo lungo girovagare. Dell'infanzia nulla so che indichi un bisogno di aiutare l'umanità sofferente, e la mia disposizione sadica non era tanto forte da richiedere lo sviluppo di quel suo derivato. Non ho mai giocato al dottore, la mia curiosità infantile seguiva palesemente altre strade. In gioventù, prevalse il bisogno di capire qualcosa degli enigmi di questo mondo e fors'anche di portare un contributo alla loro soluzione. La via migliore per giungere alla meta sembrò l'iscrizione alla Facoltà di medicina, e tentai poi senza successo con la zoologia e la chimica finché, sotto l'influsso di von Brücke, la più elevata autorità che mai abbia agito su di me, rimasi legato alla

ABBREVIAZIONI

- G.W. S. Freud, *Gesammelte Werke*, Imago Publishing Company, London, poi S. Fisher Verlag, Frankfurt am Main.
F.O. Opere di S. Freud, editore Boringhieri, Torino.
S.E. The Standard Edition of the Complete Psychological Works of S. Freud, The Hogarth Press and The Institute of Psychoanalysis, London.
IPV Internationaler Psychoanalytischer Verlag.

fisiologia, peraltro allora troppo confinata nell'istologia. Avevo già superato tutti gli esami del corso di laurea, senza interessarmi ad alcunché di medico, quando il mio venerato Maestro mi esortò a evitare una carriera scientifica nella misera situazione materiale in cui mi trovavo. Passai così dall'istologia del sistema nervoso alla neuropatologia, per interessarmi poi alle nevrosi seguendo nuove sollecitazioni¹.

Nel 1873, l'anno in cui vi entrava il diciassettenne Sigmund, l'Università di Vienna, «Alma mater rudolphina», aveva superato il traguardo del mezzo millennio di vita. Era sorta nel 1364, con licenza rilasciata dal papa Urbano V al duca Rodolfo d'Asburgo, che aveva chiesto «generale studium literarum statui et ordinari per sedem apostolicam in villa seu oppido Viennensi». Forse per tutelare i diritti dello Studio di Praga, istituito due decenni prima, l'autorizzazione papale escludeva dallo Studio generale di Vienna la facoltà d'insegnamento della teologia². All'avvicinarsi della fausta ricorrenza, la Facoltà di medicina aveva subito un rinnovamento così incisivo, da giustificare in sede storiografica l'appellativo di «seconda scuola medica viennese»³. Erano state chiamate alla cattedra personalità eminenti o emergenti dell'area germanica e centroeuropea: l'anatomopatologo Carl Rokitsky (1804-1878) – «Linneo dell'anatomia patologica», lo definirà il più giovane patologo dell'Università di Berlino, Rudolf Virchow – e l'anatomico Joseph Hyrtl (1810-1894), il chirurgo Franz Schuh (1804-1865) e il clinico Joseph Skoda (1805-1891), l'oftalmologo Ferdinand R. Arit (1812-1887) e il dermatologo Hans R. Hebra (1813-1871), i fisiologi Ernst Wilhelm Brücke (1819-1892) e

Carl Friedrich Ludwig (1816-1895), quest'ultimo come docente alla Joseph-Akademie per medici militari.

Con Brücke e, indirettamente, con Ludwig era giunta nella capitale danubiana la scuola berlinese di Johannes Müller (1801-1858), erroneamente chiamata «scuola di Helmholtz» nella storiografia della psicoanalisi⁴. Naturalista, psicofisiologo e fisiopatologo – «l'uomo che portava su di sé l'impronta dello straordinario», dirà l'allievo Emil du Bois-Reymond, in un discorso commemorativo che costituisce un documento storico d'eccezione⁵ –, Müller aveva dato origine a una fioritura di vocazioni intellettuali e di ricerche osservative e sperimentali, nonché di sviluppi teorici ed epistemologici. La teoria cellulare dei viventi con Theodor Schwann, la legge citogenetica dell'«omnis cellula e cellula» e l'unità di fisiologia e patologia con Virchow, il principio di conservazione della forza e l'elaborazione di un'ottica e di un'acustica fisiologiche con Hermann Helmholtz, le modificazioni del potenziale elettrico nella trasmissione dell'impulso nervoso con du Bois-Reymond, lo studio della fonazione e della percezione cromatica con Brücke, l'analisi biofisica della funzione secretoria e la registrazione grafica mediante il chimografo con Ludwig rappresentano le tematiche salienti in un eccezionale programma d'indagine delimitato da formulazioni assiomatiche e da nuove conoscenze sui processi vitali. Emil du Bois-Reymond (1818-1896), Hermann Helmholtz (1821-1894) e Rudolf Virchow (1821-1902) vi avrebbero aggiunto il discorso sul metodo e il collegamento dialettico tra scienza e visioni del mondo.

Nella citata commemorazione del Maestro, tenuta all'Accademia delle Scienze di Berlino l'8 luglio 1858, il du

¹ S. Freud, *Nachwort zur «Frage der Layenanalyse»*, 1927, in G.W., XIV, Frankfurt a. M. 1968, p. 290 (F.O., X, 1978, p. 419).

² H. Denifle, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Graz 1956 [Berlin 1885], pp. 604 ss.

³ E. Lesky, *Die Wiener medizinische Schule im 19. Jahrhundert*, Graz-Köln 1965, cfr. cap. III, *Die zweite Wiener medizinische Schule*, pp. 119-292.

⁴ S. Bernfeld, *Freud's early theories and the school of Helmholtz*, in: «The Psychoan. Quarterly», XIII (1944), pp. 341-62.

⁵ E. du Bois-Reymond, *Gedächtnissrede auf Johannes Müller*, gehalten in der Leibniz-Sitzung der Akademie der Wissenschaften am 8. Juli 1858, in *Reden*, II, Leipzig 1887, pp. 143-334.

Bois-Reymond aveva distinto l'attività di Müller in quattro periodi: naturfilosofico, soggettivo-fisiologico-filosofico, oggettivo-fisiologico-anatomico, morfologico: Voce della tradizione e coscienza dell'età romantica; determinista e vitalista, com'era stato nella precedente generazione Georges Cuvier (1764-1832), e sarà Claude Bernard (1813-1878), alcuni anni più giovane di lui, in un'intensa attività troncata da una morte prematura Müller aveva mostrato come potessero fecondamente convivere apertura conoscitiva e rigore specialistico. Il primo lavoro, uscito nel 1822 sull'organo della filosofia tedesca della natura, «*Isis*» di Lorenz Oken, si sforzava di applicare al movimento di insetti e vermi il concetto naturfilosofico di polarità: i poli della manifestazione motoria sarebbero stati quelli di incurvamento e stiramento. La percezione di una meglio radicata istanza filosofica, autonomamente promossa dalla ricerca, non avrebbe tardato a farsi luce. Dopo la laurea conseguita nella schellinghiana Bonn con la dissertazione *De phoronomia animalium*, anch'essa ispirata a idee naturfilosofiche, essenziale fu il biennio 1823-1824, trascorso a Berlino nella cerchia di Carl Asmund Rudolphi (1771-1832). Morfologo e fisiologo, avverso all'orientamento aprioristico della «filosofia della natura», come dimostra l'incompiuto *Compendio di fisiologia*⁶, Rudolphi con Caspar Friedrich Wolff (1734-1794) e Johann Friedrich Meckel (1781-1833) rappresentava una posizione diversa della scienza tedesca, in particolare della biologia. All'apriorismo d'ispirazione schellinghiana si contrapponeva un metodo fondato sulla ricerca osservativa, e invece ostile all'esperienza, accusato di modificare l'autonomia e autentica funzionalità dell'organismo. Nella

formula «*Beobachtung und Reflexion*»⁷, osservazione e riflessione, di Karl Ernst von Baer (1792-1876), creatore dell'embriologia comparata, si sarebbe riconosciuta una scienza della vita intenta a raccogliere il messaggio rivelativo della natura, o, su altro piano, a cercare la propria giustificazione tra presa di coscienza metodologica e scoperta postulazione metafisica, nel naturalismo di Goethe o di Alexander von Humboldt. Rudolphi era un osservatore eminente: il viaggio, la microscopia e la costituzione di raccolte anatomiche e zoologiche sostituivano, per lui e per altri, la vivisezione e una sperimentazione in vivo, considerate inaccettabili.

Del Maestro berlinese, Müller aveva assimilato la concezione unitaria di morfologia e fisiologia, e la convinzione del nesso strutturale di biologia e chimica organica, che Rudolphi – nato a Stoccolma da genitori tedeschi e vissuto in Svezia fino alla duplice laurea in filosofia (1793) e in medicina (1794) nell'Università di Greifswald, dove in seguito ottenne l'ordinariato in medicina – aveva potuto approfondire sui lavori di Jöns Jakob Berzelius (1779-1848) prima della traduzione. Su un piano diverso, Müller aveva tuttavia oltrepassato la cauta consapevolezza del Rudolphi con l'appello all'unità di fisiologia e filosofia, formulato nella lezione che tenne a Bonn per abilitarsi in fisiologia e anatomia comparata. Erano trascorsi pochi anni dai lavori prima citati all'ottobre 1824, quando, nel parlare *Sull'esigenza per la fisiologia di una considerazione filosofica della natura*⁸, Müller ventitreenne redasse un originale, vibrante manifesto programmatico per la scienza dei suoi anni e per la scuola che sarebbe nata dal suo insegnamento. Avrebbe pubblicato questo documento poco conosciuto e trascurato dallo stesso du Bois-Reymond in apertura dell'ampia opera del 1826: *Sulla fi-*

⁶ C.A. Rudolphi, *Grundriss der Physiologie*, I-III, Berlin 1821-1828. Per l'importanza, di seguito accennata, del viaggio con finalità scientifica, si vedano di Rudolphi le *Bemerkungen aus dem Gebiete der Naturgeschichte. Medizin und Tierheilkunde, auf einer Reise durch einen Teil von Deutschland, Holland und Frankreich gesammelt*, I-II, Berlin 1804-1805.

⁷ K.E. v. Baer, *Über Entwicklungsgeschichte. Beobachtung und Reflexion*, I,II, Leipzig 1828-1837.

⁸ J. Müller, *Vom dem Bedürfniss der Physiologie nach einer philosophischen Naturbetrachtung*. Eine öffentliche Vorlesung, gehalten auf der Universität zu Bonn am 19ten October 1824, Bonn 1925; e in A. Meyer-Abich, *Biologie der Goethezeit*, Stuttgart 1949, pp. 252-81.

*siologia comparata del senso della vista nell'uomo e negli animali*⁹. Dalla formula citata, «osservazione e riflessione», si passava ad altra, «teoria ed esperienza». La fisiologia incontra la filosofia perché ha bisogno di un concetto razionale della vita, autonomamente acquisito dalla riflessione filosofica, al quale poi riferirsi nell'analisi dei processi vitali. Concetto filosofico ed esperienza sono i poli tra cui si muove la ricerca fisiologica. Le rivoluzioni scientifiche, affermava Müller, con giudizi e termini di sorprendente attualità, sono sempre consistite in mutazioni di categorie e determinazioni categoriali, per sussumervi poi i più vari contenuti. Esistono peraltro una «mistica» della natura e una fisiologia «mitica», che travisano concetti e leggi appena intraveduti. Invece la falsa filosofia della natura «giuoca con le contrapposizioni razionali senza una vivente penetrazione del pensiero», («ohne eine lebendige Durchdringung des Geistes»). La «fisiologia comprensiva» («verständige Physiologie»), si sforza di giungere alla conoscenza del vivente, ma prescinde dal vero e proprio momento filosofico, e produce le diverse teorie, quantitative e qualitative, della vita. Infine, c'è una fisiologia che, mediante il rapporto con la filosofia, diventa «teoria della medicina» e può superare le crisi delle ideologie empiristiche fino all'ultima, il brownismo. I due mezzi di conoscenza, l'osservazione e l'esperimento, hanno specifiche prescrizioni e reciproci vantaggi. L'osservazione preserva la vitalità e, in essa, l'autonomo decorso dei processi naturali; la sperimentazione sostanziale, «Grundversuch», arriva al fenomeno originario, «Urphänomen», semplificando quanto prima appariva «composizione di fenomeni enigmatici». Enigmatico, «räthselhaft»: il termine freudiano è nella *magna carta* metodologica del caposcuola Müller, con risonanze goethiane e presupposti forse hegeliani. Gli uomini pensano la natura, Dio la vive: dietro affermazioni come que-

⁹ J. Müller, *Zur vergleichenden Physiologie des Gesichtssinnes des Menschen und der Thiere nebst einem Versuch über die Bewegungen der Augen und über den menschlichen Blick*, Leipzig 1826, pp. 1-36.

sta c'è, forse, lo Hegel ascoltato da Müller a Berlino, nel biennio trascorso presso Rudolphi.

Fedele applicatore delle proprie idee, Müller formulava nella *Fisiologia comparata* quella legge sulle energie specifiche delle sostanze sensoriali, che Helmholtz, nel discorso del 1877 sul *Pensiero nella medicina*¹⁰, presenterà come la sua maggiore scoperta e non esiterà a definire «una conquista scientifica, il cui valore sono incline a ritenere pari a quello che compete alla legge di gravitazione»¹¹. «Energia» equivaleva, per Müller, all'aristotelica «energeia», l'atto della peculiarità che caratterizza tale o tal altra classe di enti. Dietro Goethe e Hegel, si manifestava in Müller l'ispirazione proveniente dalla metafisica antica: ma l'antico rivivrà anche in Freud, con la forza non della logica, bensì del mito. Ogni organo di senso percepisce stimoli diversi nell'unico modo che gli è proprio, secondo la peculiarità ad esso intrinseca. Si apriva con Müller l'orizzonte di una «Sinneswelt», di un mondo sensoriale diverso dalla «thierische Einzelheit», l'individualità anatomofisiologica. Nuovi programmi di ricerca e nuove scienze potevano delinearli nello spazio epistemico: il destino intellettuale di Freud era a tal punto reso possibile, quasi predeterminato. Müller spiegava e argomentava la specificità della singola risposta sensoriale a stimoli che in se stessi possono essere di natura diversa: meccanica, chimica, elettrica. Per chiarire la portata della legge, anche da lui considerata un punto cruciale dell'indagine scientifica sulla natura, il du Bois-Reymond sarebbe ricorso a un esperimento immaginario che aveva l'ulteriore vantaggio di mostrare il limite, raggiunto e non superabile, della concezione meccanica del mondo: «Secondo le attuali nostre conoscenze, in tutti i fasci nervosi,

¹⁰ H. Helmholtz, *Das Denken in der Medicin*. Rede gehalten zur Feier des Stiftungstages der militärärztlichen Bildungs-Anstalten in Berlin 1877, in *Vorträge und Reden*, II, Braunschweig 1903², pp. 165-212 [tr. it. a cura di V. Cappelletti, *Il pensiero nella medicina*, in *Opere di H. Helmholtz*, Torino 1995², pp. 535-82].

¹¹ Ivi, p. 182 [tr. it. cit., pp. 562 s.].

quale che sia l'effetto finale da essi prodotto, si verifica il medesimo processo molecolare, nell'una e nell'altra direzione, variabile soltanto per l'intensità. Nei nervi sensitivi, tale processo è avviato da organi di senso diversamente atti alla ricezione degli stimoli esterni; nei nervi motori, secretori, elettrici, nei nervi degli organi luminosi, è avviato da cause sconosciute che agiscono nelle cellule gangliari dei centri. In teoria, un pezzo di nervo ottico dovrebbe poter essere sostituito con un pezzo di nervo elettrico, avuto il debito riguardo alla direzione dell'effetto fisiologico, fibra per fibra, senza perturbazioni. Sanata la giunzione tra i due pezzi, il nervo ottico e quello elettrico trasmetterebbero normalmente. Ancora, due nervi sensitivi potrebbero sostituirsi reciprocamente. Incrociando i nervi ottici e acustici, dopo il risanamento della giunzione, se l'esperimento fosse possibile, uddremmo il lampo con gli occhi come detonazione, e vedremmo con le orecchie il tuono come una successione di stimoli luminosi. La sensazione in quanto tale, dunque, nasce soltanto nelle sostanze sensoriali, come Johannes Müller ha chiamato le zone del cervello correlate ai nervi di senso, dove ora Hermann Munk ha distinto una parte, situata nella corteccia cerebrale, definendola zona visiva, uditiva, eccetera¹². La matrice teoretica della scuola di Müller poteva ormai considerarsi definita, in tre momenti: l'osservativo derivato dall'insegnamento di Rudolphi, lo sperimentale acquisito nella psicofisiologia della vista, e il filosofico. La filosofia sostanzierà la vocazione del giovane Freud, mentre l'osservazione protratta rappresenterà per lui il modo preferito d'introdursi nel labirinto della na-

¹² E. du Bois-Reymond, *Ueber die Grenzen des Naturerkennens*. In der zweiten allgemeinen Sitzung der 45. Versammlung Deutscher Naturforscher und Aerzte zu Leipzig am 14. August 1872 gehaltenen Vortrag, in *Reden*, I, Leipzig 1886, p. 109 [tr. it. di V. Cappelletti, *I confini della conoscenza della natura*, Milano 1973. La traduzione tiene conto di alcune rettifiche apportate dall'A. al testo nella terza edizione - Leipzig 1891 - di due conferenze reciprocamente complementari: quella di cui alla presente nota e *Die sieben Welträthsel* (I sette enigmi del mondo) di cui alla nota 45].

tura, dai lavori microscopici nel laboratorio di Brücke al lungo corso della vicenda analitica.

Pur senza averne piena consapevolezza, con la *Fisiologia comparata della vista* e con l'agile monografia dello stesso anno sulle *Illusioni visive*¹³, Müller aveva stabilito una correlazione tra soggetto e oggetto della ricerca, diversa e complementare rispetto a quella messa in atto dalla meccanica moderna e dalla sua gnoseologia, per determinare l'oggettività del punto materiale mobile all'esterno della soggettività cosciente, considerata nei suoi limiti corporei. Attraverso un soggetto che s'immergesse, invece, nella sensazione, riconoscendosi in essa e nei suoi derivati anche «fantastici», la natura avrebbe potuto rivelare momenti costitutivi, accessibili soltanto da una cercata e poi ottenuta identificazione di oggettività e soggettività. Altre scienze della soggettività oggettivabile erano all'orizzonte, mentre con il recupero del momento sensoriale e della qualità ad esso unita si ampliava sostanzialmente il varco alla comprensione del mondo, del reale esistente. Dinanzi alla teoresi scientifica, ancora vagamente, stavano uno spazio, un tempo e una misura duplici, dell'oggetto estrinseco e di quello intrinseco al soggetto del conoscere, osservatore della natura. Dopo la tentata scissione meccanicistica di estensione e razionalità, e la precaria riduzione materialistica del mentale al materiale; dopo l'artificiosa animazione del mondo impostata dalla «Naturphilosophie», non restava se non far parlare le cose nel pensiero, attraverso un'esperienza che ne preservasse i profili qualitativi. Era quella vivente e vissuta penetrazione del soggetto nell'oggetto, che Müller aveva invocata nella dissertazione del '24, con accenti verisimilmente hegeliani, fors'anche fichtiani, certamente goethiani: non precisabile il nesso con l'Autore della *Dottrina*

¹³ J. Müller, *Ueber die phantastischen Gesichts-erscheinungen*. Eine physiologische Untersuchung mit einer physiologischen Urkunde des Aristoteles über den Traum, den Philosophen und Aerzten gewidmet, Coblenz 1826.

della scienza¹⁴ a differenza dell'altro nesso, con la *Teoria dei colori*¹⁵ e il Goethe di Weimar. Il colore come entità fisiologica era al centro dei citati lavori di Müller, di un Müller ormai entrato negli anni post-naturfilosofici del suo lavoro. Come entità non meccanica, il colore aveva attratto un Goethe saldamente attestato su una concezione strutturalistica ed evolutiva delle strutture viventi. E costituirà, il colore, uno dei più fecondi oggetti d'indagine che Müller lascerà alla sua scuola, in particolare a Helmholtz e a Brücke. Nei mesi successivi all'uscita della *Fisiologia comparata della vista*, Müller e Goethe erano entrati in corrispondenza epistolare: e il riferimento goethiano Müller avrebbe poi trasmesso ai migliori allievi, da Virchow a du Bois-Reymond, da Helmholtz a Freud¹⁶.

Nella parte didattica della *Teoria dei colori*, Goethe aveva fissato i due fondamentali concetti di «Urphänomen» (fenomeno originario), e «Grundphänomen» (fenomeno fondamentale). Le descrizioni empiriche si dispongono entro schemi sempre più generali di regole e leggi, che finiscono con il manifestarsi non all'intelletto («Verstand»), attraverso parole e ipotesi, ma all'intuire («Anschauung»), attraverso i fenomeni. «Questi li chiamiamo fenomeni originari [Urphänomene] perché nulla c'è nella manifestazione fenomenica al di là di essi, ed essi risultano invece tali che, portatici alla loro altezza, possiamo

¹⁴ J.G. Fichte, *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre*, Leipzig 1794; e *Die Wissenschaftslehre in ihrem allgemeinen Umriss dargestellt*, Berlin 1810.

¹⁵ J.W. Goethe, *Zur Farbenlehre*, hrsg. von Peter Schmidt, in *Sämtliche Werke*, X, München 1989 [tr. it. della sola parte didattica a cura di R. Troncon, in *La teoria dei colori*, intr. di G.C. Argan, Milano 1979].

¹⁶ R. Virchow, *Goethe als Naturforscher und in besonderer Beziehung auf Schiller*, Berlin 1861; E. du Bois-Reymond, *Goethe und kein Ende*. In der Aula der Berliner Universität am 15. Oktober 1883 gehaltene Rede; H. Helmholtz, *Ueber Goethes naturwissenschaftliche Arbeiten*, 1853, in *Vorträge* cit., I, Braunschweig 1846⁴, pp. 23-45; e *Goethe's Vorahnungen komrender naturwissenschaftlicher Ideen*, 1892, in *op. cit.*, II, pp. 335-62. Citazioni goethiane costellano i lavori di Freud.

gradatamente ridiscendere fino al caso comune dell'esperienza quotidiana¹⁷. Stanno in una condizione di «eterna pace e splendore» che il naturalista deve rispettare, i fenomeni originari. Mentre il filosofo può chiamarli presso di sé, e prendere atto che gli viene trasmesso un materiale degno di trattamento e di elaborazione ulteriori. L'originario diventa fondamentale: fisica e filosofia s'incontrano nella reciproca consapevolezza che accomuna i due protagonisti della vicenda conoscitiva, lo scienziato e il filosofo. A entrambi l'originario che è il fondamentale, il fondamentale che è l'originario, riservano la gioia del ricongiungimento intuitivo con la natura, dopo la scissione provocata dall'esperienza e dall'analisi. La gnoseologia racchiusa nell'opera goethiana permetteva un duplice collocamento di una nozione, ammessa da Goethe e destinata ad assumere netto rilievo negli epigoni, a cominciare dalla scuola di Müller: «das Rätsel», «l'enigma», il misterioso, ciò che sembra irriducibile a premesse atte a spiegarlo. Uno spazio per tale elemento o momento conoscitivo poteva esistere tra schema empirico e fenomeno originario, e un altro, meno ampio ma più significativo, tra il fenomeno originario dello scienziato e quello fondamentale del filosofo. L'auspicio per il pensiero scientifico di ritrovare la realtà del mondo nell'atto della visione conoscitiva, si univa nel Goethe naturalista al rigetto delle fallaci autoevidenze, naturfilosofica e meccanica. La «considerazione filosofica della natura», indicata da Müller come un'esigenza primaria per la fisiologia, Goethe l'aveva avvertita e praticata nella costruzione della sua geniale e artigianale macchina da guerra, diretta contro l'ottica fisica di Newton. Ma se era merito di Goethe l'aver rivendicato l'originarietà fisiologica della manifestazione cromatica, e la sua irriducibilità all'analisi prismatica della luce bianca, era stato merito di Müller l'aver convertito in legalità oggettiva, sperimentalmente rigorosa, lo studio della soggettività percipiente. La legge delle energie spe-

¹⁷ J.W. Goethe, *Zur Farbenlehre* cit., p. 74 [tr. it. cit., p. 57].

cifiche degli organi di senso constava di momenti che ne fissavano l'oggettività osservabile: uno stesso organo di senso risponde in un solo e identico modo comunque stimolato, i diversi organi rispondono in maniera specifica se raggiunti dal medesimo stimolo, ogni organo di senso può produrre dall'interno la sensazione che gli è propria come «manifestazione sensoriale fantastica», «phantastische Sinneserscheinung». Oggettivata la sensazione, si apriva l'accesso a una psicologia scientifica che Müller concepiva ancora come una psicofisiologia, premettendo alla sua trattazione il motto: «Psychologus nemo nisi physiologus». L'ultimo dei suoi scolari, il Freud allievo dell'allievo Wilhelm Brücke, avrebbe rotto il nesso di fisiologia e psicologia, conservando il presidio metodologico dell'ottenuta, ed estensibile, oggettivazione del reale psichico. Müller si mostrerà consapevole di avere raggiunto una meta ambiziosa, quando, nel *Manuale di fisiologia*, riferendosi a Goethe e a se stesso, parlerà di «due diverse nature, l'una delle quali possedeva nella massima pienezza la forza formatrice della poesia, mentre l'altra è indirizzata alla ricerca del reale e di quel che accade nella natura»¹⁸. Felice espressione, per indicare l'ottenuto radicamento della lockiana «qualità secondaria» nella realtà del mondo e, previamente, nella rete assiomatica della scienza.

Nel 1826 era, dunque, avvenuta in Müller la svolta verso il periodo oggettivo-fisiologico-anatomico, culminato nel 1833 con la chiamata a Berlino, sulla cattedra di anatomia e fisiologia che era stata di Rudolphi. La Facoltà medica ritenne che la fisiologia avesse mutato orientamento, nel senso della sperimentazione: un osservatore non bastava più. Müller aveva sperimentato, su di sé, anche per ottenere i risultati esposti nella *Fisiologia comparata della vista*, pagando il prezzo dei gravi disturbi psicomatici, che aveva avvertiti nel 1827 e che la sua forte

fibra sarebbe riuscita a superare con una severa disciplina. L'ultimo degli allievi, Freud, negli anni Novanta avrebbe in seguito pagato con moneta onerosa – lo scacco professionale, una lacerante autoanalisi e una grave frattura con la psichiatria universitaria – l'ulteriore cammino intrapreso verso l'autonoma oggettivazione dello psichico. Nella vicenda di Müller, c'era stato un mutamento nella continuità, con il passaggio dal primo periodo, naturalistico e naturfilosofico, al secondo, psicologico e goethiano. E la continuità va cercata nella richiesta di una garanzia sostanziale, teorica, alla ricerca. L'appello a un pensiero vivente nell'impresa scientifica, da parte di Müller, valeva come superamento di quell'occulta e quasi mai discussa alleanza tra materialismo, empirismo e nominalismo, che a sua volta era valsa a marginalizzare lo psichico nell'ambito della natura. Ciò che abbiamo chiamato oggettivazione della sensazione, ascrivendola a merito della mülleriana *Fisiologia comparata della vista*, aveva saputo utilizzare lo stesso metodo dell'osservabilità sperimentale, che derivava dal momento galileiano della rivoluzione scientifica. Nel recupero dell'oggettività sensoriale, che lo aveva accomunato a Goethe, Müller avrebbe giustamente rivendicato a sé l'indagine sul processo naturale di cui si sostanzia il sentire: un avanzamento, un «weiterbilden», di cui c'è traccia nella lettera di Müller a Goethe del 5 febbraio 1826¹⁹, e che forse Goethe aveva avvertito con disappunto nel giovane interlocutore, il quale peraltro scriveva di attribuire valore di «istituzioni» alle ricerche naturalistiche goethiane. La seconda svolta nell'attività di Müller sarebbe stata discontinua, a differenza della prima, e caratterizzata dall'interruzione della ricerca psicologica genialmente avviata, se gli allievi e un allievo di allievi – Helmholtz, du Bois-Reymond, Brücke e Freud – non avessero raccolto e sviluppato quel che il Maestro aveva per il momento negletto.

¹⁸ J. Müller, *Handbuch der Physiologie des Menschen für Vorlesungen*, II, Coblenz 1840, p. 567.

¹⁹ Riportata in G. Koller, *Johannes Müller. Das Leben des Biologen 1801-1858*, Stuttgart 1958.

Gli sviluppi della *Fisiologia comparata della vista* vanno, dunque, cercati innanzitutto nell'*Ottica fisiologica* e nella *Teoria delle sensazioni sonore* di Hermann Helmholtz, poi nella *Fisiologia dei colori* di Ernst Wilhelm Brücke. L'altro lavoro pubblicato da Müller nello stesso anno, le *Illusioni visive*, avrà invece come suo continuatore il Freud che scopre le costruzioni immaginative annidate nelle storie cliniche dei suoi malati, e con scontro lo comunica all'amico di Berlino, l'otorinolaringoiatra Wilhelm Fliess, nel settembre 1897. «Fantastico», «fantasia»: l'aggettivo è nel titolo di Müller, il sostantivo nei testi citati di Freud²⁰. Dietro l'identità del termine, troviamo una concordanza sostanziale dei fatti. La fantasia che Müller aveva scoperta nelle percezioni visive, era la capacità marginale, residuale che l'occhio possiede di percepire il colore in assenza di stimoli esterni. Ogni organo di senso «fantastico» nell'ordine ad esso proprio: e la legge delle energie specifiche in tal modo si continuava e articolava coerentemente nell'ambito della psichicità pura. Freud obbedirà alla stessa esigenza di referenza oggettiva e di coerenza argomentativa, varcando con l'autoanalisi la soglia del proprio inconscio e postulando nel «desiderio» la causa del rappresentare fantastico, che Müller aveva elusa. Ma al Freud continuatore di Müller e ultima voce di una scuola, nella quale una storiografia malaccorta gli avrebbe impedito di figurare, si giunge, partendo dal Maestro, attraverso una fase intermedia, definibile, con approssimazione e per difetto, helmholtziana.

È una fase nella quale vediamo stabilirsi un collegamento con la fisica, analogo a quello con la chimica organica, che Müller aveva stabilito attraverso il contatto

²⁰ Cfr. in particolare le lettere a Fliess del 21 settembre e del 27 ottobre 1897, in S. Freud, *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*. Briefe an Wilhelm Fliess. Abhandlungen und Notizen aus den Jahren 1887-1902, London 1950, pp. 229 ss., pp. 239 ss. [tr. it. di G. Soavi, *Le origini della psicoanalisi*. Lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti 1887-1904, Torino 1961, pp. 185 ss., 194 s.; tr. ingl. e cura di J. Mousaieff Masson, *The complete letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess, 1887-1904*, Cambridge-Mass. and London 1985, p. 180].

con Rudolphi. Nel 1845, intorno a Heinrich Gustav Magnus (1802-1870), chimico e fisicochimico, legato anche lui alla scuola svedese del Berzelius, si era costituito a Berlino un sodalizio di studiosi della natura organica e inorganica, la «Physikalische Gesellschaft». Il fisico Magnus, personalità di tanto più modesta, era affine al fisiologo Müller nell'avversione al deduttivismo naturfilosofico e matematico. Emil du Bois-Reymond, membro della Società, introdusse Helmholtz. E, il 23 luglio 1847, Helmholtz lesse la sua memoria *Sulla conservazione della forza*²¹, uscita quello stesso anno dall'editore Reimer: un documento e un momento costitutivi del pensiero scientifico post-classico. Le forze attive nella natura non possono non essere forze motrici e non sottostare al principio di conservazione dell'energia meccanica, ovvero, in altri termini, consoni alle riflessioni che il giovane Helmholtz veniva elaborando, non possono non confermare l'impossibilità di un *perpetuum mobile*. La natura è un sistema meccanicamente omogeneo, ma disomogeneo qualitativamente. Vale la pena di citare un passo centrale della deduzione concettuale helmholtziana: «Materie dotate di forze immutevoli (di qualità indistruttibili) [unvertilgbare Qualitäten] – sono quelle che nel linguaggio della scienza chiamiamo elementi (chimici). Ma se immaginiamo che l'universo sia suddiviso in elementi dotati di qualità immutevoli, le uniche trasformazioni ancora possibili in tale sistema sono spaziali, cioè consistono in movimenti, e le condizioni esteriori che possono modificare l'effetto delle forze, sono soltanto quelle spaziali: le forze, perciò, sono soltanto forze motrici, il cui effetto dipende esclusivamente dai rapporti spaziali»²². L'inedito *Abbozzo di una psicologia*, che Freud comporrà nel 1895 e sottoporrà alla

²¹ H. Helmholtz, *Über die Erhaltung der Kraft*, Berlin 1847 [tr. it. di V. Cappelletti, *Sulla conservazione della forza*, in *Opere cit.*, pp. 39-116].

²² *Op. cit.* [tr. it. cit., pp. 51 s.].

lettura dell'amico Fliess²³, ha nel passo citato la propria matrice concettuale: ricondurre l'accadere psichico a spostamenti di un'energia qualificata in senso specifico. L'accento di Helmholtz alla qualità e al qualitativo nel passo citato era fugace, ma necessario dal punto di vista assiomatico: la diversità delle manifestazioni processuali della natura assumeva in sé il postulato di conservazione dell'energia meccanica, ma questo assumeva quella tra i fattori causali del movimento. La qualità sensoriale di Müller, assimilandosi al fattore qualitativo di Helmholtz, senza il limite arbitrario della chimica, poteva raggiungere quel carattere di oggettività osservativa e teorica, verso cui lo stesso Müller l'aveva istradato, articolando in una legge la presa d'atto della soggettività del sentire. L'ottica e l'acustica fisiologiche rimarranno fedeli in Helmholtz a un programma che derivava dal Müller goethiano, echeggiato nella memoria sulla conservazione energetica. E rappresentarono tale sviluppo delle conoscenze, ottenutosi incorporando l'ottica geometrica e la sperimentazione fisica con i relativi strumenti nello studio della percezione visiva e uditiva, da attenuare la responsabilità di chi avrebbe parlato di una «scuola di Helmholtz», riferendosi a Freud e alla sua formazione universitaria.

Scasso peso avrebbe potuto esercitare Helmholtz sulla nascente psicoanalisi a prescindere dall'ascendenza mülleriana e goethiana, che aveva restituito alla sensazione un posto fra le qualità costitutive della natura, e confutato l'identificazione dell'oggettività osservabile e sperimentabile con l'analisi meccanica dei fenomeni. Ma, con piena reciprocità, i «presentimenti» di Goethe e le elaborazioni precorritrici di Müller trovarono l'occasione di avvalorarsi rivivendo in quella vetta scientifica del secolo, che seppe essere lo helmholtziano *Manuale di ottica fisiologica*, uscito tra il 1856 e il 1867²⁴. L'orientamento

²³ *Entwurf einer Psychologie*, in S. Freud, *Aus den Anfängen cit.*, pp. 371-466 [tr. it. cit., pp. 297-388].

²⁴ H. Helmholtz, *Handbuch der physiologischen Optik*, in *Allgemeine Encyclopädie der Physik*, IX, Leipzig 1856-1867, 1892-1894²⁵.

biofisico che Helmholtz aveva dato alle proprie ricerche dopo la memoria del 1847 sulla conservazione dell'energia, seguendo l'orientamento fisiologico di Rudolphi e Müller, aveva potuto introdurre rappresentazione geometrica e strumentazione fisica nello studio delle funzioni oculari, prime fra tutte, per novità esplicitiva, l'accomodazione e la percezione cromatica. Il colore come oggetto indusse o, forse, costrinse Helmholtz a compiere un altro passo verso quella oggettivazione formale della soggettività, che aveva conferito alla legge delle energie sensoriali specifiche il più profondo significato. Era stato incline, nel commemorare Kant a Königsberg per l'inaugurazione del monumento dedicato all'Autore della triplice *Critica* della ragione, nel 1855, ad avvicinare rischiosamente l'apriori kantiano e le mülleriane energie specifiche²⁵. Ma la via che avrebbe seguita in anni successivi era diversa, passando per un riesame del concetto d'intuizione e per la determinazione di un concetto emerso dall'analisi riemanniana dello spazio²⁶: la «molteplicità», («Mannigfaltigkeit»), noi diremmo varietà n dimensionale, non immediatamente specificata. Seguendo il geniale precursore dell'ottica fisiologica, Thomas Young (1773-1829), simile a lui per ricchezza d'interessi e varietà di competenze, Helmholtz distinse tre recettori di tre colori fondamentali: rosso, verde e violetto, basandovi la simmetria fra struttura nervosa e qualità percettive. Anche l'altro organico contributo helmholtziano nel campo della fisiologia sensoriale, *La teoria delle sensazioni sonore come fondamento fisiologico della teoria musicale*²⁷ – nato tra Bonn e Heidelberg, come tra Königsberg e Bonn era nato il *Manuale* – si

²⁵ Id., *Ueber das Sehen des Menschen*. Vortrag gehalt. zu Königsberg am 27. Februar 1855, in *Vorträge cit.*, I, pp. 85-117.

²⁶ B. Riemann, *Ueber die Hypothesen, welche der Geometrie zu Grunde liegen*, 1854, in *B.R.'s gesammelte mathematische Werke und wissenschaftlicher Nachlass*, a cura di H. Weber, Leipzig 1892², pp. 272-87. Quest'edizione è stata riprodotta dalle Dover Publications, New York 1952, con una nota introduttiva di H. Lewy.

²⁷ H. Helmholtz, *Die Thatsachen in der Wahrnehmung*, 1878, in *Vorträge cit.*, II, pp. 213-48 [tr. it. cit., pp. 583-646].

fondava su simmetrie: tra vibrazione meccanica e analizzatore auricolare, l'organo del Corti, nonché tra impulso nervoso e percezione, e tra dato percettivo e musicalità.

Con Helmholtz, la scuola di Müller²⁸ era passata dall'oggettivazione della soggettività, programma attuato in modo esemplare dalla legge delle energie sensoriali specifiche, a una meta ancor più impegnativa, incisiva e selettiva: la ricostruzione formale del concetto di realtà in quanto natura e, reciprocamente, del concetto di natura in quanto realtà. È un passaggio che si coglie in uno dei maggiori documenti della riflessione epistemologica helmholtziana: il discorso sui *Fatti nella percezione* che Helmholtz tenne il 3 agosto 1878, come rettore dell'Università di Berlino, e che avrebbe voluto intitolare, goethianamente, «Itinerario verso le madri». La sintesi di specificità sensoriale e conservazione energetica si convertiva nell'accostamento di Goethe e di Kant, di naturalismo e trascendentalismo. Il vero trascendentale è la «legge causale», e quest'ultima equivale alla «credenza nella completa intellegibilità del mondo». Ma il mondo è l'eterno mare e il vivere ardente, evocati nel *Faust*. Nel tornare sul testo del discorso per corredarlo di successive appendici, uno Helmholtz sempre più convinto di una necessaria revisione dell'apriori conoscitivo secondo Kant si vedeva costretto a reintrodurre l'in sé accanto alla categoria, e le connotazioni del reale accanto a quelle del razionale, at-

²⁸ Il quadro della scuola di Müller è in H. Helmholtz, *Das Denken der Medicin* cit., p. 182 [tr. it. cit., pp. 563 ss.]. Helmholtz include Ludwig tra gli allievi di Müller, ma è recisamente contraddetto da du Bois-Reymond, nel discorso commemorativo su Helmholtz tenuto all'Accademia delle scienze di Berlino il 4 luglio 1895 (in *Reden*, seconda edizione completata a cura di E. du Bois-Reymond, II, Leipzig 1912, p. 521). Ludwig si era unito nella citata «Physikalische Gesellschaft» ai più giovani allievi di Müller, condividendo l'orientamento antivitalistico e fisicistico. Ma il vitalismo sperimentalistico e deterministico di Müller aveva lasciato profonde tracce nell'ambiente berlinese, e anche il Ludwig si formò in tale atmosfera, caratterizzata da un'acuta esigenza di comprensione della vita e da latente perplessità sull'autosufficienza della concezione meccanica del mondo.

tribuendo alla natura «momenti topogeni» e «momenti ilogeni», che è quanto dire posizione e individualità, causa e sostanza. Si apriva nel pensiero scientifico un percorso nuovo e arduo: e il trionfo della concezione geometrico-meccanica del mondo, avvalorata da una pluralità di spazi possibili, sancita quest'ultima dalla nascita delle geometrie non euclidee, finiva con il sovrapporsi paradossalmente alla crisi del meccanicismo. Ignorare le esigenze manifestatesi nella ragione scientifica, considerare come affermazione in sé conclusa, o come semplice ampliamento dell'orizzonte osservativo, l'acquisizione teorica di Müller, fu invece la posizione assunta da Ernst Wilhelm Brücke, maestro di Freud all'Istituto fisiologico di Vienna. Altrettanto cauto, ma esplicito nell'ammettere i punti nodali della complessità, ravvisata nella struttura molecolare, e della qualità, intesa nel senso restrittivo dell'affinità chimica, si era mostrato l'altro fisiologo viennese, il Ludwig, innovatore di concetti che inerivano alla fisiologia dell'attività secretoria. Attribuita alla pressione del sangue, la secrezione ghiandolare era stata ricondotta all'effetto di stimoli nervosi e di attività cellulari. L'ampio e organico *Trattato di fisiologia umana*²⁹, dedicato a Brücke, du Bois-Reymond e Helmholtz, aveva avuto la seconda edizione durante gli anni viennesi, quando già era subentrato nella funzione culturale e nella funzione didattica al *Manuale* di Müller³⁰, che negli anni Trenta del secolo aveva sostituito il *Compendio* del Rudolphi. All'opposto, il du Bois-Reymond avrebbe avvertito le profonde implicazioni teoriche della psicofisiologia mülleriana e dichiarato, come vedremo, la loro inconciliabilità con un'ontologia meccanica, priva di un momento qualitativo.

Le dissertazioni di laurea mostrano i percorsi originali intrapresi dagli allievi di Müller tra biofisica e biochimica, anatomia microscopica e sperimentazione. Nel 1834 si

²⁹ C. Ludwig, *Lehrbuch der Physiologie des Menschen*, I-II, Leipzig-Heidelberg 1858-1861². La prima edizione era uscita nel 1853.

³⁰ J. Müller, *Handbuch der Physiologie des Menschen für Vorlesungen*, I-II, Coblenz 1833-1840.

era laureato Theodor Schwann con una tesi *De necessitate aeris atmosphaerici ad evolutionem pulli in ovo incubito*, nel 1842 era stata la volta di Helmholtz e Brücke, che avevano dissertato rispettivamente *De fabrica systematis nervosi evertibratorum* e *De diffusione humorum per septa mortua et viva*, nel 1843 seguiva Virchow, futuro unificatore di fisiologia e patologia e assertore del «vitalismo meccanico», con una ricerca *De rheumate praesertim corneae*. Mentre i percorsi scientifici degli autori citati e degli altri appartenenti alla scuola – Jakob Henle, Karl Reichert, Robert Remak, Ludwig Traube, Jürgen Bona Meyer, Nathanael Lieberkühn, Eduard Hallmann, Albrecht von Graefe, Wilhelm Busch, Max Schultze, Anton Schneider – disegnavano una mappa di eccezionale ampiezza, oltremodo ricca di tematiche originali. La via accennata attraversava uno spazio delimitato da punti diversi e distanti, li rendeva tra loro accessibili e li raccordava a un centro, rappresentato dal tentativo di recuperare all'oggettività conoscitiva, e al concetto della natura, momenti emarginati dalla moderna rivoluzione scientifica: qualità, funzionalità, vitalità. Rispetto alla consapevolezza helmholtziana della svolta avvenuta con la psicofisiologia di Müller, Brücke, come già accennato, ci appare in una posizione sbiadita, circoscritta alla presa d'atto della coesistenza di movimento e sensazione. Le cause reali dei fenomeni sono per Brücke forze attrattive o repulsive, e il sentire segue a una catena di eventi meccanici. Nella quarta edizione delle *Lezioni di fisiologia*, tenute durante il semestre invernale del 1884-85, l'ultima testimonianza del suo insegnamento, cessato nel 1890, si legge: «Alla fine, dobbiamo ricondurre tutto al movimento delle minime parti, perché le trasformazioni da noi percepite nei corpi sono soltanto fenomeni di movimento, e solo fenomeni di movimento agiscono su di noi per il fatto di provocare [indem sie... hervorrufen] altri fenomeni motori nei nostri organi di senso e in tal modo immagini percettive [Vorstellungen]. Ma il più semplice movimento che conosciamo, è l'avvicinamento o l'allontanamento reciproco di due parti. Se si pensano due mas-

se unitarie e di per sé immodificabili, mobili di per sé e indipendentemente da tutte le altre nello spazio infinito, in esse può soltanto avvenire un duplice cambiamento, nel senso del loro avvicinarsi o allontanarsi»³¹. Brücke sembrava ignorare dei confini assegnati alla concezione meccanica della natura dal du Bois-Reymond, che aveva ristampato quelle pagine nei volumi dei *Discorsi*³² dedicandoli proprio a lui, «al suo Ernst Brücke a Vienna». E sembrava altrettanto incapace di seguire Ludwig nella significativa ipotesi di uno speciale mediatore ed effettore delle «funzioni psichiche», «geistige Funktionen», analogo all'etere sede della perturbazione ottica, ma con carattere di sostanzialità. Ludwig e non Brücke aveva creduto di doversi soffermare, sebbene da fisiologo, sul sonno e sul sogno.

E tuttavia, malgrado la neutralità assiomatica, Brücke rimaneva un'affascinante personalità di scienziato, con l'impronta mülleriana, se non dello straordinario, certamente dell'intelligenza creativa e aperta. Al momento di assumere la carica di rettore dell'Università di Vienna, nel 1879, avrebbe avuto un prestigio intellettuale paragonabile a quello di Helmholtz, giunto tre anni prima alla dignità somma nell'Università di Berlino. La monografia anatomica del 1847 sul bulbo oculare umano³³, dedicata al maestro Müller, con la scoperta del muscolo ciliare; le memorie sulla percezione cromatica degli anni Cinquanta, riprese nel saggio sulla fisiologia dei colori ad uso delle arti e dell'industria³⁴, gli originalissimi *Elementi di fisiologia e sistematica dei suoni vocali per linguisti e insegnanti dei sordomuti*, resi possibili dall'ambiente linguistico cosmopolita della capitale asburgica: una pasi-

³¹ E. Brücke, *Vorlesungen über Physiologie*, I-II, Wien 1885-1887⁴, cfr. I, p. 7.

³² E. du Bois-Reymond, *Reden*, Leipzig 1885.

³³ E. Brücke, *Anatomische Beschreibung des menschlichen Augapfels*, Berlin 1847.

³⁴ Id., *Die Physiologie der Farben für die Zwecke der Kunstgewerbe auf Anregung der Direction des Kaiserlich österreichischen Museum für Kunst und Industrie bearbeitet*, Leipzig 1866.

grafia, portata oltre gli alfabeti latino e greco, ma interrotta nella seconda edizione dell'opera³⁵; il lavoro sui *Fondamenti fisiologici della versificazione neoaltotedesca*, basato sull'uso di un labiografo per la valutazione di sillabe forti e deboli³⁶; le memorie di enzimologia e di chimica fisiologica, in particolare quelle sul consumo di glicogeno nell'attività muscolare, che stabilirono un collegamento personale tra Brücke e Claude Bernard, nonché tra le scuole di Vienna e di Parigi; gli esperimenti sul muscolo di rana curarizzato, divergenti nelle conclusioni rispetto al du Bois-Reymond, fecero di Brücke il «venerato Maestro» che Freud riconobbe in lui, fors'anche ammirandone la prudenza rispetto alle lontane prospettive e alle laceranti aporie, apertesi con la psicofisiologia mülleriana. Estranea alla revisione del concetto meccanico della natura non poteva tuttavia essere una coscienza avvertita di esigenze non soltanto scientifiche, ma umanistiche e artistiche. Furono le ricerche di morfologia cellulare, un momento ineludibile dopo la svolta avvenuta nelle scienze biologiche con le *Ricerche microscopiche sulla concordanza nella struttura e nell'accrescimento di animali e piante* di Theodor Schwann³⁷, l'occasione che si offrì a Brücke di portare un contributo alle nuove assiomatiche della natura e della vita. Alla cellula, con uno spettro predeterminato di funzioni, Brücke contrappose l'«organismo elementare», alimentato da un protoplasma con virtualità polivalenti³⁸. L'ampio scenario filogenetico, che farà da sfondo all'operare di Eros e Morte in *Al di là del principio di piacere*, presuppone forse le accennate

idee di Brücke: ma tutto l'orientamento psicobiologico, destinato a riaffiorare negli sviluppi della psicoanalisi, recherà la traccia della scuola dove Freud si era formato negli anni universitari. Sarebbe andato per la sua strada, Freud, alla ricerca di un paradigma che servisse di giustificazione e di fondamento a una nuova psicologia. Mentre fedele all'impostazione psicofisiologica del Maestro sarebbe rimasto l'altro allievo, Sigmund Exner, destinato a succedergli sulla cattedra nel 1891, quasi coetaneo di Freud. Il suo *Progetto di una spiegazione fisiologica delle manifestazioni psichiche*, del 1894³⁹, avrebbe suggerito a Ernst Mach una sconsolata confessione d'indeducibilità dello spettro qualitativo sensoriale da premesse anatomico-fisiologiche e psicofisiche, malgrado tentativi durati quarant'anni, nelle pagine conclusive dell'*Analisi delle sensazioni*⁴⁰.

Il «vitalismo meccanico» è un ulteriore tassello del mosaico concettuale, che continuò a costruirsi intorno all'opera di Müller, anche dopo la sua morte prematura, nel 1858. Biologo, nel senso di una biologia generale assimilata alla fisiopatologia, quest'ultima vista mülleriana come «teoria della vita nella sua generalità e specificità di vita umana»; autore di un testo divenuto classico come *La patologia cellulare fondata sulla dottrina fisiologica e patologica dei tessuti*⁴¹, Virchow era giunto a innovare sostanzialmente le vedute di Schwann. Le cellule non si formano per *generatio aequivoca* da materiali organici contenuti negli spazi intercellulari, ma sempre e soltanto da cellule preesistenti. «Omnia cellula e cellula»: alle proprietà della struttura costante e dell'accrescimen-

³⁵ Id., *Grundzüge der Physiologie und Systematik der Sprachlaute für Linguisten und Taubstummenlehrer*, Wien 1856, 18762.

³⁶ Id., *Die physiologischen Grundlagen der neuhochdeutschen Verskunst*, Wien 1871.

³⁷ Th. Schwann, *Mikroskopische Untersuchungen über die Uebereinstimmung in der Struktur und dem Wachstum der Thiere und Pflanzen*, Berlin 1839.

³⁸ E. Brücke, *Die Elementarorganismen*, in «Sitzungsberichte der math.-nath. Klasse der Österr. Akad. d. Wiss.», II (1861), Abt. 44, pp. 381-406.

³⁹ S. Exner, *Entwurf zu einer physiologischen Erklärung der psychischen Erscheinungen*, Wien 1894.

⁴⁰ E. Mach, *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*, Jena 1896, 1903^a, pp. 287 s. [tr. it. di L. Sossio, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto fra fisico e psichico*, Milano 1975, p. 313].

⁴¹ R. Virchow, *Die Cellularpathologie in ihrer Begründung auf physikalische und pathologische Gewebelehre*, Berlin 1859.

to, analizzate nelle *Ricerche* schwanniane, occorreva aggiungerne due altre, la riproduzione e l'eccitabilità. Classi diverse di entità cellulari, i vari tessuti, sono sedi di risposte specifiche agli stimoli: la scoperta giovanile di Müller giungeva a farsi valere sulla frontiera della vita minima. E la vita, a fissarne il concetto in termini meccanici, doveva perciò esser riconosciuta come sede di forze autonome, almeno nella complessità raggiunta a spese delle componenti elementari, atomiche, nonché di quelle molecolari. Una vita caratterizzata dalla sua «peculiarità», «Besonderheit», strutturale e funzionale, non potrebbe non inserirsi nel sistema meccanico interpendente che è l'universo, con una forza sua propria. Virchow chiamava tale forza «comunicata», «derivata», affrettandosi ad aggiungere di «non aver difficoltà a denotarla con il vecchio nome di forza vitale». Era nato un nuovo vitalismo, diverso dall'antico e da quello contemporaneo francese, entrambi considerati animistici dal Virchow⁴². Ma era anche avvenuta la positiva reviviscenza di un termine controverso, nel quale lo stesso Müller aveva creduto di potersi riconoscere.

Non ebbe torto, il du Bois-Reymond, in una vicenda intellettuale così seducente, ma anche ricca di tante antinomie e contraddizioni a stento dissimulate; non ebbe torto a proclamare lo stato di crisi della ragione scientifica. Una scienza ancorata ai capisaldi assiomatici della materia e della forza avrebbe dovuto riesaminarli radicalmente. Ma il preconcetto meccanicistico impediva di farlo e relegava quei concetti al rango, paradossale, della definitività non comprensibilità. Quanto alla sensazione, il du Bois l'aveva giudicata irricevibile in un universo privo di qualità e costituito di sole parti materiali mobili. Ne aveva ragionato dinanzi ai naturalisti e medici tedeschi, riuniti in assemblea a Lipsia nell'agosto 1872, parlando sui

⁴² Id., *Alter und neuer Vitalismus*, in «Archiv f. path. Anat. u. Physiol. u. f. klin. Med.», VIII (1855), pp. 3-39 [tr. it. di V. Cappelletti, *Vecchio e nuovo vitalismo*, Bari 1974].

*Confini della conoscenza della natura*⁴³, e concludendo con un «verdetto duramente rinunciatorio: *Ignorabimus*», sulla possibilità di spiegare l'essenza della materia e della forza e l'origine dei processi psichici⁴⁴. Era poi tornato sullo stesso tema all'Accademia delle Scienze di Berlino, nella seduta leibniziana dell'8 luglio 1880, annunciandosi con un titolo clamoroso: *I sette enigmi del mondo*⁴⁵. Sette ostacoli sul cammino della ragione scientifica, già identificata con l'Intelligenza astronomica di cui aveva parlato Laplace nella seconda edizione dell'*Essai philosophique sur les probabilités*: un intelletto capace di racchiudere in una sola formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e dell'atomo più leggero, e di ripristinare l'imperio della casualità deterministica⁴⁶. Ostacoli alcuni forse superabili, come l'origine della vita, altri insuperabili, «trascendenti», e tra questi ultimi la sensazione e la coscienza⁴⁷. Affermazioni, le citate del du Bois-Reymond, rese maggiormente efficaci dal rapporto che istituivano tra il fatto del sentire e l'esigenza di una sua radice, categoriale nel pensiero e reale nella natura.

Anche Helmholtz aveva avuto analoga intuizione, e per aver compreso l'importanza che spettava al recupero non del semplice sentire, ma della sensazione insieme alla sua legalità, si era indotto a porre Müller al fianco di Newton. Mentre altri, Ernst Mach, anche lui riscopritore dell'attività sensoriale e, come storico della scienza, sostenitore della sua primaria importanza per la rappresentazione scientifica del mondo⁴⁸, evitava di categorizzarla

⁴³ E. du Bois-Reymond, *Ueber die Grenzen des Naturerkennens* cit., pp. 105-40 [tr. it. cit.].

⁴⁴ Ivi, p. 130 [tr. it. cit., p. 47].

⁴⁵ E. du Bois-Reymond, *Die sieben Welträthsel*. In der Leibniz-Sitzung der Akademie der Wissenschaften am 8. Juli 1880 gehaltene Rede, in *Reden* cit., I, pp. 381-417 [tr. it. di V. Cappelletti, *I sette enigmi del mondo*, in *I confini* cit., pp. 49-100].

⁴⁶ Id., *Ueber die Grenzen* cit., pp. 107 ss. [tr. it. cit., pp. 18 ss.].

⁴⁷ Id., *Die sieben* cit., pp. 393 ss. [tr. it. cit., pp. 61 ss.].

⁴⁸ E. Mach, *Die Mechanik in ihrer Entwicklung historisch-kritisch dargestellt*, Leipzig 1883 [tr. it. di A. D'Elia, *La meccanica nel suo sviluppo storico-critico*, Torino 1968].

e ne comprometteva così la funzione costruttiva. Altri ancora, Gustav Theodor Fechner – il «grande Fechner» di Freud – tentava di fissare in una legge la relazione tra quantità e qualità: aumento dello stimolo e incremento della percezione⁴⁹. Ma era costretto a tornare sui punti principali della «psicofisica», e a considerare un'approssimazione i rapporti tra due variabili solo parzialmente dipendenti l'una dall'altra⁵⁰. Spettava all'ultimo rappresentante della maggiore scuola scientifica del secolo, Sigmund Freud, il compito di proseguire il cammino verso l'oggettivazione del soggettivo, determinandone manifestazioni e momenti costitutivi, principi e leggi. Sullo sfondo che abbiamo delineato, si staglia l'autentico profilo della sua opera. Lo *Studio comparativo sulle paralisi motorie organiche e isteriche* sosterrà cinque anni sul suo tavolo, prima di uscire nel 1893 sull'autorevole «Archives de Neurologie»⁵¹. Se ne può comprendere il motivo, alla luce delle considerazioni precedenti. La paralisi isterica non è simulata, è transitoria e non proviene da lesione anatomica, ma da una rappresentazione, connotata da affettività intensa e rimasta esclusa dai collegamenti associativi della coscienza⁵². Freud aveva scoperto, nella paralisi e in altri sintomi, che l'*xisteria* si comporta come se l'anatomia non esistesse⁵³. Era un altro passo verso la revisione del concetto di natura, d'importanza pari alla legge mülleriana delle energie specifiche sensoriali: questa volta compiuto non dalla psicofisiologia, ma da una psicologia scientifica al suo esordio. Con Müller, la qualità aveva ripreso posto accanto alla quantità, non negandola, ma subordinandola a se stessa: ogni misura si riferisce a una grandezza, mentre nel quantitativo resta il

momento qualitativo della quantità in quanto tale. A confermare l'impossibilità del regresso al meccanicismo, sopravveniva Freud postulando nella funzionalità dell'organismo un fattore di strutturazione della spazialità anatomo-fisiologica. Ancora una volta non si trattava di negazione, ma d'inerenza funzionale. Con classica nitidezza, nei termini di un'osservabilità meccanica da considerarsi helmholtzianamente necessaria, Freud dimostrava la realtà dell'«affetto» («Affektbetrag»)⁵⁴, attraverso il deficit motorio della paralisi isterica, con la sua caratteristica delimitazione, la sua genesi non simulata e la sua scomparsa al riaffiorare del ricordo. L'affetto non poteva essere considerato materia, almeno immediatamente: si poteva assimilarlo a energia, per ricondurlo sotto il principio di conservazione della «forza» ossia nell'ambito della natura. Ma le forze erano tutte connotate in modo specifico e incorporavano, come abbiamo detto, «qualità indistruttibili» con il carattere di fattori causali. Sul percorso della scuola di Müller, appariva la psiche e poneva dall'inizio il problema della propria identità. La nascente psicoanalisi intensificava l'esigenza di tornare all'immagine scientifica del mondo, per superare la crisi denunciata dal du Bois-Reymond e rendere intellegibile una nuova qualità, con il suo accentuato paradosso di funzione coordinatrice dell'esteso e i suoi imminenti sviluppi al di qua dell'evidenza affettiva.

II. UNA VOCAZIONE FILOSOFICA

Attratto, come abbiamo ricordato, dal «bisogno di capire qualcosa degli enigmi di questo nostro mondo [etwas von den Rätseln dieser Welt zu verstehen] e forse anche di portare un contributo alla loro soluzione»¹;

⁴⁹ Ivi, in G.W., I, p. 54 (F.O., II, p. 83).

⁵¹ S. Freud, *Nachwort zur Frage* cit., p. 290 (F.O., X, 1978, p. 419).

⁴⁹ G.Th. Fechner, *Elemente der Psychophysik*, Leipzig 1860.

⁵⁰ Id., *Revision der Psychophysik*, Leipzig 1882.

⁵¹ S. Freud, *Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies motrices organiques et hysteriques*, in «Archives de Neurologie», XXVI (1893), pp. 19-43, in G.W., I, pp. 37-55 (F.O., II, pp. 67-900).

⁵² Ivi, in G.W., I, pp. 50 s. (F.O., II, p. 80).

⁵³ Ivi, in G.W., I, p. 52 (F.O., II, p. 82).

scelti gli studi medici dopo aver ascoltato un testo goethiano sulla natura², nel settembre 1873 s'iscrisse alla Facoltà di medicina dell'Università di Vienna. Già le prime notizie sulla vita intellettuale di Freud, con la loro pregnanza di motivazioni e di suggestioni, mostrano come lo studio dell'uomo e dell'opera debba proporsi un duplice fine: autenticare alla fonte, cioè sui testi, e cercar di comprendere in profondità, al di fuori di qualsiasi precostituita «ortodossia». Sulle tendenze o, meglio, inclinazioni giovanili troviamo un'illuminante confessione al medico berlinese Wilhelm Fliess, l'amico così diverso da lui e tuttavia, per un quindicennio – dal 1887 al 1902 –, interlocutore di un dialogo senza riserve: «Spero – gli scriverà il 2 aprile 1896 – che mi darai ascolto anche per talune questioni *metapsicologiche*. La prospettiva di Pasqua ha allietato tutto questo periodo. Spero che potremo incontrarci, come tu proponi, senza trovare ostacoli. Mi regolerò in base al tuo telegramma, e partirò in ogni caso sabato sera. Arriverò a Schandau o a Dresda *prima di te?* Se avremo qualche altro anno di lavoro tranquillo, lasceremo certamente entrambi qualcosa che possa giustificare la nostra esistenza. La coscienza di ciò mi fa sentire forte contro le preoccupazioni e le fatiche quotidiane. Da giovane, non avevo altro desiderio che per la conoscenza filosofica – [Ich habe als junger Mensch keine andere Sehnsucht gekannt als die nach philosophischer Erkenntnis] –, e ora, con il passaggio dalla medicina alla psicologia, sono in procinto di soddisfarlo³. Enigmi del mondo, filosofia: l'appartenenza alla tradizione intellettuale inaugurata da Johannes Müller non potrebb'essere più palese. L'*Autobiografia*, del 1925, confermerà la confidenza fatta a Fliess, dopo un accenno all'infanzia e alla prima adolescenza: «Sono nato il 6 maggio 1856 a Freiberg, in Moravia, un piccolo centro dell'odierna Cecoslovacchia. I miei genitori erano ebrei, e lo sono rimasto an-

ch'io. [...] Arrivai a Vienna quando avevo quattro anni, e a Vienna ho frequentato tutte le scuole. Al ginnasio per sette anni fui il primo della classe. [...] Allora non provai una speciale preferenza per la posizione e per l'attività del medico, e neppure dopo, del resto. [...] Lo studio precoce e approfondito della storia biblica, che iniziai subito dopo aver imparato a leggere, ha avuto, come compresi molto più tardi, un notevole peso nel determinare l'orientamento dei miei interessi. [...] mi attraeva fortemente la teoria di Darwin, allora d'attualità, perché permetteva uno straordinario progresso nella comprensione del mondo [weil sie eine ausserordentliche Förderung des Weltverständnisses versprach]. Poco prima dell'esame di maturità, dopo aver ascoltato in una conferenza divulgativa di Carl Brühl il bel saggio di Goethe *Sulla natura*, decisi d'iscrivermi alla facoltà di medicina⁴.

Consideriamo i testi citati, cominciando dall'ultimo. L'inno alla *Natura* non è di Goethe, ma di Georg Christoph Tobler (1757-1812), che Goethe aveva incontrato a Ginevra e a Weimar. Il componimento echeggiava il naturalismo panteistico di quegli anni, e finì tra le opere goethiane: Goethe ne accettò il contenuto e per paramnesia, suppone James Strachey curatore della «Standard Edition»⁵, l'incluse tra le proprie opere. Chi avesse scorso la lettera di Freud a Fliess del 2 aprile 1896 in *Le origini della psicoanalisi*⁶, l'avrebbe trovata priva del passo, affettuosamente confidenziale, in cui Freud accenna al viaggio con l'amico: passo ripristinato, con numerosi altri, da Jeffrey Moussaieff Masson nella recente riedizione integrale delle lettere di Freud all'otorinolaringoiatra di Berlino⁷. Una conferma che non poteva essere più palese,

⁴ Id., *Selbstdarstellung*, in G.W., XIV, pp. 34 s. (F.O., X, pp. 76-78).

⁵ Id., *An autobiographical study*, in S.E., XX, p. 8, n. 4.

⁶ Id., *Aus den Anfängen* cit., pp. 172 s. [tr. it. cit., pp. 138 s.].

⁷ *The complete letters of Sigmund Freud* cit.; *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, a cura di M. Schroter, Frankfurt a. M. 1986, p. 180 [tr. it. di M.A. Massimello, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Torino

² Id., *Selbstdarstellung*, 1925, in G.W. cit., p. 34 (F.O., X, 1978, p. 77).

³ Id., *Aus den Anfängen* cit., p. 173 [tr. it. cit., p. 138].

e più preoccupante, del tentativo di semplificare la ricchezza spesso irrisolta della personalità freudiana. Chi, poi, avesse letto il brano dell'*Autobiografia* nelle *Opere* di Freud, pubblicate fra il 1940 e il '51 nell'originale, da A. Freud, E. Bibring, M. Hoffer, E. Kris e O. Isakower in collaborazione con M. Bonaparte, e più volte ristampate, non avrebbe sospettato la mancanza del periodo sullo studio della Bibbia e sulla sua importanza per l'evoluzione intellettuale dell'Autore⁸. Ancora: chi, di fronte all'inusitato e inatteso termine «metapsicologico», nella lettera a Fliess dell'aprile 1896, si fosse proposto di cercarne la definizione entro lo stesso epistolario, l'avrebbe trovata in una successiva lettera del 10 marzo '98, che nell'edizione italiana suona così: «ti chiedo seriamente se posso usare il termine «metapsicologia» per la mia psicologia che porta al di là della coscienza»⁹. Ma l'originale tedesco è: «ob ich für meine hinter das Bewusstsein führende Psychologie den Namen Metapsychologie gebrauchen darf»¹⁰. Ora, «hinter das Bewusstsein» vale «dietro la coscienza», o «al di qua», non certamente «al di là», che richiederebbe uno «jenseits». Infine, un lettore del volume *Le origini della psicoanalisi* può voler scorrere anzitutto l'indice analitico, che manca nell'originale tedesco ed è stato aggiunto alle edizioni inglese e italiana: ma non troverebbe l'esponente «filosofia», che diventa essenziale alla comprensione di Freud e alla collocazione della psicoanalisi nel pensiero contemporaneo, come mostra la lettera, citata, del 2 aprile 1896.

1986, edizione integrale a cura di J.M. Masson, con note aggiuntive di M. Schroter, p. 210].

⁸ S. Freud, *Selbstdarstellung* cit., pp. 34 s. Alla p. 8, n. 3 di S.E., XX, il curatore J. Strachey avverte che il passo sullo studio della storia biblica e il successivo furono aggiunti quando lo scritto di Freud uscì in volume separato (*An autobiographical study*, London 1935; *Autobiography*, New York 1935), e «accidentalmente omitted» nel volume XIV dei *Gesammelte Werke*, pubblicato a Londra nel 1948.

⁹ S. Freud, *Aus den Anfängen* cit. [tr. it. cit., p. 212. La traduzione è stata peraltro corretta nella citata edizione italiana del carteggio completo tra Freud e Fliess, a cura di M.A. Massimello].

¹⁰ Ivi [tr. it. cit., p. 262].

Autenticare e comprendere in profondità, abbiamo detto: si tratta di autenticare il pensiero di Freud per comprenderne il costruito teorico, ma la comprensione del pensiero freudiano favorisce a sua volta lo sforzo di autenticazione, attraverso la ricerca della coerenza tra centro e periferia dei contenuti testuali, aree di luce e zone d'ombra. Una corretta traduzione è atto di comprensione lessicale e concettuale; il rispetto dell'integrità d'una pagina è atto di comprensione che mira all'oggettività; il conferimento di rilievo a un termine è atto d'intelligenza strutturale e teoretica. Alcuni dei problemi affrontati dalla psicoanalisi: il rapporto fra pulsione e sublimazione, il confine fra esperienza e illusione, il nesso di teoria e metateoria, l'appassionata postulazione della coscienza le hanno conferito un significato filosofico e il diritto d'essere esaminata con criterio non impari alla sua ricchezza. Freud si colloca all'intersezione di scienza e filosofia: egli cerca di capire e di spiegare l'uomo alienato, l'uomo che sogna, l'uomo che sbaglia, l'uomo che è invaso dall'angoscia o si rifugia nella psicosi, come Descartes aveva preso atto dell'uomo che dubita, e aveva riproposto il discorso sulla certezza muovendo dal dubitare. Freud è con Descartes, guarda dalla stessa prospettiva, si muove nello stesso solco. Ma l'umano per lui rifiucisce nella realtà intesa come natura, la definisce e ne è definito o, meglio, l'oggettiva e ne viene determinato, prima di sorpassarla nella costruzione dell'Io, nella sintesi della coscienza, nella promozione di «Kultur» - civiltà. L'antropologia filosofica è la categoria, teoretica e storica, di matrice cartesiana, alla quale la psicoanalisi appartiene. Il movimento della ricerca, in Freud come in Cartesio, è alterno, oscillando fra un'esperienza prioritaria e circostanziata del soggetto, e l'oggettività che vi è coinvolta e che si vuole fissare e asserire. Il momento antropologico della nascente psicoanalisi supera l'orizzonte naturalistico, che aveva circoscritto gli interessi della scuola di Müller, e che tornerà a farsi valere in forma duplice: come costruzione o delimitazione di una natura metameccanica dalla realtà psichica osservabile e, viceversa, come contrappun-

to riduttivo agli sviluppi antropologici. Scriveva a Fliess il 21 maggio 1894: «sono qui abbastanza solo con la spiegazione delle nevrosi. Mi considerano alquanto monomane, ma io ho la netta sensazione di aver toccato uno dei grandi segreti della natura»¹¹. E il 25 maggio 1895: «Un uomo come me non può vivere senza una mania, una passione dominante, senza un tiranno, per dirla con Schiller. Nel servirlo, non conosco limiti. E la psicologia, mio fine remoto da sempre, tanto più vicina da quando mi occupo delle nevrosi. Due cose mi tormentano: vedere che forma prende la teoria delle funzioni psichiche, allorché s'introduce la considerazione quantitativa, una sorta di economia della forza nervosa e, in secondo luogo, estrarre dalla psicopatologia ciò che può essere utile alla psicologia normale»¹². La natura è realtà, piena di enigmi o segreti - «Rätsel», «Geheimnisse» - che la ragione in quanto scienza deve cercar di definire, riconoscendone nuovi aspetti, strutturali e funzionali, senza rinunciare al terreno consolidato delle determinazioni quantitative e meccaniche. Ricordiamo il passo citato all'inizio di questo e del precedente capitolo: Freud, il giovane Freud, sperava di contribuire alla soluzione degli enigmi del mondo, e aveva scelto gli studi medici per soddisfare questa esigenza. Militava con il realismo ontologico e gnoseologico dei suoi anni: con gli epigoni di Goethe e, forse, con l'aristotelico Brentano, mentre il bando meccanicistico della qualità - ed è circostanza sulla quale dovremo ritornare - non era riuscito a coinvolgerlo. In tema di autenticazione, ora sappiamo che cosa fosse stato ommesso all'inizio della lettera a Fliess del 21 maggio 1894, che prima abbiamo citata. Freud riconosceva il proprio bisogno di rapporti umani, e chiamava Fliess «l'unico altro, l'altro»¹³. All'indice analitico delle *Origini della psicoanalisi* dovrebbe aggiungersi un ulteriore, significativo esponente, dopo «filosofia», e questa volta antropologico: «alterità».

¹¹ Ivi, p. 94 [tr. it. cit., p. 73].

¹² Ivi, p. 129 [tr. it. cit., p. 102].

¹³ *The complete letters* cit., p. 73 [tr. it. cit., p. 96].

Abbiamo visto affiorare qualcosa dell'infanzia e dell'adolescenza di Sigmund nell'*Autobiografia*. Ma, oltre le testimonianze di Freud su se stesso, oltre l'affresco di una vita e di una ricerca dipinto da Ernest Jones nella «biografia»¹⁴, punto di riferimento obbligato ma non certo sufficiente, ci sono i risultati successivi di pazienti ricerche. Jakob, il padre¹⁵, nato a Tysmenitz, in Galizia, il 18 dicembre 1815, era figlio del rabbino Schlomo, figlio di Ephraim, anch'egli rabbino. Amalie Nathanson, madre di Sigmund, era la seconda moglie di Jakob, o la terza, stando alla congettura, finora non bene dimostrata, di una Rebekka che Jakob avrebbe sposata dopo la morte della prima moglie, Sally Kanner, nel 1852, e prima del matrimonio con Amalie, nel 1855. Dal matrimonio con Sally nacquero due figli, Emanuel e Maria, dal secondo otto: il primogenito Sigmund e Julius, Anna, Rosa, Marie, Adolphine, Paula e Alexander. Commerciante in lana, Jakob Freud visse la crisi della manifattura tessile dopo l'introduzione dei telai meccanici nella cittadina morava di Freiberg, l'attuale Příbor, dove i Freud erano giunti da un lungo peregrinare. Si aggiunse l'antisemitismo, aggravato dall'ostilità della popolazione ceca contro i residenti di lingua e cultura tedesche. Nel 1860 i Freud si trasferirono a Vienna, conducendovi un'esistenza non esente da difficoltà e ristrettezze, ma curando alla maniera tradizionale l'istruzione del primogenito, che mostrava di possedere precoce e viva intelligenza, con particolare inclinazione per le lingue. Ricevuti i primi insegnamenti in famiglia, frequentò la scuola elementare e poi il ginnasio, dove conseguì la maturità a diciassette anni «summa cum

¹⁴ E. Jones, *The life and work of Sigmund Freud. I. The formative years and the great discoveries. 1852-1900. II. Years of maturity, 1901-1919. III. The last phase, 1919-1939*, New York 1953-1957 [tr. it. di A. Novelletto e M. Cerletti Novelletto, *Vita e opere di Freud. I. Gli anni della formazione e le grandi scoperte (1856-1900). II. Gli anni della maturità (1901-1919). III. L'ultima fase (1919-1939)*, Milano 1962].

¹⁵ M. Krull, *Freud und sein Vater. Die Entstehung der Psychoanalyse und Freuds ungelöste Vaterbildung*, München 1979, pp. 122 s.

laude»¹⁶. Nel 1873, l'iscrizione alla facoltà di medicina, con un curriculum parzialmente originale, ricostruito su documenti d'archivio dell'Università rudolfina¹⁷. Il primo anno, molta chimica accanto all'anatomia, un corso su biologia e darwinismo, e un altro sulla fisiologia della voce e del linguaggio, dove conobbe Brücke. Il secondo anno, molta zoologia, fisica, fisiologia, e due corsi di Franz Brentano: filosofia e logica aristotelica. Il terzo anno, più zoologia, maggior frequenza al corso di Brentano su Aristotele, esperienza di lavoro sperimentale: Carl Claus, direttore dell'Istituto di anatomia comparata e fondatore della Stazione zoologica sperimentale di Trieste, affidò a Freud una ricerca microscopica sulle gonadi delle anguille, con una borsa di studio per un breve soggiorno nel laboratorio triestino. Non fu solo un incontro con la metodologia e con ambienti e strumenti dell'indagine naturalistica, ma anche un progresso nella conoscenza di sé. Non tutta la biologia sperimentale faceva per lui, non l'interessavano fisica e chimica, più di quanto comportasse la curiosità intellettuale per discipline che promettevano di chiarire la struttura basilare dell'universo. Scriverà nell'*Autobiografia*: «Nei primi mesi d'università potei anche vedere come il carattere e i limiti delle mie doti naturali mi precludessero qualsiasi successo in vari campi della ricerca scientifica, nei quali mi ero gettato con entusiasmo giovanile. Imparai quanto sia vero l'ammonimento di Mefistofele: «È inutile andar vagando intorno alla scienza, ognuno apprende solo quel che può». Nel laboratorio fisiologico di Ernst Brücke trovai finalmente calma, piena soddisfazione e persone che potevo rispettare e prendere ad esempio»¹⁸.

Nel fisiologo Brücke¹⁹ Freud incontrava un maestro e

un paradigma scientifico: la fisiologia sperimentale, messa in rapporto con la fisica – elettrologia, ottica, acustica – e con la chimica organica: una fisiologia legata saldamente alle discipline abiologiche, deterministica, antivitalistica come in tutti gli allievi del vitalista Müller, fuorché in Virchow e nell'ultimo Schwann. I concetti più strettamente fisici della scuola alla quale Brücke apparteneva oscillavano fra atomismo ed energetica nello stesso Helmholtz, il più autorevole rappresentante del gruppo. Persone da «rispettare e prendere ad esempio» erano anche gli assistenti di Brücke, Ernst von Fleischl-Marxow e Sigmund Exner, che sarebbe succeduto al maestro sulla cattedra di fisiologia. Per consiglio di Brücke, Freud eseguì una serie di ricerche microscopiche su strutture nervose dei Petromizonti e del gambero, che furono pubblicate negli atti dell'Accademia delle scienze di Vienna e raggiunsero un notevole grado di originalità in un lavoro del 1882, che è stato considerato un precorrido della teoria del neurone secondo Golgi e Ramon y Cajal²⁰. Jones vede nella preferenza per la microscopia rispetto alla sperimentazione un indizio di quella passività, di quel bisogno di osservare e riflettere in maniera protratta, ai quali Freud era incline e che lo avrebbero portato a sostituire l'ipnosi con la tecnica delle libere associazioni. Ma il divario fra osservazione ed esperimento, la necessità di una scelta consapevole tra i due metodi, la prerogativa dell'osservare come conoscenza rispettosa dell'organismo vivente nella sua autonomia funzionale, avevano radice in Müller, nel discorso citato sui rapporti tra fisiologia e filosofia. Sostenuti i «rigorosi» – esami riepilogativi di tutto il curriculum didattico – in chimica, botanica e zoologia, medicina generale e specialità mediche, si laureò nel marzo 1881, con due anni di ritardo. Rimase tre trimestri nell'Istituto di fisiologia, come dimostratore: pensava an-

¹⁶ E. Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni cit.*, cap. II, *Fanciullezza e adolescenza*, pp. 46 ss.

¹⁷ Ivi, cap. IV, *Studiante di medicina (1873-1881)*, pp. 67 ss., e i lavori di S. Bernfeld e S. Cassirer Bernfeld ivi citati.

¹⁸ S. Freud, *Selbstdarstellung cit.*, p. 35 (F.O., X, 1978, pp. 77 s.).

¹⁹ Su E.W. Brücke, cfr. E. Lesky, *op. cit.*, pp. 258-68.

²⁰ La bibliografia dei lavori istologici di Freud è nel *Verzeichnis der Schriften Freuds 1877-1902*, in appendice a *Aus den Anfängen cit.*, pp. 469-72. Sull'importanza di queste ricerche dal punto di vista della teoria del neurone, cfr. E. Jones, *Vita e opere cit.*, cap. I, pp. 80, 90.

cora a una carriera scientifica, in senso tradizionale. Ma Brücke lo richiamerà al senso del reale. Nel 1882 ci fu la svolta. «Il Maestro che ammiravo più d'ogni altra cosa – "mein über alles verehrter Lehrer" – corresse la generosa imprevidenza di mio padre, e mi esortò insistentemente ad abbandonare la carriera scientifica per le mie cattive condizioni economiche»²¹. Prova dura, ma inevitabile. Il passaggio alla professione implicava la pratica ospedaliera, e il 31 luglio Freud s'iscrisse all'Ospedale Generale di Vienna.

Cominciò dall'internato chirurgico nel reparto diretto da Theodor Billroth, personalità insigne e autore di un importante trattato²². Dopo due mesi entrò nel reparto di medicina interna diretto da Hermann Nothnagel, titolare della prima Clinica medica dell'Università, anche lui, come Billroth, tedesco di nascita e di formazione, ma di statura e prestigio europei. Mediatore fra naturalismo di ascendenza ippocratica e fisiopatologia sperimentale, Nothnagel aveva «pagato il suo tributo» a un settore specialistico, la neurologia, del grande paradigma fisiopatologico, nel quale virtualmente, se non ancora di fatto, ricadevano fisiologia e medicina. Dopo memorie sperimentali e chimiche di argomento neurologico, Nothnagel aveva pubblicato un ampio lavoro sulla diagnostica delle malattie cerebrali²³. Nei sei mesi dell'internato presso di lui, seguiti dal passaggio alla Clinica psichiatrica di Theodor Meynert, dovette nascere il Freud neurologo, posto di fronte alle funzioni di strutture che aveva analizzate negli elementi cellulari costitutivi da abile microscopista. La neurologia gli permetteva d'impadronirsi concettualmente di un paradigma, la fisiopatologia clinica, esplorandolo

²¹ S. Freud, *Selbstdarstellung* cit., p. 35 (F.O., X, 1978, p. 78).

²² Su Th. Billroth cfr. E. Lesky, *op. cit.*, pp. 435-40. L'opera citata del Billroth è *Die allgemeine chirurgische Pathologie und Therapie*, Berlin 1863.

²³ Su H. Nothnagel cfr. E. Lesky, *op. cit.*, pp. 313-26. L'opera citata del Nothnagel è *Topische Diagnostik der Gehirnkrankheiten*, Berlin 1879. A Jones sembra essere sfuggita l'importanza del Nothnagel neurologo per la formazione scientifica del giovane Freud.

in profondità entro un'area specifica, confinante con l'area specifica di un paradigma diverso, la psicologia, «sua fine remoto da sempre», come avrebbe scritto a Fliess nella lettera citata del maggio 1894. Dalla neurofisiologia si era levata la dichiarazione di fallimento della visione meccanicistica del mondo con l'«Ignorabimus» di Emil du Bois-Reymond²⁴. Non sappiamo se Freud ne avesse consapevolezza, al momento di entrare nella Clinica psichiatrica di Theodor Meynert: «il grande Meynert – scriverà nell'*Interpretazione dei sogni* –, le cui orme ho seguite con profonda venerazione, e il cui comportamento verso di me si mutò, dopo un breve periodo di predilezione, in ostilità aperta»²⁵. Meynert non potrà leggere quest'amara confessione: morirà sessantenne, nel 1892, dopo aver rappresentato a Vienna la proiezione del localismo anatomo-patologico del Rokitsansky, suo Maestro, nella psichiatria, nonché la riproposta del nesso causale tra fisiopatologia del cervello e psicopatologia. Allievo, come abbiamo accennato, di Carl Rokitsansky e, sui libri, dello psichiatra berlinese Wilhelm Griesinger, Meynert²⁶ aveva vissuto l'esperienza che Freud si preparava a ripetere, il rapporto tra fisiologia e psicopatologia, subordinando la seconda alla prima. L'inimicizia di anni successivi era nelle cose, non in circostanze soggettive. L'internato da Meynert cominciò nel marzo 1883 e durò sei mesi, terminando con la qualifica di «Sekundärarzt», assistente.

Nell'aprile 1882 Sigmund aveva conosciuto Martha Bernays, di famiglia israelitica proveniente da Amburgo, dove il nonno Isaac Bernays era stato rabbino capo. Si sposarono nel settembre 1886, ma negli anni del fidan-

²⁴ E. du Bois-Reymond, *Über die Grenzen* cit., p. 130.

²⁵ S. Freud, *Die Traumdeutung*, Leipzig-Wien 1900, 1902², 1911³, 1914⁴, 1919⁵, 1921⁶, 1922⁷ (G.W., II-III, Frankfurt a. M. 1968, p. 439; F.O., III, 1966, p. 400).

²⁶ Su Th. Meynert cfr. E. Lesky, *op. cit.*, pp. 373-81. Di Th. Meynert, *Klinische Vorlesungen über Psychiatrie auf wissenschaftlichen Grundlagen*, Wien 1890.

zamento Martha sarà uno dei punti che fissano la traiettoria di una vita, difficile vita affacciata sull'ignoto. «Mia cara piccola Martha, come siamo poveri. Se dovessimo far sapere che vogliamo vivere insieme e ci domandassero: che avete con voi per questo fine? Null'altro, se non il fatto che ci amiamo a vicenda», le scriveva il 18 agosto 1882²⁷. Mentre fioriva un sentimento profondo, la pratica ospedaliera continuava. Dalla psichiatria passò nel reparto di dermatologia, poi, all'inizio del 1884, nel reparto di malattie nervose, impropriamente chiamate così, e per due mesi vi sostituì il direttore Franz Scholz. Scelta allo scopo, remoto, di penetrare nei misteri dell'universo, la medicina metteva radice nella vita di Freud, e gli suggeriva di conseguire la libera docenza: un titolo, quello di «Privatdozent», prezioso nella pratica professionale. Fleischl, l'assistente di Brücke, gli consigliò di pubblicare alcune memorie cliniche, alle quali si aggiunsero lavori, in tedesco e in inglese, sull'uso del cloruro d'oro per la colorazione delle fibre nervose²⁸, e un articolo sugli effetti fisiologici della cocaina - tonico, anestetico locale, antiemetico, antagonista della dipendenza da morfina -, che sarebbe diventato segno di contraddizione, tra fama mancata e ipoteca sul futuro²⁹. Si era procurato una certa quantità della sostanza dalla ditta Merck, e aveva iniziato le ricerche. Ma le interruppe, scrive nell'*Autobiografia*, volendo raggiungere Martha che a giugno dell'anno precedente aveva lasciato con i suoi Vienna, per stabilirsi nei pressi di Amburgo, a Wandsbeck. Al ritorno, seppe che l'oftalmologo Carl Koller aveva riferito, a un congresso

²⁷ S. Freud, *Briefe 1873-1939*, Frankfurt a. M. 1960, p. 29; *Lettere 1873-1939*, Torino 1960, pp. 24 s.

²⁸ S. Freud, *Eine neue Methode zum Studium des Faserverlaufs im Centralnervensystem*, in «Centralblatt für die medicinischen Wissenschaften», XXII (1844), pp. 161-63; in «Archiv für Anatomie und Physiologie. Anatomische Abtheilung», 1884, pp. 453-68; e in *A new histological method for the study of nerve-tract in the brain and spinal chord*, in «Brain», VII (1884), pp. 86-88.

²⁹ S. Freud, *Über Coca*, in «Centralblatt für die gesammte Therapie», II (1884), pp. 289-314.

della sua specialità, sull'impiego della sostanza come anestetico: ma Koller era stato messo sulle tracce della cocaina da Freud, insieme all'oculista Leopold Königstein. Jones ha sottoposto a una critica accurata queste affermazioni, trovandole inesatte e, forse, pretestuose. Il citato lavoro consegnato al «Centralblatt» prima della partenza per Wandsbeck conteneva un accenno alle proprietà anestetiche della cocaina, che verisimilmente Freud non avrebbe approfondito in un campo estraneo ai suoi interessi, la chirurgia³⁰. In seguito, quando si conobbero casi di assuefazione e d'intossicazione, furono vivacemente criticate le idee di Freud sulla mancanza di effetti secondari e di accumulo, esposte in alcune brevi memorie del 1885 e 1887, che aggiornavano l'articolo del «Centralblatt»³¹. Jones riferisce che un paziente, trattato con una forte dose, morì, e non esita a chiedersi «quanto questo episodio abbia potuto compromettere la reputazione di Freud a Vienna»³². La difesa delle teorie di Charcot sull'isterismo e sull'ipnosi, osserva ancora Jones, fatta qualche mese dopo da Freud, venne ad aggravare i suoi rapporti con un ambiente già nei suoi confronti prevenuto e talvolta ostile.

Ancora qualche osservazione sulla vicenda della cocaina. Freud fece uso della sostanza per parecchi anni, ma non contrasse assuefazione. Invece il fisiologo Anton Fleischl von Marxow, collega anziano di Freud nell'Institute di Brücke, passò dalla dipendenza per la morfina, che usava per alleviare il dolore causato da un neuroma chirurgico, a quella per la cocaina consigliatagli da Freud. Il paziente citato da Jones, che è poi il referente del «sogno di Irma», morì per una dose eccessiva non di cocaina, ma di solfonale usato come sedativo.

Nell'errore c'era, tuttavia, un germe di verità; in una

³⁰ E. Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni cit.*, cap. VI, *L'episodio della cocaina (1884-1887)*, pp. 114 s.

³¹ S. Freud, *Cocaine papers*, a cura di R. Bick, A. Freud, New York 1974 [tr. it. di A. Durante, *Sulla cocaina*, Roma 1979].

³² Jones, *op. cit.*, p. 130.

cattiva farmacologia traspariva il nuovo metodo delle scienze umane: si profilava una dialettica di paradigmi metodologici accanto a quella disciplinare, assiomatica, fra neurologia e psicologia. Abbiamo ricordato l'osservazione di Jones su certa passività insita nell'intelligenza di Freud; l'episodio della cocaina gli suggerisce un'altra osservazione, ancor più penetrante. «La sua grande forza, ma talvolta anche la sua debolezza, consisteva nello straordinario rispetto che egli aveva per il fatto singolare, qualità indubbiamente molto rara»³³. Individuo e qualità, intrinsecità e comprensione erano i caratteri di un nuovo sapere scientifico, a cui Wilhelm Dilthey offriva in quegli anni il manifesto con l'*Introduzione alle scienze dello spirito*³⁴. Certo, l'individuale è elemento comune a una classe virtuale di entità omogenee: Anna O. si rivelerà affine agli altri casi clinici presentati negli *Studi sull'isteria*, ma la caratteristica comune non esaurisce il fatto, altro vi si aggiunge, che non è mera particolarità. Il paradigma metodologico che veniva formandosi era orientato verso l'individuazione e la qualificazione, in quanto processi analitici e costruttivi da cui ottenere la peculiarità e l'individuo. Esso rispondeva a esigenze nate nelle discipline biologiche prima che nelle scienze umane, e si contrapponeva non alla tesi che la natura è legale, ma al postulato meccanicistico della sua uniformità, al quale ancora si riferiva un du Bois-Reymond come alla premessa necessaria d'ogni intelligibilità della natura. Non risulta che Freud abbia letto Dilthey, ma è certo invece ch'egli conobbe John Stuart Mill, di cui tradusse in tedesco un volume di saggi per gli *opera omnia* a cura di Theodor Gomperz: e Mill aveva dato inizio alla ricerca sulla logica delle «scienze morali» o «scienze che non siano scienze

³³ Ivi, p. 133.

³⁴ W. Dilthey, *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, in *Dilthey's Gesammelte Schriften*, I, Stuttgart-Göttingen 1966⁵ [tr. it. di G.A. De Toni, *Introduzione alle scienze dello spirito*. Ricerca di una fondazione per lo studio della società e della storia, Firenze 1974).

esatte» nel sesto libro del *Sistema di logica*³⁵. Chi mise in rapporto traduttore e curatore fu Brentano, che evidentemente aveva idee chiare sull'assiduo frequentatore dei suoi corsi. Ma neppure Mill esercitò un'influenza certa e documentata sul Freud metodologo, saldamente ancorato a un naturalismo dove convergevano Goethe, Darwin e l'eredità di Müller – morfologia idealistica e evoluzionismo, vitalismo e determinismo – una posizione realistica, in anni ricchi di proposte fenomenistiche e nominalistiche³⁶. Il *Progetto di una psicologia* del 1895, fondamentale nello sviluppo dei due momenti, psicologico e ontologico, dell'antropologia filosofica freudiana, dimostrerà la sofferta intensità e l'importanza di un'aporia e forse antinomia metodologica, fra innovazione e tradizione. Freud si atteneva alla regola del «caso singolare», secondo Jones, nella medicina che stava per abbandonare, ma nella riflessione sulle neuropsicosi, di cui s'occupava al tempo del *Progetto*, s'illudeva di reintrodurre i criteri

³⁵ J.S. Mill, *A system of logic ratiocinative and inductive* [tr. it. di G. Facchi, *Sistema di logica ratiocinativa*, Roma 1968].

³⁶ Sullo sfondo epistemologico della filosofia e della scienza mitteleuropee si colloca, dal 1883 – l'anno di pubblicazione di *Die Mechanik in ihrer Entwicklung historisch-kritisch dargestellt* [tr. it. *La meccanica nel suo sviluppo dal punto di vista storico-critico*] –, Ernst Mach, che nel 1895 passerà da Praga a Vienna, per insegnarvi storia e teoria delle scienze induttive fino al 1901. Nel 1896 uscirà *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen* [tr. it. *L'analisi delle sensazioni e il rapporto fra fisico e psichico*]. C'è un solo accenno di Freud a Mach, nella lettera a Fliess del 12 giugno 1900, in cui Freud si rallegra che le opere recenti di psicologia – e, fra esse, *L'analisi delle sensazioni* –, non contenessero alcun accenno alla spiegazione del sogno da lui proposta nell'*Interpretazione*. Importante, come testimonianza del fenomenismo e nominalismo degli anni di Freud, l'opera del kantiano Hans Vaihinger, il teorico della scienza come sistema di «finzioni», messe in atto dalla psiche per esigenze vitali. Contemporaneo e coetaneo di Freud – era nato nel 1852 –, Vaihinger pubblicherà solo nel 1911 *Die Philosophie des Als Ob* [tr. it. *La filosofia del come se*], ma nei decenni precedenti era stato personalità di spicco nella corrente neokantiana, dopo la pubblicazione del *Commentar zu Kants Kritik der reinen Vernunft* [tr. it. *Commento alla Critica della ragione pura di Kant*] tra il 1881 e il 1892.

quantitativi della fisiologia sperimentale, intesa meccanicisticamente. E tuttavia la novità metodologica si sarebbe attuata di fatto, in Freud, con il rilievo conferito al tema accennato dell'individuo e al problema dell'individuazione. Individuazione non soltanto di profili, casi, storie, ma dello stesso campo psichico in quanto tale, rispetto alla base granitica e insopprimibile della biologia. Freud riuscirà peraltro a impostare un rapporto tra psiche e soma, diversamente dalla tesi diltheyana di un'incolmabile frattura, conoscitiva e oggettiva, fra mentale e naturale. Il metodo freudiano nascerà, più che dai libri, da un colloquio tacito e protratto con l'esperienza, ma è più corretto dire con la vita.

E il corso della vita, che aveva portato il giovane Freud dalla fisiologia sperimentale alla neurologia, stava per avvicinarlo alla psicologia, che avrebbe sentita così sua, da farne «una mania, [...] un tiranno», riconoscendola «fine remoto da sempre» nella citata lettera a Fliess del 25 maggio 1895. La svolta ci fu con la libera docenza. Freud presentò domanda di sostenere le prove il 2 gennaio 1885, allegando il curriculum con bibliografia e piano d'insegnamento. La Facoltà nominò una commissione costituita da Meynert, Brücke e Nothnagel: la relazione fu scritta da Brücke e firmata da tutti. Il candidato era definito «eccellente lavoratore nel campo della neuroanatomia», con un «metodo di deduzione prudente» e apprezzabili doti di chiarezza. Con ventuno voti contro uno, fu ammesso agli orali. Il colloquio andò bene: diciannove voti favorevoli e tre contrari. Tenne la lezione sui «fasci midollari del cervello». All'unanimità fu nominato «Privatdozent» il 18 luglio. Il 5 settembre seguì la ratifica dell'autorità amministrativa³⁷. Era il viatico per la libera professione: un terreno di analisi approfondite e di lavoro, che ben più dell'ambiente ospedaliero avrebbe potuto restituirgli parte di quel che aveva perduto, la-

sciando l'Istituto di Brücke. Ma alla docenza si sovrapposero altre circostanze, avvalorandone il significato. A marzo, durante l'internato in oftalmologia, aveva deciso di concorrere a una borsa di studio, ambita da molti, che gli avrebbe permesso di trascorrere un periodo all'estero senza preoccupazioni economiche. L'ottenne a giugno, con l'appoggio determinante di Brücke. Alla fine di agosto si congedò dall'Ospedale Generale di Vienna e raggiunse Martha a Wandsbeck, sosta d'obbligo nel viaggio verso la Salpêtrière, il tempio dei segreti dell'anima. «Principissima, mia principessina – le aveva scritto il 20 giugno –, come sarà bello! Ho denaro con me e rimarrò a lungo, porterò qualcosa di bello per te, poi andrò a Parigi e diventerò un grande scienziato, poi tornerò a Vienna con un prestigio grande, grande e ci sposeremo presto, e curerò tutti i malati mentali, e ti bacerò finché sarai forte e serena e felice»³⁸.

Partì da Wandsbeck per Parigi l'11 ottobre, a realizzare una vocazione. «Ho pochi lavori di neuropatologia», aveva detto a Nothnagel nel sollecitarne l'appoggio per la docenza. «Non importa – aveva risposto Nothnagel – i suoi lavori bastano, chi può capire la patologia nervosa senza anatomia e fisiologia?». Nothnagel, che aveva avuto la cattedra per il lavoro sulle localizzazioni cerebrali, «non concepiva la neuropatologia come qualcosa di diverso dalle altre branche della medicina interna»³⁹. Forse, nello scegliere la clinica del neurologo Charcot, per spendervi il tempo e il denaro della borsa di studio, Freud dette a se stesso una giustificazione analoga a quella di Nothnagel: chi può capire la patologia mentale senza la neuropatologia? Invece, fra Parigi e Nancy, l'ospedale di Jean-Martin Charcot e quello degli'ipnotisti Antoine Liébeault e Hyppolite Bernheim, si sarebbe trovato di fronte a un paradigma e a un'assiomatica totalmente diversi dalla neuropatologia e dalla fisiopatologia clinica,

³⁷ E. Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni cit.*, cap. V, *La carriera medica (1881-1885)*, pp. 103-106.

³⁸ S. Freud, *Briefe 1873-1939 cit.*, p. 149 [tr. it. cit., pp. 132 s.].

³⁹ Id., *Selbstdarstellung cit.*, p. 36 (F.O., X, 1978, p. 79).

di cui essa era parte. Da questo momento, metodo, concezione della scienza, filosofia della natura non potranno non essere coinvolti in una costruzione razionale¹; che nei propri sviluppi avrebbe incontrato i massimi problemi della concezione scientifica del mondo. Dinanzi al giovane Freud si profilava uno degli enigmi che egli aveva ambito d'incontrare e di risolvere, la psiche. Il Freud entrato nella maturità della vita l'avrebbe affrontata nella sua concretezza strutturale: come «spostamento» e «rimozione» dell'oggetto da parte del soggetto, come «desiderio» di un fine polimorfo, come «sублиmazione» e «illusione», come «inconscio», come costruzione di un «Io» e fugacità illuminante della «coscienza». E l'antropologia della psicoanalisi avrebbe varcato il confine problematico, raggiunto dalla filosofia cartesiana. Dalla propria identità, dal non poter non essere attività dubitante per esplicare l'effetto corrosivo sulla ragione, il dubbio recupera e difonde istantaneamente verità e certezza. Chi pensa, quale che sia la meta del suo percorso, deve riconoscersi in un'affermazione, una finalità, un convincimento che sono quelli e non altri: ogni antitesi è tesi, ogni no è sì rispetto a se stesso. Sembra valere per il pensiero, ma si riflette su tutto l'essere, l'autoidentità dell'atto iniziale della ragione: e se ne diparte un sentiero che punta a un'essenza comunque immodificabile del mondo. Diversa è la posizione dialettica dell'inconscio. Esso rimanda ad altro, di cui è negazione e, dunque, implicazione: la coscienza. Ma la coscienza implicita nell'inconscio deve farsi esplicita, che è quanto dire manifestazione del principio o del valore con il quale chiarisce e comprende il reale. Perché ci sono questo e quello, e perché c'è il mondo, il nostro mondo? Che cosa dobbiamo sapere insieme al singolo ente, e alla totalità degli enti, per esserne coscienti cioè comprenderli? Anche verso l'inconscio, risuona la domanda: perché c'è, perché si dà un'alternativa al conscio? Rispetto all'insulare, ma granitica manifestazione dell'identità nel pensiero dubitante, la manifestazione della coscienza è intrinsecamente problematica, priva di contenuto immediato, soggetta a svanire. Ecco il vero «Rätsel», l'enigma che

il giovane Freud dovette intavvedere: nell'enigmatica psiche, la coscienza – l'oggettiva «Bewusstheit», non soltanto il soggettivo «Bewusstsein» – sovraenigmatica. L'aver consegnato ciò al lavoro critico della cultura, sarebbe valso a Freud di appartenere con pari diritto alla scienza e alla filosofia del nostro secolo.

III. IL PARADIGMA PSICOLOGICO

Freud giunse alla Salpêtrière il 13 ottobre 1885 e vi rimase fino al 2 febbraio 1886, fuorché i giorni di Natale, passati con Martha a Wandsbeck. Era arrivato sul confine tra due aree disciplinari: neurologia e psicopatologia. Con Jean-Martin Charcot¹, la neurologia aveva ottenuto quel riconoscimento della propria specificità nella clinica e nella nosografia, che Nothnagel, come abbiamo accennato, le negava: e la fortuna delle *Lezioni sulle malattie del sistema nervoso*² le aveva subito designate come un classico della medicina. Entrato alla Salpêtrière nel 1862, dopo un brillante dottorato sulla differenza tra reumatismo cronico e gotta, e un lungo internato ospedaliero, Charcot aveva allestito un laboratorio anatomico che in-

¹ Jean-Martin Charcot (1825-1893) era stato interno alla Salpêtrière, e vi era tornato nel 1862 come medico dell'Ospizio, svolgendo anche un insegnamento libero su vari argomenti, tra i quali l'anatomia e la fisiologia del sistema nervoso. Nel 1872 era subentrato ad A. Vulpian sulla cattedra di anatomia patologica nella Facoltà di medicina, ma aveva continuato a svolgere alla Salpêtrière un corso di neuropatologia, con crescente successo. Nel luglio 1881, su proposta del Primo ministro Gambetta, il Parlamento aveva istituito una cattedra di clinica delle malattie nervose – la prima nel mondo – nella Facoltà medica di Parigi, e Charcot ne era stato nominato titolare nel gennaio dell'anno successivo.

² J.-M. Charcot, *Leçons sur les maladies du système nerveuse faites à la Salpêtrière*, in *Oeuvres complètes*, I-II, raccolte e pubblicate da Bourneville, Paris 1886 (I ed. 1873-1874), III, raccolte e pubblicate da M.M. Babinski, Bernard, Féré, Guinon, Marie et Gilles de la Tourette, Paris 1887 (I ed. parziale 1884).

seriva il germe dell'ospedale scientifico nel vecchio e logoro ospizio per lungodegenti. Dal 1872, aveva insegnato anatomia patologica nella Facoltà di medicina, sostenendo la complementarità di osservazione clinica e autoptica. Nel 1882 era stata istituita per lui, alla Salpêtrière, la prima cattedra europea di clinica delle malattie del sistema nervoso. Freud l'incontrava al culmine della fama accademica e del prestigio sociale. E gli scriveva, poco dopo l'arrivo, «affascinato dalla sua eloquenza e immensamente interessato dai temi che Ella tratta in modo magistrale»³, per proporgli di tradurre in tedesco il terzo volume delle *Lezioni*. Il 12 dicembre comunicava a Martha l'esito positivo della proposta: «Charcot oggi mi ha preso da parte: "J'ai un mot à vous dire". E mi ha detto che volentieri acconsentirebbe a una mia traduzione del suo terzo volume, non solo della prima parte, già uscita in francese, ma anche della seconda, non ancora pubblicata. Sei contenta? Io sì. Ecco di nuovo una cosa molto bella. Questo lavoro mi farà conoscere a Vienna e in Germania, presso medici e pazienti»⁴. La traduzione uscì nel 1886, a Lipsia e a Vienna, con il titolo *Nuove lezioni sulle malattie del sistema nervoso e in particolare sull'isteria*⁵. L'insegnamento di Charcot, dalle pagine di un'opera fortunata e nell'ambulatorio dove visitava i malati, aveva due aspetti: rigore analitico e incertezza assiomatica. Alle sue spalle c'era l'anatomia patologica, come abbiamo accennato: alla Salpêtrière, Charcot aveva istituito un laboratorio anatomico, per il quale passarono, collaborando con lui, due clinici eminenti, Alfred Vulpian e Ernest Duchenne. Anche i viennesi, Nothnagel e Meynert, erano partiti dall'anatomia patologica o l'avevano conosciuta da vicino: Nothnagel a Berlino con Virchow, Meynert a Vienna con Rokitskany. Ma un ramo più giovane della biomedicina,

³ E. Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni cit.*, cap. X, *Il neurologo* (1883-1897), p. 259.

⁴ S. Freud, *Briefe 1873-1939 cit.*, pp. 183 s. [tr. it. cit., p. 163].

⁵ J.-M. Charcot, *Neue Vorlesungen über die Krankheiten des Nervensystems insbesondere über Hysterie*, Leipzig-Wien 1886.

la fisiologia – l'«animata anatomico» di Haller –, aveva permesso di guardare oltre i confini della morfologia, senza rinunciare ai presupposti metodologici del localismo e del determinismo. Con Rudolf Virchow e Claude Bernard, l'analisi dei processi e delle funzioni era divenuto il momento elettivo della teoria biomedica, e Bernard aveva affermato con cristallina chiarezza l'impossibilità di dedurre le «proprietà» dalle strutture. Il concetto di ulteriorità funzionale ha come corollario la possibilità della vicarianza: un organo può supplirne un altro, secondo simmetrie morfologiche non sempre conosciute, come nella classica osservazione di Bernard sulla funzione glicogenetica assunta dal funicolo ombelicale nella gestante diabetica. L'integrazione dell'anatomia da parte della fisiologia era sostanziale: ma a quali condizioni ciò avvenisse, se esistesse una legalità funzionale, a quale dimensione della natura inerisse il momento della funzionalità, la medicina organicistica non era capace di precisare. L'integrazione di anatomia e fisiologia era un fecondo compromesso rispetto al dominante organicismo, ma una vistosa anomalia rispetto al meccanicismo materialistico.

La posizione di Charcot era ancora più cauta di quella dei fisiopatologi alla Virchow, sebbene il rinvio alle funzioni costelli i suoi scritti. Nella prefazione alle *Lezioni del martedì*, Freud individuerà il presupposto di Charcot nella «morfologia patologica», e il suo metodo clinico nel movimento alterno fra schema nosografico e caso individuale⁶. Ma, nella *Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino*⁷ – Freud attribuiva a Charcot qualcosa di più: la perdita di fiducia nell'anatomia del sistema nervoso e la convinzione che bisognasse passare dalle malattie organiche alle nevrosi. Nello studio di queste ultime, sempre secondo la *Relazione*, Charcot aveva fatto valere

⁶ Id., *Poliklinische Vorträge*, Leipzig-Wien 1892-1894, pp. III-IV (F.O., I, p. 152).

⁷ S. Freud, *Bericht über meine mit Universitäts- Jubiläums Reise-studien unternommene Studienreise nach Paris und Berlin* (F.O., I, pp. 1-14; S.E., I, pp. 1-15).

l'esigenza di legalità e ordine. Basterebbe la magistrale nona «lezione» su un caso di ischiuria isterica, a dimostrare quanto fondate siano tutte le osservazioni di Freud, malgrado la divergenza segnalata. Nella vasta area sintomatologica della «grande nevrosi», Charcot aveva creduto d'individuare una manifestazione convulsiva a più stadi, e per essa aveva usato all'inizio l'espressione di «istero-epilessia», poi ripudiata. Una duplice ipotesi, ereditarietà della predisposizione e causa traumatica, era servita a Charcot per sottrarre la sindrome isterica a ogni spiegazione che non fosse neurofisiologica e meccanica. Ma i biografi avrebbero scoperto l'astuzia della vita dietro il rigore della scienza: pazienti isterici ed epilettici erano stati messi alla Salpêtrière nello stesso reparto, e l'istero-epilessia nacque perché i primi, gl'isterici, mimavano i secondi⁸. In prospettiva, il passo saliente della *Relazione* è, tuttavia, un altro: «Con il professor Charcot ho avuto un vivace scambio di opinioni, a voce e per iscritto, sui punti di vista che si aprono dalle sue ricerche, e questo mi ha spinto a preparare un lavoro che dovrebbe uscire su "Archives de Neurologie" e intitolarsi *Confronto fra la sintomatologia isterica e l'organica*». Con un titolo diverso: *Alcune considerazioni per uno studio comparativo delle paralisi motorie organiche e isteriche*⁹, lo scritto che segna il passaggio del confine tra neurologia e psicologia da parte di Freud uscirà nel 1893, sette anni dopo il preannuncio, ma anche dopo un'altra esperienza fondamentale, il viaggio a Nancy. Scriverà nell'*Autobiografia*: «Con il proposito di perfezionare la mia tecnica ipnotica, nell'estate del 1889 feci un viaggio a Nancy e vi rimasi varie settimane. Assistetti al commovente spettacolo del vecchio Liébeault

⁸ G. Guillaïn, J.-M. Charcot 1825-1893. *Sa vie, son oeuvre*, Paris 1955, pp. 134 s., cita P. Marie, *Eloge de Charcot*, in «Bulletin de l'Académie de Médecine», XCIII (1925), pp. 576-93.

⁹ S. Freud, *Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies motrices organiques et hystériques*, in «Archives de Neurologie», XXVI (1893), pp. 29-43, in G.W., I, pp. 37-55 (F.O., I, pp. 67-84).

che lavorava tra le povere donne e i bambini delle classi povere, fui testimone degli stupefacenti esperimenti di Bernheim sui suoi pazienti d'ospedale, e ricevetti la più profonda impressione dal fatto che esistessero potenti processi mentali che potevano tuttavia restare nascosti alla coscienza dell'uomo»¹⁰. Aveva portato con sé una paziente isterica, «molto intelligente e di buona famiglia», alla quale alleviava le sofferenze sottoponendola all'ipnosi. Ma dopo breve tempo avvenivano ricadute, «e nella mia ignoranza – prosegue Freud – attribuivo ciò al non aver raggiunto la fase del sonnambulismo amnesico». Bernheim, da parte sua, aveva trovato resistenza all'ipnosi in alcuni soggetti, soprattutto nella pratica privata. Di Hyppolite Bernheim, clinico medico all'università di Strasburgo e, dopo l'occupazione tedesca, a Nancy, Freud aveva tradotto in tedesco nel 1888 – prima e non dopo il viaggio, come invece affermerà nell'*Autobiografia* – un volume di scoperto impegno teorico: *La suggestione e le sue applicazioni terapeutiche*¹¹. La tesi è semplice, assiomatica: il fattore causale dell'ipnosi è una «idea» attraverso la «suggestione». L'ipotesi mesmeriana di un fluido o etere cosmico, attratto dall'ipnotizzatore, era inverificabile; l'ipotesi traumatica, fisiopatologica, contrastava con l'analogia di ipnosi e sonno normale e con la variabilità dei comportamenti degli ipnotizzati. La polemica fra Nancy e la Salpêtrière era diventata aspra: per Liébeault e Bernheim, il «grande ipnotismo» di Charcot era frutto di influenze suggestive.

Nella prefazione a Bernheim, Freud poneva rigorosamente il problema dell'ipnosi: il passaggio del confine paradigmatico avviene qui, mentre le *Considerazioni* offriranno già un abbozzo di psicopatologia. Se si ammette il «momento psichico della suggestione», si capiscono le manifestazioni ipnotiche nella loro varietà e specificità.

¹⁰ Freud, *Selbstdarstellung* cit., p. 41 (F.O., X, p. 85).

¹¹ H. Bernheim, *Die Suggestion in ihre Heilwirkung*, Leipzig-Wien 1888 (ma 1889); il titolo originale è *De la suggestion et ses applications à la thérapeutique*, Paris 1886.

Ma l'obiettività fisiologica della sintomatologia isterica è indubbia. Anestesia, paralisi, contratture «si sono manifestate dovunque e in tutti i tempi come si manifestavano alla Salpêtrière». È fisiologicamente obiettivo il «transfert», che in questo momento significa il trasferimento dei sintomi isterici alla metà controlaterale del corpo. La psicopatologia nascente non può negare la neurofisiologia o prescindere: a ciò si riduce il senso ultimo della prefazione freudiana. Ma quali sono i principi della psicopatologia? Qual è la legalità che essa afferma, visto che la sindrome descritta da Charcot come «grande hystérie» non esaurisce la fenomenologia istero-ipnotica, mentre la suggestione secondo Liébeault e Bernheim è un termine al quale non corrisponde una definizione rigorosa: Freud v'insisteva recensendo l'*Ipnatismo* di Auguste Forel¹². Nell'articolo *Isteria*, uscito su un manuale medico lo stesso anno, 1888, della prefazione a Bernheim, filtrava intanto un accenno alla ricerca del momento costitutivo dell'isteria in una direzione diversa da quella di Charcot: non organicistica, ma psicologica. Breuer curava gli isterici tentando di ricondurli sotto ipnosi alla preistoria psichica del disturbo¹³. Pur senza essere nominata, Anna O. entrava da questo momento nel travaglio concettuale della psicoanalisi. Con l'articolo citato, Freud postulava quel che era sfuggito, per ragioni diverse, al maestro di Parigi e agli studiosi di Nancy: l'esistenza di una dinamica e di una causalità intrinseche alla psiche. Ora, la via da percorrere per la stesura delle *Considerazioni* poteva dirsi aperta: non restava che inoltrarsi. Freud lo fece sette anni dopo l'incontro con Charcot, e quattro anni dopo il viaggio a Nancy: segno di quel lento e metodico proce-

¹² A. Forel, *Der Hypnotismus, seine Bedeutung und seine Handhabung*, Stuttgart 1889; la recensione apparve in «Wiener medizinische Wochenschrift», XXXIX (1889), pp. 1097-100, 1892-96 (F.O., I, pp. 81-92; S.E., I, pp. 89-102).

¹³ *Hysterie, in Handwörterbuch der gesamten Medizin*, a cura di A. Villaret, I, Stuttgart 1882, pp. 886-892 (F.O., I, pp. 39-60; S.E., I, pp. 37-57). Gli articoli del *Manuale* non sono firmati, ma l'attribuzione della voce *Isteria* a Freud può considerarsi sicura.

dere che gli avevano riconosciuto alla libera docenza, ma anche della responsabile consapevolezza d'una dimensione nuova della ragione scientifica.

Non si leggono correttamente *Alcune considerazioni per uno studio comparativo delle paralisi motorie organiche e isteriche*, senza cercarvi prima, e poi trovarvi, l'originalità epistemologica dell'Autore: originalità consistente nell'affermazione di un nuovo momento della realtà osservabile, il vissuto affettivo, e nella sintesi di vecchio e nuovo paradigma, di neurologia e psicopatologia. L'implicazione della prima da parte della seconda era inevitabile. Ma, per ricevere l'innesto della psicologia, la neurologia non poteva essere uno stereotipo, una stanca riproposta, anatomica, dello schema geometrico-meccanico del mondo. Spazialità e funzionalità neurologiche dovevano darsi un principio strutturale, specifico. E l'avevano già incorporato, per merito di Freud, nella memoria del 1891 sulle *Afasie*¹⁴. Si tratta di un testo significativo ben oltre l'opinione corrente e difficilmente reperibile nell'originale tedesco, anche perché non compreso nelle due raccolte delle opere, le *Schriften* e i *Werke*: precluse a quanto non rientrasse nell'impalcatura teorica della psicoanalisi. Vi troviamo enunciata la tesi del parallelismo psico-neurofisiologico, che tornerà nell'*Introduzione dei sogni* e che, insieme ai suoi presupposti, il naturalismo goethiano e la helmholtziana conservazione dell'energia meccanica, rimarrà a fondamento del realismo di Freud. Malgrado le speranze dei localisti dopo le scoperte dei centri del linguaggio articolato (Broca, 1861) e ascoltato (Wernicke, 1874), la vasta fenomenologia clinica dei disturbi della parola si era solo in parte coordinata a uno schema anatomico. Freud mise in dubbio, secondo Jones, «il fondamento di tutta la teoria, cioè il fatto che le varie afasie potessero essere spiegate dalle cosiddette lesioni

¹⁴ S. Freud, *Zur Auffassung der Aphasien*. Eine kritische Studie, Leipzig-Wien 1891. L'opera è dedicata al «dr. Joseph Breuer in amichevole ossequio»; Jones, *Vita e opere cit.*, p. 266, scrive che l'opera «non esiste in alcuna biblioteca inglese».

sottocorticali delle vie associative»¹⁵. Ma il ragionamento di Freud, nel lavoro citato, è complesso e meglio articolato. I processi psichici, rispetto a quelli neurologici, cerebrali, sono una «concomitanza dipendente» («a dependent concomitance»), secondo la definizione del neurofisiologo inglese J. Hughlings Jackson. Dalla semplicità di un dato psicologico, in particolare da quella di una rappresentazione, non si può inferire la semplicità del suo correlato fisiologico. I cosiddetti centri del linguaggio sono «gli angoli del campo linguistico» («die Ecken des Sprachfeldes»): il centro di Broca è prossimo ai centri motori dei nervi bulbari, quello di Wernicke confina con le terminazioni del nervo acustico. Tutte le afasie sono associative, perché la parola è una rappresentazione complessa, e l'uso del linguaggio è «sovradeterminato» («überbestimmt»)¹⁶: un termine fondamentale del vocabolario psicoanalitico compare in questo lavoro, il meno letto e uno dei più fertili dell'opera freudiana. L'effetto di una lesione cerebrale sul linguaggio è inoltre collegata con un'altra ipotesi del Jackson, quella «disinvoluntiva»: le funzioni più complesse e di più recente acquisto si perderebbero prima delle più complesse e recenti. Da qui, i tre tipi di disturbi afasici: l'afasia verbale, in cui sono turbate le associazioni tra i singoli elementi della rappresentazione della parola, l'afasia asimbolica, dove il disturbo interessa le associazioni fra rappresentazione della parola e rappresentazione dell'oggetto, e l'agnosia o afasia agnostica, nella quale il disturbo investe il riconoscimento dell'oggetto. Rispettosa, ma radicale, la polemica con Meynert, contestato sul terreno neurologico nell'affermazione – di scolari, più che sua – che la corteccia cerebrale conterrebbe la proiezione punto a punto della periferia corporea, ma considerato inoltre come l'espressione del semplicismo e riduzionismo organicistici in neurofisiologia e psicopatologia. Con le due monografie del 1891 e del

¹⁵ Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni cit.*, cap. X, pp. 264 s.

¹⁶ Freud, *Zur Auffassung cit.*, pp. 49 s.

1893, sulle emiplegie¹⁷ e sulle diplegie¹⁸ cerebrali infantili – poi unificate in un lavoro complessivo sull'argomento¹⁹ –, Freud poteva offrire una granitica base neurologica agli sviluppi, tra neurologia e psicopatologia, delle *Considerazioni*: vera erma bifronte, volta al passato e al futuro della ricerca sulla psiche del soggetto umano.

La memoria del 1893 è divisa in quattro sezioni, tre neurologiche e una psicologica. Le paralisi motorie sono classificate in periferico-spinali e cerebrali, secondo i dati dell'anatomia, che distingue il percorso delle fibre motorie in due tratti, dalla corteccia cerebrale al midollo e dal midollo alla periferia. La paralisi periferico-spinale è particolareggiata («détaillé»), quella cerebrale è massiva («en masse»). Freud ripropone, come già fatto nell'*Afasia*, di chiamare il primo tipo «paralisi di proiezione», e suggerisce di chiamare il secondo «paralisi di rappresentazione», in base a sottili considerazioni anatomico-fisiologiche: il numero delle fibre che partono dal midollo verso la periferia è minore del numero delle fibre che giungono al midollo dalla corteccia. È fondamentale, questo passaggio: mentre psicologia e neurologia tentano di collegarsi, la neurostruttura si organizza in Freud secondo schemi diversi dalla disposizione parcellare: l'esigenza di un più elaborato concetto della spazialità prevale sullo schema euclideo dello spazio percettivo. Si ritiene che l'isteria sia simulazione: comunque, la simulazione ha carattere rappresentativo, mai proiettivo. Ma tra paralisi organica rappresentativa e paralisi isterica si manifestano differenze importanti. Quest'ultima si sottrae alla legge per cui il segmento periferico è sempre più colpito del segmento centrale. La paralisi isterica possiede caratteri proiettivi, come la spinale, «è anch'essa una paralisi di

¹⁷ S. Freud e O. Rie, *Klinische Studie über die halbseitige Cerebrallähmung der Kinder*, Wien 1891.

¹⁸ S. Freud, *Zur Kenntniss der cerebralen Diplegien des Kindesalters* (im Anschluss an die Little'sche Krankheit), Wien 1893.

¹⁹ Id., *Die infantile Cerebrallähmung, in Specielle Pathologie und Therapie*, 9, II. Teil, II. Abteilung, a cura di H. Nothnagel, Wien 1897.

rappresentazione, ma di una rappresentazione speciale, la cui caratteristica resta da scoprire»²⁰. È un altro passaggio fondamentale, un'altra pietra miliare sulla via diretta al paradigma psicologico. L'analisi continua: la paralisi isterica è esattamente circoscritta ed eccessivamente intensa, caratteri che non si associano mai nella paralisi organica cerebrale. È accompagnata quasi sempre da anestesia o da analgesia. Sui fattori determinanti, «sur les conditions qui dominent», nella paralisi cerebrale non sussistono dubbi: struttura del sistema nervoso, rete vascolare, lesione. Nella paralisi isterica la lesione qual è? Charcot ha sostenuto che si tratta di una lesione corticale, ma puramente funzionale o dinamica. Ora il lato negativo di questa tesi si capisce bene, meno bene si capisce il lato positivo. Ulteriore passaggio fondamentale: il distacco dalla Salpêtrière. «Io affermo, invece, che la lesione delle paralisi isteriche dev'essere affatto indipendente dall'anatomia del sistema nervoso, poiché l'isteria si comporta nelle sue paralisi e nelle altre manifestazioni come se l'anatomia non esistesse, o come se essa non ne avesse conoscenza»²¹. Il confine tra i paradigmi è superato. La lesione isterica consiste nell'«abolizione dell'accessibilità associativa della rappresentazione [conception]» dell'organo corrispondente²². Ma la rappresentazione dev'essere connotata da «valore affettivo» («valeur affective, Affektbetrag»), derivante da una «associazione subconscia» con il ricordo di un evento traumatico, che ne satura l'affinità associativa. Ecco la causa funzionale, «senza lesione organica concomitante, almeno senza lesione grossolana palpabile, anche ricorrendo all'analisi più sottile», appartenente alla «psicologia delle rappresentazioni»: quella causa che Charcot aveva ipotizzata come azione fisica, capace di ledere la funzionalità e non la struttura dei centri nervosi.

²⁰ Id., *Quelques considérations* cit., in G.W., I, p. 43 (F.O., II, p. 74).

²¹ Ivi, p. 53 (F.O., II, p. 80), il corsivo è nel testo.

²² Ivi, p. 52 (F.O., II, p. 82), nell'originale il passo è in corsivo.

Charcot morì il 18 agosto 1893, e il suo necrologio²³ si aggiunse agli altri scritti di un anno, che fu intensamente creativo nella vita intellettuale di Freud. Di Charcot veniva rievocata la figura affascinante di scienziato, di maestro e di medico, al quale accorrevano i pazienti «da Samarcanda alle Antille». Ma si metteva anche in luce che Charcot era stato anatomopatologo e nosografo, un morfologo passato alla fisiopatologia attraverso la neurologia: somigliava a Cuvier, il grande sistematico del regno animale. Clinico alla Salpêtrière e professore alla Sorbona, Charcot aveva potuto accreditare l'ipnosi in un'altera e sospettosa medicina accademica. Ma le sue vedute eziologiche sulle malattie nervose richiedevano «un cambiamento e una correzione urgenti»²⁴. A Charcot era dedicato largo spazio nella brillante conferenza sul *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*²⁵, anch'essa del 1893. L'analisi delle manifestazioni paralitiche aveva aperto la strada verso la comprensione dell'isteria. Accanto a Charcot era posto Breuer, che fra il 1880 e il 1882 aveva curato una giovane isterica – l'Anna O. degli *Studi sull'isteria* –, riuscendo a spiegare e guarire i singoli sintomi: «il primo caso d'isteria resa intellegibile»²⁶. Freud riferiva che, al ritorno da Parigi, aveva cominciato ad osservare «in stretta collaborazione con Breuer» un gran numero di pazienti isterici, ritrovandovi le caratteristiche osservate da Breuer nella paziente dei primi anni Ottanta. L'attenzione al caso singolare, che nell'episodio della cocaina era stato fuorviante, ora, con l'ausilio di un'analisi più matu-

²³ S. Freud, *Charcot*, in «Wiener medizinische Wochenschrift», XXXXIII (1893), pp. 1513-20, in G.W., I, pp. 19-35 (F.O., II, pp. 101-16).

²⁴ Ivi, in G.W., I, p. 35 (F.O., II, p. 116).

²⁵ J. Breuer e S. Freud, *Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*, in «Wiener medizinische Presse», XXXIV (1893), pp. 121-26, 165-67 (F.O., II, pp. 85-100); la conferenza fu tenuta da Freud che, nel pubblicare il testo, aggiunse il nome di Breuer in quanto nello stesso anno usciva la *Comunicazione preliminare agli Studi sull'isteria*, a firma dei due Autori, con lo stesso titolo.

²⁶ Ivi (F.O., II, p. 91).

ra, si mostrava feconda. I risultati raggiunti erano compendati in un principio: tra isteria traumatica e isteria comune c'è completa analogia. Il trauma c'è in entrambe, ma è di natura psichica²⁷: nuova conferma che Freud si muoveva ormai entro il paradigma psicologico. Anche il cauto Breuer, citato più volte da Mach, e tendenzialmente fenomenista, cioè a sua volta machiano, quanto realista era Freud, affermerà, nelle *Considerazioni teoriche degli Studi sull'isteria*, che i fatti psichici dovevano essere trattati con il linguaggio della psicologia, evitando «un'inutile mascherata» («keine zwecklose Maskerade») ²⁸. Dire eccitamento della corteccia, invece di rappresentazione, secondo Breuer significava illudersi di aver ripristinato l'esperienza al posto della congettura, mentre è quest'ultima che ha sostituito la prima. Freud e Breuer sono solidali e distanti, in questo momento: firmano insieme l'articolo che preannunciava un lavoro più ampio, gli *Studi sull'isteria*, ma le idee cominciano a divergere e l'amicizia vacilla, come si deduce dal carteggio con Fliess, cominciato nel novembre 1887. Il 18 dicembre 1892 Freud aveva scritto all'amico di Berlino: «Sono lieto di comunicarti che la nostra teoria dell'isteria (reminiscenza, abreazione ecc.) si leggerà sul "Neurologisches Zentralblatt" dell'1 gennaio 1893, nella forma di una dettagliata comunicazione preliminare. È costata parecchie battaglie con il mio compagno [mit dem Herrn Kompagnon]»²⁹; una qualifica, «Kompagnon», tra familiarità e sarcasmo. E il 29 settembre 1893: «Breuer è un ostacolo al mio cammino professionale a Vienna. Egli conta negli stessi ambienti in cui avevo sperato io. L'amicizia per me, di cui ha dato prove indubbie, serve molto meno di quanto mi aspettavo a "spianarmi la strada" per la professione»³⁰ – questa let-

tera non sarà inclusa nel volume *Le origini della psicanalisi*, forse per il preoccupante accenno a un Fliess «che faceva tacere ogni sua critica». Ripetiamo, il rapporto con Breuer si guasta, mentre è all'orizzonte l'opera che ribadirà il merito congiunto di entrambi nella spiegazione della «grande névrose» di Charcot. Nella *Comunicazione preliminare* agli *Studi*, intitolata come la conferenza che Freud aveva tenuta in gennaio al «Wiener medizinischer Club»: *Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, troviamo il germe di un altro sviluppo sostanziale, semantico-ermeneutico, della psicopatologia freudiana. Il sintomo isterico è sempre «in connessione stringente» («in [...] stringentem Zusammenhang»), che può diventare «per così dire simbolica», avere «keine sozusagen symbolische Beziehung», con il trauma motivante³¹. Il trauma è «qualsiasi esperienza che provochi gli affetti penosi [die peinlichen Affekte] del terrore, dell'angoscia, della vergogna, del dolore psichico», e nell'isteria sopravvive come ricordo occulto, alla propria fine. «L'isterico soffrirebbe per lo più di reminiscenze»³². Un'emozione insorta durante un pasto provoca nausea e vomito persistenti, ma un dolore psichico può associarsi a una nevralgia. L'interpretazione del sintomo-segno-simbolo fissava un primo principio: l'affioramento del ricordo e la guarigione del paziente isterico. Su tutto questo si basava il grande annuncio, la guarigione dell'isteria. «Trovammo, in principio con nostra grandissima sorpresa, che i singoli sintomi isterici scomparivano subito, e in modo definitivo, quando si era riusciti a ridestare con piena chiarezza il ricordo dell'evento determinante, risvegliando insieme anche l'affetto che l'aveva accompagnato, e quando il ma-

²⁷ Ivi (F.O., II, p. 92).

²⁸ *Theoretisches* (Breuer), in J. Breuer e S. Freud, *Studien über Hysterie*, Frankfurt a. M.-Hamburg 1970 (Leipzig-Wien 1895), p. 149 (F.O., I, p. 333; S.E., II, p. 185).

²⁹ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 56 [tr. it. cit., p. 80].

³⁰ Ivi, [tr. ingl. cit., p. 56; tr. it. cit., p. 80].

³¹ J. Breuer e S. Freud, *Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*. Vorläufige Mitteilung, in «Neurologisches Centralblatt», XII (1893), pp. 4-10, 43-47; e in *Studien über Hysterie* cit., pp. 7-19, i passi citati sono alle pp. 7-8 (F.O., I, pp. 176-177).

³² Ivi, p. 10 (F.O., I, p. 178).

lato descriveva l'evento nel modo più completo possibile, esprimendo il proprio affetto verbalmente»³³.

Due anni dopo, la *Comunicazione preliminare* riappariva in apertura degli *Studi sull'isteria*³⁴, seguita dall'illustrazione di casi clinici – Anna O. di Breuer, e di Freud Emmy von N., Lucy R., Katharina, Elisabeth von R., Rosalie H., Cäcilie M. –, da un capitolo di *Considerazioni teoriche* di Breuer, e da una *Psicoterapia dell'isteria* di Freud. L'isteria può essere guarita; l'isterico soffre di reminiscenze; non c'è una sintomatologia tipica dell'isteria, ma i sintomi variano da caso a caso e rivelano il trauma psichico scatenante (le paralisi e la parafasia di Anna O.; le allucinazioni terrificanti di Emmy e quelle olfattorie di Lucy; la nausea di Katharina; l'abasia di Elisabeth; il soffocamento di Rosalie; le nevralgie del trigemino di Cäcilie); la cura consiste nell'indurre a ricordare con intensità affettiva ed espressione verbale gli eventi vissuti. In sintesi, e senza il corredo delle storie individuali, tutto questo era stato anticipato nella *Comunicazione* del 1893. Negli *Studi* acquistava, invece, un compiuto profilo ciò che abbiamo chiamato il germe semantico – ermeneutico dell'analisi. Il caso di Katharina, uno «sfogo» più che un'analisi, avvenuto comunque senza ipnosi – vera analisi senza ipnosi, la prima, era stata quella di Elisabeth von R. –, permetteva a Freud di chiarire che la sintomatologia isterica somiglia «a una pittografia [Bilderschrift] divenuta intellegibile dopo la scoperta di alcune iscrizioni bilingue»³⁵. E di chiarire, ad esempio, che «in tale alfabeto, vomito significa nausea», ripudio morale di un fatto. Nel nuovo paradigma, psicologico, una semantica di tipo nuovo, fondata sul rapporto fra un significante o segno, sintomatico, e un significato traumatico, si sostituiva alla

³³ *Ibid.* (F.O., I, p. 179).

³⁴ J. Breuer e S. Freud, *Studien über Hysterie*, Leipzig-Wien 1895 (S.E., II; F.O., I, pp. 161-439; in G.W., I, pp. 75-312, mancano le parti scritte da Breuer).

³⁵ Breuer e Freud, *Studien über Hysterie* cit., p. 103 (F.O., I, p. 284; S.E., II, p. 129).

semeiotica, complemento della nosografia nella medicina tradizionale, teoria di segni che rimandavano non a significati ma a processi organici. L'analista cerca di decrittare i semantemi dell'isteria con metodo archeologico, attraverso «uno svuotamento strato dopo strato, che ci piaceva paragonare alla tecnica con la quale si dissotterra una città sepolta», «welches wir gerne mit der Technik der Ausgrabung einer verchütteten Stadt zu vergleichen pflegten»³⁶, scriveva Freud illustrando il caso clinico di Elisabeth: una deambulazione dolorosa che giungeva all'impossibilità di camminare e diventava «espressione simbolica» di una sofferenza psichica. Psicologia, archeologia: il richiamo del nuovo paradigma alle scienze umane non poteva essere più esplicito. Tiranno e miraggio negli anni giovanili e nel primo periodo di attività professionale, la psicologia, per ora psicopatologia, era diventata un abbozzo assiomatico e un lessico, con i quali interpretare le osservazioni. Il dato psicologico è immediato, quello neurofisiologico è inferito, osservava Breuer – come già abbiamo accennato – nelle *Considerazioni teoriche*, e aggiungeva che si sarebbe parlato «poco del cervello e niente affatto delle molecole»³⁷. Qui Freud non era disposto a seguirlo. Il *Progetto* dimostrerà che il presupposto fisico-meccanico sommava la propria influenza su di lui al peso dell'orientamento naturalistico e della vocazione psicologica. Anche la rinuncia alla neurofisiologia Freud non poteva accettarla: l'originalità e la responsabilità della sua posizione consisteva nel non abbandonare il vecchio per il nuovo, ma nel correlarlo con la novità. Dimenticanza e reminiscenza sono processi psichici, ma l'affettività che li connota ha i caratteri di una grandezza fisica, di un'energia intracerebrale. E Breuer, nelle *Considerazioni*, faceva consistere la predisposizione all'isteria in un'abnorme eccitabilità del sistema nervoso, mentre l'organismo tende a mantenere costante l'eccitamento. È la

³⁶ *Ivi*, p. 112 (F.O., I, p. 293; S.E., II, p. 139).

³⁷ *Ivi*, p. 149 (F.O., I, p. 333; S.E., II, p. 185).

prima menzione del «principio di costanza», destinato ad assumere netto rilievo nel *Progetto*, e Breuer l'attribuisce a Freud³⁸. Se a questo si aggiunge l'esplicito riconoscimento della sessualità «come fattore di gran lunga più importante e patologicamente fertile» da parte di Breuer³⁹, si vede che la crisi dell'amicizia fra i due Autori degli *Studi*, se vi ebbe parte il dissenso scientifico, derivò non da particolari circostanze, ma dalla sostanza dei loro interessi intellettuali. Freud cercava una spiegazione realistica dell'isteria nella struttura psicologica della soggettività umana: e nel capitolo sulla *Psicoterapia* ne delineava il modello. L'isteria si genera attraverso la rimozione di un contenuto rappresentativo, dal quale il soggetto si difende. La rappresentazione rimossa continua a sussistere nella forma di una debole traccia mnestica. L'affetto tolto alla rappresentazione rimossa è convertito in un'innervazione somatica⁴⁰. Il fenomenista Breuer poteva citare queste idee, ma non condividere lo sforzo di spiegazione causale che esse implicavano.

Un impegno teoretico e una responsabilità scientifica davvero grandi: poco dopo l'uscita degli *Studi*, ne dava la dimostrazione, ai soli Freud e Fliess, per il momento, un lavoro destinato a rimaner incompiuto e inedito fino al 1950, data di pubblicazione nel volume *Le origini della psicoanalisi*, con il titolo *Progetto di una psicologia*⁴¹. Il 27 aprile 1895 si era detto «immerso nella *Psicologia per i neurologi*, che lo assorbiva regolarmente tutto, finché,

³⁸ Ivi, p. 158 (F.O., I, p. 344; S.E., II, p. 197).

³⁹ Ivi, p. 200 (F.O., I, p. 390; S.E., II, pp. 246 s.).

⁴⁰ *Zur Psychotherapie der Hysterie* (Freud), in Breuer e Freud, in *Studien über Hysterie* cit., pp. 204-46 (F.O., I, pp. 394-439; S.E., II, pp. 253-305).

⁴¹ *Entwurf einer Psychologie*, in Freud, *Aus den Anfängen* cit., pp. 371-466; *Project for a scientific psychology*, in Freud, *The origins* cit., pp. 347-445 [tr. it. *Progetto per una psicologia scientifica*, in Freud, *Le origini* cit., pp. 297-388], nelle due versioni, quella tedesca e quella inglese-italiana, il titolo è stato aggiunto dagli editori: il manoscritto inviato a Fliess ne era privo.

esaurito, *doveva fermarsi*»⁴². Altri accenni si trovano nelle lettere del 12 giugno e del 6 e 16 agosto, con un alternarsi di entusiasmi e di scoramenti. La psicologia era un compito arduo. «È veramente una croce, la psicologia. Meglio giocare a bocce o cercar funghi. Volevo spiegare la difesa, e mi trovavo a dover spiegare qualcosa che viene dal centro della natura»⁴³: limpida confessione e palese conferma dell'orientamento realistico e filosofico di Freud. A ottobre, i primi tre capitoli del lavoro erano finiti e partivano per Berlino, in attesa del quarto, che non avrebbe tardato. Ma nel carteggio con Fliess si alternavano dubbi, incertezza, entusiasmo. L'8 ottobre: «La spiegazione meccanica [dell'isteria] non mi riesce». E il 20 dello stesso mese: «In una notte di lavoro della scorsa settimana, in uno di quei momenti di penoso aggravio nei quali il mio cervello lavora meglio, le barriere si sono improvvisamente sollevate, i veli sono caduti, e lo sguardo è potuto penetrare dai dettagli delle nevrosi alle condizioni della coscienza. Tutto era andato a posto, gl'ingranaggi si adattavano a vicenda, e si aveva l'impressione d'essere di fronte a una macchina che l'istante successivo sarebbe andata da sé. [...] Se avessi aspettato altre due settimane, tutto sarebbe stato più chiaro»⁴⁴. A questo punto, il lavoro dovrebbe supporti consolidato, definitivo: e invece nella lettera del 31 ottobre traspariva lo scetticismo. «Credo che l'insieme regga, ma delle singole parti non mi posso fidare. Comincio a dubitare della spiegazione dell'isteria e delle nevrosi ossessive basata sul piacere-dolore»⁴⁵. Il 29 novembre, l'atto di ripudio: «Non capisco più lo stato d'animo nel quale ho covato la psicologia; non mi rendo conto come abbia potuto infliggertela»⁴⁶. Freud non solo non pubblicò il lavoro, ma non ne chiese la restituzione, e il manoscritto sarebbe andato disperso, se

⁴² Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 128 [tr. it. cit., p. 101].

⁴³ Ivi, p. 133 [tr. it. cit., p. 105].

⁴⁴ Ivi, p. 136 [tr. it. cit., pp. 108, 110 s.].

⁴⁵ Ivi, p. 141 [tr. it. cit., p. 112].

⁴⁶ Ivi, p. 145 [tr. it. cit., p. 115].

Marie Bonaparte non avesse recuperato le lettere a Fliess con gli allegati – le minute teoriche e il *Progetto* –, e non le avesse date alle stampe, dopo la morte del Maestro.

Ma se nulla avessimo saputo del *Progetto*, avremmo dovuto sospettarne l'esistenza, congetturare, cioè, un momento regressivo della teoria freudiana, con la funzione di un periodico freno ai suoi sviluppi. Conquistato il nuovo paradigma psicologico tra le *Considerazioni* e gli *Studi*, nel lavoro inviato a Fliess s'era offuscata la prospettiva psicologica. E s'era interrotta la lenta elaborazione metodologica, che Freud aveva avviata innestando il proprio interesse per la qualità, l'individualità e la dimensione intensiva dell'osservabile sugli atteggiamenti, i modi di pensare, le convenzioni espresse o tacite derivanti dal determinismo fisiopatologico e dal riduzionismo meccanico. Al posto della tessitura d'una nuova trama concettuale, destinata a ricevere i protocolli d'esperienza, era subentrata la rivendicazione della psicologia come scienza naturale, «naturwissenschaftliche Psychologie»⁴⁷. Apprendiamo dal *Progetto* che Freud si proponeva di rappresentare i processi psichici «come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili»⁴⁸. Attività e quiete dell'apparato psichico si distinguerebbero in base a una quantità, soggetta alle leggi generali del movimento: ma l'apparato tenderebbe a liberarsi dall'accumulo di quantità energetiche, riportandosi a condizioni d'inerzia. Ci sono due sistemi di neuroni, permeabili e impermeabili, i primi sede di funzioni percettive, i secondi legati ai processi cognitivi e alla memoria. Ogni teoria psicologica, secondo il *Progetto*, deve non soltanto soddisfare alle esigenze della scienza naturale, ma anche spiegare i contenuti qualitativi della coscienza. È necessario, dunque, ammettere un terzo sistema neuronico, dove si producono le

qualità: qualità non solo percettive, ma anche di piacere e dispiacere. E tuttavia la scienza naturale «riconosce solo quantità»⁴⁹, oggettivamente la natura è quantitativa. Il terzo sistema neuronico, dunque, dev'essere un trasformatore di quantità oggettive in qualità soggettive. Il soggettivo, parrebbe di dover concludere, si fonda su un anaffetto oggettivo che è la sua negazione: era un riaffiorare della tesi lockiana sulle connotazioni primarie e secondarie dell'esperienza. La simmetria di costruzione paradigmatica e metodo veniva a interrompersi qui bruscamente. Ma il ritorno al metodo naturalistico, in realtà meccanicistico, minacciava l'autonomia stessa del nuovo paradigma, e rischiava di assorbire la psicologia nella neurofisiologia, compromettendo la sottile ricerca della loro correlazione. Il *Progetto* sarà archiviato ma non dimenticato da Freud, e costituirà, ripetiamo, un'ipoteca sull'autonomia, che sembrava raggiunta, del paradigma psicologico. Solo il lavoro mandato a Fliess nell'autunno del 1895 fornisce una plausibile chiave di lettura della «metapsicologia» come «psicologia che porta dietro la coscienza», «hinter das Bewusstsein», secondo la proposta che Freud farà tre anni dopo all'amico di Berlino⁵⁰. L'oggettività della coscienza – la sua origine, il suo principio formale – sarà talvolta posta o supposta al di qua di essa: in un non-conscio, minacciato a sua volta di riassorbimento nel non-psichico della natura, come avverrà nella conclusione di *Al di là del principio di piacere*. Il temporaneo rovesciamento di significato del più celebre prefisso della nomenclatura filosofica e scientifica, «meta», dev'essere messo in rapporto alle argomentazioni svolte nel *Progetto di una psicologia*.

Intanto l'ipoteca veniva a pesare su uno sviluppo già incominciato, e di grande importanza, dell'analisi: la teoria della sessualità, momento di raccordo somatopsichico nella teoria generale delle nevrosi, e, in prospettiva, vera

⁴⁷ *Entwurf einer Psychologie*, in Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 379; *Project for a scientific psychology*, in Freud, *The origins* cit., pp. 347-445 [tr. it. *Progetto per una psicologia scientifica*, in Freud, *Le origini* cit., p. 303].

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Ivi [tr. it. cit., p. 317].

⁵⁰ Lettera del 10 marzo 1898 in *Aus den Anfängen* cit., p. 262 [tr. it. cit., p. 121].

e propria «Sexualwissenschaft», scienza del sesso, più tardi sessuologia. Freud vi accennava in una memoria del 1898, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi*, uscita a puntate sulla «Wiener klinische Rundschau», e riprodotta nella *Raccolta di scritti minori sulla teoria delle nevrosi* oltre che negli *Scritti* e nelle *Opere*, a giusto riconoscimento della sua importanza⁵¹. «Etiologia sessuale in tutti i casi di nevrosi»⁵²: un'affermazione perentoria, che costituiva un irrompere della generalizzazione induttiva in un procedimento ancora impegnato nella costruzione dello schema teorico, ed era forse anch'essa influenzata dalla riproposta del metodo naturalistico-riduttivo, avvenuta nel *Progetto*. Secondo il diverso rapporto con la sessualità, le nevrosi erano distinte in «nevrosi attuali» e «psiconevrosi» (termine che sostituiva il precedente «neuro-psicosi»). Nelle prime, nevrasenia e nevrosi d'angoscia, le cause sono contemporanee alla malattia, nelle seconde, ossessioni e isteria, risalgono al passato del paziente, all'infanzia. L'infanzia è il lungo periodo tra la nascita e la prepubertà di un individuo, che la medicina organicistica e la nosografia psichiatrica avevano dimenticato. Ma l'infanzia psichica sopravveniva e si poteva ritrovarla nell'adulto, e a ciò si prestava il metodo archeologico, lo scavo strato dopo strato nella profondità intensiva della memoria, che gli *Studi* avevano delineato, in stridente contrasto con la meccanica del *Progetto*. C'era, però, da chiedersi se il tempo della vita individuale potesse giustificare un'archeologia dell'analisi, e, ancor prima, se esso potesse creare la «città sepolta» nella psiche, di cui Freud aveva fatto cenno riferendo il caso di Elisabeth von R., prima analisi completa di un'isteria⁵³. In realtà, bisognava moltiplicare il tempo della vita per un altro, per il tempo

della fantasia, e questo per un terzo tempo, il tempo dell'esistenza, se si voleva giungere al significato dei «pittogrammi» nella nevrosi, ma anche del ricordo nel sogno. La violenza che i nevrotici riferivano di aver subito durante l'infanzia non era mai accaduta, era un prodotto della «fantasia sessuale» («sexuelle Phantasie»): da qui il dubbio che ricordi inconsci ed esperienze dell'infanzia riuscissero ad affiorare⁵⁴. Ne scriveva a Fliess il 21 settembre 1897, in una delle lettere più significative dell'intero epistolario: «Voglio subito confidarti il grande segreto che è venuto chiarendosi in me negli ultimi mesi. Non credo più ai miei nevrotici. [...] Potrei sentirmi molto infelice. Era tanto bella l'attesa della fama duratura, e la sicura agiatezza, la piena indipendenza, il poter viaggiare, il risparmiarmi ai bambini le preoccupazioni che mi privarono della mia giovinezza. [...] In questa caduta di tutti i valori solo la psicologia [allein das Psychologische] è rimasta intatta. Il sogno regge sicuramente, e gli inizi del lavoro metapsicologico sono saliti nella mia stima»⁵⁵. Il *Progetto* pareva dimenticato. Nell'inconscio, organo del fantastico, non esiste un «segno di realtà» («Realitätszeichen») ⁵⁶. Ma questa sessualità retrodatata all'infanzia, coniugata con l'inconscio, scoperta come sorgente dei «miti endopsichici»⁵⁷ e in particolare di quello edipico⁵⁸, intuita come pulsione duplice e, dunque, «bisessualità» – per suggerimento di Fliess⁵⁹ –, rifiutava la circoscrizione della propria struttura, nonché della fenomenologia e del

⁵⁴ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 230 [tr. it. cit., p. 186].

⁵⁵ Ivi, pp. 229-32 [tr. it. cit., pp. 185-87].

⁵⁶ Ivi, p. 230 [tr. it. cit., p. 186].

⁵⁷ Ivi, p. 252 [tr. it. cit., p. 204].

⁵⁸ Il primo, indiretto accenno all'Edipo è nella lettera del 21 settembre 1897, dove Freud annotava che la fantasia sessuale sembra usare regolarmente il tema dei genitori.

⁵⁹ Il riconoscimento della priorità di Fliess è esplicito nella lettera di Freud del 4 gennaio 1894 in Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 257 s. [tr. it. cit., p. 209]; sulla polemica al riguardo tra Fliess e Freud si veda Jones, *Vita e opere cit.*, I. *Gli anni* cit., cap. III, *Il periodo di Fliess* (1887-1902), pp. 379-381.

⁵¹ S. Freud, *Die Sexualität in der Aetiologie der Neurosen*, in «Wiener klinische Rundschau», 1898 (XII), pp. 21-22, 55-57, 70-72, 103-105, in G.W., I, pp. 489-516 (F.O., II, pp. 393-417).

⁵² Ivi, in G.W., I, p. 497 (F.O., II, p. 402).

⁵³ Breuer e Freud, *Studien über Hysterie* cit., p. 112 (F.O., I, p. 293).

metodo d'indagine, entro lo schema di una natura spazio-temporale e mobile, estranea alla causalità che la pervade e alle finalità che le cause lasciavano intravedere nel prisma della psiche.

Mentre la sessualità rischiava di rimanere irretita nell'ambito medico, malgrado le aperture segnalate, per o non senza l'occulta influenza naturalistica del *Progetto*, memoria e fenomenologia del ricordo si dispiegavano in una prospettiva aperta e fertile. I due articoli *Meccanismo psichico della dimenticanza*, del '98, e *Ricordi di copertura*, del '99⁶⁰, tornavano alla freschezza innovativa delle *Considerazioni*. Memoria inconscia – dimenticanza apparente – «ricordo di copertura» («Deckerinnerung») – ritorno all'autentica reminiscenza: così l'analisi freudiana scomponeva e ricomponeva un evento frequente, e giudicato irrilevante, come la sostituzione di una parola da parte di un'altra. Invece di Signorelli, l'autore dell'affresco sul giudizio universale nel duomo di Orvieto, Freud un giorno aveva ostinatamente ricordato Botticelli-Boltraffio. Gli era accaduto mentre viaggiava da Ragusa per l'Erzegovina, e riferiva a un altro viaggiatore quanto aveva appreso da un amico medico sull'atteggiamento dei turchi di quelle terre verso la morte e la sessualità. Poi, parlando dell'Italia, era consigliato al suo interlocutore di visitare Orvieto per vedere la celebre volta del duomo. Ma ricordare il nome dell'artista, Luca Signorelli, gli era riuscito impossibile: al suo posto erano affiorati Botticelli-Boltraffio. Un caso? No, l'esito di un lavoro inavvertito e finalistico della psiche. Una parte del toponimo geografico Bosnia si era sovrapposta alla parte del nome Signorelli, che equivaleva ad una parte del toponimo gemello Herzegovina, il paese dove le popolazioni turche accettavano fatalisticamente la prognosi di morte, ma consideravano

⁶⁰ S. Freud, *Zum psychischen Mechanismus der Vergesslichkeit*, in «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie», IV (1898), pp. 436-443, in G.W., I, pp. 517-527 (F.O., II, pp. 419-430); *Über Deckerinnerungen*, ivi, VI (1899), pp. 215-30, in G.W., I, pp. 529-54 (F.O., II, pp. 431-53).

irrinunciabile l'attività sessuale, come avevano detto in più occasioni all'amico di Freud, apostrofandolo con un «Herr», signore. Alcune settimane prima del viaggio, in una località chiamata Trafoi, Freud aveva inoltre appreso il suicidio di un suo paziente, affetto da un disturbo sessuale inguaribile. Ecco spiegata anche la seconda parte del Bol-traffio sostituitosi a Signor-elli, con la costellazione psichica di sessualità e morte.

Come il sogno è l'equivalente normale dell'allucinazione nevrotica, così il falso ricordo equivale nella quotidianità a un altro carattere della psiconevrosi, la formazione sintomatica: un'idea di Freud nata, come altro e forse tutto, in lui, sullo scorcio del secolo, dall'autoanalisi intrapresa con ferma determinazione dopo la morte del padre Jakob, nel 1897. Il «ricordo di copertura», con la stravagante ma non fortuita aggregazione di frammenti eterogenei, mostrava che l'entità sintomatica si costruisce per «sostituzione attraverso una formazione di compromesso» («Ersetzung unter Kompromissbildung»)⁶¹. Del sintomo, spiegava Freud, si servono la rimozione e il rimosso: l'una per occultare, l'altro per manifestarsi parzialmente. Anche Bol-traffio aveva nascosto e portato alla luce il suo duplice referente, sessualità e morte. Non sviluppato, lasciato alla sua presunta ovvietà, il tema della morte era affiorato nel carteggio con Fliess, nell'occasione di accenni ai disturbi cardiaci, organici e da intossicazione nicotina, di cui Freud aveva sofferto tra il 1889 e il 1895 – ma alla raccolta delle *Origini* manca la lettera del novembre 1896, con accenni, secondo il biografo Max Schur, al problema della sopravvivenza⁶² –, e sarebbe riapparso nell'*Interpretazione dei sogni*, in *Gradiva*, in *Al di là del principio di piacere*. Rispetto all'orizzonte conoscitivo dell'antropologia freudiana, la teoria delle psiconevrosi era una parte rispetto al tutto. Freud ne era consapevole, e nella lettera a Fliess del 25 maggio 1895,

⁶¹ Freud, *Über Deckerinnerungen* cit., p. 557 (F.O., II, p. 440).

⁶² M. Schur, *Freud: living and dying*, London 1972.

dove schillerianamente definiva la psicologia il proprio tiranno, aveva anche affermato di voler «estrarre dalla psicopatologia quel che poteva essere utile alla psicologia normale»⁶³. Ma di là da questa meta, osserva Jones, c'era quella ancor più ambiziosa di una filosofia della vita⁶⁴. I due articoli sulla fenomenologia della reminiscenza e della dimenticanza erano sottesi proprio dalla convinzione di una sostanziale continuità di psiche normale e anormale. Mentre si è insistito sul rapporto di Freud con i fisiologi della scuola di Müller, Brücke e Helmholtz, non è stata considerata l'analogia tra il nesso di psicopatologia e psicologia in Freud e quello di patologia e fisiologia in Virchow, induttivista e meccanicista, ma di un meccanicismo aperto almeno a una «Besonderheit», a una «qualità peculiare»: quella del vivente⁶⁵, oggetto primario della teoria fisiopatologica.

Il matrimonio; l'apertura dello studio professionale, al n. 5 di Maria Theresienstrasse e, dall'estate '91, al n. 19 di Berggasse, un indirizzo che rimarrà per sempre sull'agenda psicoanalitica; il decoro e il tramonto di una grande e corroborante amicizia, quella con il neurofisiologo e medico Joseph Breuer, studioso dell'apparato vestibolare e medico di Anna O. - un'amicizia, la cui fine rispecchiava un sostanziale contrasto d'interessi fra fenomenismo e realismo, sensismo machiano e filosofia della natura goethiana e fechneriana; l'avvio e l'intenso sviluppo di un'altra amicizia, con un personaggio minore della scena scientifica, l'otorinolaringoiatra berlinese Wilhelm Fliess, assertore della periodicità dei processi vitali, ma, a differenza di Breuer, capace di fantasia e di speculazione nel rapporto con un Freud impegnato e costruire un nuo-

⁶³ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 129 [tr. it. cit., pp. 102 s.].

⁶⁴ Jones, *Vita e opere* cit., I. *Gli anni* cit., cap. XV, *Vita privata* (1890-1900), p. 418.

⁶⁵ R. Virchow, *Alter und neuer Vitalismus*, in «Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie für Medizin», IX (1856), pp. 3-55 [tr. it. di V. Cappelletti, *Vecchio e nuovo vitalismo*, Bari 1969].

vo paradigma scientifico nello spazio della soggettività; l'uscita dalle angustie economiche dei primi anni, lasciandosi alle spalle il ricordo della «disperata miseria» della giovinezza; i viaggi, fra stupore naturalistico e interessi artistici; l'acquisto, come neurologo, di una larga e solida rinomanza; l'entrata nella psicopatologia, con intento filosofico, attraverso la medicina, per giungere più lontano, fino alla psicologia, intesa come una conoscenza della mente umana che la filosofia non aveva saputo cercare e, dunque, non poteva offrire, come dirà nell'*Interpretazione dei sogni*; il sentore d'essere arrivato al «caput Nili» della nevrosi, e l'accorgersi che c'era ancora da percorrere il territorio inesplorato della fantasia; la percezione del rapporto problematico fra inconscio e coscienza, collegato con l'altro, fra natura e realtà: tale, nella vita di Freud, il bilancio degli anni trascorsi dalla Salpêtrière agli scritti sulla dimenticanza e il ricordo. Tutto s'inscriveva nella cornice della lenta, metodica crescita di una teoria più avanzata dell'attività mentale, al confine tra vita e psiche, organismo e soggettività umana. Freud tenderà di affidare a un nuovo termine primitivo: «Wunsch», «desiderio», il compito di unificare la trama teorica dell'analisi. Ma dovrà tornare alla coscienza, il momento di psiche-pensiero che aveva cercato d'infascendere programmaticamente, per autenticarne e affermarne la funzione sostanziale, malgrado la discontinuità e la brevità del suo apparire.

IV. TRA FENOMENOLOGIA E TEORIA

All'uscita dell'*Interpretazione dei sogni*¹, la teoria della psiconevrosi, «Neurosenlehre»², non solo era altra cosa dalla psicologia generale cui Freud aveva spesso alluso

¹ Freud, *Die Traumdeutung* cit., pp. 1-xv, 1-624 (F.O., III).

² S. Freud, *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre aus den Jahren 1893-1896*, Leipzig-Wien 1906.

nel carteggio con Fliess, ma neppure più s'identificava con la teoria psicologica dell'analisi: l'affiancavano nuclei dottrinali o fenomenologici potenzialmente autonomi o diversi, fantasia e reminiscenza, autoanalisi e modello neuropsicologico del *Progetto*. L'analisi del sogno stava per scoprire il vasto scenario dell'allucinazione. Un edificio teorico che cresce deve rimettere in discussione i propri termini primitivi. E ciò avveniva per l'appunto nell'opera sul sogno, pubblicata nel novembre 1899 con la data del 1900: un artificio dell'editore Deuticke per simulare una primizia secolare al lettore distratto (il 1900 era pur sempre l'ultimo anno del secolo decimonono). Il sogno è un «appagamento di desiderio» («Wunscherfüllung»)³: ecco il termine primitivo nuovo, «desiderio», «Wunsch», affiorato nella teoria analitica per unificarne la struttura. Ma esso era già comparso nelle *Minute teoriche* sottoposte da Freud alla lettura di Fliess⁴: sorgente dalla quale avrebbe continuato ad attingere osservazioni e intuizioni, nel corso degli anni, la riflessione freudiana. L'ampliarsi del costruito teorico faceva anche nascere un'esigenza complementare al riordino dei termini primitivi: quella di un deciso impegno definitorio. Che cos'è il desiderio? Fra i termini primitivi precedenti, alcuni, d'importanza fondamentale – coscienza, inconscio, difesa, piacere, realtà – avevano ricevuto definizioni implicite o provvisorie. Ma anche la definizione del desiderio, nell'opera sul sogno, è lacunosa, affidata ai contenuti nei quali compare attraverso metafore meccaniche e psicofisiche. Il desiderio è riferito a «una corrente [Strom] all'interno dell'apparato, che parte dal dispiacere e mira al piacere», talché null'altro se non l'attività desiderante sarebbe capace di mettere in moto l'apparato psichico⁵; è presenta-

to come difesa di un «diritto» soggettivo, «Plädoyer für mein Recht»⁶, a manifestare la propria personalità e a difenderne l'operato, com'era accaduto nel primo sogno che aveva mostrato la traccia del desiderio, il sogno di Irma (giustificazione di un errore diagnostico non di Freud, ma del diletto Fliess) e nel successivo sogno della monografia botanica; è scoperto come ricomparsa nell'età adulta dell'infanzia colta tra immaginazione e passato⁷; è avvicinato alla sessualità e ne è distinto⁸. Al particolarizzarsi della «Neurosenlehre» entro la costruzione teorica dell'analisi, faceva riscontro in prospettiva ormai vicina – i *Tre saggi* usciranno nel 1905 – l'individuarsi della «Sexualtheorie», settoriale ma centrale e collegata con la fenomenologia psiconevrotica e onirica del desiderio. Ma alla sessualità somatica tendevano ad anteporsi gli «immortali desideri infantili», paragonati ai «legendari Titani, sui quali da tempo immemorabile gravavano i pesanti massi fatti rotolare sopra di loro dagli dei vincitori»⁹. Il sogno non sarebbe che un frammento della superata vita psichica infantile¹⁰, e il frammento autobiografico e autoanalitico dei «sogni romani», confermava quest'ipotesi¹¹. Freud sogna Roma, dove per qualche tempo non aveva osato andare: vi giungerà nel settembre 1901, e nello scrivere a Fliess il 19 dello stesso mese registrerà un'esperienza soverchiante, il soddisfacimento di un desiderio nutrito per lungo tempo. Le cose troppo attese deludono, e così era accaduto anche a Roma, proseguiva la lettera: ma comunque era stato «ein Höhepunkt

⁶ Ivi, p. 179 (F.O., III, p. 165).

⁷ Ivi, p. 196 (F.O., III, p. 180).

⁸ Ivi, p. 402 (F.O., III, p. 364). L'edizione originaria fu integrata, su questo specifico punto, nelle edizioni successive del 1909, 1911 e 1919. Nell'edizione del 1919, la quinta, Freud aggiunse il passo seguente: «La tesi che tutti i sogni esigono un'interpretazione sessuale, contro cui si polemizza instancabilmente nella letteratura, è estranea a quest'opera».

⁹ Ivi, p. 559 (F.O., III, p. 505).

¹⁰ Ivi, pp. 572 s. (F.O., III, p. 517).

¹¹ Ivi, pp. 199-204 (F.O., III, pp. 183-87).

³ Id., *Die Traumdeutung* cit., pp. 123, 166, 555-78 (F.O., III, pp. 118, 154, 502-22).

⁴ Id., *Aus den Anfängen* cit., pp. 121, 122 [tr. it. cit., pp. 171, 179].

⁵ Id., *Die Traumdeutung* cit., p. 604 (F.O., III, p. 545).

des Lebens» (un punto alto della vita)¹². Mentre i resti di Roma antica meritavano venerazione, sulla Roma cristiana pesava «la menzogna della redenzione dell'umanità, che solleva la testa verso il cielo». E, tuttavia, Roma era stata sognata prima d'essere raggiunta. Secondo l'analisi riferita nell'*Interpretazione*, l'aspirazione alla città eterna era stata rafforzata da impressioni infantili. Freud si era identificato con Annibale, eroe preferito degli anni di ginnasio, e come lui non aveva avuto l'animo di giungere dal Trasimeno all'urbe, anzi aveva progettato un successivo viaggio a Napoli senza passare per Roma. L'identificazione presupponeva un'offesa inflitta al padre Jakob, e dal padre riferita a Sigmund bambino: qualcuno gli aveva buttato il cappello per terra, apostrofandolo come sporco ebreo. «Annibale e Roma simboleggiavano per me adolescente il contrasto fra l'ostinazione del giudaismo e l'organizzazione della Chiesa cattolica. L'importanza che il movimento antisemita ha assunto da allora per la nostra vita affettiva contribuì a fissare pensieri e sentimenti di quegli anni»¹³.

Il sogno, come abbiamo detto, appaga un desiderio: desiderio represso o rimosso, precisa Freud, inerente a un'infanzia temporalmente superata, ma non virtualmente esaurita. Al desiderio corrisponde un «contenuto latente» («latenter Inhalt»), del sognare: ma c'è un «contenuto manifesto» («manifestor Inhalt»), costituito dalla scena vissuta e raccontata dal sognatore¹⁴. Nella sua genesi il sogno subisce una «deformazione» («Entstellung»), che rende necessaria l'«interpretazione» («Deutung»), per ricostruirne il significato. Esso è ristrutturato da due forze psichiche: l'una plasma il desiderio, l'altra esercita una censura. «Zensur»: anche questo termine era nato e aveva acquistato senso nel carteggio con Fliess. «Hai mai visto un giornale straniero dopo che è passato per la censura alla frontiera russa? Parole, periodi interi e

capoversi sono cancellati, con il risultato di rendere incomprendibile tutto il resto», aveva scritto all'amico di Berlino il 22 dicembre 1897¹⁵. Le due forze che strutturano il sogno sono, in realtà, due sistemi, il rappresentativo e il coscienziale, dell'apparato psichico: e l'interpretazione del sogno può fornirci chiarimenti sulla struttura dell'apparato, che finora abbiamo atteso invano dalla filosofia¹⁶. La coscienza è estranea e indipendente rispetto alla rappresentazione, «ci appare come un organo di senso che percepisce un contenuto che si dà altrove»¹⁷. La coscienza, organo di senso: è la definizione del *Progetto*, invisibile ma ricorrente ancoraggio dell'analisi, con un duplice apporto di concretezza, desunta dalla neurofisiologia e dalla psicofisica. Val la pena di notare qui una ripresa, nell'*Interpretazione*, del punto di vista parallelistico invocato nell'*Afasia*, attraverso la rivendicazione del nesso di causalità fra soma e psiche, causalità che non deve peraltro sacrificare la «capacità propria» del secondo termine del rapporto¹⁸.

Nel settimo capitolo dell'opera, sulla *Psicologia dei processi onirici*, il padre della psicofisica diventa «il grande Fechner»¹⁹, che ha avuto il merito di ipotizzare una località psichica non determinabile in senso anatomico. Due psicofisiche, e due parallelismi fra il mentale e il reale, si sovrappongono peraltro in Freud: l'*Etica* di Spinoza attraverso Goethe e gli *Elementi* di Fechner, un parallelismo ontologico e uno limitato alla simmetria fra stimolo e sensazione. Entrambi i parallelismi ed entrambe le psicofisiche, i presupposti teorici, forti, e quelli convenzionali, sperimentali, contribuiscono ad allontanare la teoria dell'analisi dal fenomenismo d'impronta machiana, presente, come abbiamo accennato, in Breuer. Per tornare all'analisi del sogno, un momento fondamentale è fatto

¹⁵ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 255 [tr. it. cit., p. 207].

¹⁶ Id., *Die Traumdeutung* cit., p. 151 (F.O., III, p. 141).

¹⁷ Ivi, p. 150 (F.O., III, p. 140).

¹⁸ Ivi, pp. 44 s. (F.O., III, pp. 48 s.).

¹⁹ Ivi, p. 541 (F.O., III, p. 489).

¹² Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 359 [tr. it. cit., p. 288].

¹³ Id., *Die Traumdeutung* cit., p. 202 (F.O., III, pp. 185 s.).

¹⁴ Ivi, p. 140 (F.O., III, p. 132).

consistere nel passaggio dal contenuto latente al contenuto manifesto, che è un passaggio da «pensieri del sogno» («Traumgedanken»), a una scrittura geroglifica, «i cui segni devono essere tradotti uno ad uno nella lingua dei pensieri» da parte dell'interprete²⁰. Ma come? Su questo punto il capitolo sesto dell'*Interpretazione*, dedicato al *Lavoro onirico*, porta un contributo determinante: la lingua del sogno è simbolica, e il sogno è un indovinello a rebus. «Ho davanti a me un indovinello a figure (rebus): una casa con una barca sul tetto, poi una lettera dell'alfabeto, quindi una figura che corre con la testa cancellata da un apostrofo, eccetera. Potrei cadere nell'errore critico di dichiarare assurda questa composizione e i suoi elementi. Una barca non è al suo posto sul tetto di una casa, e una persona senza testa non può correre, per di più la persona è più grande della casa e se il tutto deve rappresentare un paesaggio, sono fuori posto le singole lettere, che non si trovano certo in natura. Evidentemente, la valutazione esatta del rebus si ha soltanto se non solleva obiezioni di questo tipo né contro l'insieme né contro i singoli particolari, e mi sforzo invece di sostituire a ogni immagine una sillaba o una parola, che sia rappresentabile, secondo un rapporto qualsiasi, con un'immagine. Le parole, che in questo modo si connettono tra loro, sono più assurde, ma possono costituire la più bella e la più significativa frase poetica. Ora, il sogno è un indovinello a figure di questo tipo»²¹. Rispetto ai significati che esprime, il linguaggio del sogno è scarno e laconico, deriva da «condensazione» («Verdichtung») ²². Ma la produzione del sogno, più precisamente il «lavoro onirico» («Traumarbeit»), si serve di un altro mezzo, già individuato dalla teoria freudiana delle nevrosi: lo spostamento. Anzi, la «Traumverschiebung» è la parte essenziale del lavoro onirico. Essa fa sì che il sogno sia «diversamente centrato» nei pensieri rispetto al suo contenuto, e

²⁰ Ivi, pp. 282 s. (F.O., III, p. 257).

²¹ *Ibid.*

²² Ivi, pp. 284 ss. (F.O., III, pp. 259 ss.).

gli permetta in tal modo di sottrarsi alla censura. Ma la dislocazione delle parti permette anche la «sovradeterminazione» («Überdeterminierung»), di singoli elementi²³. Deformazione e spostamento, aggiunge Freud, sono effetti della «difesa endopsichica» («innepsichische Abwehr») ²⁴. La disamina si fa sottilissima, quel che sembra essere la vera originalità dell'opera freudiana, l'introduzione del «Wunsch», l'istanza desiderante, passa in secondo piano, e viene sopravanzata dalla rappresentazione costruttiva dell'apparato psichico. E così, in una nota aggiunta all'edizione del 1909, si legge: «l'attribuzione della deformazione onirica alla censura mi sembra costituire il nucleo della mia concezione del sogno»²⁵. Paradossalmente, e ciò non è stato notato, Freud riconosce a W. Griesinger, padre della psichiatria germanica, il merito di aver indicato nell'appagamento di un desiderio l'elemento comune al sogno e alla psicosi²⁶. Egli poneva la prerogativa della propria opera, evidentemente, nella decrittazione del linguaggio del sogno e nella ricostruzione strutturale e dinamica dell'apparato psichico.

La struttura dell'apparato è oggetto del capitolo settimo, sulla *Psicologia dei processi onirici*: un grande sforzo di sistemazione e un'erma bifronte, che da una parte guarda alle *Minute teoriche* a Fliess, dall'altra è volta alla fioritura metapsicologica del 1915 e degli anni successivi. «Finora tutte le strade percorse, se non sbaglio, hanno portato alla luce, e verso il chiarimento e la piena comprensione; dal momento in cui ci proponiamo di penetrare più a fondo nei processi psichici del sogno, tutti i sentieri sboccheranno nel buio»²⁷. Impossibile spiegare il sogno, perché la spiegazione riconduce l'ignoto al noto, e conoscenze psicologiche alle quali subordinare, «unterordnen», ciò che si afferma, qui non ci sono. È necessario

²³ Ivi, p. 313 (F.O., III, p. 284).

²⁴ Ivi, p. 314 (F.O., III, p. 285).

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Ivi, p. 95 (F.O., III, p. 94).

²⁷ Ivi, p. 315 (F.O., III, p. 467).

enunciare una nuova serie di ipotesi («eine Reihe von neuen Annahmen aufzustellen») sulla struttura dell'apparato psichico e sulle forze in esso attive, e le ipotesi si traducono in supposizioni che non devono essere estese oltre «la prima articolazione logica», per non andare nell'indeterminato²⁸. Si torna al coraggio teorico dell'*Afasia*. Il sogno oggettiva il pensiero desiderato in una scena, talvolta in una scena vissuta. Il contenuto rappresentativo è trasformato in immagini sensoriali «alle quali prestiamo fede e che riteniamo di vivere», ma ci sono anche sogni che consistono unicamente di pensieri. La fenomenologia in cui ricade il sogno è l'allucinazione²⁹, il prodotto della psiche preso per fatto, per evento. Come può accadere? Bisogna concepire l'apparato psichico come uno strumento composto, fatto di «istanze» o «sistemi»³⁰, disposti come in un microscopio o in un apparecchio fotografico, linearmente. «La prima cosa che ci colpisce, è che quest'apparato composto di sistemi e abbia una direzione»³¹. C'è un'estremità sensitiva e c'è un'estremità motoria, ma all'estremità sensitiva occorre distinguere un sistema percettivo e sistemi mnemonici ad esso retrostanti, dove le tracce psichiche dell'esperienza si coordinano secondo «tipi di convergenza», «Arten des Zusammentreffens», diversi. Portiamoci ora all'estremità motoria: la sua parte esterna è il sistema dell'innervazione motoria, la sua parte interna è il sistema preconsciouso, «das Vorbewusste». Dietro il preconsciouso, c'è l'inconsciouso. Dove collocare l'impulso alla formazione del sogno? «Per amore di semplificazione» («der Vereinfachung zuliebe»), nel sistema Inc. E l'istanza critica, senza la quale non si spiega il processo di formazione del sogno? Essa sta fra Inc e Prec, e, si noti, non è identica alla coscienza, ma «intrattiene con la coscienza rapporti più stretti che non l'istanza critica-

ta»³². Ma la coscienza dov'è allocata? Verso l'estremità motoria: la coscienza dovremmo concepirla come un post-preconsciouso. Eppure Freud non lo dice, perché non vuole o non sa tradurre in un'unica e organica definizione i parziali significati della coscienza – organo di senso, istanza critica, resistenza –, che si erano venuti enucleando nell'analisi fenomenologica e nel tentativo di costruzione del modello di apparato psichico. Ma la coscienza, non sistemata nella struttura lineare dell'apparato, messa in rapporto, come abbiamo visto, con lo stesso unconsciouso, mette in crisi la linearità del modello. E si profila non come un «dopo di», come punto successivo ad altri punti su una retta, ma come un «insieme a», una concomitante di un numero indefinito di punti e fianche di istanze del campo psichico. Nell'ultimo paragrafo del capitolo, il paragrafo F su *L'inconsciouso e la coscienza*. *La realtà*, Freud si dichiara pronto a lasciar cadere i «concetti ausiliari» («Hilfsvorstellungen»), di cui si è servito. La psiche assume struttura circolare, il circolo maggiore è l'inconsciouso e contiene il circolo minore della coscienza³³. L'inconsciouso è il realmente psichico, a noi sconosciuto nella sua natura intima, come la realtà del mondo esterno. Nell'edizione del 1919 aggiungerà, risalendo la china della rinuncia a capire, che la realtà psichica è una particolare forma di esistenza, da non confondere con la realtà materiale³⁴. Per seguire Freud sulla frontiera avanzata della sua speculazione, abbiamo però tralasciato di spiegare la genesi del sogno, in base alla presunta linearità dell'apparato psichico. Il sogno percorre la psiche a ritroso, ha un carattere regressivo, è «regressione» («Regression») ³⁵. Invece di procedere verso l'estremità motoria, il flusso che deriva dall'inconsciouso va verso l'estremità opposta, percettiva, e riattiva le qualità sensoriali, provoca l'allucinazione. Come, perché? Forse ci sono particolari rapporti

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ivi*, p. 540 (F.O., III, p. 489).

³⁰ *Ivi*, p. 542 (F.O., III, p. 490).

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, p. 545 (F.O., III, p. 493).

³³ *Ivi*, p. 617 (F.O., III, p. 557).

³⁴ *Ivi*, p. 625 (F.O., III, p. 564).

³⁵ *Ivi*, p. 547 (F.O., III, p. 495).

energetici, o viceversa si riattiva una struttura «primaria» della psiche, fondata sull'appagamento narcisistico del desiderio, sotto quella secondaria, fondata sul confronto empirico e attivo con la realtà³⁶. L'ipotesi di una psiche primaria conferisce notevole rilievo al postulato dell'infanzia che riemergerebbe nel sogno³⁷.

Tra l'*Interpretazione* e i *Tre saggi*, dopo l'affermazione del nuovo termine primitivo del desiderio, si apriva per Freud la strada che, attraversando normalità e malattia, avrebbe dovuto offrire la mappa unitaria dell'attività psichica o, in termini freudiani, del funzionamento dell'«apparato». L'autoanalisi aveva distinto sessualità e desiderio; i vissuti onirici avevano mostrato la varietà e la ricchezza della funzione desiderante della psiche inconscia; mentre l'epistemologia della costruzione analitica, affiorata nel *Progetto* e riaffiorata nell'*Interpretazione*, portava in primo piano il problema del rapporto tra funzione desiderante e conoscenza oggettiva. La memoria *Sul sogno*, pubblicata nel 1901 nei *Problemi di frontiera della vita nervosa e psichica* – una raccolta periodica di contributi scientifici su un tema divenuto di primaria attualità³⁸ – si limitava a sintetizzare l'opera maggiore, accentuando peraltro gli elementi comuni al sogno e alla malattia mentale, e avvicinando ermeneutica del sogno e psicoterapia. Sussistono «numerose analogie della vita onirica con i più diversi stati di malattia mentale nella veglia», e «il procedimento di ricerca, che aveva avuto conferma per le formazioni psicopatiche, era apparso a priori promettente anche per la spiegazione del sogno»³⁹. Abbiamo già segnalato il verosimile influsso della «fisiologia patologica» di Virchow, come esigenza di ripristinare la continuità di

normale e abnorme, o, in altri termini, di ricondurre la patologia alle sue premesse nella normalità funzionale dell'organismo: e così l'*Interpretazione* aveva indicato nell'allucinazione onirica il presupposto normale della psicosi, e all'interno del desiderio aveva ritrovato le aspirazioni costruttive dell'Io accanto a pulsioni finalizzate al piacere. Ma l'orientamento tendeva a cambiare, in un senso che potremmo definire la patologizzazione del mentale. Proprio qui si coglie, del resto, l'originalità di una delle più fortunate opere di Freud, la *Psicopatologia della vita quotidiana*, uscita nel 1901 – come primo capitolo vi riappariva l'articolo del 1898 sul *Meccanismo psichico della dimenticanza* – e più volte ripubblicata⁴⁰. Dimenticanza di nomi, parole straniere e sequenze di parole; ricordi d'infanzia e di copertura; lapsus verbali, di lettura e di scrittura; dimenticanza d'impressioni e propositi; sbadattaggi; azioni sintomatiche e casuali; errori; atti mancati; superstizioni: questo l'orizzonte di una quotidianità fortuita all'apparenza, ma determinata dai grandi fattori causali della psiche, irrilevante ma analoga alla psiconevrosi e alla psicosi. In ognuna delle forme citate, le variabili sono molte, il meccanismo è uno⁴¹: «Mechanismus», il termine smascherava il substrato meccanicistico sottostante al *Progetto*, e ne mostrava la persistenza. Ma sotto i singoli meccanismi, dietro le singole cause della psicopatologia di tutti i giorni, Freud poneva un solo e medesimo processo: l'interferire dell'inconscio con la coscienza, cioè del rimosso con la memoria, la volontà, l'intenzione. Del desiderio si parla, marginalmente, come se il «Wunsch» fosse già avviato a perdere la propria pregnanza e il ruolo che l'*Interpretazione* gli aveva affidato nell'edificio teorico. Riemergevano, invece, motivazioni

³⁶ Ivi, pp. 593 ss. (F.O., III, pp. 536 ss.).

³⁷ Ivi, pp. 559, 572 s. (F.O., III, pp. 505, 517).

³⁸ S. Freud, *Über den Traum, in Grenzfragen des Nerven- und Seelenlebens*, a cura di L. Löwenfeld e H. Kurella, Wiesbaden 1901, 1911², 1921³, pp. 307-44, in G.W., II-III, pp. 643-700 (F.O., IV, pp. 1-49).

³⁹ Ivi, pp. 647 s. (F.O., IV, p. 7).

⁴⁰ S. Freud, *Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum)* in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», X (1901), pp. 1-32, 95-143, in G.W., IV, pp. 1-322 (F.O., IV, pp. 51-297), Berlin 1904, 1907², 1910³, 1912⁴, 1917⁵, 1919⁶, 1920⁷, 1922⁸, 1923⁹, 1924¹⁰, 1929¹¹.

⁴¹ Ivi, p. 27 (F.O., IV, p. 74).

derivanti dalla teoria delle nevrosi: il caso clinico di Dora, pubblicato nel 1905⁴², apparteneva al 1901, l'anno della *Psicologia della vita quotidiana*. E così un'opéra fresca e originale, che avrebbe dovuto rinvenire nella quotidianità l'inerenza reciproca del normale e dell'abnorme, finiva con il riportarsi su vecchie posizioni, e con il riesumare la metapsicologia nel senso del carteggio con Fliess, rischiando di compromettere il razionale nel naufragio del coscienziale. «La conoscenza oscura (la percezione endopsichica, per così dire) di fattori psichici e di relazioni nell'inconscio si rispecchia - difficile dire altrimenti, l'analogia con la paranoia dev'esserci qui di aiuto - nella costruzione di una realtà *souvasensibile*, che dev'essere ritrasformata dalla scienza in *psicologia dell'inconscio*. Potremmo azzardarci a risolvere in questo modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità e simili, convertendo la *metafisica in metapsicologia*»⁴³. È una tesi che non è possibile interpretare, peraltro, a prescindere da definizioni di inconscio e coscienza troppo a lungo rinviate. Finché la coscienza rimaneva organo di senso delle qualità psichiche, come nel *Progetto* e nei capitoli quarto e settimo dell'*Interpretazione*, e l'inconscio si conformava anch'esso a entità percettiva - «endopsychische Wahrnehmung», nel passo citato -, collocare nell'una e trasporre poi nell'altro la radice di una metafisica fatta di asserzioni e previamente d'intuizioni era, a priori, impossibile.

L'accennata patologizzazione della psiche, d'altra parte, minacciava d'irritare nell'ambito psichiatrico il miraggio della psicologia, come scienza della realtà mentale, inseguito lungo tutto il carteggio con Fliess: miraggio, al quale il «desiderio» sembrava aver offerto la chiave d'accesso a una fenomenologia praticamente illimitata. E ciò,

⁴² S. Freud, *Bruchstück einer Hysterie-Analyse*, in «Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie», XVIII (1905), pp. 285-310, 408-67, in G.W. V, pp. 163-286 (F.O., IV, pp. 299-402).

⁴³ Freud, *Zur Psychopathologie* cit., pp. 287 s. (F.O., IV, p. 74).

ad onta degli stessi materiali d'osservazione. Esaminati nella patologia del quotidiano, coscienza e inconscio erano apparsi come centri di coordinamento, momenti più che parti della totalità potenziale della psiche, inizio e termine, ciascuno, di flussi psichici opposti. Lapsus, dimenticanza, falso ricordo, atto mancato rappresentavano convergenze limitate e temporanee di tali flussi: morfologicamente, ricadevano nella deformazione e condensazione già studiate e definite nell'opéra sul sogno. Un esempio fra tanti: il tema e il pensiero della morte, «Tod», erano all'origine di «Anekdote» divenuto «Anektode», «aneddoto» mutatosi in «anettodo»⁴⁴; caso illuminante di correnti diverse che convergono nello stesso punto. Se Freud avesse concluso la *Psicopatologia* con la proposta d'un modello dell'apparato psichico, come nell'*Interpretazione*, avrebbe dovuto rinunciare alla linearità a favore di una diversa struttura, capace di garantire afferenze molteplici in un punto, circolare virtualmente o, meglio, topologicamente. La linea non ha un centro, e l'atto, o se si preferisce il punto-istante della psiche, si rivelava almeno duale, e coscienziale almeno nel senso di un *cum-scire*, di un rappresentare e conoscere associati: desiderio e suo oggetto, censura e desiderio, ricordo e dimenticanza apparente. Anche la geniale spiegazione del sintomo come formazione di compromesso convergeva, da anni più lontani, nella struttura associata dell'atto psichico. La lettura della psiche fatta da Freud nella *Psicopatologia* potrebbe dirsi dialettica, impostata su sintesi di antitesi, alcune di queste, nuove, come l'antitesi di volontà e «controvolontà», oggettualità e «autoriferimento», intenzionalità e «autocritica». Dall'analisi del sogno e della quotidianità, e da entrambe congiuntamente, scaturiva inoltre il problema di un centro virtuale dell'intero campo psichico, che nel modello dell'apparato valesse da referente universale, nei rapporti fra modello e osservazione fungesse da elemento normativo, e servisse da valico fra fenomenolo-

⁴⁴ Ivi, p. 138 (F.O., IV, p. 162).

gia e antropologia dell'analisi. Da questo punto di vista, l'eclissi del desiderio, unico termine primitivo della teoria che potesse aspirare al ruolo di centro del modello analitico, era un'ipoteca grave sui futuri sviluppi teorici. E lo era la patologizzazione, che estendeva alla quotidianità, attraverso la casistica più volte ricordata, l'area della psiconevrosi. I caratteri del sogno, condensazione e deformazione, si ritroverebbero nella psicopatologia quotidiana, e quest'ultima sarebbe analoga alla psiconevrosi, ma all'estremo opposto nella scala d'intensità e gravità dei sintomi⁴⁵. Il sogno era diventato il baricentro della teoria, ma, senza proseguire l'analisi e la determinazione del desiderio, rischiava di rifluire anch'esso nell'abnorme: nel non oggettivo e non costitutivo per la conoscenza. Le pagine finali dell'opera sono tra le più brillanti del Freud psicopatologo, ma anguste, limitative per quanto riguarda la vocazione a decifrare quell'enigma soggettivamente primario dell'universo, che era ed è l'atto intellettuale ed espressivo della psiche.

Teoria delle nevrosi e teoria sessuale non avrebbero tardato a occupare lo spazio perduto dalla teoria del desiderio. Uno dei celebri casi clinici di Freud, Dora, e i *Tre saggi* avrebbero adempiuto a questa funzione di osmosi e di nuovo assessment nell'ambito della teoria dell'analisi. Usciti nel 1905, l'anno stesso del *Frammento* con il caso di Dora e del *Motto di spirito*, ancor più se seguiti nelle edizioni successive integrate e rielaborate dall'Autore, i *Tre saggi sulla teoria sessuale*⁴⁶ appaiono come una pietra angolare dell'edificio analitico, un testo ricco di novità e di aperture come l'*Interpretazione* e la *Psicopatologia*, e una prova di lacune e laboriose compensazioni all'interno del sistema. Cominciamo da qui, per delineare un modello epistemologico di riferimento. Nella prefazione alla terza edizione, del 1914, leggiamo che la «teoria sessuale» contenuta nei *Tre saggi* è solo quella

che la psicoanalisi costringe ad accettare o permette di convalidare. «È pertanto da escludere che essi [i *Tre saggi*] si lascino mai ampliare in una teoria della sessualità, e si capisce che su alcuni importanti problemi della vita sessuale non prendano affatto posizione»⁴⁷. È un primo vuoto nel modello teorico. Un altro non tarda ad apparire: considerando e chiamando «Io libidico» quello mosso dalla pulsione sessuale, si deve riconoscere, e Freud lo riconosce, che l'Io è più ampio dell'Io libidico⁴⁸. Ma la psicoanalisi afferma una «sessualità allargata» («erweiterter Sexualität») che alcuni hanno avvicinato all'Eros platonico⁴⁹, e che nel testo freudiano si distingue dalla «genitalità», e finisce con l'avvicinarsi all'esperienza di piacere: ma «tutto quello che è connesso con il problema piacere-dispiacere tocca uno dei punti più dolenti dell'odierna psicologia»⁵⁰. Tra Io e Io libidico Freud poteva tentar d'inserire la struttura, incompleta ma salda, dell'Io desiderante, colta nella fenomenologia del sogno, dove s'era imposta la distinzione di desiderio e sessualità, soprattutto nei vissuti autoanalitici. Ma il desiderio resta in ombra, come nella *Psicopatologia*, e il termine primitivo di «libido»⁵¹, interno alla teoria dei *Tre saggi*, viene a privarsi di un fondamentale referente, quasi che mancasse la totalità alla parte o momento che attendeva d'esservi inserita. Anche i punti nodali della «teoria sessuale» dei *Tre saggi*, di grande interesse per la sua sostanziale novità, appaiono oscillanti e, talvolta, non bene determinati per le carenze della griglia teorica. Le tre sezioni dell'opera vertono sulle aberrazioni sessuali, sulla sessualità infantile e sulle trasformazioni della pubertà. Freud, come abbiamo detto, introduce un'entità e un termine, «libido», equivalente per la pulsione sessuale alla fame per la pulsione ad assumere cibo. La sessualità è sempre denomi-

⁴⁷ Ivi, p. 29 (F.O., IV, pp. 447 s.).

⁴⁸ Ivi, p. 119 (F.O., IV, p. 524).

⁴⁹ Ivi, p. 32 (F.O., IV, p. 450).

⁵⁰ Ivi, p. 110 (F.O., IV, p. 516).

⁵¹ Ivi, p. 33 (F.O., IV, p. 451).

⁴⁵ Ivi, p. 130 (F.O., IV, p. 267).

⁴⁶ S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Leipzig-Wien 1905, in G.W., V, pp. 27-145 (F.O., IV, pp. 441-546).

nata «Trieb» (pulsione), non «Instinkt» (istinto), e «pulsione» è definita, coerentemente agli sviluppi della teoria analitica, come «rappresentanza psichica [psychische Repräsentanz] di una fonte di stimolo in flusso continuo, endosomatica»⁵² e come concetti di «delimitazione» («Abgrenzung») della psiche rispetto al soma⁵³.

Nell'introduzione alla terza edizione, del 1914, Freud avvertiva peraltro che la ricerca doveva considerarsi indipendente dalla biologia e tale da sollevare difficoltà al confine con essa⁵⁴. I *Tre saggi* si muovono nella psicosessualità e tutto si chiarisce da questo punto. Nella psicosessuologia freudiana è rilevante la tesi per cui «tra pulsione sessuale e oggetto sessuale esiste una saldatura» («eine Verlötung vorliegt»)⁵⁵, che si dissalda nelle aberrazioni («Abirungen»). Vi sono devianze rispetto all'oggetto sessuale: l'inversione dall'etero all'omosessualità è la più importante. E ve ne sono rispetto alla meta sessuale: spiccano tra le altre il sadismo e il masochismo, ossia l'inclinazione a infliggere sofferenze all'oggetto sessuale o a riceverne. Ma l'oggetto sessuale è in secondo piano, e l'elemento essenziale della pulsione è qualcos'altro⁵⁶, afferma Freud, postulando definizioni retrostanti che tuttavia mancano al modello teorico. Al loro posto, affiora nella seconda sezione dell'opera il continente sommerso dell'infanzia, con una fenomenologia che ha il proprio centro in un'esperienza di piacere la quale si procura un «appoggio» («Anlehnung») diverso da quello che non può ancora offrirgli la genitalità anatomofisiologica. Appoggio sul non-genitale, autoerotismo e circoscrizione di zone erogene sono, per Freud, le tre caratteristiche della sessualità infantile. La meta sessuale della pulsione infantile consiste nel provocare il soddisfacimento di una zona erogena, dove sorge e viene eliminato «un sentimento

specifico di tensione». Le zone erogene si nucleano per l'uso che ne viene fatto da specifiche funzioni corporee: la mucosa orale stimolata nell'assunzione di cibo, e le mucose anale e genitale stimolate nella defecazione e nella minzione, diventano «fonti di sessualità»⁵⁷, e promuovono le «organizzazioni pregenitali» della libido⁵⁸, a carattere autoerotico. L'ipotesi delle organizzazioni pregenitali-orale, sadicoanale e fallica – si fonda sull'analisi delle nevrosi, ed è comprensibile solo basandosi su di essa⁵⁹. Dall'autoerotismo si passa alla «scelta oggettuale» della sessualità⁶⁰ in due tempi: fra i due e i cinque anni e, dopo un lungo «periodo di latenza», nella pubertà. La sessualità ha una base chimica. Specifiche sostanze prodotte nelle parti interstiziali delle gonadi caricano con tensione sessuale parti determinate del sistema nervoso centrale. Un «particolare chimismo» dà origine a una «energia libidica», che ha una rappresentanza psichica chiamata «libido dell'Io»: quest'ultima, per essere utilizzata nello sviluppo della sessualità, deve diventare «libido oggettuale», ma intanto può essere considerata una «libido narcisistica»⁶¹. Il rinvenimento dell'oggetto sessuale, dice Freud, è una riscoperta del seno materno⁶²: e in tal modo il continente sommerso dell'infanzia torna a mostrare nella teoria dell'analisi l'ambivalenza di passato e germe evolutivo, preistoria e totalità virtuale del soggetto. La terza sezione conclude il percorso dei *Tre saggi*, riepilogando le fasi dello sviluppo sessuale e le componenti che l'analisi andava scoprendo in una pulsione presunta semplice. Acquista rilievo uno spunto tematico in gran parte nuovo: la «sublimazione» («Sublimierung»)⁶³. Eccitamenti che provengono da fonti sessuali defluirebbero in altri campi, e

⁵⁷ Ivi, p. 101 (F.O., IV, p. 508).

⁵⁸ Ivi, p. 98 (F.O., IV, p. 505).

⁵⁹ Ivi, pp. 99 s. (F.O., IV, p. 507).

⁶⁰ Ivi, p. 100 (F.O., IV, p. 507).

⁶¹ Ivi, pp. 118 s. (F.O., IV, pp. 523 s.).

⁶² Ivi, p. 123 (F.O., IV, p. 527).

⁶³ Ivi, p. 140 (F.O., IV, p. 542).

⁵² Ivi, p. 67 (F.O., IV, p. 479).

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Ivi, p. 30 (F.O., IV, p. 448).

⁵⁵ Ivi, p. 46 (F.O., IV, p. 462).

⁵⁶ Ivi, p. 48 (F.O., IV, p. 463).

v'intensificherebbero la capacità di prestazione psichica. Ma nella seconda sezione, sulla sessualità infantile, Freud aveva fatto cenno di una «pulsione di sapere», che né costituisce una pulsione elementare né può considerarsi subordinata esclusivamente alla sessualità⁶⁴. Si coglie appieno ciò che abbiamo chiamato oscillazione di punti nodali della fenomenologia analitica per l'indeterminatezza del modello teorico. I *Tre saggi* tentavano di riesumare un orizzonte limitato, medico-psichiatrico, dell'analisi, che si era rivelato insufficiente già nell'*Afasia*, era stato rotto dal *Progetto* con l'innesto dell'epistemologia sulla teoria analitica, e non corrispondeva più al tipo d'indagine fenomenologica, aperta e strutturata, messa in atto dall'*Interpretazione dei sogni*.

Purtuttavia, anzi paradossalmente, la struttura teorica dell'analisi usciva rafforzata dai *Tre saggi*. Quella che abbiamo chiamata fenomenologia del desiderio, in Freud, avvicinandola alle due altre moderne fenomenologie del dubbio e dell'alienazione, era giunta a collegare soma e psiche, come prima non aveva potuto, nella nozione di «libido dell'Io»: un collegamento avvenuto nel territorio della soggettività, nell'ambito limitato ma metodicamente esplorato della sessualità umana, per spiegare la complessità e varietà della risposta – sintesi normale delle componenti pulsionali, inversione, perversione, sublimazione – a uno stimolo di origine organica e di natura chimica. Mentre il termine «libido» sembrava circoscrivere, mortificare il «desiderio» dell'*Interpretazione*, l'espressione citata prospettava tutto un orizzonte di rapporti strutturali fra il mentale e il corporeo, a vantaggio della teoria stessa dell'analisi, che non poteva non avere una propria specifica proiezione nell'area dei protocolli analitici. Era perso qualcosa, certamente, chiamando libido il desiderio, ma si era guadagnato non poco, e su un rischioso territorio di frontiera, introducendo nella griglia assiomatica l'Io come collettore dell'energia libidica e, dunque,

come l'entità desiderante nella sfera pulsionale. La nozione di «saldatura» fra la pulsione e il suo oggetto aveva, d'altra parte, permesso d'introdurre lo «spostamento» nella teoria sessuale, in un senso peculiare. Dopo i *Tre saggi*, la teoria dell'analisi si trovava, insomma, a possedere un nucleo coerente: desiderio, istanza critica o censura, coscienza. Questo nucleo era stato interpretato secondo analogie tali da preservarne l'unità nelle quattro aree fenomenologiche delle nevrosi, del sogno, della psicopatologia quotidiana e della psicosessuologia. Era stato accostato ma non assimilato alla dialettica di coscienza e inconscio. E non era stato sottratto all'ipoteca della patologizzazione, che rispecchiava anche, in Freud, la discrepanza tra teoria, come vocazione e stile di vita, e analisi come quotidiano esercizio di razionalità. Arginando la patologia si poteva conseguire il duplice risultato d'immettere nella griglia assiomatica la dialettica unificante di coscienza e inconscio, e di collegare la teoria dell'analisi non solo più strettamente con la prassi analitica, ma anche con l'epistemologia che la sottendeva.

Donde partire, tuttavia? La scelta sarebbe stata imprevedibile e ricca di conseguenze. Il *motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*⁶⁵, anch'esso del 1905, precorso sia pure alla lontana da spunti che si ritrovano nelle lettere a Fliess⁶⁶, influenzato in maniera decisiva da un'opera di Theodor Lipps⁶⁷, giustificava la scelta tematica invocando «l'intima connessione di tutto l'accadere psichico», che garantiva a ogni nuova conoscenza psicologica la possibilità di valere in campi anche lontani⁶⁸. Il «Witz» nasce, secondo Freud, da un processo di condensazione con formulazione sostitutiva o con modificazione,

⁶⁵ S. Freud, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Leipzig-Wien 1905, in G.W., VI, pp. 1-285 (F.O., V, pp. 1-250).

⁶⁶ Freud, *Aus den Anfängen* cit., pp. 316 s. [tr. it. cit., pp. 255 s.]. «Tutti i sognatori – scriveva a Fliess l'11 settembre 1899 – sono insopportabilmente spiritosi [unausstehlich witzig] allo stesso modo, e lo sono per necessità, per loro la via diretta è sbarrata».

⁶⁷ Th. Lipps, *Komik und Humor*, Hamburg-Leipzig 1898.

⁶⁸ Freud, *Der Witz* cit., p. 13 (F.O., V, p. 13).

⁶⁴ Ivi, p. 95 (F.O., IV, pp. 502 s.).

come il sogno, ma è palesemente una manifestazione psichica diversa, per le cause che lo promuovono e nella forma che assume. Tutta l'opera è percorsa dal tentativo, solo in parte riuscito, di distinguere fra loro arguzia, comicità, giuochi di parole, ironia, illusione, finché si delineano una definizione del motto come somma di contenuto e tecnica espressiva, e la sua distinzione in motto innocente e motto tendenzioso, verbale e concettuale⁶⁹ – quest'ultimo analizzato in Georg Christoph Lichtenberg, che anche Goethe leggeva e apprezzava. Il motto concettuale può essere ricco di pensiero e non di arguzia⁷⁰: le condizioni di quest'ultima si analizzerebbero meglio nei moti innocenti, dove si vede che il motto genera piacere in funzione del conio verbale e della tecnica sintetica, brachilogica, da cui è prodotto⁷¹. Ma il piacere del «Witz» si rivelava complesso, fatto di piacere preliminare – una nozione formulata nei *Tre saggi* – il «Vorlust-Mechanismus»⁷² – e piacere successivo, di piacere da «dispendio psichico risparmiato»⁷³ e un piacere proprio del motto, che sfuggiva a una precisa definizione. Si direbbe che Freud non abbia osato di affrontare l'analisi dell'umorismo, e abbia cercato di ritrovarne le tracce in manifestazioni espressive circoscritte e quasi incidentali, affini al *lapsus* della *Psicopatologia quotidiana*. Da qui, l'incertezza che si avverte nella ricerca freudiana. Ma, dietro l'incertezza si costituivano vedute nuove sulla psiche inconscia: vedute che rappresentavano l'apporto dell'opera agli sviluppi teorici. Il risparmio psichico, di cui abbiamo fatto cenno, nell'arguzia vera e propria concernerebbe l'inibizione del pensiero da parte della critica: un'inibizione che sarebbe ridotta o soppressa⁷⁴. Il motto libererebbe

pensiero, sprigionerebbe il paradosso, prospetterebbe il problema della verità: «chiunque, in un momento di disattenzione, si lascia sfuggire la verità, è lieto di essersi liberato dell'ipocrisia»⁷⁵. Se nel motto c'è qualcosa che si può considerare formazione sostitutiva o struttura di compromesso, come nel sogno o nel sintomo, c'è anche altro, un valore, una peculiarità sostanziale. Il motto unifica pensiero intuitivo e pensiero affermativo, rappresentazione e interpretazione: unifica insomma i due opposti, inconscio e coscienza, che sembravano esistere solo in funzione del loro reciproco antagonismo. Ancora una volta era stato Fechner – il Fechner anziano e cieco, che «fabbricava per passare il tempo indovinelli che si *distinguevano* per un alto grado di unificazione che *dava* loro una particolare attrattiva»⁷⁶ – il predecessore di Freud nell'osservazione e nella sperimentazione dell'unità psichica. A questo punto, dire che il motto è un compromesso tra inconscio e preconsciouso, come fa Freud al termine dell'opera⁷⁷, non bastava più. Il preconsciouso è nozione che non si capisce se non alla luce di una definizione del conscio, e la definizione della coscienza nella teoria dell'analisi noi. poteva più essere quella di organo di senso, fissata nel *Progetto* e passata nell'*Interpretazione*. La coscienza si profilava come centro, centralità della psiche: centro di fatto, come «coscienza ufficiale», secondo un'espressione freudiana già citata, istanza che si li-

fatto ormai presente nella teoria dell'analisi, è il seguente: «Der Witz – mag der in ihm enthaltene Gedanke auch tendenzlos sein, also bloss theoretischem Denkinteresse dienen –, ist eigentlich nie tendenzlos; es verfolgt die zweite Absicht, den Gedanken durch Vergrößerung zu fördern und ihn gegen die Kritik zu sichern. Er äussert hier wiederum seine ursprüngliche Natur, indem er sich einer hemmenden und einschränkenden Macht, nun dem kritischen Urteil, entgegenstellt». Il motto realizza una «Vergrößerung», un «ingrandimento» o «amplificazione» del pensiero: asserto d'importanza decisiva nella ricognizione della psiche inconscia, concepita da Freud, fino all'opera di cui parliamo come rimosso – dimenticata apparente – pulsione infantile.

⁶⁹ Ivi, pp. 97 ss. (F.O., V, pp. 80 ss.).

⁷⁰ Ivi, pp. 100 s. (F.O., V, p. 83).

⁷¹ Ivi, pp. 102 s. (F.O., V, pp. 85 s.).

⁷² Freud, *Drei Abhandlungen* cit., pp. 111 s. (F.O., IV, pp. 517 s.).

⁷³ Freud, *Der Witz* cit., p. 133 (F.O., V, p. 106).

⁷⁴ Ivi, pp. 148 s. (F.O., V, p. 119). Il passo di Freud, che consideriamo di eccezionale importanza per un'accezione dell'inconscio di

⁷⁵ Ivi, p. 116 (F.O., V, p. 95).

⁷⁶ Ivi, p. 71 (F.O., V, p. 59, n. 1).

⁷⁷ Ivi, p. 267 (F.O., V, p. 209).

mita ad accorgersi di quanto le preesiste, e invece centro di valore, che intuisce e asserisce, e in tal modo sintetizza verità e rappresentazione. Il motto concettuale alla Lichtenberg, o anche semplicemente quello tendenzioso, corrispondevano, nella normalità dell'accadere psichico, a ciò che l'abreazione degli *Studi sull'isteria*, e la «traslazione» («Übertragung»), del *Frammento*⁷⁸, erano nella patologia delle psiconevrosi: la soppressione di una barriera, il ripristino di una continuità.

Il terreno dissodato dal *Motto di spirito* possedeva un valore inestimabile per la teoria dell'analisi: dopo la patologizzazione del quotidiano, si delineava la possibilità di una normalizzazione dell'inabnorme, con la scoperta della virtualità espressiva dell'inconscio e della complessa dinamica del piacere. «Nessun critico [...] può vedere meglio di me il divario che si apre fra problemi e soluzioni», aveva scritto a Fliess il 7 maggio 1900⁷⁹. Il rapporto con l'amico, al momento quello di Berlino, avviato e alimentato da «una parte peculiare, quasi femminile [etwa feminine] di lui stesso»⁸⁰, aveva gettato un ponte su questo vuoto teorico con un dialogo che era stato in realtà un monologo, preparazione e poi prosecuzione dell'autoanalisi freudiana. Ora si trattava d'impostare un confronto tra la costruzione fenomenologica dell'analisi e un modello, dove la ragione, libera di muoversi in uno spazio ideale, potesse definire univocamente alcuni nodi del discorso, e anzitutto le nozioni di coscienza e inconscio. Nella mirabile fecondità degli anni che separano l'opera sul sogno dalla fioritura metapsicologica del 1915, si annidava qualcosa: la consapevolezza della necessità di un secondo momento di radicale riflessione, dopo quello consegnato all'inedito *Entwurf*, al *Progetto* del 1895. Una nuova mappa della psiche avrebbe dovuto tener conto di tre novità sostanziali: la caduta della pregiudiziale meccanico-natu-

ralistica, il rapporto dell'inconscio e del «profondo»⁸¹ con l'intuizione e non più soltanto con la rimozione, l'irriducibilità dell'istanza conoscitiva all'«organo di senso» della coscienza. Ridefinire conscio e inconscio era un bisogno che la fenomenologia stessa trasmetteva alla teoria dell'analisi. Perciò Freud compì, nella strategia della ricerca analitica, una mossa che aveva senso proprio in funzione di sviluppi non medici e non settoriali della sua psicologia: l'ampliamento del campo osservativo. Il *Motto di spirito* aveva rotto i legami con la tradizionale area psichiatrica, aperto una prospettiva sui nessi fra inconscio e intuizione, e ripristinato l'equilibrio di normalità e patologia. Ma il lavoro sarebbe proseguito con *Il delirio e i sogni nella «Gradiva» di Wilhelm Jensen*, del 1907, *Un ricordo di infanzia di Leonardo da Vinci*, del 1910, *Totem e tabù*, del 1912-13, *Il Mosè di Michelangelo* del 1914. L'apertura alle «scienze dello spirito» era avvenuta nei fatti, prima che Otto Rank e Hans Sachs, i due non medici nel gruppo degli'intimi di Freud, recuperassero il termine diltheyano al vocabolario della scuola freudiana⁸².

La psicoanalisi non si limiterà a cercare nelle creazioni letterarie la conferma delle proprie scoperte, scoperte fatte nell'umanità impoetica e nevrotica, «am unpoetischen, neurotischen Menschen», ma chiederà anche di sapere su quale materiale di impressioni e ricordi si fosse fondato il poeta per ottenere l'opera d'arte. Nella postilla alla seconda edizione della *Gradiva*⁸³, Freud avrebbe chiarito il motivo del lungo viaggio attraverso la lettera-

⁸¹ Sarà E. Bleuler a introdurre (1914) l'espressione «psicologia del profondo», «Tiefenpsychologie», nella terminologia psicologica e, indirettamente, in quella psicoanalitica: cfr. S. Freud, *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, in G.W., X, pp. 82 s. (F.O., VII, p. 414).

⁸² O. Rank, H. Sachs, *Die Bedeutung der Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften*, Wiesbaden 1913.

⁸³ S. Freud, *Der Wahn und die Träume in W. Jensens «Gradiva», Nachtrag zur zweiten Auflage*, in *Schriften zur angewandten Seelenkunde*, I, Leipzig-Wien 1907, in G.W., VII, pp. 123-25 (F.O., V, pp. 335-336).

⁷⁸ Freud, *Bruchstück* cit., pp. 279 ss. (F.O., IV, pp. 396 ss.).

⁷⁹ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 341 [tr. it. cit., p. 274].

⁸⁰ Ivi, p. 340 [tr. it. cit., p. 274].

tura e le arti figurative. Conoscenze nuove e non ripetizione del già noto, e soprattutto, anche se Freud non lo dice, rinormalizzazione della psiche dopo la patologizzazione seguita all'opera sul sogno. Nel saggio sul romanzo di Jensen, conosciuto attraverso Jung, Freud aveva trovato tali analogie con i concetti psicoanalitici, da supporre, a torto, che la psicoanalisi fosse nota all'Autore dell'opera. Il protagonista, il giovane archeologo Norbert Hanold, vive il duplice passaggio dalla sanità alla psicosi e dalla psicosi alla sanità, e in tale vicenda un universo di pietre e d'ombre, quello dei suoi studi, ridiventa vivo. Nei Musei Vaticani, Hanold è colpito da un bassorilievo che raffigura una ragazza nell'atto di camminare. Le dà il nome di Gradiva, la donna del passo, e la rivede in sogno a Pompei, nel giorno dell'eruzione del Vesuvio e della distruzione della città. Torna in Italia e, dopo aver sostato a Roma e a Napoli, raggiunge Pompei e con la fantasia cerca di far rivivere il passato, poiché la sua scienza gli dava soltanto «una fredda concezione archeologica, [...] un morto linguaggio filologico»⁸⁴. Con il passato rivive Gradiva, che appare, scompare e riappare parlando in tedesco. Hanold cerca e non trova Gradiva negli alberghi di Pompei: la rivede il giorno dopo tra le rovine, ma dubita che si tratti di un'illusione. Ma Gradiva dice di chiamarsi Zoe, vita, e accetta il dono di un asfodelo. La giovane, in cui Gradiva è rinata, accetta la sfida del delirio per liberarne Hanold. Questi incontra un cacciatore di lucertole, e si stupisce che si possano fare lunghi viaggi per motivi insensati. In un successivo incontro, Hanold divide il pane con Gradiva che lo chiama per nome e si rivela come Zoe Bertgang, figlia del cacciatore di lucertole e amica d'infanzia del giovane archeologo. Archeologia e zoologia appaiono a questo punto come due maniere analoghe di sottrarsi alla realtà vivente. Hanold vi è invece richiamato, e guarito, da una recidiva nell'amore,

«se compendiamo nell'«amore» tutte le molteplici componenti della pulsione sessuale»⁸⁵.

Gradiva e Bertgang approssimano un comune referente, «colei che risplende nel camminare»⁸⁶, servendosi di altra referenza, Zoe, la vita: termine paradossale – «che uno debba morire per diventare vivo?»⁸⁷ –, conquistato attraverso il vissuto di ragione e delirio dal protagonista del romanzo. Jensen, dice Freud, ha indotto Zoe a seguire nella cura del delirio di Hanold il metodo catartico o analitico per riportare l'inconscio alla coscienza: e l'esito è stato quel «Liebesrezidiv», di cui abbiamo fatto cenno. A «Lust» (piacere) si affiancava un nuovo termine: «Liebe» (amore), che Freud non mancava di definire nel modo su citato, ma che sarebbe rimasto fuori dai lessici dell'ortodossia psicoanalitica. Un collocamento e radicamento del termine nel vocabolario pregresso manca, in effetti, sia pure nell'ambito ristretto di «Wunsch» e «Lust». E anche per questo il saggio freudiano lascia l'impressione di un orizzonte guardato e dimenticato: dimenticato anche per la mancanza d'un modello concettuale che incidesse sulla semantica dell'osservazione e sul reciproco coordinamento dei protocolli osservativi. «Liebe» sarebbe, però, ricomparsa in *Psicoanalisi selvaggia* e nei *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, scritti tra il 1910 e il 1917, e pubblicati a sé, nel 1924⁸⁸. Nel secondo saggio, del 1912 – un illuminante articolo, medico e psicopatologico, sull'impotenza sessuale –, Freud riconosceva

⁸⁵ Ivi, p. 118 (F.O., V, p. 331).

⁸⁶ Ivi, p. 63 (F.O., V, p. 288).

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ S. Freud, *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens*, Leipzig-Wien-Zürich 1924. È una raccolta di tre saggi: *Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», II (1910), pp. 389-97; *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens, II. Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens*, IV (1912), pp. 40-50; *Beiträge cit., III. Das Tabu der Verginität*, in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, IV, Wien 1918, pp. 229-51, in G.W., VIII, [solo i primi due saggi], pp. 65-91 (F.O. VI, pp. 407-48).

⁸⁴ Ivi, p. 41 (F.O., V, p. 271).

la «vita amorosa» e il «comportamento amoroso» («Liebesleben» e «Liebesverhalten»), collocandoli all'incrocio delle due correnti pulsionali che sono la «tenerezza» e la «sensualità» («Zärtlichkeit» e «Sinnlichkeit»)⁸⁹. Ma avrebbe dovuto fare di più: collegare la «vita amorosa» allo spazio originario ch'egli stesso aveva individuato nella sessualità prima che questa trovi «appoggio» su successivi sistemi organici, e si trasformi in «piacere d'organo», «Organlust» (il termine è nei *Tre saggi*, e riapparirà nell'*Introduzione alla psicoanalisi*). La possibilità di collocare e radicare «Liebe» nel lessico e nei concetti dell'analisi c'era, ma non era realizzata, forse neppure voluta, con la conseguenza che il cono d'ombra del goethiano «Rätsel» riappariva sul cammino della ricerca proiettato da una grande parola della tradizione, intellettuale ed etica. Nelle *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, e analogamente nel primo dei *Contributi*, Freud finiva con lo sminuire il significato del confronto tra l'esperienza analitica e quella artistica. La fantasia artistica è «fenomeno ancora psicologicamente enigmatico»⁹⁰, e il poeta per procurare un piacere intellettuale modifica la cruda realtà⁹¹.

Nate dalle lezioni alla Clark University di Worcester del dicembre 1909, su invito di Stanley Hall e alla presenza di William James, le *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* potrebbero essere considerate il preludio alla successiva *Introduzione*. Vanno viste, invece, come sintesi autonoma, di grande interesse, per la tensione fra fenomenologia medico-psichiatrica e teoria analitica. Freud invitava a diffidare di chiunque offriva «una teoria senza lacune e completa in ogni sua parte», figlia di speculazione e non frutto di un'indagine sulla fattualità («Erfor-

⁸⁹ Freud, *Beiträge* cit., pp. 79 ss. (F.O., VI, pp. 442 ss.).

⁹⁰ S. Freud, *Über Psychoanalyse*. Fünf Vorlesungen, gehalten zur zwanzigjährigen Gründungsfeier der Clark University in Worcester, Mass., September 1909, Leipzig-Wien 1910, in G.W., VIII, pp. 1-60 (F.O., VI, pp. 125-73). Per la citazione cfr. G.W., VIII, pp. 53 s. (F.O., VI, p. 168).

⁹¹ Freud, *Beiträge* cit., pp. 66 s. (F.O., VI, p. 441).

schung des Tatsächlichen)», scevra di presupposti⁹². Presupposti, si badi, non pregiudizi: «voraussetzungslos», non «vururteilslos». Il quadro della teoria psicoanalitica, che le *Cinque conferenze* presentavano e presentano al lettore, ci appare datato e lacunoso. Esso deve molto di più agli *Studi sull'isteria* che all'*Interpretazione* e al *Motto di spirito*. Il merito di aver dato vita alla psicoanalisi è attribuito a Breuer, per il caso di Anna O. L'isterico soffre di reminiscenze, la sua personalità mantiene saldi legami con il passato, i suoi ricordi sono connotati da affetto che va concepito come «grandezza spostabile», il campo psichico è scisso nell'isterico in stati vigili e stati ipnotici secondo Breuer, e in conscio e inconscio secondo le vedute freudiane, l'isterico ha fallito nel fondamentale processo psichico della rimozione e il ricordo in lui è stato sostituito dal sintomo. La psicoanalisi è nata quando la cura dell'isteria è passata dall'ipnosi alle libere associazioni: ma nel seguito il trattamento psicoanalitico è presentato come «educazione permanente»⁹³. Il funzionamento della psiche è deterministico, e le idee che affiorano liberamente sono in rapporto determinato con l'inconscio: la conferma è venuta da Jung e dai suoi allievi – Jung aveva accompagnato Freud nella missione americana – e dalla scuola di Bleuler a Zurigo con la nozione di «complesso»⁹⁴. La psicoanalisi ha esteso il campo dell'indagine al sogno, e l'interpretazione dei sogni si è dimostrata «la via regia per la conoscenza dell'inconscio»⁹⁵: una definizione inserita l'anno prima nella seconda edizione di *Traumdeutung*. L'affioramento di impressioni ed esperienze infantili nei sogni conferma che nell'infanzia, più precisamente nel rapporto fra genitori e figli, risiede il complesso nucleare di ogni nevrosi⁹⁶. Le *Cinque conferenze* aprivano poi uno spiraglio su un tema recente, la «sublima-

⁹² Freud, *Über Psychoanalyse* cit., p. 16 (F.O., VI, p. 139).

⁹³ Ivi, p. 51 (F.O., VI, p. 166).

⁹⁴ Ivi, p. 30 (F.O., VI, p. 149).

⁹⁵ Ivi, p. 32 (F.O., VI, p. 151).

⁹⁶ Ivi, p. 50 (F.O., VI, p. 165).

zione»: usato nella lettera a Fliess del 2 maggio 1887, ricomparso nel caso clinico di Dora e con i *Tre saggi* entrato a far parte del lessico basilare dell'analisi. La sublimazione è la vera alternativa alla nevrosi, perché la componente energetica degli impulsi di desiderio infantili viene legata a «una meta più alta, eventualmente non più sessuale»⁹⁷. Dobbiamo forse a questo, proseguiva Freud, le più alte conquiste culturali.

«Die sogenannten Sublimierung», la cosiddetta sublimazione: anche il modo d'esprimersi sui punti nodali o sui parametri dello spazio analitico rivelava incertezza. Una fenomenologia medico-psichiatrica, priva d'un modello razionale, era costretta a frenare lo sviluppo dei germi antropologici che conteneva, non solo dei due più importanti, inconscio e desiderio, ma anche di altri, costituiti nel corso della ricerca. In quest'atmosfera si trovava a respirare anche il saggio su Leonardo: *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*⁹⁸, nuova incursione di un psicologo, che fino a ieri si era considerato un naturalista, nell'area dell'individuale e del non evidente, dove lo aveva chiamato la sua vocazione fin dagli anni giovanili. Leonardo, un Leonardo precorritore di Spinoza e di Goethe⁹⁹ guidava Freud attraverso una natura modernamente intesa come «ricchezza di possibilità»¹⁰⁰, «mondo in cui il piccolo non è meno meraviglioso e significativo del grande»¹⁰¹, «mirabile Necessità»¹⁰². Per bocca di Leonardo, Freud riproponeva lo stupore ontologico che aveva avvertito nell'inno pseudogoethiano del Töbner, e per la prima volta accostava al Goethe, a cui tanto doveva, uno Spinoza fino ad allora ignorato. Poi, il tema vero e proprio del saggio: un ricordo infantile di Leonardo, che

era stato forse una fantasia tardiva riferita all'infanzia. Un nibbio gli aveva aperto la bocca con la coda mentre era nella culla. Ed ecco la spiegazione. Leonardo era omosessuale. Figlio illegittimo, aveva trascorso un certo tempo dell'infanzia con la madre, la Catarina, forse, che egli avrebbe seppellito a Milano, annotando minuziosamente le «spese per la sotterratura»¹⁰³. Ma l'omosessualità maschile in alcuni casi si era mostrata dipendente da un vincolo molto intenso con una persona di sesso femminile, per lo più la madre, in antagonismo al padre o in sua assenza: come nel caso di Leonardo. La scena del nibbio rivelerebbe la passività di una *fellatio ex ore*, manifestazione di sessualità orale che deriva da stadi pregressi dello sviluppo, e desta scandalo «nella società borghese» («in der bürgerlichen Gesellschaft») ¹⁰⁴. Il Leonardo senza padre è lo stesso che rigetta l'autorità nella scienza; il «nevrotico ossessivo» è lo stesso naturalista che prosegue l'esplorazione sessuale infantile mettendo da parte la sessualità¹⁰⁵. Leonardo spiegato dalla psicoanalisi? No: le possibilità interpretative psicoanalitiche sono limitate, e «una ricerca psicoanalitica in due punti non ci offrirà l'intelligenza della necessità [die Einsicht in die Notwendigkeit] che l'individuo potesse essere solo così e non altrimenti»¹⁰⁶. Rimozione e sublimazione della sessualità in desiderio di sapere restano, nella personalità di Leonardo, eventi fortuiti. Tutto è caso nella nostra vita («alles an unserem Leben Zufall ist») ¹⁰⁷ e chi se ne scandalizzasse, ricadrebbe nella «pia concezione del mondo» («in die fromme Weltanschauung»), che lo stesso Leonardo contribuì a detronizzare¹⁰⁸. Ma se il limite della spiegazione psicoanalitica è il caso, che peraltro esiste in ogni cosa, il limite stesso, individuato e definito, non sarebbe in tal

⁹⁷ Ivi, p. 58 (F.O., VI, p. 171).

⁹⁸ S. Freud, *Eine Kindheits Erinnerung des Leonardo Da Vinci*, Leipzig-Wien 1910, in G.W., VIII, pp. 127-211 (F.O., VI, pp. 207-84).

⁹⁹ Ivi, p. 142 (F.O., VI, p. 222).

¹⁰⁰ Ivi, p. 133 (F.O., VI, p. 217).

¹⁰¹ Ivi, p. 143 (F.O., VI, p. 223).

¹⁰² Ivi, p. 141 (F.O., VI, p. 222).

¹⁰³ Ivi, p. 175 (F.O., VI, p. 248).

¹⁰⁴ Ivi, p. 154 (F.O., VI, p. 232).

¹⁰⁵ Ivi, p. 194 (F.O., VI, p. 262).

¹⁰⁶ Ivi, p. 208 (F.O., VI, p. 273).

¹⁰⁷ Ivi, p. 210 (F.O., VI, p. 275).

¹⁰⁸ *Ibid.*

modo trasceso e inserito in una trama causale è razionale? Freud non si poneva questa domanda, e indicava un altro limite della psicoanalisi, rispetto alla biologia. Oltre il dato psicoanalitico delle pulsioni e delle loro trasformazioni, c'è il fatto biologico¹⁰⁹.

E tuttavia una biologizzazione di quell'esperienza singolare che Freud compiva, incontrando autori e personaggi del mondo artistico, non si sarebbe mai realizzata, malgrado gli accostamenti di «psiche» alla costa di «bios». Perché, d'altra parte, il caso da cui tutto scaturisce avrebbe dovuto costantemente ripetersi nella psiche le strutture della corporeità? Freud non aveva mai rinunciato a rappresentare l'«accadere psichico» – lo «psychisches Geschehen», incisiva espressione – nel duplice momento dell'in sé e del nesso con l'altro da sé, quest'ultimo rappresentato dal corpo nell'evoluzione filogenetica e nell'organizzazione sociale. Leonardo analizzato da Freud era rimasto se stesso, il nuovo filosofo della natura, l'assertore del meraviglioso contenuto in ogni frammento del mondo, lo scopritore delle infinite «ragioni» creatrici che percorrono l'universo. La psiche leonardiana si era prolungata nella ragione, era diventata pensiero, asserto dell'identità di natura ed essere e di necessità e divenire, attraverso nessi non ovvi, tutti da scoprire: in anni successivi, Freud si soffermerà, ad esempio, sulla radice psicologica della negazione. Come Leonardo, Mosè, il *Mosè di Michelangelo* di cui anonimamente Freud scriveva nel 1914 su «Imago»¹¹⁰. È inutile che il lettore o l'osservatore dell'opera d'arte si lasci commuovere «senza sapere da che e da che cosa»¹¹¹. Bisogna «interpretare», «deuten» – il termine usato per il sogno –, per giungere all'intenzione dell'artista, a ciò ch'egli intendeva esprimere, se è riuscito nell'intento. Soltanto la psicoanalisi ha chiarito l'*Amleto* di Shakespeare, «ha risolto l'enigma [das

Rätsel] dell'effetto prodotto dalla tragedia», con la «ri-conduzione» («Zurückführung») al tema edipico. Freud doveva scegliere tra varie interpretazioni della statua scolpita da Michelangelo per il monumento funebre di Giulio II. E alla luce di un'analisi sottile della gestualità del Mosè, credette di scorgervi non l'avvio a un'azione, ma il residuo di un movimento iniziato e interrotto. Letto da Freud, il Mosè michelangiolesco è l'interlocutore di Jahvé, che ha frenato la collera provata per l'idolatria d'Israele. Non scaglierà le tavole della legge contro i sassi, e per tutelare quell'oggetto, quel bene prezioso, dominerà la propria ira. Mosè esprime «la più elevata azione psichica che sia possibile a un uomo: sottomettere la propria passione a vantaggio e in nome di una determinazione [Bestimmung], alla quale ci si è votati»¹¹².

L'anno dell'anonimo saggio sul Mosè appare come uno dei più fecondi e più ricchi di futuro nell'evoluzione intellettuale di Freud. 1914: vigilia della fioritura metapsicologica dell'anno successivo e momento di una svolta assiomatica rappresentata dall'*Introduzione al narcisismo*, ma in palese rapporto a concetti affiorati nel *Mosè di Michelangelo* e all'alternanza di ombre e luci nell'ampio affresco sulla *Storia del movimento psicoanalitico*. L'*Introduzione al narcisismo*¹¹³ tornava allo stile e all'impianto di memorie da considerare miliari: l'*Afasia*, una memoria divenuta saggio, lo *Studio comparativo delle paralisi organiche e isteriche*, il *Meccanismo della dimenticanza*. L'osservatore scaltrito, allievo attraverso Brücke e Charcot del migliore organicismo ottocentesco, Freud si affacciava sull'entità sottostante a una nuova area della fenomenologia analitica: il narcisismo, «Narzissmus», primario e secondario. Anche il Mosè dell'ira avvertita e deposta si era inserito in una rete di nuovi concetti: «Leidenschaft-passione», «Bestimmung-determinazione», «Niederrin-

¹⁰⁹ Ivi, p. 209 (F.O., VI, p. 274).

¹¹⁰ S. Freud, *Der Moses des Michelangelo*, in «Imago», III (1914), pp. 15-36, in G.W., X, pp. 171-201 (F.O., VII, pp. 293-328).

¹¹¹ Ivi, p. 172 (F.O., VII, p. 299).

¹¹² Ivi, p. 198 (F.O., VII, p. 322).

¹¹³ S. Freud, *Zur Einführung des Narzissmus*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», VI (1914), pp. 1-24, in G.W., X, pp. 137-70 (F.O., VII, pp. 439-72).

gen-soggiogamento dell'impulso». E aveva lasciato intravedere un'istanza psichica diversa dal fattore negativo della censura, simile al principio giudicante della soggettività nel suo agire in dialettica con le tendenze pulsionali. Rimasta in ombra nel *Mosè*, la soggettività veniva ora sul proscenio, e riceveva un nome, l'Io, destinato a non uscire più dal lessico e dall'assiomatica dell'analisi. L'Io si presentava con una dotazione energetica propria, mentre la coordinata «economica» stava per assurgere a parametro della metapsicologia. Nella memoria sul narcisismo, Freud parla di un «investimento libidico originario dell'Io», trasferibile su oggetti, ma revocabile alla fonte «come gli pseudopodi di un plasmodio»¹¹⁴. Il narcisismo differirebbe dall'autoerotismo infantile, perché l'Io si forma più tardi, e dall'egoismo della pulsione di autoconservazione: ma sono nozioni alquanto vaghe – altrove si parla di un rafforzamento dell'autoerotismo da parte del narcisismo –, perché all'edificio teorico dell'analisi s'è aggiunto qualcosa, uno sviluppo che sarà riassorbito con difficoltà e lentamente. Freud capisce che la distinzione e contrapposizione – «Gegensatz», nei due sensi –, tra una «libido dell'Io» e una «libido oggettuale», che crescono o decrescono l'una a spese dell'altra, è un postulato che può condurre lontano¹¹⁵. A questo punto, il criterio e l'interesse fenomenologici cessavano d'essere impliciti, per diventare voluti e scoperti. E il capitolo primo della memoria sul *Narcisismo*, dove, di fronte alla scelta fra «teoria speculativa» e «scienza fondata sull'interpretazione dell'esperienza», l'analisi decideva d'identificarsi con la seconda – con una «auf Deutung der Empirie, gebaute Wissenschaft»¹¹⁶ –, avrebbe assunto il valore di docu-

mento necessario a chi volesse in seguito capire lo sviluppo interno della ricerca freudiana, nel quindicennio decorso dall'*Interpretazione dei sogni* alla *Metapsicologia*.

Nel quadro delineato da Freud, la manifestazione narcisistica della psiche è ampia e varia. Vi trovano posto le «parafrenie»: la «dementia praecox» di Kraepelin e la «schizofrenia» di Bleuler. Accanto ad esse, l'ipocondria: terza nevrosi attuale, ricondotta alla libido dell'Io, come le precedenti due, nevrastenia e nevrosi d'angoscia, erano state attribuite alla libido sessuale – l'unica allora riconosciuta da Freud. Ma l'abnorme presupponeva la normalità, e quest'ultima era ravvisata nel processo di «formazione dell'ideale dell'Io», una «Ichdeabildung»¹¹⁷ che a sua volta presupponebbe l'«Idealich», un «Io ideale» su cui si sposterebbe e cercherebbe soddisfazione l'originario narcisismo infantile, «l'amore di sé, che l'Io reale ha goduto nell'infanzia». L'idealizzazione non è la sublimazione: quest'ultima concerne la pulsione, che si volge a una meta diversa e lontana dalla sessualità, la prima consisterebbe invece in un'amplificazione ed elevazione dell'oggetto¹¹⁸. A questo punto, dice Freud, è plausibile prevedere la scoperta di un'istanza psichica, che garantisce il soddisfacimento narcisistico paragonando l'«Io attuale» («das aktuelle Ich»), a quello ideale. Essa da una parte è simile alla coscienza morale, dall'altra spiega il delirio di essere notati o osservati, frequente nella paranoia¹¹⁹. Riaffiora la vecchia «censura», alla quale la ricognizione fenomenologica in corso offre nuove, ma irrisolte trascrizioni, verbali e concettuali: la formazione dell'Io ideale è vista sia come impiego di libido omosessuale, sia come personificazione dell'attività critica dei genitori e della società¹²⁰. L'ipoteca del passato sul presente della teoria analitica è molto forte, e il significato dei termini primitivi oscilla anch'esso tra vecchie e nuove accezioni: «libi-

¹¹⁴ Ivi, p. 451 (F.O., VII, p. 454).

¹¹⁵ Ivi, p. 161 (F.O., VII, p. 464).

¹¹⁶ S. Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographischen beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia Paranoides)*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», III (1911), pp. 9-68, in G.W., VIII, pp. 239-320 (F.O., VI, pp. 323-406). Il passo citato è in G.W., VIII, p. 313 (F.O., VI, p. 401).

¹¹⁷ Freud, *Zur Einführung* cit., p. 152 (F.O., VII, p. 456).

¹¹⁸ Ivi, p. 161 (F.O., VII, p. 464).

¹¹⁹ Ivi, p. 162 (F.O., VII, p. 465).

¹²⁰ Ivi, p. 163 (F.O., VII, p. 466).

do» si avvicina all'energia psichica postulata da Jung e se ne allontana, mentre l'Io è e non è un fattore alternativo alla sessualità. E la sessualità stessa è da una parte la «erweiterte Sexualität», la sessualità ampliata e coincidente con l'«Eros del divino Platone», di cui parlerà nella quarta edizione dei *Tre saggi*¹²¹, dall'altra è una fonte energetica sottostante, capace di alimentare il motto di spirito, la curiosità di Leonardo, il ritorno dalle parole alla vita dell'archeologo Hanold nella *Gradiva*, la lotta contro la passione del Mosè di Michelangelo.

Il saggio sul *Narcisismo* mostra che una ridefinizione dei concetti e dei termini dell'analisi non poteva tardare: e avverrà negli scritti metapsicologici del 1915, dove sarà ridefinita prima di tutto «metapsicologia», rispetto al significato provvisorio desumibile dal carteggio con Fliess. Da ogni parte dell'orizzonte esplorato in un quindicennio d'intensa fecondità, scaturiva il bisogno di ciò che potremmo chiamare un secondo *Progetto*: un'assiomatizzazione che salvasse la trama sottile, la peculiarità paradigmatica e il significato antropologico delle nozioni freudiane. Anche il metodo dell'analisi doveva ormai aprirsi a quella procedura «speculativa», che il *Narcisismo* aveva recisamente e incautamente rifiutata: bisognava riconoscere che, al crescere dei protocolli osservativi, cresce anche una rete di accezioni e definizioni di cui va preso atto, per cambiarla, quando non serva più. E talvolta una trama concettuale che cambia, è un'intera visione del mondo che accenna a modificarsi. Anche l'ambito propriamente medico dell'analisi premeva nel senso accennato con le sue esigenze, tra le quali era prioritaria quella di ridefinire la simbolizzazione. Nel simbolo convergevano nevrosi ossessiva, paranoia e totemismo: tre momenti della fenomenologia in atto durante il periodo in cui ci occupiamo. Con «l'uomo dei topi» e «l'uomo dei lupi», Freud ridestava nel sapere medico l'incanto della novità e

¹²¹ S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Vorwort zur vierten Auflage, in G.W., V, p. 31 (F.O., IV, p. 450).

della complessità proprie delle sindromi ippocratiche: e al tempo stesso ribadiva la duratura conquista di un paradigma psicologico, con il corollario della manifestazione psichica irriducibile a quella somatica. Le *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* – il caso dell'uomo dei topi – sono del 1909¹²²; le *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia* sono del 1911 – il caso del Presidente Schreber¹²³; la *Storia di una nevrosi infantile* – il caso dell'uomo dei lupi –, scritta nel 1914, uscirà nel 1918 per le traversie del «Jahrbuch» durante la guerra¹²⁴. Il linguaggio della ossessione è visto come un «dialetto dell'isteria», non solo perché mancano le connessioni somatiche, ma anche per la maggior affinità all'espressione cosciente¹²⁵: affermazione singolare, una delle poche, se non l'unica, in Freud, che risalga dall'abnorme alla normalità, invece di lumeggiare e accentuare la patologia del normale e del quotidiano. L'«uomo giovane, di cultura universitaria», che alla fine del 1907 si sottopose all'analisi e ne uscì guarito dopo un anno circa, aveva condensato, ma anche simbolizzato, in «Ratte-topo» il conflitto con il padre che almeno una volta si era comportato da giocatore d'azzardo, «Spielratte»; il ricordo della cameriera che lo aveva iniziato alla sessualità e aveva poi fatto un buon matrimonio, diventando una «Frau Hofrat»; l'eroticismo anale dell'infanzia e i suoi riflessi caratteriali¹²⁶, che avevano stabilito un ponte «Ratte-Rate», «rata» ma anche «quota ereditaria» con riferimento all'asse patrimoniale paterno;

¹²² S. Freud, *Bemerkungen über einen Fall von Zwangneurose*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I (1909), pp. 357-421, in G.W., VII, pp. 379-463 (F.O., VI, pp. 1-124).

¹²³ Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen* cit., pp. 9-68, in G.W., VIII, pp. 239-320 (F.O., VI, pp. 333-406).

¹²⁴ S. Freud, *Aus der Geschichte einer infantilen Neurosis*, in *Sammlung kleiner Schriften* cit., pp. 578-717, in G.W., XII, pp. 27-157 (F.O., VII, pp. 481-593).

¹²⁵ Freud, *Bemerkungen über einen Fall* cit., p. 382 (F.O., VI, p. 8).

¹²⁶ Ivi, pp. 432 s. (F.O., VI, pp. 48 s.).

l'amore per una donna povera, che l'eredità gli avrebbe permesso di sposare; il ritorno di conflitti rimossi con il padre e, causa scatenante, il racconto di un supplizio praticato in Oriente: ai glutei del condannato si fissava un vaso contenente topi. «Ratte», per il paziente ossessivo di Freud, era una sintesi coatta ma pur sempre tale, una simbolizzazione confusa ma non priva di potenza significante. Lo stesso si può dire della «bella grande farfalla striata di giallo, con le grandi ali che terminavano in propaggini appuntite»¹²⁷, che diventa il simbolo centrale nella vicenda dell'«uomo dei lupi». Stupenda pagina, che supera quelle di tanti romanzi. Il paziente inseguiva lo «Schwalbenschwanz», il «macaone», e la farfalla che s'era posata su un fiore apriva e chiudeva le ali, accennando un cinque romano: ma le cinque erano l'ora alla quale, fin dall'infanzia, il suo carattere si oscurava. Da questa circostanza – «alla quale non sarei mai arrivato», osserva Freud¹²⁸ – prese le mosse l'analisi, per ripercorrere la formazione del simbolo, e dal simbolo risalire alla genesi della malattia. Come l'uomo dei topi, l'uomo dei lupi – un giovane russo di ventitré anni, nella cui storia clinica comparivano una zoofobia infantile e una nevrosi ossessiva di contenuto religioso – era stato iniziato alla sessualità da una cameriera, della quale avrebbe ricordato il nome durante l'analisi: Gruša. Ma «gruša», in russo, significa «pera», un frutto dalla buccia striata come le ali della farfalla, che muoveva le ali come Gruša aveva divaricato le gambe un giorno che lavava il pavimento, minacciando di evirazione il bambino eccitato. E l'evirazione è un duplice ponte, verso la scena primaria costituita da un rapporto sessuale, pomeridiano, tra i genitori del paziente – frutto di ricordo o di fantasticherie –, e verso il sogno di sette lupi bianchi seduti sui rami di un grosso nocce davanti alla camera del paziente, bambino¹²⁹. Dietro il sogno, la lettura della favola *Il lupo e i sette capretti*, e una

¹²⁷ Freud, *Aus der Geschichte* cit., p. 122 (F.O., VII, p. 562).

¹²⁸ Ivi, p. 123 (F.O., VII, p. 563).

¹²⁹ Ivi, pp. 54 ss. (F.O., VII, pp. 507 ss.).

duplice identificazione della figura chiave, il lupo, con il padre prima e poi con l'insegnante di latino, un professor Lupo, «Wolf», che lo redarguiva per gli errori nelle traduzioni.

Il passo da un'analisi siffatta dei vissuti psichici all'estetica era breve, e non a caso opere d'arte, biografie di artisti e casi clinici si succedono nel quindicennio fenomenologico dell'attività freudiana. Ma il preconetto della patologizzazione impediva di fissare un gradiente dell'attività simbolica, dai casi di Dora e Hans alla paranoia del caso Schreber, attraverso le ossessioni citate, per proseguire, attraverso la simbologia collettiva di *Totem e tabù*, verso le manifestazioni ermeneutiche del simbolo in *Gradiva*, nel *Leonardo* e nel *Mosè*. Il caso clinico di Dora, illustrato nel *Frammento di un'analisi d'isteria*¹³⁰, potrebbe essere anche letto come un frammento di analisi dell'attività simbolica nelle forme elementari del sintomo, dell'azione sintomatica¹³¹, della traslazione e della deformazione metaforica. Nell'inconscio – secondo la veduta che Freud ne ha – tutto coesiste con tutto, e tutto è al positivo: lo stesso no è il modo di cui la censura si serve per esprimere un diverso sì. Nell'inconscio di Dora – una ragazza di diciotto anni, che si era sottoposta all'analisi dall'ottobre al dicembre 1900 – coesistevano normalità, omosessualità e incesto. I disturbi di cui soffriva, gli automatismi motori, i sogni spiegati per la prima volta da Freud in maniera esauriente e «sintetica»¹³², ci appaiono come manifestazioni espressive impostate su rapporti diversi fra referente e segno. Una situazione reale può localizzarsi nel soma, parlare e far parlare di sé attraverso la parte di una parte (la funzione di un organo)

¹³⁰ Freud, *Bruchstück einer Hysterie – Analyse* cit., pp. 285-310, 408-67, in G.W., V, pp. 161-286 (F.O., IV, pp. 299-402).

¹³¹ Ivi, p. 239 (F.O., IV, p. 363).

¹³² Il sogno ricostruito sinteticamente, dopo l'analisi, è il primo di Dora, la casa che brucia. Alla sintesi del sogno Freud aveva accennato nell'*Interpretazione*: «una sintesi, per convincere, dev'essere completa», in G.W., II-III, p. 315 (F.O., III, p. 286).

che vi è coinvolta: l'afonia in Dora. Può trasporci in una situazione analoga: Dora che apre e chiude il borsellino appeso alla cintura. O può diventare racconto, analogia discorsiva e sostanzialmente significativa: il primo sogno, nel quale il padre trascura un allusivo «scritto dei gioielli», che nella situazione reale solleciterebbe invece la sua attenzione. Frammento di attività simbolica, abbiamo detto, anzi frammento della patologia del simbolico. Anche qui, l'abnorme poneva il problema del suo rapporto alla normalità. Sullo schermo patologico, la simbolizzazione mostrava di attuarsi in maniere diverse: l'analogia, e l'uso della parte per il tutto, l'indicazione del mezzo per il fine, dunque la metonimia e la sineddoche. Hans, protagonista dell'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* – il secondo caso clinico pubblicato da Freud, dopo Dora; un'analisi indiretta, quasi tutta eseguita attraverso il padre, medico, del paziente¹³³ –, si colloca nell'orizzonte simbolico. In Hans, ritroviamo quella modalità elementare del dire mediante altro referente del discorso, che è lo «spostamento», la «Verschiebung» delle prime memorie sulle psiconevrosi. La situazione patogena – il rapporto di Hans, «piccolo Edipo», con la madre, la scoperta del dimorfismo genitale tra maschio e femmina, l'assillante enigma della procreazione sollevato dalla nascita della sorellina –, per motivi futili, ma significativi, si proietta su un referente neutro, i cavalli, e ne fa l'oggetto fobico di un'«isteria d'angoscia»¹³⁴. Ritroviamo in Hans l'azione sintomatica, presente, anzi costitutiva, nel caso di Dora. Hans pratica un foro nel corpo di una bambola, infilandovi e ritraendone un temperino, per raffigurare la nascita. Quando il padre gli rimprovererà di desiderare la

sua morte, lascia cadere un piccolo cavallo di legno con il quale giocava, confermando l'accusa. Tutta la simbolica di Hans prende senso dalla procreazione, l'«enigma in cui era irretito». Pulsione e conoscenza si collegano nell'infanzia di Hans, come s'erano verosimilmente collegate in quella di Leonardo. Dovrebbe derivarne un enigma del conoscere per l'analista di Hans: ma Freud lascerà questo e altri interrogativi a quanti ne avrebbero ripercorso il cammino teorico. Lo storico vede chiaramente i due punti deboli della fenomenologia freudiana, nella saldatura fra sessualità e conoscenza: il concetto della pulsione e quello della sublimazione. La pulsione viene ancora dallo sfondo meccanico del *Progetto*, ma, con i *Tre saggi*, è cessato il rapporto deterministico fra la spinta pulsionale e l'oggetto verso cui essa si dirige. Dopo l'opera sulla sessualità del 1905, il paradigma psicologico si è imposto anche alla sessuologia dell'analisi. Ma la premessa meccanica del *Progetto* resta, come pregiudizio meccanicistico, e frena la ricerca sulle manifestazioni pulsionali nel soggetto umano. Vi sarà una ripresa, una sostanziale ripresa, con la metapsicologia del 1915¹³⁵. Intanto Freud sembra preoccupato d'impedire il moltiplicarsi nominalistico, indimostrato, delle pulsioni; dichiara, in particolare, di non poter ammettere «una speciale pulsione aggressiva»; identifica l'aggressività con un carattere delle pulsioni di autoconservazione e sessuali, consistente nella «capacità di dar avvio alla motilità». Mentre la sublimazione non trae vantaggio dall'esser stata collegata con una concreta volontà di sapere, che in Hans era diventata malattia, in Leonardo scienza: in entrambi, fertile e osservabile, ma non spiegata esperienza.

Il simbolo sposta il riferimento oggettivo da A a B, e li avvicina l'uno all'altro: è una funzione sostitutiva, ma anche unificante. Almeno talvolta, in Dora, in Hans, si era associato a un'attività ripetitiva, rivolta alla compren-

¹³³ S. Freud, *Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I (1909), pp. 1-109, in G.W., VII, pp. 241-377 (F.O., V, pp. 475-589), cfr. G.W., VII, pp. 243 s. (F.O., V, pp. 281 s.).

¹³⁴ L'espressione «isteria d'angoscia» («Angstysterie») compare per la prima volta nella prefazione a un lavoro di W. Stekel, *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung* [Stati nevrosi d'angoscia e loro trattamento], Wien 1908, in G.W., VII, p. 467 (F.O., V, p. 435).

¹³⁵ I cinque saggi metapsicologici rimasti, dei dodici scritti da Freud tra l'aprile e il settembre 1915, di cui si parla nel capitolo successivo.

sione. Di là dalla forma elementare dello spostamento, la simbolizzazione aveva mostrato di possedere un alone problematico ampio, punto di partenza dei processi di sublimazione e idealizzazione. Ad accelerare la dinamica del simbolismo provvedevano, nel 1911, le *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia*¹³⁶. È il maggiore studio di Freud nell'area di quelle «parafrenie», che lo scritto sul *Narcisismo* avrebbe ravvisate come nuova frontiera dell'analisi. Il Presidente della Corte d'appello di Dresda, Daniel Paul Schreber, aveva pubblicato nel 1903 le *Memorie* della sua malattia, che Jung aveva segnalate a Freud nel marzo 1910¹³⁷. Schreber si era ammalato la prima volta nel 1884, con diagnosi d'ipocondria, una seconda volta nel 1889, con comparsa di allucinazioni e suggestioni, una terza nel 1893, con la formazione di idee morbose unite in un sistema chiuso, fisso e inaccessibile a correzioni oggettive¹³⁸. La malattia di Schreber, ricostruita e analizzata da Freud attraverso lo scritto autobiografico citato, aveva come nucleo delirante la convinzione di una missione redentrice, subordinata alla trasformazione dello stesso Schreber in donna, che Dio avrebbe effettuata miracolosamente, per necessità derivata dall'Ordine del Mondo. L'eccitazione nervosa, secondo Schreber, esercita un'attrazione su Dio, anche se è difficile esprimere poi le verità rivelate in linguaggio umano. Ma, sempre in base all'Ordine del Mondo, Dio ha rapporto solo con i morti e non sa come comportarsi con gli uomini vivi. Verso Schreber, Dio finisce con il rendersi promotore di un complotto che il malato avverte «proiettandolo» su persone – per primo, sul medico curante – e cir-

costanze. «Nella formazione del sintomo paranoico la caratteristica più appariscente consiste nel processo al quale spetta il nome di "proiezione"»¹³⁹. Freud lo aveva già riconosciuto e affermato nella *Minuta H*, allegata alla lettera a Fliess del 24 gennaio 1895: la paranoia, come l'isteria, è un modo abnorme di difesa, che si attua proiettando all'esterno una rappresentazione incompatibile con l'Io¹⁴⁰. Il termine, «Projektion», era apparso qui per la prima volta. Nella successiva minuta K, allegata alla lettera a Fliess dell'1 gennaio 1896, Freud aveva poi cercato di ricondurre «una forma di paranoia», tipica, centrata sull'allucinazione persecutoria, nel gruppo delle «nevrosi di difesa» («Abwehrneurosen»). Queste comprenderebbero l'isteria con il suo fattore determinante, il conflitto, le ossessioni con l'autoaccusa, l'amenza allucinatoria acuta con il lutto: la paranoia sarebbe in rapporto alla «Kränkung», l'«offesa mortificante».

Narcisismo e libido dell'Io avrebbero presto infranto lo schema unitario della malattia mentale, sostituendogli la dicotomia di psiconevrosi e parafrenie: del resto, i temi nuovi della memoria dell'anno successivo sono quasi tutti presenti nell'articolo su Schreber. Ma, nella riflessione di Freud sull'attività simbolica, il caso Schreber offriva l'occasione di porre il problema radicale: come possano formazioni così insolite trarre origine dagli impulsi più comuni della vita psichica. Lo psichiatra non si pone il quesito, in lui «lo stupore non prelude alla comprensione»; lo psicoanalista cerca invece di spiegare geneticamente¹⁴¹. La paranoia deriverebbe da «un punto debole dello sviluppo», nel tratto fra l'originario autoerotismo, il successivo narcisismo e l'inizio omosessuale dei processi di oggettivazione e socializzazione¹⁴². Siamo di fronte a

¹³⁶ Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen* cit.

¹³⁷ D.P. Schreber, *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken*, Leipzig 1903 [tr. it. di F. Scardanelli e S. de Waal, *Memorie di un malato di nervi*, a cura di R. Calasso, Milano 1974].

¹³⁸ Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen* cit., pp. 243 ss. (F.O., VI, pp. 342 ss.).

¹³⁹ Ivi, p. 302 (F.O., VI, p. 392).

¹⁴⁰ Freud, *Aus den Anfängen* cit., pp. 118-24 [tr. it. cit., pp. 94-98].

¹⁴¹ Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen* cit., p. 250 (F.O., VI, p. 347).

¹⁴² Ivi, p. 298 (F.O., VI, p. 388).

una delle pagine più originali, concrete, rigorose dell'intera psicopatologia freudiana. Ma come si arriva a Dio, all'Ordine del mondo, alla fine del mondo: che cosa spinge la «Umbildung», la «trasformazione» della libido e dei suoi denotanti simbolici in Schreber?¹⁴³ Freud rispondeva: non lo sappiamo, perché una teoria delle pulsioni ci manca¹⁴⁴. Ancora provvisorietà, ancora elusione del rapporto dinamico fra definizione e osservazione, teoria e fenomenologia. E ancora accantonamento di anomalie rispetto al sistema di riferimento: in questo caso, l'anomalia era rappresentata dalla semantica della simbolizzazione, rispetto alla sua presunta origine pulsionale. Era necessario un assestamento teorico.

*Totem e tabù*¹⁴⁵, nato dalla raccolta in volume di saggi usciti fra il 1912 e il 1913, si proponeva di gettare un ponte a più arcate fra etnologia, linguistica, folklore e psicoanalisi, ma affrontava anche un altro momento della dimensione simbolica: la simbologia della primitività, colta nella presunta comunità primitiva. Freud partiva da una confessione, la propria estraneità al problema religioso, e da un'ipotesi, che la vita psichica delle popolazioni selvagge o semiselvagge corrispondesse a una fase del nostro sviluppo individuale¹⁴⁶. Gli Aborigeni australiani, oggetto di una delle maggiori opere dell'antropologia sociale di quegli anni, *Totemism and exogamy* di James Frazer¹⁴⁷, hanno sostituito con il sistema totemico le inesistenti istituzioni religiose e sociali. I clan di ogni tribù sono distinti ciascuno da un totem – animale, pianta, elemento – che non può essere distrutto o mangiato, mentre i membri del clan non possono avere rapporti sessuali, o sposarsi,

tra loro. La violazione del divieto sessuale totemico è punita con la morte dall'intera tribù. Il totem, che si eredita per via materna, impedisce l'incesto di gruppo e favorisce l'esogamia di fraterie e sottofraterie all'interno della tribù. Il primitivo teme l'incesto come il nevrotico, e questi eredita dal bambino il «complesso nucleare» della nevrosi¹⁴⁸. Ma proprio nulla si aggiunge nel passaggio da una situazione all'altra, da un soggetto all'altro? Il primitivo d'oggi si è sottratto alla vicenda della civiltà, e il nevrotico è uno sconfitto dalla vita: diversa è l'esperienza del bambino, per il quale il futuro rappresenta un non ancora vissuto. E si può escludere che il soggetto collettivo non aggiunga qualcosa al simbolo, quando gli affida il compito di esprimere la derivazione di molti da una sola origine? Freud non ha una risposta, dopo essersi presentato come un incapace d'intendere la lingua sacra, un estraneo alla religione dei padri come ad ogni altra¹⁴⁹. Nessuno sconfinamento nella fenomenologia del sacro, dunque. Meglio «procedere sul sicuro», e passare dal divieto totemico a quello generale del tabù, guadagnando anche in attualità. A differenza del totem, il tabù sopravvive in noi e fra noi, nel «cerimoniale» ossessivo come nella morale, a cominciare dall'imperativo kantiano. E il *genus* aiuta a riconoscere qualcosa che c'è nella *species*, l'ambivalenza¹⁵⁰, «Ambivalenz», la stessa che nella nevrosi determina il conflitto. Oggettivamente il tabù è il sacro ma anche l'impuro, soggettivamente è desiderio e contro-desiderio, venerazione di qualcosa e sua segregazione, uccisione della persona o distruzione della cosa e lutto per la sua perdita. Il totem si esprime nell'idealizzazione della paternità, e nel pasto totemico, che riproduce l'uccisione del padre, compiuta dall'orda primitiva dei fratelli, per metter fine al suo potere dispotico¹⁵¹. Ma tutto questo palesemente richiede la presenza di un'invariante nel lun-

¹⁴³ Ivi, pp. 248-50 (F.O., VI, pp. 346-47).

¹⁴⁴ Ivi, pp. 311 s. (F.O., VI, pp. 399 s.).

¹⁴⁵ S. Freud, *Über einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, in «Imago», I (1912), pp. 17-33, 213-77; II (1913), pp. 1-21, 357-408; *Totem und Tabu* cit., in G.W., IX (F.O., VII, pp. 1-164).

¹⁴⁶ Freud, *Totem und Tabu* cit., p. 4; *Vorrede zur hebraischen Ausgabe*, in G.W., XIV, p. 569 (F.O., VII, pp. 7 s., 8 s.).

¹⁴⁷ J. Frazer, *Totemism and exogamy*, I-IV, London 1910.

¹⁴⁸ Freud, *Totem und Tabu* cit., p. 24 (F.O., VII, p. 26).

¹⁴⁹ Freud, *Vorrede* cit., p. 569 (F.O., VII, p. 8).

¹⁵⁰ Freud, *Totem und Tabu* cit., p. 39 (F.O., VII, p. 38).

¹⁵¹ Ivi, pp. 71 ss. (F.O., VII, pp. 145 ss.).

go processo della storia. È l'inconscio, immutabile, indistruttibile, vero portatore dell'attività psichica.¹⁵² All'invarianza dell'inconscio, che spiegherebbe le analogie fra primitività e nevrosi, corrispondeva peraltro in *Totem e tabù* uno schema evolutivo della storicità, ripartito in tre «sistemi di pensiero» («Denksysteme») o «visioni del mondo» («Weltanschauungen»): animismo, religione, scienza.¹⁵³ Il fattore invariante – l'inconscio, con l'ambivalenza – dovrebbe ritrovarsi anche nell'ultimo stadio e in ciò che lo caratterizza, se vale la ricostruzione qui tentata del punto di vista freudiano. E infatti Freud parlava di «ambivalenza emotiva [...] alla radice d'importanti creazioni della civiltà» («an der Würzel wichtiger Kulturbildungen»)¹⁵⁴. Ma l'ambivalenza non è il tutto della civiltà, e la civiltà non è il tutto della scienza: quest'ultima, caratteristica finale del processo storico, e spazio del discorso che Freud veniva svolgendo, restava presente e assente nel lungo ponte fra psicoanalisi e antropologia sociale. La fenomenologia prevaleva sulla teoria: dell'ambivalenza non sappiamo nulla.¹⁵⁵ Mentre si faceva ricorso all'ipotesi di una psiche collettiva, dotata di continuità, per saldare i due momenti emersi dall'analisi dell'entità totemica: l'uccisione del padre e la sua divinizzazione ad opera di generazioni successive.¹⁵⁶

Anche pratica e metodo dell'analisi subivano una notevole trasformazione nel quindicennio di cui ci occupiamo, e davano occasione e sostanza a scritti di alto valore scientifico ed etico¹⁵⁷. Nell'osservanza della «regola psi-

¹⁵² Ivi, p. 115 (F.O., VII, p. 99).

¹⁵³ Ivi, p. 96 (F.O., VII, p. 83).

¹⁵⁴ Ivi, p. 189 (F.O., VII, p. 159).

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ Ivi, p. 179 (F.O., VII, p. 159).

¹⁵⁷ S. Freud, *Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse*, in «Zentralblatt für Psychoanalyse», II (1911), pp. 109-13, in G.W., VIII, pp. 249-357 (F.O., VI, pp. 517-22); *Zur Dynamik der Übertragung*, in «Zentralblatt für Psychoanalyse», cit., pp. 167-73, in G.W., VIII, pp. 363-74 (F.O., VI, pp. 523-31); *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung*, in «Zentralblatt für Psychoa-

coanalitica fondamentale» del dar voce a tutto ciò che affiora dall'inconscio, senza scegliere questo o quello, senza precludere a nulla la via dell'espressione ossia della coscienza, analista e analizzato si ritrovano uniti. L'analista deve seguire tutto con «attenzione fluttuante», prima di fissarsi con «attenzione diretta» sui punti nodali della storia clinica. Ma allo stesso modo egli deve saper leggere il proprio inconscio, in particolare i propri sogni: bene ha fatto la scuola di Zurigo nell'insistere, osserva Freud. Gli scritti sulla tecnica dell'analisi, i primi, del 1911 e 1912, venivano così ad arricchirsi dell'ultima testimonianza di una solidarietà e di un'amicizia, tra Freud e Jung, piena di valore e di promesse. L'analista, dunque, deve ascoltare tutto e ricordare tutto, senza prendere appunti durante la seduta analitica: il tipo d'attenzione, diffusa, distribuita, favorisce la memoria. Da queste premesse, si deve affrontare la traslazione, affettuosa e ostile, positiva e negativa nei riguardi della stessa persona, che spesso è rappresentata dal medico. Traslazione, dunque, ambivalente: con l'articolo del 1912 *Dinamica della traslazione*, era entrata nel lessico analitico l'«ambivalenza» di Bleuler, preferita alla «bipolarità» di Stekel¹⁵⁸. Ma che cos'è la traslazione? È l'arma più forte di cui dispone la resistenza¹⁵⁹: una delle geniali, inattese risposte che Freud sapeva dare ai quesiti della scienza. Confessare «un impulso di desiderio proibito» («eine verpönte Wunschre-

nalys», pp. 483-89, in G.W., VIII, pp. 375-87 (F.O., VI, pp. 532-41); *Zur Einleitung der Behandlung*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», I (1913), pp. 1-10, 139-46, in G.W., VIII, pp. 453-478 (F.O., VII, pp. 333-52); *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», II (1914), pp. 485-91, in G.W., X, pp. 125-36 (F.O., VII, pp. 353-61); *Bemerkungen über die Übertragungsliebe*, in «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», III (1915), pp. 1-11, in G.W., X, pp. 305-21 (F.O., VI, pp. 362-74). Gli ultimi tre saggi furono pubblicati insieme al titolo comune di *Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse*, premesso a quello proprio di ogni singolo articolo.

¹⁵⁸ Freud, *Zur Dynamik cit.*, p. 372 (F.O., VI, p. 530).

¹⁵⁹ Ivi, p. 370 (F.O., VI, p. 528).

gung»), riesce più difficile dinanzi alla persona cui è diretto. Qui è il vantaggio che la resistenza trae dalla traslazione negativa: la libido può rimanere introversa – e l'«introversione» libidica secondo Jung è all'origine di tutte le psiconevrosi¹⁶⁰ –, soffermarsi nello spazio atemporale, incontraddittorio, allucinatorio dell'inconscio. Sulla traslazione Freud tornava nei *Nuovi consigli*, con chiarimenti sottili. Essa può da sola allontanare i sintomi della malattia, ma allora si ha suggestione, non psicoanalisi. Si può parlare di psicoanalisi solo quando l'intensità della traslazione è impiegata per vincere le resistenze. Trasferendo sull'analista ostilità e affetti, il malato ripete i propri sintomi, mentre deve imparare a riconciliarsi con il rimosso e con la malattia, e a rielaborare le resistenze, per trarne elementi preziosi alla sua vita ulteriore¹⁶¹. Il trattamento analitico si fonda sulla sincerità: se l'analista deflette dal vero, si giuoca tutta l'autorità che possiede. La traslazione amorosa va tenuta in pugno dall'analista, trattata come irrealmente mentre è effettiva, la richiesta d'amore non dev'essere né esaudita né repressa, anche se tutto ciò è difficile: perché «l'amore fra i sessi è una delle cose più importanti della vita, e l'unione del soddisfacimento spirituale e fisico che si attinge nel godimento d'amore ne rappresenta uno dei vertici»¹⁶².

L'analisi insegna «il superamento del principio di piacere» («die Überwindung des Lustprinzips»)¹⁶³: lo pratica l'analista, deve praticarlo il paziente, in vista di una soddisfazione differita e, forse, insicura, ma irreprensibile socialmente e psicologicamente. «Piacere» e «realtà» si erano profilati come antitetici, dialettici «principi dell'accadere psichico» in uno scritto del 1911, punto elevato della fenomenologia e della teoria freudiana nel periodo di cui ci occupiamo¹⁶⁴. La nevrosi ha l'effetto di «alienare

dalla realtà» («der Wirklichkeit zu entfremden»), il malato. Lo schema del ragionamento è, ancora una volta, evolutivistico. I processi più antichi sono quelli inconsci, regolati dal principio di piacere-dispiacere. Ma le delusioni subite dall'esperienza hanno costretto l'apparato psichico a rappresentarsi il mondo esterno e non solo le proprie condizioni. Sono nati nuovi adattamenti dell'apparato: attenzione, giudizio, azione, processo di pensiero. A questo punto, c'è stata una divaricazione fra pulsioni sessuali, legate al principio di piacere, e pulsioni dell'Io, orientate verso la coscienza. Nel testo in esame si producevano assestamenti terminologici di grande importanza. L'Io, avvicinato alla coscienza, veniva poi esteso alla sessualità, con la distinzione di un «Io-realtà» e di un «Io-piacere» («Real-Ich» e «Lust-Ich»). Affermando che l'Io-piacere non può se non desiderare («das Lust-Ich nichts anderes kann als wünschen»)¹⁶⁵, Freud avvicinava poi «piacere» a «desiderio», cioè al cardine della sua antropologia, con un passo terminologico breve, quasi impercettibile, ma con una lunga e rischiosa transizione teoretica. Solo l'accento alla trasformazione dell'Io-piacere in Io-realtà¹⁶⁶ riapriva uno spiraglio sulla possibilità di unificare la base assiomatica dell'analisi, in se stessa e con l'epistemologia che la sorreggeva.

«Non so se avrà avuto o avrà fortuna o sfortuna. Ma proprio ora vorrei essere con Lei, rallegrarmi di non essere più solo, e raccontarLe, se mai avesse bisogno d'incoraggiamento, i miei lunghi anni di dignitosa ma dolorosa solitudine, che incominciarono per me appena ebbi gettato il primo sguardo sul nuovo mondo, e dirle dell'indifferenza e dell'incomprensione degli amici più vicini, dei momenti angosciosi, quando ritenevo d'essermi

¹⁶⁰ Ivi, p. 367 (F.O., VI, p. 526).

¹⁶¹ Freud, *Erinnern* cit., p. 132 (F.O., VII, p. 358).

¹⁶² Freud, *Bemerkungen* cit., p. 319 (F.O., VII, p. 372).

¹⁶³ Ivi, p. 319 (F.O., VII, p. 373).

¹⁶⁴ S. Freud, *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychi-*

schen Geschehens, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», pp. 1-8, in G.W., VIII, pp. 229-38 (F.O., VI, pp. 449-60).

¹⁶⁵ Ivi, p. 235 (F.O., VI, p. 457).

¹⁶⁶ Ivi, p. 370 (F.O., VI, p. 528).

sbagliato e mi chiedevo come poter rendere utili ai miei familiari e proficua un'esistenza fallita, della convinzione sempre più ferma che tornò ad aggrapparsi all'interpretazione dei sogni come a una roccia nei frangenti, e della tranquilla sicurezza che prese possesso di me e mi comandò di aspettare finché una voce dalla massa sconosciuta rispondesse alla mia. Fu la Sua voce; ma ora so che dietro di Lei c'è anche Bleuler»¹⁶⁷. È la lettera a Jung del 2 settembre 1907, più vicina all'apertura che alla conclusione dell'epistolario, all'inizio che alla fine di un'amicizia oltremodo intensa e di un cammino comune. Gli anni vissuti tra fenomenologia e teoria trascorsero per altro verso tra consensi e dissensi. Nell'autunno 1902 prese a riunirsi, nella sala d'aspetto di Berggasse 19, un piccolo gruppo di analisti – all'inizio quattro: Alfred Adler, Max Kahane, Rudolf Reitler, Wilhelm Stekel e Freud – che si diedero il nome di «Società psicologica del mercoledì». Si associarono successivamente Max Graf, Hugo Heller, Alfred Meisl, Paul Federn, Eduard Hitschmann, Otto Rank (1906), Isidor Sadger, Guido Brecher, Maximilian Steiner, Fritz Wittels, Sandor Ferenczi (1908), Oskar Rie, Rudolf Urbantschitsch, Josef K. Friedjung, Viktor Tansk, Ludwig Jekels, Hans Sachs (1910), Herbert Silberer, Alfred von Winterstein. Furono ospitati Max Eitingon, Carl Gustav Jung, Ludwig Binswanger e Karl Abraham nel 1907; Abraham Arden Brill e Ernest Jones nel 1908; Arthur Muthmann, Morris J. Karpas, Ludwig Jekels e L. Karpinska nel 1909. Nella primavera 1908 la denominazione fu cambiata in «Società psicoanalitica di Vienna», e si costituì il primo nucleo della biblioteca che i nazisti avrebbero distrutto nel 1938¹⁶⁸. Freud acquistò una

¹⁶⁷ S. Freud, C.G. Jung, *Briefwechsel*, Frankfurt a. M. 1974, p. 91; grave fraintendimento nella traduzione italiana [M. Montinari e S. Daniele, *Lettere tra Freud e Jung*, Torino 1974]: «finché una voce rispondesse dalla turba ignota dei miei seguaci», l'originale tedesco è «bis eine Stimme aus dem unbekanntem Haufen der meinigen antworten würden».

¹⁶⁸ E. Jones, *Vita e opere cit.*, II. *Gli anni della maturità* (1901-1919), pp. 24 s.

clientela internazionale che occupava tutto il suo tempo, ma non lo distolse dal tenere i corsi universitari come professore straordinario. Il 27 febbraio 1907 Jung fece visita a Freud, a Vienna; il 2 marzo successivo, fu la volta di Binswanger; il 15 dicembre, seguì Abraham, che aveva lavorato con Bleuler e Jung a Zurigo e si era poi stabilito a Berlino. Nel febbraio 1908 si recò a Vienna, da Budapest, Ferenczi. Il rapporto con Freud del pastore svizzero Oskar Pfister sarebbe cominciato invece l'anno successivo¹⁶⁹.

I tempi erano maturi per uscire in campo aperto: l'adesione di Jung, in particolare, collegava il nucleo viennese con uno dei maggiori centri della psichiatria europea. Si decise di convocare a Salisburgo, nell'aprile 1908, una «Zusammenkunft für freudsche Psychologie», un Convegno di psicologia freudiana, che mise in moto l'iniziativa dei Congressi internazionali. Tra i presenti, Bleuler e Edouard Claparède. A Salisburgo fu decisa la pubblicazione dello «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», con Bleuler e Freud condirettori e Jung redattore. Il secondo incontro – questa volta, Congresso internazionale di psicoanalisi – si tenne a Norimberga due anni dopo, a marzo: nel 1909 Freud, su invito di Stanley Hall, si era recato negli Stati Uniti con Jung e Ferenczi, e aveva tenuto all'Università di Worcester le lezioni poi raccolte nel volume *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*. A Norimberga venne anche fondata la Società psicoanalitica internazionale, «Internationale Psychoanalytische Vereinigung», con Jung presidente, secondo un suggerimento di Ferenczi che ottenne l'appoggio di Freud, malgrado la tenace opposizione del gruppo viennese. Invece prese le distanze dalla Società Bleuler, con il pretesto di non poter aderire a organismi internazionali, ma in realtà per dissenso dallo stile intransigente di Freud. Nacquero anche due periodici nuovi: lo «Zentralblatt für Psychoanalyse», mensile, con Adler e

¹⁶⁹ Ivi, pp. 53 ss.

Stekel redattori e Freud direttore, e il «Correspondenzblatt der Internationalen Psychoanalytischen Vereinigung», un bollettino d'informazione redatto da Franz Riklin segretario di Jung, che si fuse con lo «Zentralblatt» al Congresso di Weimar l'anno successivo¹⁷⁰, mentre nel 1913 l'«Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse» avrebbe sostituito lo «Zentralblatt» come organo della Società. L'infanzia del movimento si era chiusa, cominciava la giovinezza, affidata forse a Zurigo più che a Vienna, come Freud scriveva a Ferenczi il 3 aprile 1910¹⁷¹. I vari gruppi aderirono alla Società: Berlino con Abraham presidente, Vienna con Adler - Freud conservava la direzione scientifica -, Zurigo con Binswanger. A Washington, per iniziativa di Jones con Morton Prince e James Putnam, quest'ultimo presente alle lezioni di Freud a Worcester, si costituiva nel 1910 l'American Society of Psychopathology, aperta ai problemi dell'analisi. Assente per ora la Francia¹⁷². Il terzo Congresso si tenne a Weimar nel settembre 1911, l'anno della rottura con Adler e con la sua «psicologia individuale». Tra le presenze significative, Putnam, che aprì il congresso con una relazione sull'importanza della filosofia per gli sviluppi della psicoanalisi, Abraham Brill, fondatore e presidente nello stesso anno della New York Psychoanalytic Society, e Lou Andreas-Salomé, legata a Nietzsche e a Rilke, e dall'anno successivo interlocutrice di Freud in un carteggio che durerà fino al 1936. I membri della Società internazionale avevano superato il centinaio, si erano costituite la Società russa e l'American Psychoanalytic Association, per iniziativa di Jones.

Nel 1912, com'era accaduto tre anni prima per le lezioni tenute da Freud all'Università di Worcester, l'incontro degli psicoanalisti fu rinviato per un corso di aggiornamento di Jung all'Università Fordham di New York. Ne nacque l'anno successivo il *Saggio di esposizione*

della teoria psicoanalitica¹⁷³, che segnò l'uscita di Jung dal movimento freudiano, e il distacco della junghiana «psicologia analitica» dalla psicoanalisi. Il nucleo delle vedute junghiane è contenuto nella nona lezione del *Saggio*: la libido dev'essere intesa come energia psichica, non limitata alla sessualità. Il lavoro di Jung uscì nello stesso anno sullo «Jahrbuch» e in volume, come l'anno precedente *Simboli e trasformazioni della libido*¹⁷⁴, che già nel titolo lasciava presumere sviluppi non riconducibili alle posizioni dei *Tre saggi* freudiani. Al Congresso di Monaco, nel settembre 1913, Jung fu rieletto alla presidenza del movimento, dalla quale si dimise l'anno successivo, con una lettera a Freud del 20 aprile, l'ultima del loro carteggio. Abraham subentrò interinalmente nella presidenza dell'Associazione. Si prevedeva di insediario nell'incarico al quinto Congresso, convocato a Dresda nel settembre 1914, ma l'imprevisto scoppio della guerra lo avrebbe impedito: solo nel settembre 1918 si sarebbe potuto convocare un nuovo incontro, a Budapest, con il carattere di Congresso internazionale malgrado la ridotta partecipazione. Jung si dimise dalla redazione dello «Jahrbuch», e il periodico, con Freud unico direttore - anche Bleuler si era dimesso - pubblicò nel 1914 la sesta, e ultima, annualità con il nuovo titolo di «Jahrbuch für Psychoanalyse». Continuarono invece a uscire la «Zeitschrift» e «Imago», un periodico destinato alle applicazioni non mediche dell'analisi e iniziato nel gennaio 1912, con Rank e Sachs redattori. Emigrato in America, Sachs vi fonderà nel 1939 una seconda «Imago», ancora esistente. All'inizio della guerra, Freud si sentì austriaco per la prima volta in trent'anni, come scriveva ad Abraham il 26 luglio

¹⁷³ C.G. Jung, *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», V (1913) [tr. it. di L. Personeni e S. Daniele, *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, in *Opere di C.G. Jung*, a cura di L. Aurigemma, IV, Torino 1973, pp. 109-242].

¹⁷⁴ C.G. Jung, *Wandlungen und Symbole der Libido*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», II-IV (1912) [tr. it. di R. Raho, in *Opere cit.*, V, Torino 1965].

¹⁷⁰ Ivi, p. 97.

¹⁷¹ Ivi, pp. 98 s.

¹⁷² Ivi, p. 104.

1914, approvando il «gesto coraggioso» dell'Austria dopo Serajevo. Due figli, Martin e Ernst, partirono volontari. Le prove dolorose, imposte dal distacco di Adler e Jung, gli avevano stretto intorno un gruppo di fedelissimi, una «vecchia guardia», la chiamò Jones, mentre Freud preferì parlare di un «comitato strettamente segreto»¹⁷⁵. Entrarono a farne parte Jones, Ferenczi, Rank, Sachs e Abraham: in seguito, M. Eitingon. Tutti medici, ad eccezione di Rank e Sachs. Il gruppo si riunì la prima volta nel maggio 1913, con l'impegno di discutere allora e poi al proprio interno ogni dubbio o dissenso sull'uno o sull'altro aspetto della teoria analitica. La presidenza fu affidata a Jones. In Francia qualcosa cominciava a muoversi, per merito dei lavori di Angelo Hesnard e Emmanuel Régis¹⁷⁶. Ma ormai sul cammino dell'analisi c'erano le orme della storia e nel lavoro di Freud che apparve nell'annata sesta, e ultima, dello «Jahrbuch», *Per la storia del movimento psicoanalitico*¹⁷⁷, la storicità era interna ed esterna alle vicende considerate. «La psicoanalisi è una mia creazione»¹⁷⁸: questo Freud intendeva ribadire, ora che lo scenario del dibattito era diventato così ampio. Breuer aveva scoperto l'importanza del trauma psichico nelle nevrosi e la possibilità di evocare il ricordo sotto ipnosi: ma Freud rivendicava a sé la scoperta della conversione e l'aver introdotto Breuer a riprendere il trattamento catartico, dopo il suo ritorno dalla Salpêtrière. La catarsi era potuta diventare psicoanalisi con l'avvento di tre idee nuove: la rimozione, la traslazione e la resistenza. A una definizione ristretta, riduttiva dell'analisi: «la dottrina psicoanalitica è un tentativo di rendere intelleggibili due fatti [...]: l'esperienza della traslazione e quella della

resistenza»¹⁷⁹, faceva riscontro una citazione di Bleuler, secondo la quale «la psicologia del profondo *costitutiva* parte di una psicologia ancora da creare, di cui il medico *aveva* bisogno per comprendere e guarire razionalmente i propri malati»¹⁸⁰. A Freud e al «movimento» si era aperto un futuro, ma gli itinerari prevedibili erano due: psicopatologico l'uno, psicologico e antropologico l'altro. A quest'ultimo la fenomenologia non bastava: serviva una costruzione teorica.

V. IL POSTULATO DELLA COSCIENZA

Le *Considerazioni*, del 1893, sulle paralisi motorie organiche e isteriche, avevano messo in luce la realtà di un accadere psichico circostanziato, vissuto, sofferto. Un accadere che diventava osservabile e rifluisce nella natura, contribuendo a costellarla di qualità e di cause. Lo stesso, in ambito più ristretto, aveva fatto settant'anni prima Müller con la *Fisiologia comparata* della vista, provando la soggettività del colore e la sua peculiarità rispetto alle radiazioni componenti la luce monocromatica bianca. E tuttavia il singolo percepito visivo rappresentava una risposta univoca al fattore stimolante, a parità delle altre condizioni. Non così la «impressione psichica munita di valore affettivo [Affektbetrag]»¹ – la parola tedesca in un testo francese fa presumere la provvisoria enucleazione di un termine primitivo da parte di Freud –, sebbene la connotazione energetica la tenesse collegata con il principio helmholtziano di conservazione della forza. Era come se le qualità osservabili e oggettivabili si fossero moltiplicate, entificando e giustificando non soltanto il singolo profilo biografico, a cominciare da quelli che Breuer e Freud

¹⁷⁵ Jones, *op. cit.*, pp. 196 ss.

¹⁷⁶ Ivi, p. 135.

¹⁷⁷ S. Freud, *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», VI (1914), pp. 207-60, in G.W., X, pp. 43-113 (F.O., VII, pp. 375-438).

¹⁷⁸ Ivi, p. 44 (F.O., VII, p. 381).

¹⁷⁹ Ivi, p. 54 (F.O., VII, p. 389).

¹⁸⁰ Ivi, pp. 82 s. (F.O., VII, p. 414).

¹ Freud, *Quelques considérations* cit., p. 54 (F.O., II, p. 83).

avrebbero presentati negli *Studi sull'isteria*, ma anche l'individualità, la singolarità come tali. Sul momento qualitativo della realtà esistente, di una natura che riusciva a varcare finalmente i confini della meccanica, era venuta a stabilirsi una feconda continuità all'interno della scuola di Müller, fissandone la traiettoria pur sempre incompleta dalla psicofisiologia alla psicopatologia e oltre, verso quella psicologia generale che Freud aveva evocata nelle lettere a Fliess e tentato d'impostare negli anni maturi della sua vita. Il pendolo della teoria non poteva non muoversi ora in senso opposto, sollecitando l'organizzazione e l'unificazione del disperso. A tal fine, le mülleriane «qualità reali dei sensi»², tutte e ciascuna, si rivelavano insufficienti. Era necessario determinare un momento ulteriore della soggettività, che ne rappresentasse il centro di raccordo e il fattore di conversione in organica oggettività, concettuale e reale.

La fioritura metapsicologica del 1915; il progetto di un volume da intitolare *Abhandlungen zur Vorbereitung der Metapsychologie, Saggi introduttivi di metapsicologia o Introduzione alla metapsicologia*, come accennato rispettivamente nella lettera a Karl Abraham del 4 maggio e in quella a Ernest Jones del 30 giugno; le cinque memorie sopravvissute³ alle dodici che Freud scrisse in breve tem-

² Müller, *Zur vergleichenden Physiologie* cit., p. 50.

³ S. Freud, *Trieb- und Triebchicksale; Die Verdrängung; Das Unbewusste; Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre; Treuer und Melancholie*, in G.W., X, pp. 209-32, 247-304, 411-46 (F.O., VIII, pp. 1-118). Nel 1985 Ilse Grubrich-Simitis ha pubblicato un manoscritto inedito di Freud, identificandolo con l'abbozzo dell'ultimo saggio metapsicologico del 1915 e intitolandolo, con espressione desunta dal testo freudiano, *Sintesi delle nevrosi di traslazione* [Übersicht der Übertragungsnevrosen]. Le psiconevrosi si conformerebbero a un gradiente ontogenetico e a un modello filogenetico di tipo lamarckiano. Si succederebbero nel corso dello sviluppo isteria di angoscia, isteria di conversione, nevrosi ossessiva, demenza praecox, paranoia e melanconia, ripercorrendo il passato filogenetico e le maggiori esperienze — come il rapporto tra padre e figli sull'orda primordiale — vissute dall'umanità preistorica. Ma dietro lo psicomarckismo desunto da Ferenczi s'intravede una griglia diversa, strutturale: l'evoluzione è stata

po, fra marzo e giugno: tutto ciò, con le luci e le ombre del quadro a cui fanno da cornice le circostanze citate, dev'essere visto come acuita esigenza di un'entità alla quale riferire tutte le altre — libido, inconscio, desiderio, pulsione, piacere, realtà, Io — scaturite dall'analisi nel denso ventennio dalle *Considerazioni al Narcisismo*.

Non più intesa come «psicologia che conduce dietro la coscienza»⁴, o come inveramento della superstizione radicata nelle antiche metafisiche⁵, ma come stadio compiuto del sapere psicoanalitico — «propongo che una rappresentazione debba essere chiamata *metapsicologica*, quando riusciamo a descrivere un processo psichico nei suoi rapporti dinamici, topici ed economici»⁶ — la metapsicologia non tardava a scorgere il concetto e l'entità ai quali affidare la funzione unificante: la coscienza. E, perso o forse voluto perdere, il saggio ad essa dedicato, ne ricavava la nozione dal suo opposto, l'inconscio: la relativa memoria fu composta quasi di getto, fra il 4 e il 23 aprile 1915, e pubblicata lo stesso anno. Cadeva l'identificazione di inconscio e rimosso, e si stabiliva una relazione fra tutto e parte: inconsci sono i processi psichici in quanto tali, e la loro percezione da parte della coscienza è analoga alla percezione del mondo esterno da parte de-

come poteva e doveva essere, e la filogenesi si è realizzata come un'ontogenesi di grado superiore. A questo punto, il dodicesimo saggio metapsicologico e tutti gli altri smarriti — forse, non involontariamente — avrebbero dovuto collegarsi con il nucleo metapsicologico dei saggi sopravvissuti, che è quanto dire con i concetti di inconscio, coscienza e Io. Il mancato collegamento può spiegare perché il dodicesimo saggio, di recente recuperato, sia rimasto nello stato di abbozzo. Cfr. S. Freud, *Übersicht der Übertragungsnevrosen*, a cura di Ilse Grubrich-Simitis, Frankfurt a. M. 1985 [tr. it. di A. Cinato, *Sintesi delle nevrosi di traslazione*, Boringhieri, Torino 1986].

⁴ Lettera a Fliess del 10 marzo 1898, in Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 262 [tr. it. cit., p. 212].

⁵ Freud, *Zur Psychopatologie des Alltagslebens* cit., pp. 287-88 (F.O., IV, p. 221).

⁶ S. Freud, *Das Unbewusste*, in G.W., X, p. 281 (F.O., VIII, p. 65).

gli organi di senso⁷. Analoga, non identica, neppure uguale: perché la dimensione della psiche è profonda, la psicoanalisi è «psicologia del profondo» («Tiefenpsychologie») e la topica psichica «non ha alcunché da spartire con l'anatomia»⁸. Tra Inc, Prec e C – inconscio, preconcio e conscio, la cosiddetta prima topica freudiana – vige un rapporto di strutturazione crescente: e il passaggio alla coscienza non è un semplice atto percettivo, ma un sovrainvestimento e «un ulteriore progresso dell'organizzazione psichica»⁹, progresso da intendere come sintesi, e sintesi da riferire al collegamento di «rappresentazione della cosa» e «rappresentazione della parola». All'estremo opposto, l'inconscio è paragonabile a «una popolazione preistorica della psiche» («einer Urbevölkerung des Geistes») ¹⁰: un popolo di morti, parrebbe, un archivio di rappresentazioni pulsionali senza connettivo logico che le unisca. Ma ecco l'inconscio diventare un'entità viva e mandare «propaggini» – una delle delucidazioni geniali che costellano la psicopatologia freudiana – oltre la censura¹¹, che peraltro è duplice, fra inconscio e preconcio e fra preconcio e coscienza. Non si tratta di fortuite oscillazioni, ancor meno di contraddizioni. Nella teoria dell'analisi, mediata dal suo contrario, aveva fatto irruzione con la metapsicologia altrimenti intesa quell'entità che la metapsicologia preannunciata a Fliess avrebbe dovuto scavalcare a ritroso, infrascendere: la coscienza. E alla cosa un solo termine non bastava più: a «Bewusstsein» si aggiungeva e sovrapponeva «Bewusstheit»¹², la consapevolezza ma ancor più l'oggettiva caratteristica per cui l'atto di coscienza è tale.

Un referente lontano, quasi un asintoto della teoria analitica, «Bewusstsein-Bewusstheit». Un fondamento

⁷ Ivi, p. 270 (F.O., VIII, p. 54).

⁸ Ivi, p. 273 (F.O., VIII, p. 57).

⁹ Ivi, pp. 292, 300 (F.O., VIII, pp. 77, 85).

¹⁰ Ivi, p. 294 (F.O., VIII, p. 78).

¹¹ Ivi, pp. 291 s. (F.O., VIII, pp. 77 s.).

¹² Ivi, p. 291 (F.O., VIII, p. 76).

(«Grund») dell'analisi, come precisava in nota al *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*, riferendosi all'insieme degli assunti teorici, «theoretische Annahmen», esaminati nelle memorie metapsicologiche¹³. Ma, oltre a ciò, una necessità della prassi analitica, che era e sarebbe rimasta un fare coscienza, un ricondurre l'Inc sotto il C seguendo il percorso delle accennate propaggini¹⁴. Infine, un ponte fra psicopatologia e scienza: la coscienza come struttura e ordine del campo psichico, diventava «das Denken», pensiero pensante lungi dai sistemi che contengono i residui mnestici delle parole e che, per servire al pensiero, devono essere «rafforzati da qualità nuove»¹⁵. Mentre l'attività razionale veniva presentata o almeno delineata in positivo, e non quale mera rinuncia al principio di piacere, com'era avvenuto nella memoria del 1911 sui *Due principi dell'accadere psichico*. Riaffiorava l'Io, attratto nella dinamica della coscienza. Intesa quest'ultima nella radicalità oggettiva di «Bewusstheit», l'Io non poteva identificarsi, anzi, nuova osservazione geniale di Freud, era tale da poter ricadere in un Inc non più assimilabile al rimosso. Ma intorno all'Io con le sue «istituzioni», «Institutionen der Ichs»¹⁶, ruotano tutti i saggi metapsicologici del 1915, perché il farsi della coscienza è un processo non recettivo ma attivo, e strumento dell'attività è per l'appunto l'Io con i momenti funzionali nuovi, le accennate istituzioni, che lo definiscono. Alla censura o «censura della coscienza» («Bewusstseinszensur»), si affiancano nell'Io l'«esame di realtà»¹⁷, la «coscienza morale»¹⁸ («Gewissen»), mentre stava per aggiungersi l'«ideale dell'Io». La spiegazione metapsicologica del lutto e della melanconia, il primo centrato sull'impoverimento del mon-

¹³ Freud, *Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre* cit., p. 412, n. 1 (F.O., VIII, p. 89, n. 1).

¹⁴ Freud, *Das Unbewusste* cit., p. 293 (F.O., VIII, p. 78).

¹⁵ Ivi, p. 301 (F.O., VIII, p. 86).

¹⁶ Freud, *Metapsychologische Ergänzung* cit., p. 424 (F.O., VIII, p. 100).

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Freud, *Trauer und Melancholie* cit., p. 433 (F.O., X, p. 107).

do, la seconda sulla deprivazione dell'Io, insieme al narcisismo - l'*Introduzione*, del 1914, bene si sarebbe inserita tra le memorie dell'anno successivo¹⁹; chiarisce la vicenda energetica della libido, dalla quale Freud non aveva e non avrebbe mai distolto lo sguardo. Il concetto era diventato altamente problematico da quando l'Io si era offerto alla pulsione libidica come deposito originario della libido, alla quale quest'ultima tornerebbe, distolta o delusa dal mondo. Ma nel *Narcisismo*, il concetto di «libido dell'Io» è impostato in modo tale da far prevalere sul momento soggettivo l'energia psichica e i suoi strata-gemmi. E tuttavia in un testo marginale, ma di alta rilevanza teorica, del 1910, *Il disturbo visivo psicogeno nella concezione psicoanalitica*¹⁹, venivano per la prima volta enunciate le «pulsioni dell'Io» («Ichtriebe»), che hanno come fine l'autoconservazione dell'individuo. Era soltanto un primo passo, ma dopo aver ricevuto l'esplicito conferimento di funzioni sostanziali, rivisitato metapsicologicamente, l'Io poteva comparire sulla scena come una priorità strutturale rispetto all'energia, e l'espressione «libido dell'Io» assumere il significato di un genitivo soggettivo, come investimento operato dall'Io nella dinamica che gli è propria.

Se può e deve considerarsi metapsicologica la memoria sul narcisismo, che precede gli scritti del 1915, dev'essere la successiva *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*²⁰, con il prelude naturfilosofico e planetariamente vasto di *Al di là del principio di piacere*²¹, e la messa a confronto dell'Io di recente affermatosi con un'entità ancor più nuova, impersonale e oggettuale, l'Es, nel successivo *L'Io e l'Es*²². L'esperienza della guerra e dei sommovimenti ad

essa seguiti avevano intensificato un programma di ricerca sulla psicologia collettiva, che sarebbe confluito nella psicologia sociale, per definire un soggetto variamente denotato come folla, gruppo, massa, pubblico. Anche il freudiano *Totem e tabù* del 1913 s'inseriva in tale prospettiva: ma il nuovo contributo lo riconduceva a ricostruzione congetturale di circostanze arcaiche, nella dialettica psicologica fondamentale tra «identificazione» («Identifizierung») e ideale dell'Io. L'identificazione è il surrogato della scelta oggettuale o, meglio, il suo regresso²³, e sottende una vasta serie di stati psicologici e psicopatologici: dall'omosessualità maschile - l'identificazione con la madre provoca la ricerca di un altro soggetto sessuale da sostituire al proprio Io - alla «empatia» («Einfühlung»), tra i componenti di una massa o gruppo, alla melanconia. Ma c'è un prodigio da spiegare: la scomparsa completa, sebbene temporanea, dell'individualità. Ebbene, essa deriva dalla rinuncia del singolo al proprio «ideale dell'Io» («Ichideal»), e nella sua sostituzione con l'idealità di massa rappresentata dal capo («das im Führer verkörperte Massenideal») ²⁴. Esiste «eine Stufe im Ich» - incisiva, lapidaria espressione, che il traduttore italiano ha resa con «un gradino nell'Io» e quello inglese, più sottilmente, con «a differentiating grade in the Ego»²⁵, rappresentata appunto dalla distinzione, o dal passaggio, tra l'Io e l'ideale dell'Io. La seconda entità subordina a sé la prima: se le due entità s'identificano, insorge la mania, che si alterna spesso a una melanconia da interpretare forse come la ribellione dell'Io contro il proprio ideale. L'ipotesi della fase di differenziazione o gradino, osservava Freud, per essere accolta come primo momento di un'analisi dell'Io, doveva passare attraverso altre verifiche, in particolare nella psicologia della psico-si²⁶: ma intanto poteva valersi di una delucidazione ge-

¹⁹ S. Freud, *Die Psychogene Sehstörung in psychoanalytischer Auffassung*, in G.W., VIII, pp. 94-102 (F.O., VI, pp. 285-95).

²⁰ S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, in G.W., XIII, pp. 71-161 (F.O., IX, pp. 257-330).

²¹ S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips*, Leipzig-Wien-Zürich 1920, in G.W., XIII, pp. 1-69 (F.O., IX, pp. 187-249).

²² S. Freud, *Das Ich und das Es*, Leipzig-Wien-Zürich 1923, in G.W., XIII, pp. 237-89 (F.O., IX, pp. 469-520).

²³ S. Freud, *Massenpsychologie* cit., pp. 116 s. (F.O., IX, pp. 294 s.).

²⁴ Ivi, p. 144 (F.O., IX, p. 316).

²⁵ *Ibid.* (F.O., *ibid.*; S.E., XVIII, p. 129).

²⁶ Ivi, p. 145 (F.O., IX, p. 317).

niale e inattesa. C'è una situazione dove l'Io rinuncia al proprio ideale e s'identifica con una persona, formando «una massa a due» («eine Masse zu zweit»): l'ipnosi²⁷. La suggestione, alla quale il Bernheim aveva fatto risalire il rapporto tra ipnotista e paziente, era termine descrittivo, senza aperture alla causalità del processo, pronto a convertirsi nell'ipotesi gratuita di una controsuggestione per spiegare la resistenza di alcuni soggetti. Trent'anni dopo il viaggio a Nancy, dell'estate 1889, per assistere agli esperimenti di Liébeault e Bernheim, e dopo l'uscita della sua traduzione tedesca del saggio di Bernheim²⁸, Freud poteva chiudere una partita teorica, aperta sulle pagine dell'introduzione al volume citato. «Vale la pena di chiedersi che cosa si debba veramente intendere per "suggestione". Si deve intendere con questo termine un tipo d'influenza psichica, e vorrei dire che la suggestione si distingue tra altri tipi, come il comando, la comunicazione e l'insegnamento, per il fatto che con essa in un altro cervello viene risvegliata un'idea che non è percepita secondo la sua provenienza reale, ma come se fosse sorta spontaneamente»²⁹. C'è partecipazione dell'ipnotizzato, nell'ipnosi, alla luce della dialettica tra identificazione e ideale dell'Io, che a sua volta sottende la polarità tra massa e Io. L'ipnosi consiste in una rinuncia, non in una mera passività. Essa è una specifica identificazione, che assomma il retaggio arcaico dell'orda primitiva, il riaffiorare dell'influenza parentale sulle prime età della vita e al cunché d'inspiegato e di «mistico» («mystisch») ³⁰: la paralis motoria, il rapporto tra ipnosi e sonno, il contrasto tra l'accettazione da parte di alcuni e il rifiuto da parte di altri, la resistenza della «coscienza morale» («moralisches

²⁷ Ivi, p. 142 (F.O., IX, p. 315).

²⁸ H. Bernheim, *De la suggestion et de ses applications à la thérapeutique*, Paris 1886 [tr. ted. di S. Freud, *Die Suggestion und ihre Heilwirkung*, Leipzig-Wien 1888 (ma 1889)].

²⁹ S. Freud, *Prefazione alla traduzione di «Della suggestione di Hypnotie Bernheim»*, in F.O., I, p. 76.

³⁰ Freud, *Massenpsychologie* cit., p. 127 (F.O., IX, p. 305).

Gewissen») in alcuni casi di piena arrendevolezza al fattore suggestivo. È un «Rätsel», l'ipnosi, uno dei tanti che Freud aveva incontrati e che lo richiamavano all'impegno giovanile di affrontare il momento invidente del mondo.

Aveva detto nella memoria sul *Narcisismo* di voler tenere lontano dalla psicologia «alles andersartige», tutto quanto le fosse eterogeneo, compreso il pensiero biologico³¹. Conquistato e orgogliosamente posseduto, il paradigma psicologico attendeva di organizzarsi intorno alla definizione esplicita o implicita di un'entità fondamentale. Compiuta la rivalutazione dell'Io, munita del criterio metapsicologico, la teoria dell'analisi si era affacciata sulla scena problematica della coscienza. E tuttavia gli enigmi non inerivano soltanto alla psiche, ma primariamente alla natura. Eludere l'assoluto, cioè l'incontro con una realtà primaria, era impossibile: le aporie della materia meccanica si erano tradotte, come abbiamo visto, ad opera del du Bois-Reymond, nella proclamazione di una crisi dell'intera ragione scientifica. Dietro l'opera che è stata poc' anzi esaminata, ce n'era non a caso un'altra d'ispirazione naturfilosofica: *Al di là del principio di piacere*. Dove si attenua la chiarezza nel testo freudiano, quando il costruito teorico sottostante alla pagina richiede dal lettore uno sforzo di ricostruzione, occorre ipotizzare un concepimento incompiuto e sofferto. Piacere e dispiacere, affermava Freud, appartengono «al campo più oscuro e inaccessibile della vita psichica»³². Vita psichica («Seeleleben»): l'originale tedesco va segnalato, perché «Seele-seelisch» intensifica d'ora in poi la propria frequenza, con una sfumatura diversa rispetto a «Psycho-psychisch». I due principi dell'accadere psichici erano rimasti quelli fissati nella memoria del 1911: realtà e piacere, il principio di realtà dovendo intendersi non come cancellazione, sostituzione («Absetzung») del principio di piacere, ma come conferimento di sicurezza, come sua «Sicherung».

³¹ Freud, *Zur Einführung des Narzissismus* cit., p. 144 (F.O., VII, p. 449).

³² Freud, *Jenseits des Lustprinzips* cit., p. 4 (F.O., IX, pp. 193 s.).

Se il piacere ricade sotto gli sviluppi psichici della realtà – attenzione, pensiero, coscienza –, era giusto tenere uniti i rispettivi principi, nonché i referenti reali. Ma la priorità a quale dei due appartiene? Nell'articolo citato, sembra che non vi sia dubbio: al piacere. E invece, in *Al di là del principio di piacere*, momento o fattore psichico prioritario diventava la realtà, attraverso le sue successive trasposizioni in pulsioni di vita e Eros, e le parallele trasposizioni del piacere in pulsioni di morte e Nirvana. C'è nell'attività psichica una manifestazione singolare, la «coazione a ripetere» («Wiederholungszwang»)³³, che fino ad allora aveva occupato un posto marginale nel campo d'osservazione di Freud, e ora passava a occuparne il centro. Si osserva, la ripetizione coattiva, nelle nevrosi di guerra, nel giuoco dei bambini – del bambino presso il quale Freud aveva trascorso alcune settimane, senza rivelarne il nome –, nel rapporto psicoterapeutico. Qui Freud lo aveva osservato e annotato per la prima volta, intuendo anche nella traslazione un ripetersi del passato nelle mutate circostanze del presente³⁴. La ripetizione, anche dolorosa, potrebbe tuttavia servire a un impossessamento dell'esperienza da parte del soggetto e dunque a un futuro piacere. Ma il ripetere, il ripetersi non è fatto isolato, sporadico: è il ritmo stesso della pulsione, anzi della pulsionalità, che tende a ripristinare uno stato pregresso al quale un organismo vivente ha dovuto rinunciare perché sollecitato da una forza esterna. Il passato della vita è la materia inorganica, e il ritorno ad essa si realizza con la morte. La pulsione sarebbe in tal caso l'inerzia della vita organica («die Äusserung der Trägheit im organischen Leben»)³⁵, e nel suo ritmo si ripeterebbe quello dell'intero organismo, dall'inizio all'estinzione.

Inerzia, elasticità («organische Elastizität»), natura conservativa del vivente («Konservative Natur des Lebenden»): siamo a breve distanza da quel meccanicismo ra-

dicale, che il Virchow si era visto costretto a coniugare con il vitalismo, e il du Bois-Reymond a denunciare nelle sue invalicabili aporie. Come «singuaribili meccanicisti e materialisti» («unverbesserliche Mechanisten und Materialisten») sono presentati gli adepti dell'analisi in uno scritto dello stesso periodo su *Psicoanalisi e telepatia*, con l'aggiunta che non s'intendeva derubare lo psichico e lo spirituale («das Seelische und Geistige») delle loro peculiarità («Eigentümlichkeiten») ancora sconosciute³⁶. È un articolo inedito e il titolo è stato apposto dai curatori del «Nachlass», freudiano. Ma la testimonianza più palese dell'oscillazione di Freud tra vecchi e nuovi approdi teorici si desume dall'opera che stiamo esaminando. Mentre le pulsioni in genere e quelle dell'Io in particolare convergevano sotto la categoria della morte, e con la morte sotto quella di una natura materiale e inerziale, la polarità e il dualismo inerenti alla visione freudiana del mondo si ripristinavano attraverso il concetto della vita. È possibile ricondurre alla morte anche la vita? C'è ripetizione nei viventi, ad esempio nella genesi cellulare per divisione, ma nella generazione due cellule si uniscono per produrre un nuovo individuo. Al servizio della vita che si riproduce, troviamo la pulsione sessuale. Concepita come libido, agli inizi dell'itinerario analitico, la sessualità si preparava ad essere l'antagonista dell'Io e dell'autoconservazione, delineatisi più tardi. Poi si era avvicinata all'Eros del divino Platone, e ricongiunta con l'amore e la tenerezza. Ora, pur tra molta incertezza – «l'origine della sessualità [...] può essere paragonata a un'oscurità nella quale non è penetrato neppure il raggio di un'ipotesi»³⁷ – la biologia appariva come un sapere dalle possibilità illimitate, aperto su ciò ch'è positivo e progressivo nel mondo. E l'analisi se ne serviva, per staccare la realtà da piacere-desiderio e metterla sulla base di sessualità, Eros e vita.

³³ Ivi, p. 17 (F.O., IX, p. 205).

³⁴ Ivi, p. 16 (F.O., IX, p. 204).

³⁵ Ivi, p. 38 (F.O., IX, p. 222).

³⁶ S. Freud, *Psychoanalyse und Telepathie*, in G.W., XVII, p. 29 (F.O., IX, p. 347).

³⁷ S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips* cit., p. 62 (F.O., IX, p. 242).

Gli anni Venti avevano innescato nel lavoro di Freud una carica speculativa molto elevata, come se dovessero rappresentare l'attuazione del programma metapsicologico, e la trasposizione in metapsicologia della teoria fino ad allora elaborata. Impegno teorico e drammaticità, quest'ultima suggerita dai mutamenti assiomatici, a loro volta non bene assestati, ma lasciati intravedere nella continua ricerca che caratterizza il lavoro freudiano e ne costituisce l'irrecusabile attrattiva. Dagli assiomi non si dipartivano, almeno immediatamente, né la deduzione né il recupero di singole nozioni, sorte in maniera autonoma. Pulsioni di vita, Io divenuto «Io coerente» e «vasta [umfassende] unità dell'Io»³⁸, inconscio-coscienza, principio di realtà, Eros, traslazione erano o potevano essere entità collegate, capaci di qualificare il fattore energetico della libido contestandone la disponibilità all'altro gruppo, costituito di pulsione, principio di piacere, rimosso, morte, narcisismo. Sono polarità che s'intuiscono più che vedersi, e determinano una situazione di attesa, nel lettore, allorché sopravviene un segnale o un indizio di ripensamento e riordinamento. Che può provenire da un asserito inatteso e geniale, com'è in *L'Io e l'Es*, del 1922, l'appassionata postulazione della coscienza: «schliesslich ist die Eigenschaft bewusst oder nicht die einzige Leuchte im Dunkel der Tiefenpsychologie» («la proprietà di essere conscio o no alla fine è l'unico faro nella tenebra della psicologia del profondo») ³⁹. Avrebbe potuto dire, e dirà, «das einzige Licht», l'unica luce, e invece l'intermettenza dell'attività coscienziale, vista nella radicalità oggettiva di «Bewusstheit», gli suggeriva l' analogia prioritaria con la luce transitoria del faro. Poi, l'avvio di una ristrutturazione e riproposta dell'impalcatura teorica: per il sostituirsi di una seconda topica, centrata su Es, Io e Superio, alla prima, impostata nel capitolo settimo dell'*Interpretazione dei sogni* sulla distinzione di inconscio, precon-

³⁸ Ivi, p. 7 (F.O., IX, p. 196).

³⁹ Freud, *Das Ich und das Es* cit., p. 245 (F.O., IX, p. 481).

scio e conscio, ma per un motivo ancor più sostanziale. S'intravedeva il monismo in un sistema sempre rimasto dualistico. Ma l'unità non era quella, presumibile, di libido, vita e inconscio, ma veniva invece collocata in una nuova entità, che Freud si procurava dall'esterno della terminologia e dell'assiomatica sue proprie. Il fattore unitario, somatopsichico, impasto di natura e psichicità, impersonale e successivamente soggettivo, sede dell'inconscio e matrice dell'Io e di un Ideale dell'io apparentemente divenuto Super-io a prezzo di una drastica riduzione, essendo il Super-io l'erede del complesso edipico e dunque contrapponendosi all'Io come il padre al bambino⁴⁰; il fattore unitario prima accennato, assumeva il nome di Es, desunto da un medico incline al teorizzare, Georg Groddeck⁴¹, che a sua volta l'aveva forse desunto da Friedrich Nietzsche attraverso il maestro Ernst Schweninger, fervoroso nietzschiano.

Inutile perdersi in dettagli cronistorici, che offuscheranno il percorso concettuale da ricostruire. L'Io è la parte dell'Es modificata per azione del mondo esterno con l'intervento dell'attività percettiva. La percezione è per l'Io quel che per l'Es è la pulsione. Tra le percezioni si segnalano quelle di provenienza interna, corporea. L'Io si sforza di far valere l'influenza dell'ambiente sull'Es, sostituendo il principio di realtà al principio di piacere an-

⁴⁰ Ivi, p. 277 (F.O., IX, p. 510).

⁴¹ Georg Groddeck (Bad Kösen 1866-Zurigo 1934). Di famiglia dapprima agiata, poi passata per una grave crisi economica, seguì il padre medico a Berlino laureandosi in medicina nel 1889. Seguace dell'igienista Ernst Schweninger, diresse una clinica da lui fondata a Baden-Baden, per darsi poi alla libera professione e seguire i suoi vasti interessi, anche letterari. La cura di una paziente lo convinse dell'importanza che la simbologia riveste nell'equilibrio psicofisico del soggetto. Descritta tale esperienza in *Das Buch vom Es* [*Il libro dell'Es*], prese contatto con Freud dichiarando di condividerne le idee e venendone ricambiato con la qualifica di «splendido analista». Il suo romanzo *Die Seelensucher* [*Il cercatore d'anime*] fu pubblicato nel 1923 dalla Internationaler Psychoanalytischer Verlag di Vienna.

che a scapito dell'Es, che rappresenta il grande serbatoio della libido. Ma l'Io possiede un momento che è di genesi interna, perché proviene dalla fase edipica dello sviluppo, ed esprime il rapporto con i genitori, complicato nell'opera in esame da un inatteso riaffiorare del tema flesiano della bisessualità e dell'ambivalenza che s'inserisce nel principio normativo del Super-io sostituitosi, come abbiamo accennato, all'Ideale dell'Io. Il Super-io è immerso nell'Es, che abbiamo detto rappresentare un'entità somatopsichica, un aggregato di corporeità e di vissuto, e rispetto all'Io è più lontano dalla coscienza, che Freud continuava a presupporre talvolta come attività percettiva, alla maniera del *Progetto*, altra volta come conoscenza strutturale e strutturata, in senso metapsicologico⁴². Unificandosi, tendenzialmente, tutte le dicotomie oggettive nell'Es, si unificava anche la connotazione energetica e prendeva il carattere di Eros desessualizzato, sublimato e costretto a rispettare il «principio di costanza» («das Konstanz-Prinzip»), che Freud attribuiva allo psicofisico Fechner⁴³, ma in realtà derivava dalla citata memoria sulla conservazione energetica del giovane Helmholtz. Il frastruono della vita proviene dall'Eros, osservava Freud, mentre la morte è silenziosa. Inoltre l'odio può trasformarsi in amore e l'amore in odio. A puntellare il vacillante dualismo venivano chiamate le manifestazioni di «mescolamento-smescolamento» («Mischung-Entmischung»), di componenti pulsionali distinte, come nel sadismo⁴⁴. Ma ecco l'Io rivendicare il proprio affrancamento dall'Es e la sua progressiva conquista («Eroberung») con l'aiuto dell'analisi⁴⁵. La strada dell'unificazione finisce con il passare per l'Io, che deve affrontare l'ultima dialettica, con il Super-io, e l'ultima prova, posta dall'angoscia. «L'Io è davvero l'autentica sede dell'angoscia» («Das Ich

ist ja die eigentliche Angststätte»)⁴⁶, che da angoscia di evirazione si trasforma in angoscia morale, mentre il Super-io assume la forma ultima e imperiosa dell'Ideale dell'io o vi si avvicina.

Un Io, giunto a intravedere e a costruire sofferatamente la propria unitaria coerenza, non poteva non riproporre in maniera diversa, apparentemente fragile, perché soggettiva, ma verificabile, il problema dell'unità rispetto all'Es e al mondo. E il mondo infatti assumeva un profilo unitario in *Inibizione, sintomo e angoscia*, del 1926⁴⁷, però sotto la categoria dell'enigmatico. Non numerosi enigmi, alcuni dei quali Freud aveva sperato di decifrare attraverso la propria attività scientifica, ma uno, onnicomprensivo. «Sappiamo bene quanta poca luce la scienza abbia potuto finora diffondere sull'enigma di questo mondo»⁴⁸. Potendosi dubitare delle concezioni totalizzanti, non resta che proseguire, asseriva Freud, il lavoro indefesso della ricerca. L'Io ha mostrato d'essere un'organizzazione coerente mentre l'Es non lo è, a meno che si voglia considerare l'Io come la sua parte organizzata. Ancora, l'Io si mostra debole e forte, perché produce il sintomo, ma lo costringe a costituirsi fuori della propria organizzazione, salvo a lottare contro di esso nelle psiconevrosi non isteriche – paranoia, ossessioni –, ma anche a dover superare nella lotta il godimento narcisistico della propria sintomatologia: l'ossessivo si compiace infatti della scrupolosità e il paranoico della fantasia che mettono in atto. Unire proibizione a soddisfazione è un atto di sintesi che, come sempre la sintesi, deriva dall'Io. In quanto permette di penetrare nella genesi dell'entità sintomatica, la nevrosi ossessiva («Zwangsneurose») è l'oggetto più interessante e remunerativo della ricerca analitica, pur essendo un problema che non si è riusciti a

⁴² Freud, *Das Ich und das Es* cit., pp. 252-67, 280-89 (F.O., IX, pp. 488-501, 512-20).

⁴³ Ivi, p. 275 (F.O., IX, p. 509).

⁴⁴ Ivi, pp. 269 s. (F.O., IX, p. 503).

⁴⁵ Ivi, p. 286 (F.O., IX, p. 517).

⁴⁶ Ivi, p. 287 (F.O., IX, p. 518).

⁴⁷ S. Freud, *Hemmung, Symptom und Angst*, Leipzig-Wien-Zürich 1926, in G.W., XIV, pp. 111-205 (F.O., X, pp. 231-34).

⁴⁸ Ivi, p. 123 (F.O., X, p. 246).

dominare («unbezwingt»)⁴⁹: invece l'isteria di conversione costituisce un terreno sterile⁵⁰. L'ossessione è sostenuta da un acutissimo conflitto fra Es e Super-io, e l'Io tenta di sfuggirvi e di salvare la propria struttura ricorrendo alla regressione e non solo alla rimozione. L'ossessivo regredirebbe dalla genitalità allo stadio sadico-anale di un'organizzazione pregenitale della libido, che non a caso Freud aveva cominciato a circoscrivere e definire in una memoria del 1913 su *La disposizione alla nevrosi ossessiva*⁵¹. Ma la regressione implica una perdita dell'oggettualità e un ritorno all'autoerotismo. Ed ecco la nevrosi ossessiva lottare contro l'oggetto reale che l'Io non riesce a possedere, con una duplice tecnica: rendere non avvenuto, isolare. Servono alla prima strategia il divieto, la decisione di considerare il fatto mai accaduto («non arrivé»), il ripetere un'azione in modo diverso. Alla seconda, servono comportamenti tattici che somigliano a una rimozione accompagnata da amnesia. Nella teoria psicoanalitica, la difesa a questo punto veniva riconosciuta prioritaria, come «designazione generale per tutte le tecniche di cui l'Io si avvale nei conflitti che possono eventualmente sfociare nella nevrosi»⁵², mentre la rimozione ne rappresenta un caso speciale e meglio conosciuto. Alla difesa inerisce l'angoscia, la scoperta fatta dal Freud nei casi clinici degli *Studi sull'isteria*, e allora messa in rapporto con la sessualità e la sua rappresentazione psichica: la libido. Ora non più: da un'angoscia reale ancora presente nelle fobie, si distacca e distingue un'angoscia della nevrosi ossessiva, vissuta come segnale di allarme per un pericolo completamente interiorizzato. La situazione dalla quale l'Io deve difendersi è l'ostilità del Super-io, il pericolo di abbandono da parte di un Super-io che rappre-

senta le «forze del destino» («Schicksalsmächte»)⁵³. Ma accadrebbe ciò se il Super-io derivasse dall'Es, se fosse radicato in un Es privo di struttura? O non è invece l'Es la denotazione di un tutto condensato, simmetrico a quello dispiegato e all'apparenza disperso che osserviamo nell'universo, e all'altra totalità, coerente nella costruzione che il soggetto ne effettua e fors'anche virtualmente in se stessa, di Io-coscienza-pensiero?

Non sorprende l'affiorare di domande radicali e finanche di crude contestazioni nell'opera che stiamo esaminando: autentico modello di una ricerca psicologica aperta a esiti antitetici, tanto profonda quanto sottile. L'angoscia è un sintomo accanto ad altri, oppure costituisce il fenomeno basilare e il problema centrale della nevrosi? A questo riguardo, Freud propone una risposta plausibile: il sintomo si forma per sottrarre il soggetto al pericolo che l'angoscia ha segnalato. Ci sono pericoli esterni, e ad essi corrisponde l'angoscia sociale, e ci sono pericoli interni ai quali corrisponde un'angoscia morale, endopsichica. In tal caso, l'Io e la causa dell'angoscia non sono esistenze separate, ma appartengono alla stessa organizzazione. Tipica è l'angoscia di fronte al Super-io. Come si determina la situazione ora accennata? Perché le nevrosi non si riducono a episodi dello sviluppo? Da dove proviene il fattore durata e da dove il privilegio che «l'affetto d'angoscia» («der Angsteffekt») sembra possedere rispetto a tutti gli altri? «Dopo decenni di fatica analitica il problema si erge dinanzi a noi, intatto, come all'inizio» («Nach jahrzehntelangen analytischen Bemühungen sich dies Problem vor uns, unangestattet, wie zu Anfang»)⁵⁴. Fosco e abbagliante epilogo di un grande dramma della conoscenza, il cui protagonista aveva preso su di sé e tenacemente vissuto l'enigma degli enigmi: la compresenza nell'uomo di situazione e ragione, corporeità e libertà.

⁴⁹ Ivi, p. 142 (F.O., X, p. 262).

⁵⁰ Ivi, p. 141 (F.O., X, p. 261).

⁵¹ S. Freud, *Die Disposition zur Zwangsneurose. Ein Beitrag zum Problem der Neurosenwahl*, in G.W., VIII, pp. 441-52 (F.O., VII, pp. 229-44).

⁵² Freud, *Hemmung* cit., p. 196 (F.O., X, p. 309).

⁵³ Ivi, p. 160 (F.O., X, p. 278).

⁵⁴ Ivi, p. 180 (F.O., X, p. 296).

È necessario rivolgersi alle opere maggiori degli anni successivi per ritrovare il filo conduttore di una ricerca, o meglio di una presa d'atto e di consapevolezza, sui concetti fondamentali della teoria analitica, dopo lo scacco registrato con fredda equanimità. Ma la memoria e l'articolato, uno scenario investigativo ed argomentativo che coesiste con l'opera ampia e strutturata fino agli scritti metapsicologici del 1915, non giunti a comporsi nel volume d'insieme progettato da Freud, con poche eccezioni non costituivano più la sede idonea alla proposta della considerazione innovativa, ma soltanto lo spazio di chiarimenti marginali. Lo scritto sulla *Negazione*⁵⁵, del 1925, si soffermava a chiarire l'ampliamento del pensiero e della coscienza permesso dall'asserto negativo in quanto «sostituto intellettuale della rimozione». La «negazione» distinta dal «rinneamento», «Verneinung» affrancata dalla «Verleugnung» – concetto centrale, quest'ultima, della penetrante memoria del 1923 sulla *Organizzazione genitale infantile*⁵⁶ –, portava la teoria analitica a contatto con la logica formale: una delle prospettive che si aprivano da quando, nei lavori degli ultimi anni, Freud aveva assecondato una tendenza alla speculazione, frenata per lungo tempo. È una delle illuminanti osservazioni contenute nell'ampia *Autobiografia*⁵⁷, prima dove poteva rifrangersi un lungo corso di vita e di pensiero. La psicoanalisi riviveva l'affrancamento dalla psicopatologia, ottenuto attraverso lo studio del sogno, che non è sintomo bensì manifestazione della normalità, per diventare «inizio di una nuova e più approfondita scienza della psiche» («Ansatz zu einer neuen und gründlicheren Seelenkunde»)». Ecco rievocata l'uscita dalla solitudine, dopo le pagine, tra le

⁵⁵ S. Freud, *Die Verneinung*, in G.W., XIV, pp. 9-15 (F.O., X, pp. 193-201).

⁵⁶ S. Freud, *Die infantile Genitalorganisation. Eine Einschaltung in der Sexualtheorie*, in G.W., XIII, pp. 291-98 (F.O., IX, pp. 539-67).

⁵⁷ S. Freud, *Selbstdarstellung*, in G.W., XIV, pp. 51-96 (F.O., X, pp. 71-141).

⁵⁸ Ivi, p. 73 (F.O., X, p. 114).

più ricche ed eloquenti di Freud, dedicate a tale argomento in *Per la storia del movimento psicoanalitico*⁵⁹. Ma il contrasto con Jung non ne veniva chiarito, sebbene potesse esserlo dopo le rilevanti modificazioni avvenute nella teoria dell'analisi: Jung avrebbe interpretato i fatti analitici in senso «astratto, impersonale e astorico», per evitare il conferimento della dovuta importanza alla sessualità infantile e al complesso edipico⁶⁰. Ecco ribadita e fissata meglio che altrove l'epistemologia dell'analisi, con una decisa scelta, fenomenologica e antiassiomatica. Le idee fondamentali, cioè i supremi concetti («die Grundvorstellungen oder obersten Begriffe»), nelle scienze della natura all'inizio sono sempre indeterminati e ricevono un chiarimento dal rinvio all'ambito fenomenico («auf das Erscheinungsgebiet»). Solo le «Geisteswissenschaften» permettono di lavorare con concetti basilari chiari e definizioni nette. Ma la psicologia sarebbe anch'essa scienza della natura, e nelle «Naturwissenschaften» – zoologia, botanica, biologia, fisica – non c'è la chiarezza che si pretende dalle nozioni più elevate («solche Klarheit der Oberbegriffe»)». L'ampliamento della prospettiva di osservazione c'era stato e si era rivelato fecondo: dalle psiconevrosi di traslazione alle psicosi, all'analisi della creazione poetica e artistica, all'etnologia, alla psicologia della religione, alla pedagogia. E la psicoanalisi aveva assunto il significato di scienza dell'inconscio psichico («Wissenschaft [...] vom Umbewusst-Seelischen»). Raramente, ammetteva Freud, essa riesce a risolvere un problema in maniera autonoma, ma può offrire contributi importanti ai più diversi campi del sapere. È vasta quanto la psicologia, ma le fornisce un «completamento di possente portata» («Ergänzung von mächtiger Tragweite»)». Nel *Poscritto* del 1935, dirà di essere tornato ai problemi culturali che

⁵⁹ S. Freud, *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, in G.W., X, pp. 43-113 (F.O., VII, pp. 375-458).

⁶⁰ Freud, *Selbstdarstellung* cit., p. 79 (F.O., X, p. 120).

⁶¹ Ivi, pp. 84 s. (F.O., X, pp. 124 s.).

⁶² Ivi, p. 96 (F.O., X, p. 137).

lo avevano attratto da giovane dopo un lungo giro attraverso scienze naturali, medicina e psicoterapia.

L'alternativa rigida tra scienze della natura e scienze dello spirito, fissata da Freud nel riesame complessivo della propria attività, rischiava d'indebolire la base della costruzione psicoanalitica. Entrambe, le *Natur-* e le *Geisteswissenschaften*, miravano all'oggettivazione delle conoscenze: ma nelle seconde il soggetto stesso diventava oggetto del conoscere, con riflessi incisivi sulla messa in atto dell'intersoggettività conoscitiva, sul valore inferenziale del caso singolo, sull'importanza della qualità. A tutto questo, la scuola di Müller aveva offerto la scena storica, dove la vicenda di una ragione, volta a riappropriarsi del concetto della natura, potesse svolgersi e avviarsi a un epilogo. Una palinodia metodologica diventava urgente, e ad offrirla non provvedeva, due anni dopo lo scritto autobiografico, *L'avvenire di un'illusione*⁶³, opera di vasto respiro, di coinvolgimento personale e di larga sincerità. L'illusione («Illusion»), non è il delirio («Wahnsinn»): è improbabile e soggettiva, non costitutivamente irreal. Il-lusoria è la religione, vasto ma inane progetto di costruzione del mondo, dove il desiderio – il «Wunsch» che aveva dominato l'*Interpretazione dei sogni*, per eclissarsi gradatamente –, troverebbe il proprio tornaconto, mentre le forze dell'universo vi si conformano a entità dotate di sentire e di volere. Le rappresentazioni religiose rappresentano tuttavia il più alto valore che la civiltà – «Kultur» e «Zivilisation» associate⁶⁴ – possa offrire a chi ne partecipa. Si costituisce, la religione, mediante assiomi e asserzioni che riguardano fatti e rapporti della realtà esterna o interna, che ci comunicano qualcosa che non abbiamo noi stessi sperimentato, e che pretende da parte nostra l'assenso per fede. Ma il programma religioso presuppone che la psicologia abbia sostituito la scienza naturale⁶⁵:

parole dure, inattese, relative non alla psicologia scientifica ma a quella corrente, e tuttavia tali da non poter non richiamare quanto Freud aveva detto nella memoria autobiografica sulla necessità di ricondurre lo studio della psiche al metodo naturalistico. Si andava oltre, con l'interpretazione riduttiva del Super-io, che derivava pur sempre dalle «grandi istituzioni» dell'Io, analizzate in sede metapsicologica: il Super-io interiorizzerebbe la coercizione esteriore. E quanto nella civiltà c'è di diverso, ovvero il patrimonio di ideali e di creazioni artistiche, ricadrebbe sotto il narcisismo⁶⁶. Che cosa sopravviveva a uno smascheramento così radicale? Due soli punti restavano fermi. Da una parte, l'intuizione di un mondo enigmatico, quei «Rätsel der Welt» che solo lentamente si svelano alla nostra indagine⁶⁷. Dall'altra, la ragione: «Es gibt keine Instanz über der Vernunft» («non c'è istanza al di sopra del razionale»)⁶⁸. E si salvava infine la scienza, sfuggendo al gorgo di un'illusione che, separatasi a sua volta dalla pura irrealtà, rischiava di lambirla. Sottrarsi alle illusioni è difficile. Ma la scienza non si sottrae alla verifica e dunque non ha carattere delirante. Lo ha dimostrato anche attraverso i suoi successi, e i cambiamenti delle idee scientifiche si conformano a progresso e non a sovvertimento. Inoltre, «il problema di una natura dell'universo non riferita al nostro apparato psichico percettivo è una vuota astrazione, priva d'interesse pratico»⁶⁹. La nostra scienza, dunque, non è un'illusione: «Nein, unsere Wissenschaft ist keine Illusion»⁷⁰.

Mondo e ragione, entrambe le entità costitutive di una metapsicologia giunta a intravedere la metafisica, restavano in attesa di un'elucidazione ulteriore. Lo psichico, già da Müller ricondotto nella natura e reso capace di apportarvi una connotazione qualitativa, doveva final-

⁶³ S. Freud, *Die Zukunft einer Illusion*, 1927, in G.W., XIV, pp. 323-80 (F.O., X, pp. 431-85).

⁶⁴ Ivi, p. 326 (F.O., X, p. 436).

⁶⁵ Ivi, p. 338 (F.O., X, p. 447).

⁶⁶ Ivi, p. 334 (F.O., X, p. 443).

⁶⁷ Ivi, p. 354 (F.O., X, p. 461).

⁶⁸ Ivi, p. 350 (F.O., X, p. 458).

⁶⁹ Ivi, p. 380 (F.O., X, p. 485).

⁷⁰ *Ibid.*

mente parlare. Guardare a lungo le cose finché ci parlino, era stato l'insegnamento di Charcot, mai dimenticato da Freud. L'analisi della psiconevrosi ossessiva aveva permesso alla psiche di manifestarsi come costruzione di una circoscritta ma preziosa soggettività, come minaccia della realtà alla coerenza dell'Io, come alternativa sempre aperta di progresso e regresso evolutivo. E pochi anni dopo, la psiche riaffiorava per parlare di sé e del mondo nel *Disagio della civiltà*⁷¹, come una sfinge che non si era finito d'interrogare. Nessuna concessione a un presunto senso di eternità o d'immensità oceanica («Ewigkeit», «etwas Ozeanisches»), al quale si era richiamato un lettore autorevole dell'*Avvenire di un'illusione*, lo scrittore Romain Rolland. Ma la psiche ha una struttura diversa da quella spaziale, o, meglio, estensionale: questa, dopo la distinzione di esperienza, illusione e delirio, e il conseguente riscatto dell'impresa scientifica, la novità fondamentale non soltanto trascritta nell'assiomatica della psicologia del profondo, ma proiettata anche sulla filosofia della natura, dopo essere stata intravista nelle *Considerazioni* del 1893 e più volte argomentata negli scritti recenti. Gli enti, le cose, nello spazio, possono porsi gli uni accanto agli altri o sostituirsi gli uni con gli altri. Dalla sostituzione nasce in particolare lo sviluppo storico delle città, compresa l'evoluzione della Città Eterna («die Entwicklung der Ewigen Stadt») ⁷², la Roma prima sognata da Freud, poi raggiunta e frequentata. Dove sorsero gli antichi edifici, troviamo pochi resti o i monumenti che li hanno sostituiti. Invece nella psiche, e soltanto in essa, tutto il passato può conservarsi, con possibili eccezioni che non riusciamo a spiegare. «Ma possiamo tener fermo che la conservazione del passato nella vita psichica è la regola più che una strana eccezione» ⁷³. Ecco perché c'è un momento iniziale dello sviluppo nel quale l'Io contie-

⁷¹ S. Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*, Wien 1930, in G.W., XIV, pp. 419-506 (F.O., X, pp. 553-630).

⁷² Ivi, p. 426 (F.O., X, p. 562).

⁷³ Ivi, p. 430 (F.O., X, p. 564).

ne tutto e più tardi separa da sé un mondo esterno («Ursprünglich enthält das Ich alles, später scheidet es eine Aussenwelt von sich ab») ⁷⁴. Sono chiarimenti fondamentali. Attraverso la sensazione, oggettivata da Müller nella sua legalità, mondo-natura aveva riacquisito la dimensione qualitativa. Ora, attraverso la psiche, superava i limiti dell'estensionalità spaziotemporale, aggiungendovi un momento intensionale, si direbbe inerenziale. In ogni punto o istante dove sta e si manifesta, l'entità psichica apporta una totalità individualmente conformata e vissuta. Il tutto psichico dalla vicenda del singolo soggetto si continua e si dirama in una simbologia universale. E per affiorare richiede un recupero strato dopo strato, analogo a quello che si effettua con lo scavo archeologico.

La psicologia del profondo diventava un'archeologia della psiche, non omogenea, ma fecondamente complementare alle «Naturwissenschaften», dove invece avrebbe dovuto collocarsi secondo *L'avvenire di un'illusione*. La pagina freudiana accoglieva un'innovazione sostanziale della modernità scientifica, ontologica prima e poi gnoseologica, legata all'essenza medesima della realtà in quanto natura, se osservata intrinsecamente, come il soggetto umano può fare con se stesso. L'effetto attrattivo su altri concetti nodali della psicoanalisi non poteva non essere forte. Un'angoscia affrancatasi dal rapporto genetico con la libido, per stabilire una diversa relazione con gli stati estremi di pericolo, si tirava dietro nuove elucidazioni sull'Io – il già ricordato Io originariamente onnicomprensivo –, che della libido assumeva di essere sede patria e quartier generale («Heimstätte und Hauptquartier») ⁷⁵, e sulla sessualità vista come fatto biologico di straordinaria importanza ma di difficile comprensione psicologica («die [...] psychologisch schwer zu erfassen ist») ⁷⁶. Ruolo determinante era assunto dall'Eros in un ampio spettro di funzioni: come paritetico ad Ananke e

⁷⁴ Ivi, p. 425 (F.O., X, p. 561).

⁷⁵ Ivi, p. 477 (F.O., X, p. 604).

⁷⁶ Ivi, p. 465, n. 2 (F.O., X, p. 593 n. 2).

insieme ad essa progenitore della civiltà umana⁷⁷; come antagonista della Morte⁷⁸ che gli è talora frammista e anzi ci sfugge se non è svelata da tale legame⁷⁹. Eros e Morte, pulsione di vita e pulsione distruttiva: battaglia di giganti («Streit der Giganten») ⁸⁰, con il termine libido che può essere ancora usato per distinguere le estrinsecazioni di una forza dall'altra. Ripetutamente accennata è la fenomenologia di amore («Liebes»), attiva e passiva, nel duplice senso di amare ed essere amati: una traccia di un Eros cosmico sulla scena della vita umana e dell'incivimento («Kulturentwicklung»). La tesi centrale del *Disagio*, per cui la civiltà tenderebbe a limitare la sessualità e si comporterebbe verso di essa come una stirpe dominante⁸¹, e, ancora, determinerebbe la formazione di un «Super-io della civiltà» («Kultur-Über Ich»), che a sua volta sarebbe causa di angoscia morale nei trasgressori dei suoi divieti⁸²; la tesi centrale dell'opera, dicevamo, passa in secondo piano rispetto allo spazio e all'occasione che essa poté offrire a Freud di portare a compimento l'individuazione della psichicità, che era tornata ad essere qualitativa con Müller, come un tutto intenzionale, esistente nel punto e nell'istante.

La cura analitica, laboratorio della teoria, non poteva non registrare il movimento delle idee, con schietta immediatezza. C'è un abisso («Kluft»), tra il corporeo e lo psichico, ed è ingiusto e inutile costringere un uomo, che voglia curarne un altro sofferente di una fobia o di un'ossessione, a fare un lungo giro attraverso gli studi medici. La psicoanalisi non può essere inghiottita («verschluckt») dalla medicina, o finire nei trattati di psichiatria. Come dottrina dell'inconscio psichico, in quanto «psicologia del profondo», essa ha uno stretto rapporto con le scienze

che studiano le origini della civiltà e le sue istituzioni. Freud aveva svolto queste considerazioni nell'*Analisi profana*. *Conversazione con un interlocutore imparziale*: una memoria del 1926 tanto ampia, da uscire come libro pubblicato dalla Internationaler Psychoanalytischer Verlag⁸³. E nel *Poscritto* del 1927 aveva ribadito che la psicoanalisi non è medicina, ma psicologia «schlechtweg», puramente e semplicemente tale: non è tutta la psicologia, ma la sua infrastruttura («Unterbau»), forse soprattutto («überhaupt») il suo fondamento («Fundament») ⁸⁴. Le applicazioni non devono prevalere sulla scienza, anche perché il momento terapeutico è nato dal momento conoscitivo. Era una regola che tornava a farsi valere in quegli anni e nei successivi. E così, nell'insigne memoria del 1937 *Costruzioni nell'analisi*⁸⁵, l'analista-archeologo della psiche verrà coinvolto in un lavoro che ha il suo centro nel costruire, non nell'interpretare. Si deve costruire il materiale dimenticato partendo da tracce, chiedere conferma alle associazioni di quanto si è costruito, ottenere la fiducia dell'analizzato quando manca il riscontro della memoria, favorire la spinta ascensionale del rimosso («Auftrieb des Verdrängten»), il suo trasformarsi in ricordo improvviso e in allucinazione («Halluzination»): come se si fosse di fronte ad alcunché vissuto e dimenticato («etwas in der Frühzeit Erlebtes und dann Vergessen») ⁸⁶. Si noti l'avvenuto passaggio dal sostantivo «Affekt», il termine provvisorio delle *Considerazioni*, a un derivato verbale di «erleben», semantema fertile e dinamico. Dalla spinta ascensionale non sono esenti le formazioni deliranti, che possono contenere brani di verità storica. Nella psiche tutto l'essenziale si preserva («Alles Wesentliche ist erhalten»):

⁷⁷ Ivi, p. 460 (F.O., X, p. 590).

⁷⁸ Ivi, pp. 480 s. (F.O., X, pp. 608 s.).

⁷⁹ Ivi, p. 480 (F.O., X, p. 608).

⁸⁰ Ivi, p. 481 (F.O., X, p. 609).

⁸¹ Ivi, pp. 463 s. (F.O., X, p. 593).

⁸² Ivi, p. 502 (F.O., X, p. 627).

⁸³ S. Freud, *Die Frage der Laienanalyse. Unterredungen mit einem Unparteiischen*, Leipzig-Wien-Zürich 1926, in G.W., XIV, pp. 209-86 (F.O., X, pp. 345-430).

⁸⁴ Ivi, p. 289 (F.O., X, pp. 417 s.).

⁸⁵ S. Freud, *Konstruktionen in der Analyse*, in G.W., XVI, pp. 41-56 (F.O., XI, pp. 537-52).

⁸⁶ Ivi, p. 54 (F.O., XI, p. 550).

ma l'oggetto psichico è incomparabilmente più complesso di quello materiale, e la sua intima struttura cela ancora tanto di misterioso («dessen intime Struktur noch so viel Geheimnisvolles birgt»)⁸⁷. Il lavoro dell'archeologo si conclude con la ricostruzione schematica di un mondo in parte distrutto, mentre la costruzione congetturale dell'analista è diretta a una realtà che può tutta quant'raffiorare. Domandarsi se il lavoro analitico avesse un esito sicuro e potesse approdare a stabili risultati era legittimo: e Freud affrontava il problema in uno scritto dello stesso anno, intitolato in maniera eloquente *Analisi terminabile e interminabile*⁸⁸. L'analisi è la terza delle professioni impossibili, accanto all'educazione e al governo. Essa vede allearsi l'analista e l'Io dell'analizzato: ma l'attenzione non poteva non portarsi a questo punto sull'Io, sulla «Ichveränderung», l'alterazione dell'Io provocata dalla difesa⁸⁹, sulle diversità originarie degli Io singoli. Mentre interpretazioni e costruzioni fanno affiorare alla coscienza quel che è rimosso nell'Es, l'Io si sottrae caparbiamente al patto analitico di lealtà fra analista e analizzato. La fine dell'analisi è teoricamente possibile, ma praticamente imprecisabile, anche perché sotto lo psichico si avverte il biologico con la funzione di una roccia compatta sottostante. La protesta virile dell'uomo, che comporta la ribellione contro la propria passività nei riguardi dell'analista, potrebbe derivare dalla rimozione del momento femminile della bisessualità originaria, «ein Stück jenes grossen Rätsels der Geschlechtlichkeit», una parte del grande enigma di tutta la sessualità⁹⁰.

«Rätsel-Geheimnis», «enigma-mistero», con una intensificata presenza sulla pagina freudiana, acquistava il carattere di un sigillo volontariamente impresso su una vocazione e un pensiero. Dinanzi al du Bois-Reymond, il

profilo di una natura enigmatica era apparso dal limite della concezione geometrico-meccanica dell'universo. Il mondo razionalmente oggettivo è fatto di parti materiali mobili. Ma il mondo dell'esperienza è qualitativo, di qualità era intrisa la sensazione riscoperta dal maestro Müller, e dunque quel che osserviamo e sperimentiamo cessava d'essere intellegibile: «Ignorabimus». Freud aveva visto la Sfinge da una minore lontananza, e forse per questo ne era rimasto segnato e coinvolto in un ritmo quasi ripetitivo. Si diceva materialista e meccanicista, ma non era riuscito ad esserlo neppure nel *Progetto di una psicologia scientifica*, del 1895, dove si era prefisso di «descrivere i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali identificabili». La quantità di energia Q, circolante per le strutture del sistema nervoso, era stata infatti distinta in quantità esterna e quantità psichica, «äusserer Quantität Q» e «psychische Quantität Qh»⁹¹: quantità qualitative, inerenti a diverse grandezze. Freud ragionava nei termini di una diversa posizione speculativa, il naturalismo, in particolare quello goethiano. La qualità era al bando del meccanicismo, non del naturalismo. Ma una psiche che mostrava l'esistenza di un intero mondo di eventi vissuti e di simboli nel singolo punto o istante della realtà naturale, una psiche siffatta rischiava di contraddire a quel presupposto, il monismo, che nell'ideologia naturalistica assolveva la funzione di cerniera unificante del sistema. Era la stessa funzione che l'uniformismo quantitativo svolgeva nell'ideologia geometrico-meccanica di non pochi biologi e fisici, e tra gli altri del neurofisiologo du Bois. Negare il primato dell'esteso o, meglio dell'estensionale, costituiva una tesi che incontrava la repulsa monistica, altrettanto ferma del rifiuto meccanicistico all'affermazione del qualitativo. Ma finanche nell'*Uomo Mosè e la religione monoteistica*⁹², in un settore d'indagine che sarebbe parso lontano

⁸⁷ Ivi, p. 47 (F.O., XI, p. 544).

⁸⁸ S. Freud, *Die endliche und die unendliche Analyse*, in G.W., XVI, pp. 57-99 (F.O., XI, pp. 495-535).

⁸⁹ Ivi, pp. 85 s. (F.O., XI, pp. 523 s.).

⁹⁰ Ivi, pp. 98 s. (F.O., XI, pp. 534 s.).

⁹¹ Freud, *Aus den Anfängen* cit., p. 441 [tr. it. cit., p. 375].

⁹² S. Freud, *Der Mann Moses und die monotheistische Religion*,

dal problema strutturale dell'apparato psichico, tornava l'affermazione recisa che la topica della psiche non ha alcunché da spartire con l'anatomia del cervello. Seguita dall'altra affermazione o, meglio, professione, di totale ignoranza «völlige Unwissenheit», rispetto alla dinamica dei processi psichici⁹³. La distinzione tra conscio e inconscio, prima della metapsicologia, era semplificata con l'identificazione di inconscio e rimosso, e di coscienza e Io. Assorbita nell'inconscio una parte dell'Io, inconscio e coscienza erano diventate qualità psichiche. Nel caso del conscio, si tratta di una «qualità fugace» («flüchtige Qualität»)⁹⁴. L'Io dev'essere concepito come pre-conscio: affermazione vaga ma fondamentale se riferita alla coscienza, come riconoscimento della sua possibilità di occupare l'intera area della coerenza psichica e cioè tutta la psiche. Ma c'era una carta di riserva nelle mani del Freud meccanicista e materialista, e purtroppo egli accennava a volersene servire, vicino ormai il termine della vita: limitare il criterio qualitativo alla topologia. L'Es sarebbe la parte più antica della vita psichica, e l'Io se ne sarebbe sviluppato come strato corticale per influenza dell'ambiente. Ma allora la tenebra perdeva il faro che poteva diradarla, sia pure per breve tempo. E non a caso, forse, attorno alle citate riflessioni sul primato della topologia rispetto alla dinamica della psiche, si sviluppava una ricostruzione romanziata dell'«uomo Mosè», dove il messaggio religioso passava in secondo piano rispetto alla congettura evenemenziale. Mosè sarebbe stato un egiziano di alto lignaggio, forse un membro della casata reale, che aveva condiviso la riforma monoteistica del faraone Amenofi IV - Ekhnaton, dal nome dell'unica divinità solare Aton, sostituita ad Amon, vertice del pantheon divino nel culto della casta sacerdotale tebana. Fuggito dall'Egitto dopo il ritorno al potere dei politeisti, Mosè a-

Amsterdam 1939 (ma 1938), in G.W., XVI, pp. 101-246 (F.O., XI, pp. 329-461).

⁹³ Ivi, p. 204 (F.O., XI, p. 417).

⁹⁴ Ivi, p. 202 (F.O., XI, p. 416).

vrebbe cercato una nuova gente alla quale offrire la religione rifiutata dagli Egiziani. La trovò nelle tribù semitiche insediate nelle regioni di confine e ne guidò l'esodo oltre il mar Rosso, alla metà del quattordicesimo secolo avanti Cristo, una data precedente quella fissata nella cronologia tradizionale. Nel sud della Palestina, i fuoriusciti dall'Egitto avrebbero incontrato altre popolazioni che praticavano il culto della divinità vulcanica Jahweh. Dall'unione dei due gruppi nacquero il monoteismo biblico e Israele. La duplice radice del popolo ebraico si sarebbe riproposta in seguito nei due regni d'Israele e di Giuda.

Tutto, ma non il senso di un non conosciuto-non conoscibile-enigmatico, poteva affievolirsi in Freud. Al centro di tale sentore, nell'incompiuto e postumo *Compendio di psicoanalisi*⁹⁵ troviamo la coscienza, un dato senza confronti che resiste a ogni spiegazione e descrizione del fatto coscienziale, «jede Erklärung und Beschreibung trotzende Tatsache des Bewusstseins»⁹⁶. Il conscio è una delle qualità psichiche («psychische Qualitäten»)⁹⁷: le altre sono il pre-conscio e l'inconscio. Se collochiamo queste affermazioni nel percorso teoretico della scuola di Müller, vediamo consolidata dall'ultimo Freud la conquista mülleriana della qualità, e ribadita la tesi del du Bois-Reymond sulla coscienza («Bewusstsein»), che si erge come ostacolo insormontabile dinanzi alla ragione scientifica, come l'altro suo limite («Grenze») dopo l'essenza della materia e della forza. La coscienza identificata convenzionalmente dal du Bois con la totalità dello psichico, fin dalla manifestazione più semplice, quella percettiva, doveva essere considerata un «irrisolvibile enigma» («ein unlösbares Räthsel»)⁹⁸. Lo stesso termine ricorrente sulla pagina freudiana, appena modificato dal-

⁹⁵ S. Freud, *Abriß der Psychoanalyse*, in G.W., XVII, pp. 63-138 (F.O., XI, pp. 567-634).

⁹⁶ Ivi, p. 79 (F.O., XI, p. 584).

⁹⁷ Ivi, p. 81 (F.O., X, p. 586).

⁹⁸ E. du Bois-Reymond, *Ueber die Grenzen* cit., p. 114 [tr. it. cit., p. 28].

l'assestamento grafico della lingua tedesca. Un termine che non tardava a riaffiorare nel *Compendio*, nella forma del sinonimo forte e più raro «Geheimnis - mistero». Scomposto l'apparato psichico tipicamente in Io ed Es, in parallelo alla distinzione qualitativa tra preconsciouso e inconscio, se consideriamo questa diversità come qualcosa che attende di veder chiara e affermata la propria natura sostanziale («das Wesen»), dobbiamo riconoscere di non saperne alunché, pur essendoci avvicinati al mistero tuttora non disvelato dello psichico («dem eigentlich noch nicht enthüllten Geheimnis des Psychischen») ⁹⁹. Forse nella psiche opera un'energia, e parliamo di investimenti e sovrainvestimenti, distinguiamo «Besetzungen» e «Überbesetzungen», ipotizzando che attraverso questi ultimi un'energia inizialmente libera si leghi e fissi in contenuti determinati, determinando il passaggio dal «processo primario» («Primärvorgang»), che domina nell'Es, al «processo secondario» («Sekundärvorgang»), che domina nell'Io e ne permette il costituirsi in coerenza strutturale ¹⁰⁰. Si noti, per tornare al momento dell'enigmatico, o misterioso, inesplicabili dal neurofisiologo du Bois-Reymond e dallo psicologo Freud, una differenza incisiva tra le due posizioni. Il primo giungeva ad asserire l'enigmatico, «enigma - Rätsel», dalla contraddizione tra il mondo qualitativo dell'esperienza e quello quantitativo posto in atto dalla ragione scientifica. Il secondo, Freud, autentico continuatore dell'eredità mülleriana, non aveva alcuna difficoltà nell'attribuire un momento qualitativo alla compagine del reale: era un naturalista e non un meccanista, malgrado enfatiche dichiarazioni in tal senso. Ma si era spinto fino a una dialettica di distinti e di opposti - corporeità e psiche, realtà e piacere. Es ed Io -, dalla cui sintesi intuitiva si doveva ricavare la luce intermittente della coscienza, che avrebbe permesso di scorgere e di chiarire il mondo e la vita. Il «Rätsel» era riaffiorato in Freud oltre la qualità, attraverso l'onnipresente traccia di «Bewusstseins-Bewusstheit», l'in sé della coscienza, postulato ma non completamente definito e non aperto alla realizzazione piena di psiche-pensiero.

VI. ANTINOMIA DELL'ANALISI

«Sentiamo il bisogno di rivedere radicalmente la nostra posizione rispetto al problema conscio-inconscio. E all'inizio siamo per l'appunto inclini a sminuire il valore della coscienza come criterio, dimostratosi così insicuro. Ma avremo torto a farlo. È come la nostra vita: non ha gran valore, ma è tutto quel che abbiamo. Senza il faro della qualità di coscienza, saremmo perduti nella tenebra della psicologia del profondo [Ohne die Leuchte der Bewusstseinsqualität wären wir im Dunkel der Tiefenpsychologie verloren]» ¹. Lo affermava nella *Nuova serie di lezioni introduttive alla psicoanalisi*, che scrisse nel 1932 e pubblicò con la data dell'anno successivo presso l'Editrice psicoanalitica internazionale (Internationaler Psychoanalytischer Verlag) per alleviarne le difficoltà economiche e immettere nel circuito culturale le idee maturate in un periodo d'intensa creatività. L'*Introduzione alla psicoanalisi* era nata dai corsi universitari che Freud aveva tenuti da «professor extraordinarius» nei semestri invernali 1915-16 e 1916-17, in un'aula della Clinica psichiatrica, «dinanzi a un pubblico di ascoltatori provenienti da tutte le facoltà» ². Uscita nel 1917 presso l'editore Heller, e nel 1924 come settimo volume delle *Gesammelte Schriften*, l'opera aveva avuto un merito e un

¹ S. Freud, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, Leipzig-Wien-Zürich 1933, in G.W., XV (F.O., XI, pp. 115-284). Per il passo citato cf. G.W., XV, p. 132 (F.O., XI, p. 76).

² Id., *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, Wien 1917, e G.W., XI (F.O., VIII, pp. 189-611). Per il passo citato cf. *Neue Folge* cit., in G.W., XV, p. 3 (F.O., XI, p. 121).

⁹⁹ Freud, *Abriss* cit., p. 86 (F.O., XI, p. 590).

¹⁰⁰ *Ibid.*

difetto sostanziali. Era riuscita a rappresentare i percorsi dell'attività mentale fuori dalla mappa nosografica e dalle coordinate descrittive della psichiatria, ma aveva tenuto in ombra la ricerca metapsicologica delle nozioni basilari e dell'assiomatica, incorporati nella nuova psicologia. Alle ventotto lezioni dell'opera originaria se ne aggiunsero con la nuova serie altre sette che, affrontando temi insoliti come l'occultismo³, o rivisitandone altri non esauriti e non esauribili come la personalità psichica, ottennero un risultato non voluto, ma inevitabile: la messa in evidenza dell'antinomia sottostante all'assetto concettuale dell'analisi.

Ma ciò che abbiamo accennato non poteva non supporre l'affioramento di «Bewusstsein-Bewusstheit», della coscienza nel suo oggettivo darsi come comprensione vissuta dell'essere e dell'accadere, a termine primitivo e invariante primario dell'edificio analitico, e l'antinomia non poteva non realizzarsi a carico della coscienzialità, venendo da lontano. Definita in *L'Io e l'Es* «unico faro nella tenebra della psicologia del profondo»⁴, riaffiorava ora come tale nella trentunesima lezione⁵: se per insistenza voluta sui contorni e sul contenuto di un concetto, o per ricorrenza mnemonica, è difficile dire. In un testo dell'ultimo, anzi postremo Freud, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*, forse l'avvio di una seconda stesura del *Compendio*, la coscienza («Bewusstheit») avrebbe acquistato il carattere di chiarore non intermittente, non più faro, ma luce: «l'unica luce [das einzige Licht] che c'illumina e ci guida nella tenebra della vita psichica»⁶. E il compito del lavoro scientifico nella psicologia sarà presentato come un trasferire l'inconscio nel conscio, in mo-

³ XXX Vorlesung: *Traum und Okkultismus*, in *Neue Folge* cit., G.W., XV, pp. 32-61 (F.O., XI, pp. 145-69).

⁴ Freud, *Das Ich* cit., in G.W., XIII, p. 245 (F.O., IX, p. 481).

⁵ Id., *Neue Folge* cit., in G.W., XV, p. 76 (F.O., XI, p. 182).

⁶ S. Freud, *Some elementary lessons in psycho-analysis*, in G.W., XVII, pp. 139-47 (F.O., XI, pp. 635-44). Per il passo citato cfr. G.W. cit., p. 147 (F.O. cit., p. 644).

do tale da colmare le lacune della percezione cosciente («solcher Art die Lücken in der bewussten Wahrnehmung auszufüllen»).

Sommando lezioni introduttive del 1932 e lezioni elementari del 1938, vediamo fissata l'antinomia della coscienzialità. Si fronteggiavano in Freud una concezione discontinua e una continua della coscienza, trasposte nelle metafore, non casuali, del faro e della luce. C'era una coscienza avvertita come il farsi di un processo, e ce n'era un'altra assimilata al fatto di una situazione. Mentre un sottile lavoro metapsicologico cercava di garantirsi lo sbocco nella definizione conclusiva del conscio. Val la pena di partire da qui, per vedere se e come le due coscienze conviventi nel sistema dell'analisi potessero coesistere con la brevità e la durata, e per un diverso rispetto accettare le opposte caratteristiche della costruzione e della cosa. Ma quali erano le coscienze che Freud aveva enunciate? Una era quella definita nell'*Interpretazione dei sogni* «organo di senso per la percezione di qualità psichiche», provenienti dall'esterno e dall'interno dell'apparato mentale⁷. Si trattava d'un retaggio del *Progetto*, dove peraltro Freud aveva già distinto un duplice aspetto della coscienza percettiva e aggiunto la propria mediazione. La teoria meccanicistica («mechanistische») considera la coscienza come una semplice aggiunta («Zutat») ai processi psicofisiologici, la cui assenza non influirebbe sul corso degli eventi psichici. Secondo un'altra teoria, che noi chiameremmo mülleriana, la coscienza è il lato soggettivo di tutti gli eventi psichici, e risulterebbe inseparabile dai processi fisiologici della psiche. Freud aveva proposto una tesi intermedia: la coscienza dovrebbe essere identificata con una parte dei processi psichici che avvengono nel sistema neuronale - la parte rappresentata nei processi percettivi -, e la caduta («Wegfall») della coscienza non lascerebbe immutata l'accadere psichico («das

⁷ Id., *Die Traumlehre* cit., in G.W., II-III, p. 620 (F.O., III, p. 560).

psychische Geschehen») – prima comparsa, forse, di quest'efficace espressione sulla pagina freudiana –, ma comporterebbe una parallela caduta degli opposti forniti dalle strutture percipienti⁸. La redazione del *Progetto* nello stesso anno, 1895, in cui uscivano gli *Studi sull'isteria*, era stata per il trentanovenne Freud, alla soglia della maturità, un collocarsi e riconoscersi nella tradizione di Müller, du Bois-Reymond, Helmholtz e Brücke. Ma il primo che nella scuola s'occupasse di coscienza e d'inconscio era lui, il solitario della Berggasse, deluso dell'atteggiamento agnostico e pavido del neurofisiologo Breuer di fronte al «teatro» psichico di Anna O. e all'eziologia sessuale delle neuropsicosi. Assimilare la coscienza a un organo di senso, comportava il rischio di chiudersi nella psicofisiologia, dopo averne valorizzato l'instimabile riscoperta del qualitativo. Ciò avrebbe contraddetto al movimento d'idee iniziatosi con le *Considerazioni* del 1893 sulle paralisi motorie organiche e isteriche, e sulla conseguente distinzione tra due casualità e due spazialità, rispettivamente di ordine psichico e anatomofisiologico. Il *Progetto* rimase inedito perché Freud ne avvertì l'incoerenza e vi scorse la mancanza di nessi, inferenziali tra protocolli e nozioni primitive, e deduttivi tra queste e quelli.

La coscienza dovette attendere un'altra delucidazione, che ricevette nella stagione metapsicologica del 1915. Nel saggio sull'*Inconscio*, si era manifestato un convincimento sostanziale: il farsi della coscienza («das Bewusstwerden»), non è un semplice atto percettivo, ma un sovrainvestimento rispetto al preconscious e un ulteriore progresso dell'organizzazione psichica («kein blosser Wahrnehmungsakt, sondern wahrscheinlich auch eine Überbesetzung, ein weiterer Fortschritt der psychischen Organisation»)⁹. La rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la corrispondente rappre-

sentazione della parola¹⁰. Quel che appare strano e paradossale nel sintomo schizofrenico è la prevalenza dei collegamenti verbali rispetto a quelli reali. Delle due antitetiche e antinomiche accezioni del coscienziale, la seconda, organizzativa, costruttiva, sintetica sarebbe stata prevalente. Ma la suggestiva metafora del faro per indicare l'avvento della psiche conscia, ripresa nella *Nuova serie* delle lezioni introduttive¹¹, avrebbe riproposto il modello percettivo. E contribuito a ispirare una rappresentazione dell'Es come strato psichico primitivo, irrazionale, in antitesi non soltanto al preconscious-conscio, ma anche all'inconscio in quanto premessa dinamica all'Io e alla consapevolezza¹². Era necessario che ciò avvenisse? Non lo era. Il guizzo del faro nella tenebra si addiceva tanto all'intuire quanto al percepire, ma implicava una diversa accezione dell'Es, che infatti sarebbe diventato il precursore dell'Io. Dov'era Es, deve farsi Io («Wo Es war, soll Ich werden»)¹³. Un comprendere in forma d'intuizione aveva messo Freud sulla strada della psicologia, per raggiungere la meta filosofica sognata negli anni giovanili. Un ricordare nel senso di un comprendere che restituiva l'accaduto rimosso alla coscienza, era il percorso analitico con la sua conclusione abreattiva. Ed era stato un geniale comprendere l'attribuzione di una struttura intensionale al punto-istante della psiche, rompendone la sudditanza al paradigma meccanico. La sintesi di esperienza vissuta e di enigma disvelato si configurava poi come la comprensione ultima, asintotica nella vicenda dell'analisi. Ma tutto questo non diventò in Freud «visione del mondo», e l'ultima lezione introduttiva della nuova serie fu dedicata a negare in radice il diritto di ogni «Weltanschauung» che presumesse di attingere la conoscenza del reale, identificato con il mondo esterno all'uomo, da fonti diverse

¹⁰ Ivi, p. 300 (F.O., VIII, p. 85).

¹¹ Freud, *Neue Folge* cit., p. 76 (F.O., XI, p. 182).

¹² Ivi, pp. 80 s. (F.O., XI, pp. 186 s.).

¹³ Ivi, p. 86 (F.O., XI, p. 190).

⁸ Id., *Aus den Anfängen* cit., pp. 396 s. [tr. it. cit., pp. 319 s.].

⁹ Id., *Das Unbewusste* cit., in G.W., X, p. 292 (F.O., VIII, p. 77).

rispetto all'unica non illusoria, l'elaborazione intellettuale di osservazioni accuratamente esaminate («die intellektuelle Bearbeitung sorgfältig überprüften Beobachtungen») ¹⁴. La verità non ammette compromessi o limitazioni, è intollerante (die Wahrheit nicht tolerant sein kann): non c'è posto per la filosofia e per la religione accanto all'unica conoscenza del reale, quella scientifica ¹⁵. Ma non aveva parlato poco prima di elaborazione intellettuale, che è quanto dire revisione critica, dell'esperienza?

Che la qualità della psicofisiologia mülleriana e il profondo della psicoanalisi avessero sostanzialmente mutato la prospettiva teoretica sulla natura, sfuggì a Freud, sebbene egli avesse in ciò molto grande parte di merito. Che l'ipotesi e la congettura da lui riconosciute complementari all'osservazione, tendessero a svilupparsi fino a costituire la trama di un mondo reale e possibile, con il quale può o non può coincidere il mondo reale ed esistente, era stato il presupposto al costituirsi del forziere d'idee, rappresentato dalle giovanili «minute teoriche» periodicamente trasmesse dallo scrittoio della Berggasse all'amico di Berlino: ma tutto ciò non assurde, come doveva e meritava, a consapevolezza critica nella citata trentacinquesima lezione della *Nuova serie*. Naturalista sotto la maschera illusoria del materialista e meccanicista, Freud pose una troppo povera gnoseologia, inadeguata alla concezione naturalistica del mondo, come fondamento della sua ricostruzione sistematica. Vide il corso storico della scienza in termini incrementali e non sostitutivi, come invece era riuscito a scorgerlo il maestro Müller nel giovanile discorso sull'esigenza filosofica della fisiologia. Il nemico da combattere gli sembrò essere la religione, alleata alla filosofia, nel tentativo d'interpretare la realtà, al di fuori dell'unico mezzo che egli riteneva idoneo a tal fine: l'osservazione del mondo reale, che si dà fuori del soggetto, oltre il limite di psiche-pensiero. Rimaneva e rima-

ne alla storiografia della scienza il compito di ricostruire e valorizzare l'apporto sostanziale della psicologia freudiana in una duplice direzione: verso un'antropologia della coscienzialità, e verso un concetto della natura non più soltanto fondato sulla teoria dell'estensione e sulla scienza del movimento.

¹⁴ Ivi, p. 171 (F.O., XI, p. 263).

¹⁵ Ivi, pp. 172 s. (F.O., XI, p. 264).

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE

- 1856 Sigmund – ma Sigismund fino al tredicesimo anno, su documenti ufficiali – nasce il 6 maggio a Freiberg, in Moravia, da famiglia ebraica. I genitori provenivano dalla Galizia, terra satura di hassidismo, forma recente di ebraismo mistico. Tysmenitz, città natale del padre, ospitava peraltro ambienti ebraici favorevoli alle idee rivoluzionarie dell'89 francese e del '48 europeo. Jakob Freud (1815-1896) era commerciante di lane. Amalie Nathanson (1835-1930) era la sua seconda moglie, ma recenti ricerche fanno ritenere che si trattasse del terzo matrimonio. Dal primo matrimonio erano nati due figli, Emanuel e Philipp, mentre dall'unione con Amalie sarebbero nati tre figli e cinque figlie: Sigmund, Julius, Anna, Rosa, Marie, Adolfine, Paula e Alexander. «Un uomo che sia stato il favorito indiscusso della propria madre – scrive nell'*Autobiografia* – porterà per tutta la vita il senso del conquistatore, quella fiducia nel successo che spesso procura il successo reale». La crisi della manifattura tessile e una nuova ondata di antisemitismo convincono Jakob a trasferire altrove la famiglia e le sue attività.
- 1860 I Freud si stabiliscono a Vienna dopo un anno trascorso a Lipsia. Ricevono aiuti economici dalla famiglia della madre. Jakob impartisce al figlio la prima, sommaria istruzione, in un'atmosfera sostanzialmente estranea alle pratiche religiose, ma non alle suggestioni della tradizione biblico-rabbinnica.
- 1865 Freud inizia il ginnasio un anno prima, dopo aver superato un apposito esame.
- 1872 A sedici anni ha la sua prima esperienza d'amore: nel corso di un breve ritorno a Freiberg, ritrova una compagna di giochi infantili, Gisela Fluss, e s'innamora di lei.
- 1873-1880 Conclude brillantemente la scuola secondaria e s'iscrive dopo qualche esitazione alla Facoltà di medicina dell'Università di Vienna. Frequenta anche il seminario di filosofia e il corso di logica aristotelica di Franz Brentano, sebbene

- l'obbligo dello «studium generale» fosse stato abolito l'anno precedente. Sotto la direzione di Carl Claus, direttore dell'Istituto di Anatomia comparata, esegue una ricerca sulle gonadi delle anguille, recandosi a Trieste. Passa come alunno interno nell'Istituto di Fisiologia diretto da Ernst Wilhelm Brücke, allievo di Johannes Müller a Berlino, legandosi a lui da stima e dedizione incondizionata. Esegue ricerche microscopiche nell'ambito dell'istologia del sistema nervoso. Il padre Jakob perde il suo capitale nella crisi della Borsa di Vienna. Cominciano anni di ristrettezze.
- 1881 Superati gli esami ripiegativi, «rigorosa», in chimica, in botanica e zoologia, in medicina generale e nelle varie specialità mediche, si laurea il 31 marzo. Resta a lavorare nell'Istituto di Brücke.
- 1882-85 Brücke lo dissuade dal seguire la carriera scientifica. A luglio entra nell'Ospedale Generale di Vienna, per compiere il tirocinio nelle diverse specialità e avviarsi alla professione. Vi rimane tre anni, passando per la chirurgia, la medicina interna, la psichiatria, la dermatologia, la neurologia, dove raggiunge la posizione di aiuto («Sekundärarzt»), con regolare stipendio e due giovani medici alle sue dipendenze. Il 2 gennaio 1885 fa domanda per concorrere al titolo di libero docente in neuropatologia. Tiene la lezione pubblica il 20 giugno e la Facoltà gli conferisce la docenza il 18 luglio. A marzo aveva deciso di concorrere anche a una borsa di studio, della quale intendeva valersi per trascorrere un periodo presso Jean-Martin Charcot alla Salpêtrière. L'ottiene con l'appoggio di Breuer, Nothnagel e Meynert. In agosto lascia l'Ospedale. Ha acquisito l'amicizia e il sostegno finanziario del dr. Joseph Breuer (1842-1925), fisiologo che aveva eseguito importanti ricerche sulla funzione del nervo vago nella respirazione e sui canali semicircolari nella funzione dell'equilibrio, nonché medico di larga reputazione. Apprende da lui nel novembre 1882 il caso di Anna O. (Berta Pappenheim, 1859-1936), un'isterica che Breuer aveva avuta in cura nei due anni precedenti e che presentava una remissione delle paralisi dopo una spontanea «cura discorsiva». Un corso di eventi positivi registra anche il grave incidente scientifico e professionale della cocaina. Freud pubblica un articolo nel luglio 1884 e un secondo nel febbraio 1885, segnalando l'effetto antidepressivo della sostanza ed escludendo effetti collaterali di assuefazione e accumulo. La somministra all'assistente di Brücke, Fleischl von Marxow, affetto da un doloroso neuroma, e ne deriva una grave intossicazione del paziente.
- 1885-86 Recatosi a Parigi con la borsa di studio della Facoltà, vi resta dal 13 ottobre 1885 al 2 febbraio successivo, alloggiando in un piccolo albergo di rue Le Goff nel quartiere

latino, dove sarà apposta una lapide nel 1956, centenario della nascita, a iniziativa di Marie Bonaparte. Segue con grande interesse lo studio clinico dell'isteria e del «grande ipnotismo» isterico, in corso alla Salpêtrière. Ottiene da Charcot di tradurre in tedesco il terzo volume delle *Lezioni sulle malattie del sistema nervoso*. Di ritorno a Vienna, si ferma alcune settimane a Berlino per migliorare le sue conoscenze di pediatria nella clinica di Adolf Baginsky, dovendo sovrintendere, a Vienna, al nuovo reparto di neurologia che stava per aprirsi nell'Istituto pubblico per le malattie dei bambini diretto da Max Kassowitz (1842-1913). «Freud tenne quel posto per molti anni, lavorando vi tre volte alla settimana per varie ore, e fornendo alcuni notevoli contributi alla neurologia» (Jones). Il Freud neurologo negli anni Novanta metterà la propria scaltrita competenza al servizio dell'esordiente psicopatologo. Tornato a Vienna aveva presentato una relazione sul viaggio compiuto con la borsa di studio. «Charcot soleva dire che nel complesso l'anatomia aveva ormai concluso il suo compito, e la teoria delle malattie organiche del sistema nervoso era per così dire conclusa: ora bisognava occuparsi delle nevrosi». Ma si erano subito manifestate diffidenza e scetticismo.

1886

In aprile apre lo studio professionale al n. 5 di Rathauststrasse: dopo un tentativo di servirsi dell'elettroterapia nei casi di nevrosi, passa all'ipnotismo. Il 13 settembre sposa nel municipio di Wandsbeck, nei pressi di Amburgo, Martha Bernays, di cinque anni più giovane. Il giorno successivo viene recitata la preghiera ebraica per il matrimonio. I Bernays si erano trasferiti a Vienna nel 1869, provenienti da Amburgo, dove il nonno di Martha, Isaac Bernays, era stato rabbino capo, dotato di alta rinomanza. Il padre, Berman, era segretario di una personalità dell'ambiente economico viennese. Morto Berman Bernays nel 1879, la famiglia era tornata a stabilirsi nelle vicinanze di Amburgo. Il fratello di Martha, Eli, aveva sposato la sorella maggiore di Freud, Anna, nell'ottobre 1883. Martha era «slanciata, pallida e piuttosto minuta» (Jones). Sigmund e Martha si stabiliscono a Vienna in un appartamento al n. 5 di Maria Theresienstrasse: il 16 ottobre 1887 nascerà Mathilde, seguita da Jean Martin e da Oliver. Per esigenza di spazio, i Freud si trasferiranno nell'agosto 1891 al n. 19 di Berggasse, affittando successivamente nello stesso stabile un secondo appartamento da adibire a studio professionale. Ivi sarebbero nati Ernst, Anna e Sophie.

1887

Conosce a Vienna, presentatogli da Breuer, il medico berlinese Wilhelm Fliess (1858-1928), ebreo, otorinolaringoiatra, autore di fantasiose teorie sulle ricorrenze cicliche nei

- processi vitali, non prive forse di una radice cabalistica. Il 24 novembre ha inizio un carteggio che si protrarrà fino al 1902: le lettere di Freud saranno accompagnate da «minute teoriche» sulle idee che veniva elaborando. Vendute dalla vedova a un antiquario dopo la morte del marito, le lettere di Freud a Fliess saranno recuperate da Marie Bonaparte, principessa di Grecia e di Danimarca (1882-1962), preservate in contrasto con la volontà di Freud e pubblicate nel 1950 a cura di Ernst Kris, Anna Freud e della stessa Bonaparte presso l'Editrice psicoanalitica di Londra. Freud comincia a servirsi dell'ipnosi.
- 1889-90 In estate si reca a Nancy e vi resta alcune settimane per seguire le esperienze sull'ipnosi di Antoine Liébeault e Hyppolite Bernheim: di quest'ultimo nei mesi precedenti aveva tradotto in tedesco *Ipnatismo e suggestione*, uscito da Deuticke a gennaio. Impara il gioco dei tarocchi al quale dedicherà anche negli anni successivi la sera della domenica.
- 1891 L'editore Deuticke pubblica la monografia sulle *Afasie*. Esce le memoria *Sulle epilemie cerebrali infantili*. In occasione del trentacinquesimo compleanno, il padre Jakob gli regala, rilegata in pelle, la Bibbia di Philippon sulla quale Sigmund aveva studiato da bambino, con una dedica in ebraico, composta di citazioni dalla Bibbia e dalla letteratura rabbinica. Forse Freud comprendeva l'ebraico, sia pure con qualche aiuto (Yersushalmi).
- 1893 Escono la monografia *Sulle diplegie cerebrali infantili*, lo *Studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche* e *Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, comunicazione preliminare ai successivi *Studi sull'isteria*. La conclusione di quest'ultimo lavoro, divergente dal quadro concettuale della psichiatria organicistica, è che «l'isterico soffrirebbe per lo più di reminiscenze».
- 1895 A firma congiunta di Breuer e Freud si pubblicano gli *Studi sull'isteria* presso Deuticke, in una tiratura di ottocento copie. Seguiranno una seconda edizione nel 1909 e due ristampe nel 1916 e nel 1922. L'amicizia con Breuer è venuta attenuandosi nel corso degli ultimi anni, per ragioni forse riconducibili a un dissenso epistemologico di fondo. Freud passa dall'ipnosi alla tecnica delle associazioni libere nella cura di Elisabeth von R. e ne riferisce alla relativa storia clinica. Il capitolo conclusivo: *Per la psicoterapia dell'isteria*, firmato da Freud, è un documento scientifico di primaria importanza, nel quale si rinviene un primo gruppo di concetti fondamentali della teoria analitica. S'iscrive al circolo ebraico B'nai B'rith, al quale conserverà la sua adesione per tutti gli anni viennesi, partecipando alle adunanze ogni due settimane e leggendo alcuni lavori.
- 1896 In ottobre muore il padre Jakob. Scrive a Fliess, in una lettera non compresa nella *Nascita della psicoanalisi*: «Esseri come te non dovrebbero mai scomparire». I rapporti con il medico berlinese si erano ormai collegati con un «bisogno interiore» (Kris).
- 1897 Inizia l'autoanalisi, «più ardua di qualsiasi altra», tra luglio e agosto, uscendo da un periodo di prostrazione, dopo essersi dedicato per un biennio all'analisi dei propri vissuti onirici: la prima completa decrittazione di un sogno, «l'inniezione di Irma», come appagamento di desiderio, risaleva al 24 luglio 1895. Nel trattato di patologia e terapia di H. Nothnagel esce una trattazione complessiva delle *Paralisi cerebrali infantili*, di notevole ampiezza. Tra il 1898 e il 1899 lavora all'*Interpretazione dei sogni*.
- 1899 In ottobre l'opera esce per i tipi di Deuticke con la data dell'anno successivo. Ne vengono tirate seicento copie che si venderanno in otto anni. L'*Interpretazione* avrà otto edizioni durante la vita di Freud: la seconda nel 1910, l'ottava nel 1929. Nel 1913 sarà tradotta in inglese e in russo, nel 1922 in spagnolo, nel 1926 in francese. La forza motrice del sogno è fatta consistere in un desiderio inconscio, di cui il sogno è l'appagamento. Il settimo capitolo sulla «psicologia dei processi onirici» aggiunge nozioni sostanziali all'impalcatura teorica della teoria freudiana.
- 1901 Settembre: Freud visita Roma e scrive a Wilhelm Fliess: «È stata anche per me un'esperienza sconvolgente e la realizzazione di un desiderio a lungo accarezzato». Esce in due puntate sulla «Monatschrift für Psychiatrie und Neurologie» la *Psicopatologia della vita quotidiana*, ripubblicato in volume nel 1904.
- 1902 Autunno: Freud invita Alfred Adler, Max Kahane, Rudolf Reiter e Wilhelm Stekel a riunirsi in casa sua per discutere di psicopatologia e del lavoro professionale. Nasce la Società psicologica del mercoledì, dal 1908 Società psicoanalitica di Vienna, dopo l'adesione di Paul Federn (1903), Eduard Hitschmann (1905), Otto Rank e Fritz Wittels (1906), Sandor Ferenczi e Oskar Rie (1908), tutti ebrei: è il «ghetto virtuale di Freud» (Bakan). S'interrompe la corrispondenza con Fliess. Superate le difficoltà frapposte da ambienti antisemiti, riceve la nomina a professore straordinario, autorizzato ma non obbligato a tenere lezioni nell'università.
- 1904 Settembre: visita Atene con il fratello Alexander e sull'Acropoli ha un episodio di «straniamento». Entra in rapporto epistolare con Eugen Bleuler, psichiatra di fama internazionale e direttore dell'Ospedale psichiatrico di Zurigo, il Burghölzli, dove lavorano Carl Gustav Jung e, alle sue dipendenze, Ludwig Binswanger.

- 1905 Escono *Il motto di spirito e i suoi rapporti con l'inconscio*, i *Tre saggi sulla teoria sessuale* e, sulla citata «Monatschrift», il *Frammento di un'analisi d'isteria* con il caso clinico di Dora, scritto quattro anni prima. Dopo, gli *Studi sull'isteria* e l'*Interpretazione dei sogni*, i *Tre saggi* assumono il carattere di un contributo scientifico fondamentale in un'area nuova, con l'analisi delle aberrazioni sessuali e della sessualità infantile. L'opera sarà ripubblicata nel 1910, nel 1915, nel 1920, nel 1922 e nel 1926, con aggiunte, eccettuata l'edizione del 1922. Marco Levi-Bianchini ne farà nel 1921 la prima traduzione italiana.
- 1906 Per il cinquantesimo compleanno amici e allievi donano a Freud una medaglia incisa dallo scultore Schwerdtnier con il suo profilo su una faccia e sull'altra un'immagine di Edipo e un verso di Sofocle.
- 1907 Si recano da Freud Max Eitingon in gennaio, in febbraio Carl Gustav Jung, poi Ludwig Binswanger, Karl Abraham in dicembre. Seguirà Ferenczi nel febbraio dell'anno successivo. Esce dall'editore Heller *Il delirio e i sogni nella «Gradiva» di Wilhelm Jensen* come volume iniziale della collana «Schriften zur angewandten Seelenkunde» [Scritti di psicologia applicata]. Nel settembre visita Firenze e Roma con la cognata Minna Bernays. Nella lettera del 21 settembre, da Roma, alla moglie, descrive una visita alle catacombe ebraiche.
- 1908 Ernest Jones, psichiatra a Londra, che aveva letto gli *Studi sull'isteria* di Freud e la relazione del caso clinico di Dora, dopo aver conosciuto Jung al Congresso di neurologia di Amsterdam nel 1897 e aver visitato il Burghölzli, insieme ad «amici ungheresi» di Jung suggerisce a quest'ultimo l'idea di un convegno internazionale sulla psicoanalisi. Il 26 aprile all'Hotel Bristol di Salisburgo, organizzata da Jung può riunirsi una «Zusammenkunft für Freud'sche Psychologie» [Convegno di psicologia freudiana], con partecipanti austriaci, svizzeri, inglesi, tedeschi, ungheresi e un americano di origine ungherese, A. A. Brill. Freud tiene la sua relazione sul caso dell'«uomo dei topi». Viene fondato un periodico, lo «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschung» [Annali della ricerca psicoanalitica e psicopatologica], con Bleuler e Freud direttori e Jung redattore. Dopo il convegno, Jones e Brill si recano a Vienna da Freud.
- 1909 A fine agosto Freud si reca negli Stati Uniti con Ferenczi, Jones e Jung, su invito dello psicologo Stanley Hall, preside della Clark University di Worcester nel Massachusetts, per tenere alcune lezioni nella ricorrenza del ventennale dell'Università. Riceve la laurea honoris causa e stringe amicizia con J. J. Putnam, neurologo a Harvard. Ritorna a fine set-

- tembre. Lo psichiatra Gustavo Modena, di Ancona, pubblica nel 1908 e 1909 sulla «Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali» un lavoro intitolato: *Psicopatologia ed etiologia dei fenomeni psiconeurotici. Contributo alla dottrina di S. Freud*. Ha inizio l'amicizia con il pastore svizzero Oskar Pfister. Freud pubblica altri due casi clinici, dopo quello di Dora: il «piccolo Hans» e l'«uomo dei topi», sul quale aveva parlato a Salisburgo.
- 1910 A fine marzo si tiene a Norimberga il secondo incontro, questa volta Congresso internazionale, di psicoanalisi. Tra divergenze e contrasti, si decide la costituzione dell'Associazione psicoanalitica internazionale con Jung presidente. Adler sostituisce Freud alla presidenza della Società viennese. Si decide la pubblicazione di un nuovo periodico, lo «Zentralblatt für Psychoanalyse» [Bollettino centrale di psicoanalisi], diretto da Adler e Stekel, mentre Società o centri psicoanalitici sorgono o si sviluppano a Berlino, a Budapest, a Mosca, a Sidney. Escono le lezioni di Worcester, con il titolo *Cinque lezioni sulla psicoanalisi*, e il saggio su Leonardo. In compagnia di Ferenczi, Freud visita Parigi, Firenze, Napoli e la Sicilia.
- 1911 Rottura con Adler. A settembre si tiene a Weimar il Congresso internazionale, con significative presenze di analisti statunitensi. A Baltimora, in maggio, si era costituita l'Associazione psicoanalitica americana.
- 1912 Non si tiene il Congresso perché Jung è occupato da un ciclo di lezioni alla Fordham University di New York. Freud torna a Roma e vi trascorre, alloggiando all'Hotel Eden, uno dei soggiorni più gratificanti. Rottura con Stekel: lo «Zentralblatt» esce dall'ambito psicoanalitico e viene sostituito dalla «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», con Ferenczi, Rank e Jones redattori. Nasce «Imago»: Freud vi pubblica articoli di antropologia culturale, che riunirà in volume l'anno successivo. Si offuscano i rapporti con Jung, per le tesi da lui sostenute nelle lezioni americane: il vocativo delle lettere cambia da «caro amico» a «caro dottore».
- 1913 A settembre si tiene il quarto Congresso internazionale della Società psicoanalitica a Monaco di Baviera. Peggiorano i rapporti con Jung. Si costituisce un comitato di fedelissimi intorno a Freud, con Abraham, Ferenczi, Jones, Rank e Sachs. «Si avrà il caso che nessuno dei membri del Comitato avesse un aspetto piacente» (Jones). Freud pubblica *Totem e tabù*, accolto con freddezza nell'ambiente degli antropologi, e, dopo l'incontro di Monaco, torna a Roma. Il 13 settembre spedisce a Abraham una cartolina illustrata con l'Arco di Tito e le spoglie del tempio di Gerusalemme, e commenta: «Der Jude übersteht's!» [L'ebreo resiste!]

1914 Jung si dimette dalla presidenza dell'Associazione internazionale e dall'incarico di redattore dello «Jahrbuch»: è sostituito interinamente da Abraham. Viene convocato e poi rinviato per lo scoppio della guerra un Congresso a Dresda. Freud pubblica *Per la storia del movimento psicoanalitico* e l'*Introduzione al narcisismo*, che preannuncia una svolta teorica sul tema dell'Io. Ritene fondate le ragioni per le quali l'Austria è entrata in guerra, seguita dalla Germania, e confida in una rapida vittoria. Due figli, Martin e Ernst, si arruolano volontari. Scrive il 28 luglio a Abraham di sentirsi austriaco per la prima volta. Lo «Jahrbuch» cessa le pubblicazioni.

1915 Freud sta per compiere sessant'anni: spera ancora nella vittoria austro-ungarica e nel contenimento territoriale del conflitto, con particolare riguardo alla neutralità italiana. Tra marzo e aprile scrive cinque saggi «metapsicologici», tre dei quali escono nell'anno sulla «Zeitschrift», mentre i restanti due saranno pubblicati nel 1917. Altri, composti nei mesi successivi, vanno perduti. La psicologia freudiana subisce una sostanziale revisione su punti di primaria rilevanza: l'Io e il concetto di coscienza. Il termine stesso di «metapsicologia» acquista un significato istituzionale. L'autonomia della spiegazione psicologica rispetto a quella anatomo-fisiologica, sancita dalla memoria del 1893 sulle paralisi motorie organiche e isteriche, si iscrive in un articolato paradigma. Inizia all'Università di Vienna il corso di lezioni che farà uscire nel 1917 presso l'editore Heller. Pubblica su «Imago» le *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*.

1916-18 Si parla di Freud per il premio Nobel, ambito per l'aspetto finanziario dopo la drastica riduzione della pratica professionale. Escono in tre parti successive e poi, nel 1917, in unico volume, le *Lezioni introduttive alla psicoanalisi*. Il figlio Martin è fatto prigioniero sul fronte italiano. La magnificenza di un industriale ungherese analizzato da Freud, Anton von Freund, permette di concepire la prima idea di un'Editrice psicoanalitica e intanto di tenere a Budapest nel settembre 1918 il quinto Congresso internazionale di psicoanalisi, alla vigilia della resa austrotedesca: vi partecipa Anna Freud. Scrive a Ferenczi il 25 ottobre 1918: «Per il destino dell'Austria e della Germania non spargerò nemmeno una lacrima». A dicembre muore Putnam.

1920 Nell'ottobre 1919 il Governo austriaco aveva nominato Freud professore ordinario nell'Università di Vienna. Un grave lutto colpisce Freud con la morte per polmonite della figlia Sophie. Anche Martha per la stessa malattia è costretta a una lunga degenza in clinica. Muore il mecenate von Freund che effettua un cospicuo lascito a favore delle iniziative freudiane, ma Rank compie scelte finanziarie sba-

gliate. A settembre si riunisce a L'Aja il Congresso internazionale. Max Eitingon fonda a Berlino una Clinica psicoanalitica con ambulatorio e centro didattico, e viene cooptato nel Comitato. In dicembre esce *Al di là del principio di piacere*, che sostituisce alla precedente antinomia tra pulsioni libidiche e pulsioni di autoconservazione una diversa contrapposizione di pulsioni di vita e pulsione di morte. Il nuovo schema concettuale derivava anche dallo studio delle nevrosi traumatiche di guerra, sulle quali Freud aveva parlato al Congresso di Budapest. Con l'edizione di quest'opera, la Internationaler Psychoanalytischer Verlag di Lipsia, Vienna e Zurigo - direttori Freud, Ferenczi, Rank e per pochi mesi von Freund poi sostituito da Eitingon - diventa l'organo editoriale del movimento. Nasce a Londra per iniziativa di Jones la International Psychoanalytical Press, per l'edizione di opere originali in inglese e traduzioni. L'attività dell'Editrice dovrà superare periodiche passività di bilancio e richiederà sovvenzioni da parte degli aderenti al movimento.

1921 Esce *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* presso l'Editrice psicoanalitica: una traduzione inglese uscirà l'anno successivo, seguita nel 1923 dalla seconda edizione tedesca. Ai rivolgimenti sociali del dopoguerra e alle entità collettive che essi mobilitano Freud oppone il riconquistato interesse per l'Io e per le sue «istituzioni», tra le quali l'«ideale dell'Io». E liquida il conto rimasto aperto con l'ipnosi, definendola «una massa a due». Il rapporto tra suggestione e ipnosi si delinea all'opposto di ciò che sosteneva Bernheim: l'autolimitazione del campo psichico condiziona l'influenza esterna suggestiva. Si offuscano i rapporti con Rank e, malgrado alterne vicende, non torneranno alla primitiva confidenza. Nascono due nipoti, figli di Martin e di Ernst. Il Verlag rileva da Heller i diritti di tutti i libri pubblicati nell'ambito psicoanalitico e pubblica un volume di Georg Groddeck, *I cercatori d'anime* [Die Seelensucher]. Il Comitato regala un busto a Freud per il sessantaseiesimo compleanno. «Il 13 maggio di quest'anno ho fatto davvero un primo passo verso la vecchiaia. Da allora il pensiero della morte non mi ha più abbandonato».

1922 L'Università di Londra d'intesa con la Società storica ebraica promuove una serie di conferenze su cinque pensatori israeliti: Filone, Maimonide, Spinoza, Freud e Einstein. Anna Freud è ammessa nell'Associazione psicoanalitica internazionale. Si apre a Vienna una clinica, *Ambulatorium*, psicoanalitica, con la partecipazione degli analisti Edward Hitschmann, Helene Deutsch e Paul Federn, ma senza la partecipazione diretta di Freud. Dal 25 al 27 settembre si riunisce a Berlino il Congresso internazionale,

con più di duecentocinquanta partecipanti. Freud, presente per l'ultima volta, tiene una relazione sull'inconscio.

Scopre sul lato destro del palato e della guancia una leucoplachia, che viene asportata ma si rivela cancerosa all'esame istologico. Muore di tubercolosi miliare Heinerle, secondogenito di Sophie. L'Editrice psicoanalitica pubblica il *Libro dell'Es* [Das Buch vom Es] di Georg Groddeck, medico vicino al movimento psicoanalitico e in corrispondenza epistolare con Freud. In aprile esce *L'Io e l'Es* che accentua la distinzione tra Io e coscienza e fissa quest'ultima in un'epigrafe: «la proprietà di essere o no cosciente rappresenta l'unico faro nella tenebra della psicologia del profondo». In settembre Freud soggiorna a Roma con la figlia Anna, mentre si prepara a Vienna un intervento chirurgico radicale, che viene eseguito in due tempi, il 4 e l'11 ottobre. Un noto specialista pratica un'estesa breccia ossea sul mascellare e nella volta palatina, applicando una protesi per separare la cavità orale dalla nasale. Freud subirà complessivamente trentatré interventi per le lesioni cancerose del cavo orale, ma rifiuterà di astenersi dal fumo del sigaro che ne costituiva la causa. In Francia esce un volume sul *Metodo psicoanalitico* di Raymond de Saussure e si occupa di Freud il massimo organo di neurologia, la rivista «L'encéphale». A fine anno si pubblicano due lavori dovuti a membri del Comitato, ma non discussi all'interno del gruppo: *Il trauma della nascita* [Das Trauma der Geburt] di Rank e *Lo sviluppo della psicoanalisi* di Rank e Ferenczi. Sono opere che si discostano da capisaldi della teoria freudiana: il recupero del ricordo e l'importanza dei vissuti infantili. I rapporti all'interno del Comitato diventano tesi. Freud prende le distanze dalla sua biografia, scritta e sottopostagli da Fritz Wittels (1880-1950), già membro della Società psicoanalitica di Vienna e in seguito vicino alla posizione di Stekel, che uscirà l'anno successivo. A Parigi si costituisce il gruppo di *Evolution psychiatrique* intorno a René Laforgue e Angelo Hesnard. Alsaziano e bilingue, analizzato a Parigi dalla polacca Eugénie Sokolnicka stata a sua volta in analisi presso Jung e Freud, Laforgue entra in corrispondenza con Freud e imprime una svolta agli sviluppi della psicoanalisi in Francia.

In primavera si tiene il Congresso a Salisburgo, ma Freud non può parteciparvi. Il Comitato riesce a rinsaldare i rapporti del gruppo malgrado la secessione di Rank, al quale subentra Eitingon. Si tiene a Salisburgo l'ottavo Congresso internazionale, in aprile. Freud riceve la cittadinanza onoraria di Vienna. Stekel compie un tentativo di ristabilire i rapporti che resta senza seguito. Ha inizio la pubblicazione

degli *Scritti* [Gesammelte Schriften] presso l'Editrice psicoanalitica.

Il Congresso si tiene in settembre a Homburg dopo la caduta dell'ipotesi di tenerlo a Lucerna. Anna Freud legge una relazione del padre sulle conseguenze psicologiche della distinzione anatomica tra i sessi. Viene sollevato il problema dell'analisi praticata dai non medici, con punti di vista divergenti fra americani ed europei: si istituisce una commissione incaricata di fissare i requisiti del training analitico, con la presidenza di Eitingon. A giugno muore Breuer e Freud ne scrive un rispettoso necrologio per la «Zeitschrift», rivendicando la priorità di Freud rispetto a Pierre Janet e definendolo «uomo, i cui interessi scientifici si diressero alla nostra psicopatologia per una stagione troppo breve della sua lunga esistenza». A dicembre muore Abraham. Freud pubblica in un'opera collettiva dell'editrice Meiner di Lipsia la sua *Autobiografia*. Su «Imago» esce *La negazione*. «La negazione è un modo di prendere conoscenza del rimosso [...], la funzione intellettuale si scinde qui dal processo affettivo». Comincia a Vienna l'analisi di Marie Bonaparte, presentata a Freud dallo psichiatra parigino Laforgue.

Compie settant'anni e volgendosi alle passate esperienze dichiara: «La mia lingua è tedesca. La mia cultura, le mie conoscenze sono tedesche. Mi sono considerato intellettualmente tedesco fino a quando ho visto crescere i pregiudizi antisemitici in Germania e nell' Austria tedesca. Da allora preferisco definirmi ebreo» (Viereck). Lo festeggiano istituzioni scientifiche e persone amiche in Europa e in America: la ricorrenza invece non desta echi nell'Università di Vienna e negli ambienti medici della città. Le condizioni fisiche non sono buone: disturbi anginosi che i medici e lo stesso Freud fanno dipendere da tabagismo impongono un ricovero in clinica. Allievi e amici raccolgono una somma per sovvenire alle necessità economiche dell'Editrice. L'analista Theodor Reik, non laureato in medicina, viene denunciato per esercizio abusivo della professione medica e assolto per l'assenza degli atti caratteristici della prassi medica, ispezione corporea e somministrazione di farmaci: Freud scrive un opuscolo intitolato *Il problema dell'analisi condotta dai non medici*, sostenendo che può praticare l'analisi chi sia stato analizzato e abbia appreso la psicologia dell'inconscio. Per i tipi del Verlag esce *Inibizione, sintomo e angoscia*: l'ossessione e la difesa acquistano un'importanza preminente in relazione al tema centrale dell'Io.

La salute di Freud non accenna a migliorare. Ferenczi, invitato negli Stati Uniti, difende l'analisi esercitata dai non

medici, in contrasto con gli orientamenti prevalsi presso l'Associazione psicoanalitica americana: i legami con Freud si attenuano. L'Editrice versa in gravi difficoltà finanziarie che vengono per il momento fronteggiate da una donazione. Escono il *Mosè* sulla «Revue française de psychoanalyse» e poi su «Imago», e per i tipi del Verlag *L'avvenire di un'illusione*, riferito alle credenze religiose che vengono distinte dal delirio, ma relegate nell'illusione. Invece «la nostra scienza non è un'illusione. Sarebbe invece illusorio credere che da altra parte si possa ottenere quel che non può darci la scienza». Risponderà il pastore Pfister su «Imago» (1928) con *l'illusione di un avvenire* [Die Illusion einer Zukunft] la religione è esperienza non di repressione ma di liberazione, e anche la conoscenza allucinatoria può contenere un nucleo intuitivo di verità. Il Congresso si tiene in settembre a Innsbruck e Eitingon da presidente interinale diventa presidente effettivo dell'Associazione. Il Comitato si trasforma in gruppo delle persone rivestite di incarichi ufficiali nell'Associazione internazionale: Eitingon, Ferenczi, Jones, Anna Freud, Johann van Ophuijsen. L'intervento di uno specialista berlinese migliora sensibilmente la protesi usata da Freud.

1928

1929

Max Schur diventa medico personale di Freud, che stabilisce con lui un patto esplicito: «Posso tollerare un dolore intenso e odio i sedativi, ma ho fiducia che Lei non mi lascerà soffrire invano». L'Editrice attraversa una nuova crisi e la supera con alcune elargizioni, la più cospicua di Marie Bonaparte. La British Medical Association approva un rapporto favorevole alla psicoanalisi. Esce a fine anno *Il disagio della civiltà*: la tiratura di dodicimila copie si esaurisce in pochi mesi.

1930-31

Si reca in maggio a Berlino per un adattamento della protesi; durante il soggiorno conosce l'ambasciatore americano W. C. Bullit e scrive con lui uno studio psicoanalitico sul presidente Wilson. Gli viene attribuito il premio Goethe: Anna legge il discorso del Padre alla solenne cerimonia che si svolge il 28 agosto a Francoforte. A settembre muore la madre di Freud, novantacinquenne. Nel mese successivo si deve reintervenire chirurgicamente sulla mucosa del cavo orale: all'intervento segue una broncopolmonite. Nuova operazione nell'aprile 1931 con estesa asportazione di mucosa del cavo orale: ma il paziente rifiuta la «sentenza nicotina» e continua a fumare. La città di Freiberg decide di apporre una lapide sulla casa dov'era nato Sigmund. La crisi economica mondiale si fa sentire in Austria con il fallimento del viennese Creditanstalt e rende più difficili gli interventi a difesa dell'Editrice. Freud rinuncia ai propri diritti d'autore. Le divergenze con Ferenczi in merito alla

1932-36

procedura analitica diventano insanabili: ma i rapporti non s'interrompono mentre l'argomentata repulsa di Freud verso le manifestazioni affettive introdotte da Ferenczi nella seduta analitica assumono il valore di un'alta testimonianza di correttezza professionale e di vigile comportamento.

Martin Freud assume la responsabilità gestionale del Verlag e al Congresso di Wiesbaden, in settembre, viene deliberata una contribuzione mensile a carico di tutti i membri dell'Associazione internazionale. Freud scrive una terza serie di *Lezioni introduttive*, che sono stampate nel 1932 con la data dell'anno successivo. In aprile Edoardo Weiss comunica a Freud che in Italia sono sorte la Società e la Rivista di psicoanalisi: l'anno successivo gli porterà una paziente, figlia di un intimo amico di Mussolini. «Orribili cose accadono intorno», scrive alla Bonaparte, riferendosi alla situazione che si delineava nel 1933 in Germania, con l'avvento al potere di Hitler. A maggio muore Ferenczi. Comincia l'esodo degli psicoanalisti dalla Germania: superata una grave malattia, Eitingon si trasferisce in Palestina. Ernst Freud lascia Berlino per Londra. Invano sono esercitate pressioni su Freud perché abbandoni Vienna. Intanto le strutture operative della psicoanalisi entrano nell'obiettivo della repressione. Nel maggio 1933 a Berlino viene fatto un rogo dei libri di Freud e di altri psicoanalisti. La Società tedesca di psicoanalisi è costretta a confluire in una Società internazionale per la psicoterapia sotto controllo nazista. Nel marzo 1936 è sequestrato il deposito dell'Editrice psicoanalitica a Lipsia, mentre a Vienna si lavora per inaugurare la sede del Verlag al n. 7 della Berggasse, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Freud. Il Congresso internazionale si tiene a Lucerna nell'agosto 1934, deliberando l'ammissione delle Società costituite a Boston, in Olanda, Giappone, Palestina, e l'unificazione delle Società statunitensi nell'Associazione americana di psicoanalisi. A settembre informa Arnold Zweig che la «Rivista italiana di psicoanalisi» ha dovuto sospendere le pubblicazioni per un presumibile intervento del Vaticano sollecitato da padre Wilhelm Schmidt, etnologo e storico delle religioni viennese in forte contrasto con le tesi sostenute in *Totem e tabù*, attraverso padre Agostino Gemelli. Studioso di fama mondiale, Schmidt aveva attaccato Freud in una conferenza tenuta alcuni anni prima (1928) sul tema *Il complesso di Edipo della psicoanalisi freudiana e le condizioni del matrimonio nel bolscevismo*. Ancora a Arnold Zweig, in una lettera del 1935 indirizzata in Palestina scrive: «La Sua descrizione della primavera mi riempie di tristezza e d'invidia. Ho ancora tanta capacità di godere che non riesco ad accettare la rassegnazione che mi è im-

posta. L'unico punto luminoso della mia vita è ora il successo del lavoro di Anna». Tengono discorsi commemorativi per gli ottant'anni Thomas Mann, Ludwig Binswanger e Ernest Jones. Einstein scrive da Princeton per testimoniare a Freud «il suo enorme influsso sulla *Weltanschauung* dell'epoca presente». Viene eletto membro corrispondente della Royal Society. Scrive in forma di lettera a Romain Rolland le pagine finissime di *Un disturbo della memoria sul l'Acropoli*, che pubblicherà l'anno successivo.

1937

A febbraio muore Lou Andreas-Salomé: «questa donna straordinaria ha legato gli ultimi venticinque anni della sua vita alla psicoanalisi». La Bonaparte acquista le lettere di Freud a Fliess. Freud le scrive: «La nostra corrispondenza era quanto di più intimo si possa immaginare. [...] Non vorrei che alcuna di esse venisse a conoscenza dei cosiddetti posteri». Pierre Janet fa chiedere e non ottiene un incontro con Freud a Vienna. Cattive le condizioni di salute, fra interventi sulla mucosa orale, disturbi cardiaci da nicotina e un attacco di ematuria.

1938-39

«Sembra l'inizio della fine. [...] Sarà ancora possibile trovare salvezza a riparo della Chiesa cattolica?» L'11 marzo l'Austria viene invasa, il 15 arriva a Vienna Jones da Londra via Praga, il 17 la Bonaparte da Parigi. La polizia nazista occupa la sede del Verlag e arresta Martin Freud: Jones, arrivato nei locali dell'Editrice, è posto in stato di fermo. Viene perquisita la casa al n. 9 e arrestata per alcune ore Anna: Freud annota il 22 marzo «Anna bei Gestapo». Sul portone è apposta una svastica. Freud si convince a espatriare. Le autorità occupanti concedono il permesso di uscita anche per l'interessamento del presidente Roosevelt attraverso l'ambasciatore Bullitt, accreditato a Parigi, e forse per un intervento di Mussolini su Hitler. L'interessamento di Jones ottiene dal Foreign Office il permesso d'ingresso in Gran Bretagna per Freud e i familiari. Freud è costretto a far rientrare in Austria dalla Svizzera un deposito delle sue *Opere*, che vengono distrutte. Aiuta a espatriare la nipote di Breuer, Marie, che si era rivolta a lui per aiuto. Tra i primi di maggio e l'inizio di giugno lasciano Vienna per Londra via Parigi Minna Bernays, Martin e la figlia Mathilde, infine Freud con la moglie e Anna con la cameriera Paula Fichtl e la dottoressa Josefine Stross in sostituzione di Schur, malato. In settembre sarà consentito l'espatrio al fratello Alexander e al figlio Harry. Restano a Vienna le quattro anziane sorelle Rosa, Dolfi, Marie e Paula, che moriranno in campo di concentramento. A Londra, dopo una sistemazione provvisoria, la famiglia si stabilisce in una casa con giardino al n. 20 di Maresfield Gardens: ma si era reso intanto necessario un lungo e delicato intervento

chirurgico sul cavo orale, eseguito dallo stomatologo Hans Pichler fatto venire da Vienna. Nel gennaio 1939 Leonard Woolf, marito di Virginia, incontra Freud «che irradiava intorno a sé un'aura di grandezza, non di fama»: la Hogarth Press, fondata dai Woolf nel 1917, pubblicherà dal 1953 la Standard Edition delle opere di Freud a cura di James Strachey (1887-1967). In sostituzione del Verlag soppresso dai nazisti nasce una nuova casa editrice, Imago Publishing Company, che promuove un'edizione di *Opere* [Gesammelte Werke] in 18 volumi, in sostituzione degli *Scritti* [Gesammelte Schriften] in 12 volumi, distrutti dai nazisti: i diritti saranno poi ceduti all'Editrice Fischer di Francoforte. Freud riprende le analisi e mette mano a un lavoro che uscirà incompiuto e postumo, il *Compendio di psicoanalisi*. Schur, che ha raggiunto Londra, deve recarsi negli Stati Uniti per predisporre la pratica d'immigrazione sua e della famiglia, ma dopo alcune settimane torna per assistere Freud. Intanto è peggiorata la situazione della cavità orale, con metastasi considerate accessibili soltanto alla radioterapia. Alla Bonaparte, venuta a trovarlo per il compleanno, scrive nel giugno 1939: «Il mio mondo è di nuovo quello di prima: una piccola isola di dolore galleggiante su un mare d'indifferenza».

1939

Riceve la visita di Hanns Sachs che lo aggiorna sugli sviluppi della psicoanalisi in America. Esce presso l'editore De Lange di Amsterdam *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. «Mentre di solito un eroe nel corso della vita si eleva al di sopra delle sue umili origini, la vita eroica dell'uomo Mosè cominciò con il suo discendere dalla posizione elevata, con l'abbassarsi sino ai figli di Israele». Esce la «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse und Imago», risultante dalla fusione delle due riviste viennesi, e continuerà fino al 1941. Le sofferenze si accentuano. La cagna prediletta chow non sopporta il fetore dei tessuti necrotici e si rifugia nell'angolo opposto della stanza. Il 21 settembre dice al medico che lo assiste: «Schur, avevate promesso di aiutarmi, arrivati così lontano, wenn es so weit ist», e aggiunge: «Ditelo ad Anna». Aveva scritto a Arnold Zweig il 25 febbraio 1934: «Il destino, quasi a risarcirci di qualcosa che mi era stato negato, mi ha concesso una figlia che in circostanze tragiche non sarebbe da meno di un'eroina come Antigone». Una dose di morfina induce un sonno al quale segue la morte, a mezzanotte del 23 settembre. Il 26 la salma è cremata al Golder's Green. Stephan Zweig e Ernest Jones tengono le orazioni funebri. Così Jones conclude la sua: «Ci congediamo da un uomo di cui non rivedremo più l'eguale. Dal profondo del cuore lo ringraziamo di essere vissuto, di aver agito, di aver amato».

STORIA DELLA CRITICA

Contributi storiografici ponderosi sugli sviluppi delle idee freudiane: i due volumi *Freud e seguito* nella *Psicologia del ventesimo secolo* dell'editrice zurighese Kindler¹, che dedica sette dei quindici volumi complessivi, ciascuno di oltre mille pagine, alle personalità dominanti nella psicologia del Novecento: Freud e Pavlow, Binet e Lorenz, Piaget e Lewin; i quattro volumi *Sigmund Freud. Valutazioni critiche* pubblicati dalla Routledge di Londra e New York sotto la direzione di Laurence Spurling, il quarto dei quali su *Freud e l'impatto della psicoanalisi*²; l'ampia *Storia della psicoanalisi* di Reuben Fine, uscita dalla Columbia University Press di New York³, e altri recenti lavori – in particolare quelli di Silvia Vegetti Finzi e Mauro Fornaro⁴ – suggeriscono e quasi impongono per il presente capitolo la forma di una mappa concettuale del continente psicoanalitico, compreso e diramato nella cultura contemporanea. Si tratta di fissare alcuni punti no-

¹ *Die Psychologie des 20. Jahrhunderts*. Band II: *Freud und die Folgen*, 1, Band III: *Freud und die Folgen*, 2, a cura di D. Eicke, Kindler Verlag, Zürich 1976-77.

² L. Spurling (a cura di), *Freud and the impact of psychoanalysis*, in *Sigmund Freud: critical assessments*, IV, Routledge, London-New York 1989.

³ R. Fine, *A history of psychoanalysis*, Columbia University Press, New York 1979.

⁴ S. Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1984; M. Fornaro, *Scuola di psicoanalisi*, Vita e pensiero, Milano 1988, *Psicoanalisi tra scienza e mistica*, Studium, Roma 1990, *Il soggetto mancato*, Studium, Roma 1996.

dali, con valore evolutivo o interpretativo: ripercorrimenti e commenti, analisi e ridefinizioni o integrazioni di concetti fondamentali e assiomi.

La «psicologia individuale» di Alfred Adler (1870-1937) e la «psicologia analitica» o «complessa» di Carl Gustav Jung (1875-1961) sono comprese nel secondo volume di *Freud e sviluppi*, che è il terzo dell'opera segnalata, mentre Jung avrebbe meritato di figurare come personalità eponima di un volume dedicato alla psicologia della cultura, con il suo proprio «seguito», rappresentato dal movimento di Eranos. Ma, a guardarlo dal punto di vista di un ripercorrimiento critico, si direbbe metacritico e dunque «metapsicologico» della nozione di inconscio, Jung è il primo radicale critico della teoresi freudiana. Dopo aver messo in discussione il carattere sessuale del fattore energetico chiamato da Freud «libido» nella *Psicologia della dementia praecox*⁵, del 1907, Jung ne faceva la causa efficiente di un accadere psichico, al quale attribuiva invece come espressione primaria il simbolo, nell'ampia opera che segnò la rottura con Freud: *Simboli e trasformazioni della libido*, uscita nel 1912 e in quarta edizione nel 1952 con il titolo definitivo *Simboli della trasformazione. Analisi del preludio a una schizofrenia*⁶. Nel *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, pubblicato nel 1913 con i testi delle lezioni tenute l'anno precedente alla Fordham University di New York⁷, Jung aveva preso

⁵ C.G. Jung, *Über die Psychologie der Dementia praecox*, Marhold, Halle a. S. 1907 [tr. it. di L. Persomeni e L. Aurigemma, *Psicologia della dementia praecox*, in *Opere di C.G. Jung*, III, Boringhieri, Torino 1971].

⁶ Id., *Wandlungen und Symbole der Libido*, Deuticke, Leipzig-Wien 1912, 1952⁴ presso Rascher Verlag, Zürich con il titolo *Symbole der Wandlung. Analyse des Vorspiels zu einer Schizophrenie* [tr. it. di R. Raho *La libido. Simboli e trasformazioni*, in *Opere cit.*, V, Boringhieri, Torino 1965].

⁷ Id., *Versuch einer Darstellung der psychoanalytischen Theorie*, Rascher, Zürich 1913 [tr. it. di L. Persomeni e S. Daniele, *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, in *Opere cit.*, IV, Boringhieri, Torino 1973].

posizione a favore dell'energetica, la nuova filosofia della natura promossa da termodinamici e fisico-chimici, e secondo il suo maggior assertore, Wilhelm Ostwald, destinata ad essere un vero e proprio «superamento del materialismo scientifico»⁸. Spiravano forti correnti critiche intorno all'impresa freudiana e Jung, che pur continuava a militare nei ranghi della psichiatria, ne era più e meglio avvertito di Freud. Prese le distanze dall'ambito concettuale dell'organicismo medico, Freud si era arroccato in un empirismo restio a riconoscere le esigenze dell'assiomatologia, ma non tanto da evitare che la metapsicologia del 1915 definisse e restituisse a un ruolo primario l'Io e soprattutto la coscienza. Per lo psichiatra Jung, ancora legato alla scuola zurighese del Burghölzli e al magistero di Eugen Bleuler – ultima, insigne espressione della «Naturphilosophie» herderiana e schellinghiana –, l'idea geniale di Freud era quella dell'inconscio in dialettica con la coscienza: Jung distinguerà l'inconscio in individuale e collettivo, supererà i concetti di Io e di persona sia pure intesi in senso attenuato, e indicherà in un processo unificante da lui chiamato individuazione, «Individuation», e concepito come costruzione del Sé, «Selbst», il vero momento centrale dell'accadere psichico. Quanto si fosse di fatto riavvicinato l'ultimo Freud a quello ch'era stato l'allevo prediletto, può desumersi dalla ricostruzione del pensiero freudiano qui effettuata nei capitoli sul *Postulato della coscienza* e sulla *Antinomia dell'analisi*. Il semantema dell'individuazione jungiana, il simbolo, topos ricorrente nella critica letteraria e artistica e, a dirla schellinghianamente, nella «filosofia della mitologia», avrebbe contribuito in maniera sostanziale a circoscrivere l'accenato continente psicoanalitico nella mappa della cultura contemporanea. E si sarebbe avvalorato con la nozione

⁸ W. Ostwald, *Die Überwindung des wissenschaftlichen Materialismus*. Voltrag gehalten in der dritten allgemeinen Sitzung der Versammlung der Gesellschaft Deutscher Naturforscher und Ärzte zu Lübeck am 20. September 1895, in *Abhandlungen und Vorträge allgemeinen Inhaltes* (1887-1903), Von Veita C., Leipzig 1904, pp. 220-40.

complementare di «archetipo», visto come forma strutturante di un inconscio collettivo non derivato da rimozione. L'incontro di Jung con il filosofo ungherese Karoly Kerényi, la pubblicazione con il nome di entrambi di un' *Introduzione all'essenza della mitologia*⁹, il volume di «Eranos Jahrbuch» dedicato all' *Idea dell'archetipico*¹⁰, le ricerche che Jung sarebbe venuto dedicando ai rapporti tra psicologia e alchimia¹¹, erano destinate a rimanere prive di riscontro negli sviluppi del lavoro freudiano: ma con la metapsicologia del 1915 anche per Freud l'inconscio avrebbe cessato d'identificarsi con il rimosso e la sessualità avrebbe subito una sostanziale trasvalutazione in Eros e poi in vita. Il punto momentaneamente terminale del cammino aperto da Jung è stato toccato con James Hillman e il suo *Mito dell'analisi*¹²: un appello all'Io e al mondo «immaginali» – il termine è dell'islamista Henri Corbin – come momento genetico di una rappresentazione della vita che sappia evitare la «maledizione dello spirito analitico».

Il 14 marzo 1911 Freud scriveva a Jung in termini crudi e sarcastici su Stekel e Adler, senza risparmiare Bleuler. Adler subiva l'attacco più duro. «L'Io di Adler si comporta, come accade sempre per l'Io, come lo stupido clown Angus nel circo, che non smette di fare smorfie per assicurare al pubblico che proprio lui ha disposto tutto quanto quel che avviene. Povero pagliaccio». Ma l'Io, con le «grandi istituzioni» che abbiamo ricordate, stava per riaffiorare nella metapsicologia freudiana, e Alfred Adler l'avrebbe messo in evidenza nell'opera *Sul carattere*

⁹ C.G. Jung, K. Kerényi, *Einführung in das Wesen der Mythologie*, Pantheon, Amsterdam-Lipsia 1941, [tr. it. di A. Brelich, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Boringhieri, Torino 1948].

¹⁰ *Zur Idee des Archetypischen*. Studien für C.G. Jung, «Eranos Jahrbuch», XII (1945).

¹¹ C.G. Jung, *Psychologie und Alchemie*, Rascher, Zürich 1944, 1952².

¹² J. Hillman, *The myth of analysis. Three essays in archetypal psychology*, Northwestern University Press, 1972 [tr. it. di A. Giuliani *Il mito dell'analisi*, Adelphi, Milano 1979].

*nerroso*¹³, uscita nello stesso anno, 1912, che vide la costituzione di un «Verein für Individualpsychologie», un'autonoma Società per la psicologia individuale, dopo l'assai breve esistenza di una Società per la libera psicoanalisi, «Verein für freie Psychoanalyse». La rottura con Freud era avvenuta l'anno precedente, era stata notificata con una breve nota uscita sul numero di agosto dello «Zentralblatt für Psychoanalyse», e l'avevano preceduta alcune conferenze sul tema *Per una critica della teoria sessuale freudiana*, dopo le quali Freud chiese e non ottenne da Adler – mai stato né suo allievo in senso stretto, né in analisi con lui – un allineamento sulle posizioni considerate ortodosse. L'Io è termine che non ha rilievo e frequenza significativi nell'opera adleriana, rispetto a termini genericamente affini come individuo-individuale e persona-personale. Abbiamo ricordato il nome preso dal gruppo adleriano a Vienna: anche la rivista fondata da Adler nel 1923 s'intitolerà «Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie», e «International Journal of Individual Psychology» il periodico pubblicato a Chicago dal 1935. Le nozioni più tipiche di Adler, quelle di «minorità d'organo» e di «sentimento di minorità» – «Minderwertigkeit von Organen» e «Minderwertigkeitsgefühl» –, unitamente al corollario della «sovracompenzazione», «Überkompensation», erano presenti nell'opera prima uscita nel 1907¹⁴, e avrebbero presto mostrato di affondare le loro radici in una psicologia della soggettività nonché di aprirsi su un vasto orizzonte psicoterapeutico, educativo e di sociologia della famiglia: *Guarire e educare*¹⁵, uscito nel 1914, rappresenterà la sintesi e l'anticipazione di temi destinati ad ampi sviluppi nella psicologia dell'Io, nella

¹³ A. Adler, *Über den nervösen Charakter. Grundzüge einer vergleichenden Individual-Psychologie und Psychotherapie*, Bergmann, Wiesbaden 1912.

¹⁴ Id., *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, Urban & Schwarzenberg, Berlin-Wien 1907.

¹⁵ *Heilen und Bilden. Ärztlich-pädagogische Arbeiten des Vereins für Individualpsychologie*, a cura di A. Adler e C. Furtmüller, Reinhardt, München 1914.

psicosomatica e, malgrado la robusta autonomia di quest'ultima, nella psicologia esistenziale. Spetta peraltro ad Anna Freud il duplice merito di aver posto alla base della psicologia dell'Io un'opera circoscritta ma organica come *l'Io e i meccanismi di difesa*¹⁶, e di aver aperto il nuovo percorso da punti bene individuati della teoria freudiana. Ripubblicando il libro trent'anni dopo, nel 1966, la Freud potrà giustamente affermare che l'Io era ormai alla pari con l'Es inconscio nell'interesse della psicoanalisi, e che le strategie difensive dell'Io dovevano esser integrate con gli altri suoi aspetti e momenti. L'Io, dunque, pietra miliare sulla mappa degli sviluppi critici dell'analisi, accanto al simbolo di Jung e all'individualità o personalità di Adler.

Ma la prassi medica non poteva bastare alla determinazione di un'istanza profondamente radicata nel terreno concettuale e nella tradizione della cultura. Operando nelle istituzioni ospedaliere e assistenziali da lei create – prima le Hampstead War Nurseries, poi la Hampstead Child-Therapy Clinic –, Anna Freud ha perseguito il programma di un ritorno al terreno elettivo della ricerca analitica, le nevrosi, e alla denotazione circoscritta ma unica della teoria. E tuttavia Freud era stato questo e altro, nel pensatario della Berggasse. Il suo tavolo di lavoro, i pezzi archeologici che vi si erano raccolti e quasi affollati a Vienna e poi a Londra, le opere letterarie e storiche intensamente meditate e la mai rinunziata referenza goethiana, avevano assicurato alla sua pagina il retroterra e il respiro da cui sarebbero derivate la svolta metapsicologica, la ricorrente meditazione sulla coscienza e l'approdo ai grandi temi della psiconevrosi ossessiva, della religione, della civiltà, della scienza. Senza un collegamento sostanziale con l'area delle psicosi, Freud non avrebbe compiuto il passo verso la concezione della coscienza come sintesi di memoria verbale e atto percettivo,

¹⁶ A. Freud, *Das Ich und die Abwehrmechanismen*, IPV, Wien 1936 [tr. it. di A. Cinato *L'Io e i meccanismi di difesa*, in *Opere 1922-1945*, vol. I, Boringhieri, Torino 1978, pp. 149-66].

testimoniata dal saggio metapsicologico sull'*Inconscio*. I freudiani ortodossi, anche se aperti e duttili come Anna, mostreranno di tenere a fatica il passo di una personalità unica e praticamente inimitabile. Non a caso la psicologia dell'Io («Ich-Psychologie») avrebbe preso nome da Heinz Hartmann (1894-1970), mentre sarebbe rimasto a Anna Freud il merito di aver promosso la psicoanalisi infantile. Nato a Vienna, in una famiglia di tradizioni culturali e accademiche, Hartmann aveva completato con Freud la sua analisi didattica. Jones lo annovera tra gli allievi prediletti, ricordando l'ultima visita fatta al Maestro in Maresfield Gardens nel marzo 1939, ma non più che questo. Nel 1927 erano usciti i *Fondamenti della psicoanalisi*¹⁷, seguiti da un articolo su *Psicoanalisi e problema del valore*¹⁸. La psicoanalisi è fondata per Hartmann sul metodo induttivo in quanto «scienza naturale dello psichico [vom Seelischen]». La conoscenza psicoanalitica mira all'oggettività e la raggiunge, soprattutto in ciò che rimaneva nascosto alla certezza immediata. Il bersaglio polemico di Hartmann erano i teorici delle «scienze dello spirito» e della psicologia comprensiva («verstehende Psychologie»): i Dilthey, i Rickert, gli Jaspers. L'induttivismo degli anni viennesi si troverà tuttavia a fare i conti con il convenzionalismo neopositivista negli anni americani: dopo brevi soggiorni a Parigi, Ginevra e Losanna, Hartmann nel 1941 era emigrato in America, e lavorando nell'Istituto psicoanalitico di New York avrebbe raggiunto posizioni di elevato rilievo, come la presidenza della Società psicoanalitica di New York nel 1952 e, dal 1951 al 1957, della Società psicoanalitica internazionale. Lo sforzo metodologico dei *Fondamenti* non si perderà, nel suo pregio e nei suoi limiti, nello Hartmann fondatore della psicologia dell'Io, con un testo d'importanza primaria per gli sviluppi teorici dell'analisi come *Psicologia dell'Io e problema del*

¹⁷ H. Hartmann, *Die Grundlagen der Psychoanalyse*, Thieme, Leipzig 1927.

¹⁸ Id., *Psychoanalyse und Wertproblem*, in «Imago», XIV (1928), pp. 411-40.

l'adattamento, del 1958¹⁹. La tesi per cui la psicoanalisi dovesse essere considerata scienza della natura era stata anche di Freud, che peraltro aveva talvolta distinto la psicologia dalle scienze naturali, ponendola accanto ad esse. Ma che cosa deve intendersi per natura? Freud aveva visto intensamente questo problema, centrale per tutta la scuola di Müller, e tutta la sua riflessione ne era rimasta profondamente influenzata. Allo stesso modo in Anna Freud e in Hartmann la riscoperta dell'Io non assume il rilievo che nel Maestro aveva avuto l'intuizione della coscienza. Ma Hartmann rimane un originale e sottile indagatore dell'Io, di un Io trasferito dalla dinamica del conflitto in altre situazioni, adattive e sintetiche, attraverso la fine nozione di cambiamento funzionale («Funktionswechsel»): ciò che non poteva non spostare l'interesse e il discorso sulla struttura della soggettività e sull'Io come sistema psichico. Ma gli accennati sviluppi avrebbero rispecchiato in Hartmann i limiti del naturalismo, dell'energetismo e del fenomenismo, presenti in larga parte del pensiero viennese e mitteleuropeo degli anni Venti e Trenta.

Simbolo, Io, cultura: il terzo momento critico o confronto dialettico della psicoanalisi si era costituito fin dagli anni di Freud in quella rete, nonché retaggio, di affermazioni e postulazioni, di credenze e costrutti ideologici, che lo Spencer dei *Principi di sociologia*²⁰ aveva ricondotto a una specifica evoluzione, «superorganica», distinta dalle altre due, inorganica e organica. Con la ponderosa opera su *I limiti della costruzione concettuale nelle scienze della natura*²¹, il neokantiano Heinrich Rickert aveva poi sostituito le «Kulturwissenschaften» alle diltheyiane

¹⁹ Id., *Egopsychology and the problem of adaption*, International University Press, New York 1958.

²⁰ H. Spencer, *The principles of sociology*, vol. III - vol. VI-VIII di *A System of Synthetic Philosophy*, Williams & Norgate, London 1876-1896 (reprint 1975).

²¹ H. Rickert, *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung*, J.C.B. Mohr, Tubingen-Leipzig 1902.

«Geisteswissenschaften» nella contrapposizione, intesa peraltro in senso metodologico e non ontologico, alle «Naturwissenschaften». Due analisti del gruppo vicino a Freud, Hanns Sachs (1881-1947) e Otto Rank (1884-1939), non erano medici e si sarebbero adoperati a introdurre le idee freudiane nella critica letteraria e artistica²², non senza, nel caso di Rank, ribaltare i risultati del lavoro sulla teoria psicologica. La sede di quest'attività era stata il periodico «Imago», creato al congresso di Weimar nel settembre 1911 e uscito nel gennaio successivo presso l'editrice Heller con la direzione di Rank e Sachs: e per iniziativa di Sachs, trasferitosi a Boston, la rivista sarebbe rinata oltre oceano come «American Imago» dopo la soppressione, da parte dei nazisti, della Internationaler Psychoanalytischer Verlag, alla quale la Heller l'aveva ceduta. A riprova dell'influenza alterna tra cultura e psicologia del profondo, ricorderemo che l'analisi del Don Giovanni di Mozart, pubblicata nel 1922 da Rank su «Imago», gli avrebbe ispirato due anni dopo *Il trauma della nascita*²³, considerato il suo miglior contributo alla teoria psicoanalitica. Mozart aveva composto il suo capolavoro in preda a una nevrosi ossessiva per la morte del padre e dell'amico prediletto, ma la causa dell'angoscia primaria sarebbe appunto il distacco da uno dei genitori dopo il parto. Quanto a Freud, le tracce di un rapporto sostanziale con le scienze della cultura o dello spirito esistono, e andrebbero cercate fuori dai sentieri solitamente battuti: negli sviluppi tematici di coscienza, amore, scienza più che nell'ambivalenza totemica di sacralità e parricidio o nelle conseguenze della repressione pulsionale sulla società.

Una personalità e un'opera da rivisitare e approfondire lungo l'itinerario prima accennato è quella di Ernst Kris (1900-1957): la psicoanalisi dell'arte s'incentra nel

²² O. Rank, H. Sachs, *Die Bedeutung der Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften*, J.F. Bergmann, Wiesbaden 1913, n. 95 di *Grenzfagen des Nerven- und Seelenlebens*.

²³ O. Rank, *Der Trauma vom Geburt*, IPV, Leipzig 1924.

suo nome, ma non sempre è seguito il suo sottile percorso attraverso la «psicologia del preconscious», con gli stadi del riconoscimento, del ricordo, dell'integrazione, dell'affermamento. Laureato in lettere a Vienna co Julius Schloser che giunse a considerarlo il proprio «Ürschüler», il discepolo originario, Kris era entrato nella cerchia freudiana attraverso la moglie Marianne Rie, psicoanalista e figlia di un medico intimo di casa Freud. Analizzato, esercitò presto la psicoanalisi mentre assumeva la redazione di «Imago» e, per merito dei suoi lavori sulla storia dell'arte medievale e moderna, era chiamato a dirigere una sezione del viennese Kunsthistorisches Museum. Qui lo conobbe e ne seguì i consigli Ernst Gombrich, che Kris aiutò a trasferirsi nel 1935 a Londra presso il Warburg Institute, nel frattempo migratovi da Amburgo. Lasciata a sua volta l'Austria nel 1938, anche Kris si stabilì a Londra, quando la psicologia era divenuta prevalente nei suoi interessi, e poté lavorare con Anna Freud all'ordinamento delle lettere di Freud e Fliess, poi pubblicate con una sua introduzione nel volume, più volte citato, *Le origini della psicoanalisi*. Passato al Child Study Center della Yale University, rimase negli Stati Uniti fino a una morte precoce, pubblicando in America l'opera che gli sopravvive: *Esplorazioni psicoanalitiche nell'arte*²⁴. Kris era bene informato degli sviluppi avvenuti nella teoria freudiana durante gli anni della metapsicologia. È sua la tesi di una regressione al servizio della funzione creativa: l'Io ne sarebbe il fattore regolativo, per favorire l'accoglimento di contenuti provenienti da un Es che, al pari dello Es precorritore dell'Io secondo il Freud delle ultime *Lezioni introduttive*, si attaglia quasi a coscienza virtuale. Le citate *Esplorazioni* rappresentano un punto di spiccata originalità nella mappa concettuale della psicoanalisi e l'avvalorano come radicale antropologia della coscienzialità. Ma quella di Kris è una psicologia senza «Geist», priva di connotazioni non natu-

²⁴ E. Kris, *Psychoanalytic explorations in art*, International Universities Press, New York 1952 [tr. it. di E. Facchinelli, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Einaudi, Torino 1967].

ralistiche, dipendente dall'autonomo sussistere della cultura, che essa mette peraltro in discussione. Nella veste di coeditore del volume sulle *Origini*, Kris condivide con Anna Freud e Marie Bonaparte la responsabilità delle omissioni segnalate.

In un lavoro del 1957, considerato un punto di riferimento per la documentazione sulla psicoanalisi culturale²⁵, Clara Thompson notava la paradossale circostanza per la quale non era stato Jung a promuovere il rapporto fra psicologia del profondo e sociologia della cultura: egli fu l'iniziatore di un'analisi psicologica della soggettività integrale, ma ritenne di poter attribuire un ruolo privilegiato al simbolo. Adler aveva invece intuito e studiato il rapporto tra il bambino e i genitori, di cui s'era interessato anche Jung mettendolo presto da parte. E a Adler si riferirà Karen Horney (1885-1952), protagonista del culturalismo psicoanalitico con Harry Stack Sullivan (1892-1949), Erich Fromm (1900-1980) e la stessa Thompson, in quella stagione singolare della psicologia freudiana e della riflessione su concetti nodali dell'analisi, che si sarebbe svolta tra la Berlino degli anni di Weimar e i primi esodi di psicoanalisti europei negli Stati Uniti. Sachs, che nel 1920 cominciava a lavorare come didatta nell'Istituto psicoanalitico berlinese fondato da Karl Abraham (1877-1925) e integrato da Max Eitingon (1881-1943) con una Clinica, per restarvi fino al 1932, scambiando poi il «giardino di Epicuro» – l'espressione è nell'indirizzo augurale di Eitingon per i cinquant'anni di Sachs – con la sicura Boston, fu il preveggenze iniziatore della migrazione d'una scuola con le idee che stava elaborando. Nella roccaforte intellettuale del New England, Sachs avrebbe riproposto la ricca e originale sostanza della personalità freudiana²⁶. Ma l'evento più fertile di conseguenze

²⁵ C. Thompson, *Psychoanalysis: evolution and development. A review of theory and therapy*, Grove, New York 1957.

²⁶ H. Sachs, *Freud, master and friend*, Harvard University Press, Cambridge-Mass. 1944 [tr. it. *Freud, maestro e amico*, Astrolabio, Roma 1944].

fu il trasferimento dell'ungherese Franz Alexander (1891-1964) dall'Istituto di Berlino a Chicago, dove nel 1930 sorse un Istituto psicoanalitico analogo a quello di Berlino e nel 1939, l'anno dopo la chiamata di Alexander alla cattedra di psichiatria dell'Università dell'Illinois, cominciò a pubblicarsi il periodico «Psychosomatic Medicine», espressione di un nuovo e fecondo orientamento verso lo studio di disturbi a carico della funzionalità di singoli organi, determinata dalla «logica delle emozioni». Già a Berlino, Alexander aveva pubblicato un lavoro sulla duplice azione patogenetica dei fattori pulsionali: nelle malattie organiche e nelle psiconevrosi²⁷. Ma è doveroso ricordare una brillante neurofisiologia di orientamento olistico, quella di Walter Bradford Cannon (1871-1945), attivo tra Chicago e Harvard, sulla funzionalità del sistema nervoso vegetativo, alla quale il programma di ricerca di Alexander veniva ad affiancarsi, diventandone l'estensione nell'area della patologia d'organo: il titolo dell'opera più nota del Cannon, *La saggezza del corpo*²⁸, uscita nel 1932, potrebbe attribuirsi al qui considerato autore o coautore dell'orientamento psicosomatico della psicoanalisi. Nel 1956 Alexander trasferì la propria fervida attività a Los Angeles, dove assunse la direzione del Dipartimento di ricerche psichiatriche del Mount Sinai Hospital di Los Angeles e affrontò l'indagine dei momenti e fattori costitutivi del rapporto terapeutico fra paziente e analista. Nel 1932 era giunta a Chicago, su invito di Alexander, Karen Horney (1885-1952) - Alexander aveva in un primo tempo pensato a Helene Deutsch (1885-1952) che aveva rifiutato, presa allora dalla direzione dell'Istituto psicoanalitico di Vienna e dalla vicinanza a Freud -, seguita nel 1933 da Erich Fromm (1900-1992). Con Harry Stack Sullivan (1892-1949), americano di nascita, si co-

²⁷ F. Alexander, *Psychoanalyse der Gesamtpersönlichkeit. Neue Vorlesungen über die Anwendung von Freuds Ichtheorie auf die Neurosenlehre*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1927.

²⁸ W.B. Cannon, *The wisdom of the body*, W.W. Norton & Co., New York 1932.

stituiva il gruppo neofreudiano, caratterizzato da una formula interdisciplinare: alla psicologia del profondo si affiancavano l'antropologia culturale, la psicologia sociale, la sociologia e le scienze della politica. Ma in *Crisi della psicoanalisi*²⁹ Fromm avrebbe rivendicato per sé il superamento del tradizionale individualismo psicoanalitico con la vera e propria apertura alla società e alle sue interazioni con la sfera dell'individuale. Nata ad Amburgo, di padre norvegese, emigrata negli Stati Uniti dopo un periodo trascorso all'Istituto psicoanalitico di Berlino, in contatto con il neofreudiano precursore della psicologia dell'Io, Harold Schultz-Hencke, e con Wilhelm Reich (1897-1957), continuatore della caratterologia di Abraham e poi sessuologo e politico oltranzista, in nome di un bioenergetismo fantasioso, nella *Rivoluzione sessuale*³⁰; la Horney pubblicava nel 1937 *La personalità nevrotica del nostro tempo*³¹ e due anni dopo *Nuove vie della psicoanalisi*³², immettendo nello scenario pulsionale freudiano le dinamiche interpersonali e culturali. Un itinerario, quello della Horney, concluso da opere come *I nostri conflitti interni*³³ e *Nevrosi e crescita umana*³⁴, rispettivamente del 1945 e del 1950, che sembreranno collegarla più al tema dell'Io e del Sé che non al revisionismo culturalista. Con Fromm, proveniente dall'Istituto di Berlino e da rapporti con la scuola di Francoforte, in transito verso la meta definitiva di Città del Messico, la Horney si era trasferita da Chicago a New York nel 1934. E a New York avrebbe operato nel gruppo dei «ribelli» - insieme a Fromm, la Thompson, Bernard Robbins, Harmon Ephron e Sarah Kelman -, ai quali è da ricondurre la scissione dell'Istituto psicoanalitico e la creazione di

²⁹ E. Fromm, *The crisis of psychoanalysis. Essays on Freud, Marx and social psychology*, Holt, New York 1970.

³⁰ W. Reich, *The sexual revolution*, Farrar, New York 1945.

³¹ K. Horney, *The neurotic personality of our time*, Norton, New York 1937.

³² Id., *New ways in psychoanalysis*, Norton, New York 1939.

³³ Id., *Our inner conflicts*, Norton, New York 1945.

³⁴ Id., *Neurosis and human growth*, Norton, New York 1950.

un nuovo Istituto William Alanson White diretto dalla Thompson nonché, nel 1941, la costituzione di una Società per la promozione della psicoanalisi, con la Horney primo decano del corpo docente. Da una successiva scissione nacque la Scuola di psichiatria di Washington, con la Horney e Sullivan uniti nella nuova impresa.

Nato nello Stato di New York, di origini irlandesi e di formazione cattolica, laureato in medicina, Sullivan assunse un ruolo di protagonista nella psichiatria americana malgrado la riluttanza a pubblicare: è postumo *La schizofrenia come processo umano*³⁵, e anche l'assai significativo *Psicopatologia personale*, circolato in una ristretta titatura, divenne noto attraverso la riedizione del 1971³⁶. Vivente l'Autore, la sua reputazione poté poggiarsi su *L'illusione della personalità individuale*³⁷, del 1950, e su *La teoria interpersonale della psichiatria*, del 1953³⁸. Si è parlato, nel caso di Sullivan, di un precursore dell'ecologia psichiatrica – che nascerà negli anni Settanta con Gregory Bateson³⁹ – per il fondamento della sua costruzione che è il concetto di relazione interpersonale. Ma Sullivan ha sempre conservato la credenza di un'interiorità costitutiva del Sé e l'ha colta nell'esperienza dell'angoscia, che però, come comportamento, dovrebbe considerarsi acquisita. Altri momenti del modello sulliviano si rinvencono nel principio di omogeneità e in quello di tenerezza: tentativi di avvalorare i rapporti tra le persone, eliminando le differenze superflue, creando positive amichevoli correlazioni e inserendo in questa trama anche i rapporti

³⁵ H. St. Sullivan, *Schizophrenia as a human process*, Norton, New York 1962.

³⁶ Id., *Personal psychopathology*, Norton, New York 1971.

³⁷ Id., *The illusion of individual personality*, Norton, New York 1950.

³⁸ Id., *The interpersonal theory of psychiatry*, Norton, New York 1953.

³⁹ G. Bateson, *Steps to an ecology of mind*, Chandler Pub. Co., San Francisco 1972.

tra medico e paziente. La socialità si delineava come bisogno paritetico all'esperienza dell'interiorità.

Personalità di larghe aperture e di ancor più vasta influenza è stato Fromm. Nato a Francoforte sul Meno da padre rabbino, trae la sua formazione dalla Bibbia, da Marx e da Freud. A ventidue anni è dottore in filosofia a Heidelberg, poi entra nell'Istituto psicoanalitico di Berlino e vi conduce a termine l'analisi didattica con Sachs. Torna a Francoforte e vi fonda un Istituto psicoanalitico, ma è anche in rapporto con gli intellettuali marxisti dell'Institut für Sozialforschung, sorto nel 1922. Passato nel 1930 sotto la direzione di Max Horkheimer, l'Institut comincia a pubblicare, dal 1932, la «Zeitschrift für Sozialforschung», che nel primo numero presenta un ampio lavoro di Fromm su *Metodo e compito di una psicologia sociale analitica*⁴⁰. È l'atto di nascita del freudo-marxismo. L'argomentazione si articola in maniera sommaria, minata dall'asimmetria tra una teoria delle classi e una scienza che mirava a comprendere e spiegare l'individuale. La psicoanalisi sarebbe una psicologia materialistica perché fa dipendere il comportamento umano da cause pulsionali. Le pulsioni di autoconservazione sono indilazionabili e richiedono oggetti reali, quelle sessuali sono differibili e possono essere soddisfatte «mediante fantasie, senza l'uso di strumenti oggettivi». Le classi dominanti decidono le soddisfazioni da offrire alle masse, e perciò materialismo storico e psicoanalisi si attraggono e si completano a vicenda. Poca o punta importanza veniva attribuita alla riabilitazione in Freud dell'Io con le sue istituzioni e funzioni, era messa al bando la pulsione distruttiva, e si tentava di ricondurre classi sociali diverse e opposte a fissazioni sugli stadi dello sviluppo libidico che la psicoanalisi, soprattutto con Abraham, aveva posto a base di una caratterologia analitica. L'ingenuità della corre-

⁴⁰ E. Fromm, *Über Methode und Aufgabe einer analytischen Sozialpsychologie*, in *Zeitschrift für Sozialforschung*, I (1932) [tr. it. in AA.VV., *Psicoanalisi e marxismo*, Samonà e Savelli, Roma 1972, pp. 99-126].

lazione istituita da Fromm tra il sociale e l'individuale, mentre contraddiceva alla riabilitazione dell'Io e della sua autonomia da parte di Freud, riesumava tesi che lo stesso Freud aveva sostenute per spiegare in termini pulsionali i grandi rivolgimenti della storia, in particolare l'ultima guerra⁴¹. Nel 1933 Fromm è a Chicago, chiamatovi da Alexander, e due anni dopo a New York, nel gruppo secessionista della Thompson che si aggrega intorno alle attività dell'Istituto Alanson White. Ma nel 1934, per sottrarsi ai nazisti, si trasferiva in America, a New York anche l'Institut für Sozialforschung, affidando la pubblicazione della «Zeitschrift» all'editore parigino Alcan. Horkheimer e Theodor Adorno in collaborazione con Fromm promuovono un'inchiesta a vasto raggio sull'origine della personalità autoritaria, che nel 1936 confluisce negli *Studi sull'autorità e la famiglia*, pubblicati a Parigi⁴². Vi ha ampia parte Fromm, che sostiene l'innesto dell'autoritarismo sociale su quello familiare, la continuità di Super-io paterno e coercizione autoritaria del potere. Il superamento dell'autoritarismo implica quello della famiglia gerarchico-autoritaria. Al chiudersi della parentesi freudo-marxiana, Fromm si affaccia su anni di una ben altrimenti ricca e vigile autenticità. Nel 1949 accetta una chiamata all'Università del Messico come professore di psichiatria, riuscendo poi a crearvi un Dipartimento di psicoanalisi e a fondare un Istituto psicoanalitico nella capitale messicana. *Fuga dalla libertà*⁴³ lo aveva rivelato nel 1941 al grande pubblico e al mondo degli studi. La libertà è in pericolo, non soltanto nei regimi totalitari, ma anche nella società utilitaria del nostro tempo: la conquista dell'individualità, che l'uomo può conseguire

⁴¹ S. Freud, *Zeitgemässes über Krieg und Tod*, in «Imago», IV (1915), pp. 1-21 (G.W., X, pp. 324-55); F.O., VIII, pp. 119-48.

⁴² M. Horkheimer, E. Fromm, H. Marcuse, *Studien über Autorität und Familie*, Alean, Paris 1936 [tr. it. di A. Cinato, A. Martelli Solmi e C. Pianciola, intr. di F. Ferrarotti, *Studi sull'autorità e la famiglia*, UTET, Torino 1974].

⁴³ E. Fromm, *Escape from freedom*, Farrar, New York 1941.

a differenza dell'animale, è sostituita dalla convivenza parassitaria e dalle simbiosi, esemplificate dal rapporto fra schiavo e padrone. Il concetto marxiano di produttività creativa si distacca a questo punto da quello freudiano di riduzione della tensione, e si apre una dialettica costruttiva a sfondo umanistico, aperta al confronto con l'esperienza del sacro come in *Psicoanalisi e religione*⁴⁴, del 1950, e in *Buddhismo Zen e psicoanalisi*⁴⁵, del 1960. Sembra peraltro di vedere più la psicologia del profondo dissolversi in cultura sociologica, che non viceversa l'istanza culturale innestarsi sulla psicologia. Ma la distinzione tra aggressività e distruttività – la prima costruttiva e congenita, la seconda acquisita e sovvertitrice del rapporto interpersonale –, svolta in *Anatomia della distruttività umana*⁴⁶, del 1973, tornava alla sottigliezza e al rigore della concettualità freudiana, mentre il postumo *Avere o essere*⁴⁷ lo riconsegnava nel 1976 al grande pubblico, con un testamento di saggezza al quale fors'anche ha giovato l'imitazione e la metatesi operate nel titolo, rispetto a un fortunato saggio di quarant'anni prima, *Essere e avere*⁴⁸ del filosofo esistenzialista Gabriel Marcel.

Con Fromm il culturalismo psicoanalitico era giunto a un'espressione non definitiva, ma rilevante. Io e Superio sono nella società, e la società propone fini e comportamenti. Molto di ciò che Fromm veniva chiarendo e definendo, si aggiungeva alla teoria freudiana più che innestarsi, fatta salva l'illuminante distinzione tra aggressività e distruttività. L'ecologia psicologica di Sullivan ci appare più ricca di correlazioni interne tra i suoi momen-

⁴⁴ Id., *Psychoanalysis and religion*, Yale University Press, New Haven 1950.

⁴⁵ Id., *Zen Buddhism and psychoanalysis*, Harper and Row, New York 1960.

⁴⁶ Id., *The anatomy of human destructiveness*, Holt, New York 1973.

⁴⁷ Id., *To have or to be*, Harper and Row, New York-London 1976.

⁴⁸ G. Marcel, *Etre et avoir*, F. Aubier, Editions Montaigne, Paris 1935.

ti costitutivi. Ed è una caratteristica, l'accennato prevalere della giustapposizione sulla correlazione entro il paradigma culturalista, che si coglie nell'opposto orientamento, al quale si potrebbe dare il nome di psicologismo antropologico. L'autore che lo rappresenta è soprattutto Géza Róheim (1891-1953). Compiuti gli studi universitari a Budapest, lettore di Edward Burnett Tylor e di James Frazer, gl'iniziatori dell'antropologia sociale di lingua inglese, Róheim va a perfezionarsi in Germania, presso la cattedra di geografia, dove l'antropologia preesiste alla propria autonomia accademica come etnologia, e vi scopre le idee freudiane. Già negli anni Dieci la psicoanalisi aveva stabilito un proprio caposaldo in Ungheria con Sándor Ferenczi, «un collaboratore solo [...] ma che vale una società scientifica [Verrein]», annotava Freud delineando la storia del «movimento», la sua espansione e le prime secessioni⁴⁹. Ferenczi si sottopone ad analisi presso di lui per due anni e stringe i rapporti in occasione del quinto congresso psicoanalitico internazionale, che si tiene a Budapest nel settembre 1918. L'anno dopo il governo rivoluzionario di Bela Kun istituisce una cattedra universitaria di psicoanalisi per Ferenczi e una di antropologia per Róheim. Ma è una stagione di breve durata, interrotta l'anno successivo dal ritorno al potere dell'aristocrazia agraria. Ferenczi è peraltro una personalità affermata: il suo studio sul piccolo Arpad, uscito quattro anni dopo il piccolo Hans di Freud - 1909, 1913 - ha convinto Melanie Klein a impostare con lui un programma di psicoanalisi della prima infanzia, che svolgerà fino a esiti molto originali: dall'inizio dell'espressione simbolica attraverso il gioco alla genesi precoce e dunque presumibilmente costitutiva di Io e Super-io. Róheim comincia a studiare il totemismo, recensisce un'imponente letteratura e nel 1925 pubblica a Londra un grosso volume

⁴⁹ S. Freud, *Zur Geschichte* cit., in G.W., X, p. 73 (F.O., VII, p. 407).

sul *Totemismo australiano*⁴⁰. Freud e il suo gruppo capiscono di aver a disposizione un antropologo disposto a trasferirsi sul campo con un forte bagaglio teorico: Frazer era rimasto tra i libri, Bronislaw Malinowski (1884-1942) aveva ereditato i limiti dell'etnologia pur essendosi aperto a suggestioni culturali e in particolare alla psicoanalisi. Con un finanziamento di Marie Bonaparte principessa di Grecia, Róheim parte nel 1928 per Hermansburg nel centro dell'Australia e vi rimane due anni: non nasce come sperato l'antitesi psicoanalitica al classico dell'etnologia australiana, *Le tribù settentrionali dell'Australia centrale* di Baldwin Spencer (1860-1929) e Francis James Gillen (1856-1912)⁵¹, ma una serie di memorie che confluiranno in uno dei volumi degli anni americani, *Gli eterni del sogno*⁵². Dall'Australia si sposta nella Nuova Guinea, sceglie l'isola Normamby vicina alle Trobriand di Malinowski, e vi porta a termine - il Róheim del periodare affaticato e talvolta contorto - i lavori più limpidi intorno a una tesi univoca: il complesso edipico esiste anche nelle culture matrilineari, ma le sue relazioni sono indirizzate diversamente, verso lo zio materno quella diretta al padre e verso la sorella quella diretta alla madre. Nuovo spostamento di campo, in California e Arizona, per studiare gl'Indiani Yuma. Torna in Europa, ma nel 1938 l'abbandona anche lui per gli Stati Uniti, dove eserciterà la psicoanalisi al Worcester State Hospital di Rochester, con interesse crescente per la schizofrenia. Psicoanalista e psichiatra che resta antropologo, Róheim sembra voler suggerire con la propria vita l'identità di antropologia e psicologia, movendosi entro quell'organicismo raffinato e sublimato, che a prima vista è inseparabile dalla teoria

⁴⁰ G. Roheim, *Australian Totemism*, Allen and Unwin, London 1925.

⁵¹ B. Spencer, F.J. Gillen, *The Northern Tribes of Central Australia*, Macmillan & Co., London 1904 (British Museum General Catalogue).

⁵² G. Roheim, *The eternal ones of the dream*, International Universities Press, New York 1945.

psicoanalitica. Nel 1943 esce *Origine e funzione della cultura*⁵³, seguito da *Psicoanalisi e antropologia*⁵⁴ e *Le porte del sogno*⁵⁵, nonché da *Magia e schizofrenia*⁵⁶, postumo: opere che si vorrebbero pietre tombali sul culturalismo antropologico e psicoanalitico, in nome, ripetiamo, di un opposto e autosufficiente psicologismo coniugato con l'organicismo pulsionale della teoria freudiana. Ma la genialità di Freud aveva sopravanzato una volta ancora la *lectio facilior* del suo testo. Le ultime pagine di *Totem e tabù* si erano aperte a un interrogativo imprevisto: il parricidio e il pasto cannibalico dell'orda primordiale, sopravvissuti nel simbolo totemico, sono un fatto o una scenografia psichica? Il senso di colpa dei nevrotici deriva da impulsi e non da atti. Anche il cerimoniale e le inibizioni degli ossessivi risalgono a mera realtà psichica. Il patrimonio della nostra civiltà potrebbe non derivare da un delitto odioso, effettivamente perpetrato. E tuttavia anche nel nevrotico ossessivo si trova una parte di realtà fattuale: «ognuno di questi individui ultrabuoni ha avuto nell'infanzia un tempo cattivo, una fase perversa che è stata il precorritto e la premessa della fase successiva di supermoralità»⁵⁷. I primitivi potrebbero non essere identici ai nevrotici: differenze certe esistono tra gli uni e gli altri. Quanto a me, concludeva Freud con un ulteriore *coup de théâtre*, credo che nel nostro caso si possa presumere: «In principio era l'Azione»⁵⁸.

Qui occorre fare un passo indietro e tornare alla Scuola di Francoforte, donde era venuto un sostanziale

⁵³ Id., *The origin and function of culture*. Nervous and mental diseases monographs. n. 69, New York 1943.

⁵⁴ Id., *Psychoanalysis and anthropology*, International Universities Press, New York 1950.

⁵⁵ Id., *The gates of the dream*, International Universities Press, New York 1953.

⁵⁶ Id., *Magic and schizophrenia*, International Universities Press, New York 1955.

⁵⁷ S. Freud, *Totem und Tabu* cit., in G.W., IX, p. 193 (F.O., VII, p. 163).

⁵⁸ Ivi, p. 194 (F.O., VII, p. 164).

contributo all'orientamento culturalista, opposto a quello che abbiamo chiamato lo psicologismo antropologico di Róheim. Ma nella cerchia di Horckheimer all'Institut für Sozialforschung troviamo la rilevante eccezione di Herbert Marcuse (1898-1979). Dopo aver studiato filosofia a Berlino e a Friburgo, ed essersi imposto all'attenzione con un lavoro del 1932 sulla concezione della storicità in Hegel, Marcuse lascia la Germania per gli Stati Uniti, passando dalla Columbia University al Russian Research Center di Harvard e infine alla cattedra di scienza politica, dove nasce il libro, *Eros e civiltà*⁵⁹, che alla sua terza edizione costituirà il breviario dei moti studenteschi del 1968. Marcuse condanna un revisionismo neofreudiano, che non è se non il culturalismo dei suoi colleghi francofortesi: la pretesa di aprire la psicologia alla sociologia, ottenendone in tal modo una sostanziale integrazione. All'opposto di ciò, si tratta di sviluppare il contenuto politico e sociologico delle nozioni psicologiche: la teoria di Freud è già sociologica e il cosiddetto «biologismo» freudiano è una teoria sociale in senso profondo e costitutivo. Il culturalismo l'ha eluso spostando l'attenzione dall'inconscio al conscio. E invece la società, secondo Marcuse, sarebbe coinvolta nelle grandi contrapposizioni di piacere e realtà, Eros e morte. Essa avrebbe imposto ai suoi membri una «repressione addizionale» delle pulsioni libidiche, mitizzando lavoro e abnegazione, successo e opulenza: per passare poi all'organizzazione del desiderio, della brama di socialità, della ripresa di contatto con la natura, della creatività fine a se stessa. È necessario sottrarsi a queste lusinghe della società opulenta: devono sottrarsi i popoli in via di sviluppo. Lo Stato guerrafondaio coniugato con lo Stato del benessere ha creato l'etica dell'«ascetismo mondano», e quest'ultima si è tradotta nell'«uomo a una dimensione» – è il titolo di un altro

⁵⁹ H. Marcuse, *Eros and civilisation. A philosophical inquiry into Freud*, The Beacon Press, Boston 1955, 1968³ [tr. it. di L. Bassi con una nuova prefazione dell'Autore, intr. di G. Jervis, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1964 e 1967].

fortunato saggio del Marcuse⁶⁰, destinato a una rivoluzione abortiva – incapace di vivere una «sessualità polimorfa». Marcuse chiama così un programma di riattivazione delle energie biologiche e organiche dell'individuo umano, mortificato dalla società produttiva. La libido freudiana non era riuscita a identificarsi con la sessualità, osserva Marcuse che su questo specifico tema si avvale di precise conoscenze e non di vaghe assonanze della teoria psicoanalitica. Deviazioni e perversioni sessuali, investigate da Freud nei *Tre saggi*, con la sublimazione, il narcisismo, l'analisi delle organizzazioni pregenitali della libido, hanno aperto la strada da libido a Eros e poi alle pulsioni di vita esplorate in *Al di là del principio di piacere*. Sono considerazioni fondate e illuminanti. Ma l'impianto metodologico del ragionamento complessivo è minato da un grave errore. Immesse nella società e la storicità nella prospettiva analitica, con la stessa radicalità d'intenzione conoscitiva con la quale Freud vi aveva immesso il narcisismo, il compito non era quello di applicare concetti preesistenti, ma l'altro, diverso, di verificarli. Sociologia e storiografia erano temi antichi di riflessione: aree germinali e propositive, non applicative. La semplificazione marcusiana non avrebbe tardato a rivelarsi colpevole o scaltro semplicismo: priva della ricchezza di osservazioni nuove, che tornano a merito dello psicologo Róheim.

Totem e tabù era uscito nel 1913, alla vigilia della metapsicologia che avrebbe esaltato i dilemmi dell'antropologia freudiana e tutte le altre opzioni accumulate nel ventennio trascorso dagli *Studi sull'isteria al Narcisismo*. La compresenza di innovazione e tradizione – recente, quest'ultima, ma già contenente il germe dell'ortodossia –, nella cerchia del fedele ma vivace Ferenczi, costituiva una circostanza non casuale. La psiche registra o produce? deriva dal soma o ha una struttura propria, e un'intrinseca autonomia? Le risposte antitetiche a que-

ste domande si delineano nella capitale magiara. Abbiamo illustrato l'esperienza e la posizione critica di Géza Róheim; al polo opposto, pur strettamente vincolata alla prospettiva dell'analisi, troviamo Melanie Klein. Nata Reizes a Vienna nel 1902 da famiglia israelita, non riesce a laurearsi in medicina per un matrimonio precoce. Segue il marito a Budapest alla vigilia della guerra, conosce Freud sui libri e si sottopone ad analisi da Ferenczi, che le segnala il territorio praticamente inesplorato della psicoanalisi infantile. Nel 1920 incontra Abraham che l'invita a Berlino e stabilisce con lei un reciproco legame intellettuale, ma muore nel 1924, dopo averla immessa nella ricerca caratterologica. L'anno successivo Jones la invita a Londra per tenere una conferenza alla Società psicoanalitica. Accoglie le sollecitazioni a trasferirsi in Gran Bretagna e vi rimarrà fino alla morte, avvenuta nel settembre 1960. Il primo caso clinico che reca il nome della Klein è quello di Fritz, un bambino di cinque anni⁶¹: la stessa età del piccolo Hans, che tuttavia Freud aveva visto una volta sola e analizzato indirettamente attraverso il padre. L'ultimo caso sarà Richard, protagonista del lungo *Racconto dell'analisi di un bambino*⁶². L'analisi di Fritz fissa uno stratagemma osservativo che rimarrà sempre valido: il bambino è lasciato giocare e il gioco sostituisce le associazioni libere utilizzate per l'analisi degli adulti. Già negli anni Venti si delinea attraverso le ricerche della Klein una rappresentazione psicologica della prima infanzia con netti caratteri distintivi rispetto alle tesi freudiane. L'insorgenza della situazione edipica è fatta risalire a un periodo molto precoce dello sviluppo, quello caratterizzato dalla presa di contatto con le persone totali, rispetto al conflitto edipico collocato da Freud nella fase fallica dell'evoluzione libidica. È anche

⁶¹ M. Klein, *Eine Kinderentwicklung*, in «Imago», VII (1921), pp. 17-93.

⁶² Id., *Narrative of a child analysis*, Hogarth Press, London 1961 [tr. it. di F. Mazonne e M.S. Veggetti, *Analisi di un bambino*, Boringhieri, Torino 1971].

⁶⁰ Id., *One-dimensional man. Studies in the ideology of advanced industrial society*, Routledge and Kegan Paul, London 1964, 1968* [tr. it. *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1967].

precoce la genesi dell'Io e del Super-io, collocata nel primo anno di vita e dunque staccata dall'Edipo che freudianamente sarebbe destinato a diventare il complesso nucleare della nevrosi: forse è qui il passaggio che la psicologia del profondo riusciva a compiere dalla psicopatologia alla psicologia generale, passaggio agognato da Freud fin dagli anni di Fliess. Il periodo post-natale dell'infante attraversa una duplice «posizione», schizoide e depressiva, in base agli sviluppi della relazione con gli oggetti: da una saldatura di «imago» ed esperienza, inizialmente separate, nasce il già citato prototipo dell'oggetto totale. Di grande rilevanza epistemica è il concetto di «equazione simbolica» («symbolische Gleichsetzung», «symbolic equation»)⁶³, che affranca la simbolizzazione dall'ipoteca dello «spostamento», la freudiana «Verschiebung», e ne fa un tramite conoscitivo aperto, in via di adattamento e di strutturazione, fra l'Io e il mondo esterno. Il campo psichico si popola in tal modo di oggetti: la già ricordata oggettualità che sintetizza interiorità e esperienza o, meglio, ideazione e percezione, è il momento costitutivo della psiche vista dalla Klein. Come luogo di un'oggettivazione attivamente costruita e non passivamente attinta, la psiche travalicava la vicenda individuale per diventare civiltà, cultura e i valori che vi sono compresi, e ai quali lo stesso Freud aveva fatto periodico riferimento. E la psiche conflittuale veniva scavalcata e trascinata da quella strutturale. Si apriva un varco verso un revisionismo psicoanalitico di stampo costruttivo e integrativo, con la messa a fuoco di momenti tali da comporsi in un quadro antropologico: la relazione interpersonale di Michael Balint (1896-1970), il nesso tra individuo e società secondo Erik H. Erikson (1902), la realtà interna di Donald W. Winnicott (1896-1971), l'analisi del destino di Leopold Szondi (1893-1986), la psicoterapia colloquiale

di Carl R. Rogers (1902-1987), il principio gestaltico di Fritz Perls (1893-1970).

Ma la frontiera critica di fondamentale importanza è quella lungo la quale avvenne il confronto tra la psicoanalisi freudiana e una psichiatria che andava affrancandosi dalla pregiudiziale nosografica e dall'ipoteca organocistica. Era la stessa esperienza di emancipazione, vissuta dal giovane Freud nell'ambiente viennese, alla scuola dei Nothnagel e dei Meynert. In Karl Jaspers (1883-1969) e in Ludwig Binswanger (1881-1966), appartenenti entrambi alla generazione successiva, il recupero di ciò che potremmo chiamare il senso forte della psicologia e della psicopatologia era fatto dipendere da un ripristinato rapporto con la filosofia. Filosofia dell'esistenza, quella avviata da Sören Kierkegaard (1813-1855) e proseguita da Friedrich Nietzsche (1844-1900) nel caso di Jaspers, e fenomenologia secondo il programma di Edmund Husserl (1859-1938) e poi di Martin Heidegger (1889-1976) nel caso di Binswanger. Dottore in medicina, Jaspers era entrato nella Clinica psichiatrica dell'Università di Heidelberg nel 1908 per rimanervi fino al 1915, lavorando sotto la direzione di Franz Nissl, neuroistologo. La comunità scientifica di quegli anni tornerà nei ricordi autobiografici come esperienza decisiva. Già nel 1910, in un lavoro sul delirio di gelosia, Jaspers introduce una distinzione tra sviluppo psicopatologico e processo - proprio, quest'ultimo, delle psicosi e in particolare della schizofrenia -, che rimarrà stabilmente nelle categorie psichiatriche, e intanto nella riflessione jaspersiana si appoggiava sulla differenza tra due metodi d'indagine, l'uno fondato sul «Verstehen», a comprendere duplice, razionale ed empatico, l'altro sull'«Erklären», la spiegazione causale naturalistica. L'uomo non è soltanto il «Naturwesen» della medicina somatica, ma anche il «Kulturwesen» socializzato della psicopatologia, dirà nella *Psicopatologia generale*⁶⁴: un'opera destinata a esercitare grande influenza

⁶³ Id., *Die Bedeutung der Symbolbildung für die Ichentwicklung*, in «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», XVI (1930) pp. 52-72.

⁶⁴ K. Jaspers, *Allgemeine Psychopathologie. Ein Leitfadens für Stu-*

sugli studi psichiatrici, attraverso successive edizioni rivedute e accresciute - del 1913 la prima, del 1965 l'ottava, ultima -, anche dopo il passaggio dell'Autore alla cattedra di filosofia, nel 1921, a Heidelberg. L'intento di Jaspers non era tuttavia la sostituzione di un metodo o di un punto di vista ad altri - in ciò, la strada seguita da lui differisce dalla fenomenologia pura di Binswanger, per quanto nella fenomenologia si fosse attestato anche Jaspers con un lavoro del 1912 che era stato lodato da Husserl⁶⁵. Il tentativo era quello di assegnare uno spazio alle diverse «Betrachtungsweisen», ai modi di considerare la realtà psichica, che avessero un riscontro nell'esperienza. Alla psicopatologia oggettiva se ne premetteva una soggettiva, fenomenologica, ripartita nelle trattazioni della coscienza oggettuale, della coscienza della personalità, dei sentimenti e stati d'animo, di pulsioni e volizioni. Freud compariva nella prima edizione con gli *Studi sull'isteria* e con i concetti d'inconscio, di catarsi discorsiva, di abiezione e di energia psichica. Nella messa in evidenza del rapporto tra inconscio e personalità affiorava peraltro una venatura critica rispetto alle tesi freudiane, che sarebbe divenuta aperto dissenso nella rielaborazione dell'opera. Jaspers possedeva ormai piena consapevolezza del rapporto che aveva ripristinato fra tradizione delle «Geisteswissenschaften» e psichiatria: è sorprendente, osservava, la dimenticanza e il misconoscimento di tale rapporto nel passato di una psichiatria refluita nell'organicismo medico. Per comprendere l'individuo è necessario comprendere ciò che egli sa e i contenuti oggettivi della sua coscienza, passando attraverso «il sapere fondamentale nel quale l'individuo stesso è presente»; un sapere che giunge a essere un «questo» - le successive edizioni

dierende, Ärzte und Psychologen, Springer, Berlin 1913, 1963⁸ [tr. it. dalla settima ed. tedesca di R. Priori, *Psicopatologia generale*, Il Pensiero scientifico, Roma 1965].

⁶⁵ Id., *Die phänomenologische Forschungsrichtung in der Psychopathologie*, in *Gesammelte Schriften zur Psychopathologie*, Springer, Berlin-Göttingen-Heidelberg 1963, pp. 314-28.

della *Psicopatologia generale* registrano l'istituirsi di uno stretto rapporto fra l'itinerari teorici di Jaspers e di Max Weber. Anche la psicoanalisi tenta di raggiungere i contenuti originari di nevrosi e psicosi, essendo suo precipuo merito l'aver intensificato l'osservazione comprensiva e aver interpretato fenomeni, in particolare comportamenti espressivi, giudicati fino ad allora indifferenti. Ma alla comprensione la psicoanalisi si avvicina con povertà di mezzi, per il naturalismo e l'ateismo pregiudiziali e per la personale vicenda di Freud, che figura come un dissimulatore di sé, in particolare dei vissuti onirici, accanto ai rivelatori della propria vicenda interiore come Kierkegaard e Nietzsche. E perciò in *Totem e tabù* Freud si è indotto a creare miti moderni, psicologico-razionalistici, cercando di farli considerare arcaici, e riuscendo a conferire un fascino a «banalità razionali incredibilmente misere». È un giudizio espresso con particolare durezza.

Sostanzialmente diverso è il rapporto con Freud dell'altro fenomenologo, formatosi a Zurigo presso Bleuler e Jung: Ludwig Binswanger. La recente pubblicazione del carteggio, protrattosi dal 1908 al 1938, lascia intuire una dialettica sostanziale che non smentì mai i motivi di un profondo rispetto e di un'affettuosa amicizia⁶⁶. Binswanger, di famiglia con tradizioni psichiatriche, proprietaria di una clinica per malattie nervose e mentali - la «Bellevue» a Kreuzlingen, nei pressi di Costanza -, aveva seguito Jung nella visita a Freud dell'ottobre 1907. Quando il gruppo degli analisti svizzeri uscì dalla Società psicoanalitica internazionale, nel 1913, Binswanger prese una posizione autonoma e chiese l'iscrizione alla Società viennese. Era stato con Freud nel corso delle crisi con Adler e Stekel, e nella lettera del 5 marzo 1911 notava quasi con orgoglio che il gruppo freudiano era unito di fronte al mondo da una circostanza comune: la valorizzazione della libido («die Wertung der Libido»). Il consenso iniziale

⁶⁶ S. Freud, L. Binswanger, *Briefwechsel 1908-1938*, a cura di G. Fichtner, Fischer, Frankfurt a. M. 1992, III e IV.

non tarderà a esprimersi originalmente. Binswanger conosce e assimila il travaglio critico della fenomenologia husserliana, dalla prima edizione delle *Ricerche logiche*⁶⁷ alle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*⁶⁸. E in lui si delinea un'intuizione acuta e originale: nel distaccarsi dal verbalismo della nosografia psichiatrica, nel restituire valore espressivo al sintomo e nell'attribuire una radice esistenziale alla malattia psichica, Freud ha seguito un decorso parallelo a quello formalmente rigoroso della fenomenologia: ma in Freud manca «Geist», come momento reale distinto da quello materiale. Oggetto della psicoanalisi è stato «uomo natura»: Binswanger formularà questa tesi interpretativa nella conferenza sulla *Concezione freudiana dell'uomo alla luce dell'antropologia*, tenuta a Vienna nel maggio 1936 per l'ottantesimo compleanno di Freud⁶⁹. La scoperta di sessualità-Eros come forza plasmatrice, come primario fattore «somatomorfo», dev'essere considerata momento centrale della teoria psicoanalitica, alla luce dell'idea evolutiva. Si tratta non dell'evoluzione darwiniana, ma di quella goethiana cioè della morfogenesi idealistica: e Binswanger l'aveva ereditata da Bleuler, evolucionista nel senso herderiano e schellinghiano della filosofia della natura, soprattutto in *Storia naturale della psiche e della coscienza*⁷⁰. La sessualità-Eros parla mediante il sintomo

⁶⁷ E. Husserl, *Logische Untersuchungen*, 2 voll., Niemeyer, Halle 1900, 1913², e in «Husserliana», XVIII e XIX 1,2, Nijhoff, Den Haag 1975-1984 [tr. it. di G. Piana, *Ricerche logiche*, 2 voll., Saggiatore, Milano 1968].

⁶⁸ Id., *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, in «Jahrbuch für Phenomenologie und phenomenologische Forschung», I (1913) e in «Husserliana», III-IV, Den Haag 1950-1952 [tr. it. di E. Filippini, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Einaudi, Torino 1965].

⁶⁹ L. Binswanger, *Freuds Auffassung im Lichte der Anthropologie, in Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, I, Francke, Bern 1947, pp. 159-89 [tr. it. *La concezione freudiana dell'uomo alla luce dell'antropologia*, in Id., *Per un'antropologia fenomenologica*, pp. 169-201].

⁷⁰ E. Bleuler, *Die Psychoide als Prinzip der organischen Entwicklung*, Springer, Berlin 1925.

mo ed è un lungo ponte verso psiche-spirito, partendo da una condizione naturale che ne contiene la virtualità. «Sì, lo spirito è tutto» («Ja, Geist ist alles»), un incredulo Binswanger si sentì dire nel settembre 1927 da Freud, al quale sottoponeva il quesito della mancata risoluzione di molte nevrosi ossessive: il malato che non compie l'ultimo passo decisivo ne è forse impedito, suggeriva Binswanger, da una carenza di spiritualità, «Mangel an Geistigkeit», e dall'incapacità di portarsi sul piano della comunicazione spirituale con il medico, «sich auf eine Ebene "geistiger Kommunikation" mit dem Arzt zu erheben». L'umanità ha sempre saputo di possedere lo spirito, proseguì Freud, ma io dovevo mostrarle che esistono anche gli istinti. È forse l'unico riconoscimento esplicito della spiritualità da parte di Freud, osserva Binswanger, ma la postulazione implicita si ritrova invece in più testi ed episodi di vita: e non potrebbe essere accaduto diversamente in chi aveva impresso la propria orma su una psicopatologia fondata per l'appunto su categorie interpretative e non descrittive, inerenti al «Verstehen» diltheyano e jaspersiano⁷¹. Nella lettera a Freud del 7 marzo 1920, forse la più significativa dell'intero epistolario, Binswanger non esitava a dichiarare il bisogno di pensare la psicoanalisi movendo dai problemi di fondo della psicologia («aus der Perspektive der Hauptprobleme der Psychologie»). L'antropoanalisi binswangeriana risulta dunque nata da una duplice integrazione dell'eidetica di Husserl, la seconda essendo l'ontologia di Martin Heidegger in *Essere a tempo*⁷², ma la prima in ordine di tempo dovendo vedersi nell'itinerario di Freud attraverso la pulsione e l'inconscio. Il bisogno di capire la psicoanalisi partendo da un ripensamento sostanziale della psicologia

⁷¹ L. Binswanger, *Freud und die Verfassung der klinischen Psychiatrie*, in *Ausgewählte cit.*, II, Francke, Bern 1955, pp. 81-110 [tr. it. cit., pp. 253-78].

⁷² M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Niemeyer, Tübingen 1927 [ed. it. a cura di P. Chiodi, *Essere e tempo. L'essenza del fondamento*, UTET, Torino 1969].

aveva portato Binswanger a elaborare e pubblicare nel 1922 un' *Introduzione ai problemi della psicologia generale*⁷³, che è da porre tra i testi fondamentali del rinnovamento psicologico in corso durante quegli anni: un lavoro centralmente ispirato da Husserl e da Jaspers, e marginalmente da Freud, perché la teoria psicoanalitica – si desume dall'epistolario – doveva essere trattata in un volume, che però non sarebbe mai uscito con quel titolo. Dall' *Introduzione* era forzatamente assente Heidegger, che sarà l'ispiratore della fase antropoanalitica e, in essa, del ponderoso *Forme fondamentali e conoscenza dell'essere umano*⁷⁴: l'effettivo seguito dell' *Introduzione* e, al tempo stesso, la conclusiva trasposizione della psicoanalisi nell'orizzonte della nuova psicologia. Binswanger interverrà ancora su Freud nel 1956, centenario della nascita. E riassumerà l'incontro con lui, anzi la strada che lo aveva portato a incontrarlo⁷⁵, in tre tappe: l'apprendimento, la verifica di quanto aveva appreso, l'attribuzione a Freud di una posizione antagonistica rispetto a quella corrente nella psichiatria. Freud aveva scoperto un'espressione di senso dove altri aveva visto e vedeva un disturbo della funzione cerebrale. E il luogo del senso freudianamente inteso è la psiche, lo psichico: come avevano intuito filosofi e letterati. Abbiamo prima tracciato il lungo cammino percorso dal Binswanger e con lui dall'originaria teoria freudiana.

Il confronto critico di psicoanalisi e antropologia sta su un piano più alto rispetto alla dialettica interna al movimento psicoanalitico. Ed è tutto positivo, se si rimuove il duro giudizio di Jaspers, considerando che Freud aveva in realtà proposto un oggetto primario del comprendere

⁷³ L. Binswanger, *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychiatrie*, Springer, Berlin 1922.

⁷⁴ Id., *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Reinhardt, München 1942 e in *Ausgewählte Werke*, II, a cura di M. Herzog e H.-J. Braun, Asanger, Heidelberg 1993.

⁷⁵ Id., *Mein Weg zu Freud*, in *Ausgewählte Werke*. III *Vorträge und Aufsätze*, a cura di M. Herzog, Asanger, Heidelberg 1994, pp. 17-34.

psicologico: la coscienza. Il presente lavoro introduttivo al pensiero di Freud presume di aver mostrato che la coscienza dà nome e sostanza all'inconscio psicoanalitico. Ma Freud non soltanto perse, o volle perdere, il saggio metapsicologico sulla coscienza. Egli nascose fini osservazioni sulla coscienzialità tra le pieghe del discorso psicoanalitico, salvo a porre in piena evidenza il negativo del positivo: l'enigma-«Rätsel», ciò che, non dandosi al pensiero, impedisce il farsi della coscienza in forma oggettiva e assoluta di «Bewusstheit». Chiarità e consolidata come non fu, coscienza-«Bewusstheit» poteva permettere il vero spirito-«Geist», fondamento del comprendere fenomenologico: ma senza assicurarsi saldamente uno spazio dimostrativo e osservativo, si rischiavano cadute verbalistiche, e Freud non le amava. Riassorbita la condanna di Freud in Jaspers, almeno nella parte sostanziale, la psicoanalisi ci appare unita alla fenomenologia nella ricostruzione dell'orizzonte categoriale e ontologico della scienza: e lo stesso «enigma» freudiano si rivela appartente alla ricerca di una più profonda intellegibilità dell'essere e della soggettività umana, rispetto ai «Rätsel» meccanicistici del neurofisiologo du Bois.

Basta spostare di poco lo sguardo sulla carta geografica della Mitteleuropa, per giungere dalla Vienna dove Binswanger teneva la conferenza citata per l'ottantesimo compleanno di Freud, a Marienbad dove lo stesso anno Jacques Lacan (1901-1981) descriveva al Congresso della Società psicoanalitica internazionale una fase precoce dello sviluppo psichico, la fase dello specchio («stade du miroir»), che analizzerà diffusamente al Congresso di Zurigo, nel 1949. È l'inizio di una nuova giornata storica della psicoanalisi in Francia, la Francia lungamente refrattaria all'analisi, come Freud aveva osservato nella *Storia del movimento psicoanalitico*, e dove, a prescindere dall'incontro con Charcot e con il problema dell'isteria, Freud avrebbe lasciato la traccia del suo passaggio e l'auspicio del suo ritorno con il primo uso del termine «psychoanalyse» (corretto successivamente in «psychanalyse» su proposta degli analisti svizzeri di lingua francese al con-

gresso di Besançon, nel 1923). Jacques-Marie, soltanto Jacques dopo il distacco dal cattolicesimo condiviso nella giovinezza, era stato allievo dello psichiatra organicista Gaëtan de Clérambault, ma aveva rotto il rapporto di dipendenza dal maestro con un articolo del 1931, che riconduceva il delirio passionale – l'«erotomania» di Clérambault – nel quadro della paranoia e sostituiva il concetto di «struttura» psicopatologica alla nozione di «automatismo mentale»⁷⁶. Un nesso c'era, tenue ma significativo, con la fenomenologia binswangeriana: e c'era un punto d'inizio per il lungo cammino che avrebbe portato Lacan a fondare nel 1964 il suo centro psicoanalitico: l'*École française de psychanalyse*, in seguito *École freudienne de Paris*, dopo una rottura insanabile con l'ufficialità ortodossa del «movimento». Itinerario affascinante e non riassumibile, quello lacaniano, se non forse nell'attribuire a Lacan il merito di avere interpretato la psicoanalisi come psicopatologia generale dell'atto espressivo. Ma allora in Lacan ritroviamo Binswanger, che aveva attribuito a Freud la determinazione di un momento pulsionale, capace di plasmare la corporeità e di aprirsi e integrarsi nella psiche. In Lacan, l'Es pulsionale tende a manifestarsi per rivelarsi, bisognerebbe forse dire per autorivelarsi: «Ça parle». E fenomenologia consapevole, voluta rivisitazione di normalità e malattia, per sintetizzarle in una formula che contenga tutta la ricchezza dell'esperienza. «L'assenza [della fenomenologia] rende caduca ogni spiegazione psicologica», nota in *Al di là del principio di realtà*, del 1936. A metterla da parte, la fenomenologia, si ricadrebbe nella psicologia scientifica di fine Ottocento e nell'associazionismo, con i miti connessi dell'engramma psichico e della sensazione pura, soprattutto con l'anteposizione della funzione di verità a quella di realtà. L'organicismo ha sempre cercato di negare la peculiarità dello psichico ossia la centralità del linguaggio,

⁷⁶ J. Lacan, *Structure des psychoses paranoïaques*, in «Semaine des hôpitaux de Paris», 7 luglio 1931, pp. 437-45.

l'esperienza relazionale, con il valore energetico della libido ridotta a materia, quest'ultima «forma ingenua e superata di un materialismo autentico»⁷⁷. In Lacan si manifesta a questo punto una ricchezza di riflessione esuberante e spesso geniale, sempre aperta, che il volume degli *Scritti*, uscito nel 1961, metterà a disposizione del lettore, raccogliendoli da fonti disperate. Al centro della ricerca di Lacan c'è lo stesso nucleo intuitivo, il medesimo sentore che abbiamo riscontrato in Binswanger: la psicoanalisi immette in una nuova antropologia, dove l'interazione del «Je» corporeo lacaniano e del «Geist» binswangeriano sovrappone alle categorie logico-ontologiche della tradizione l'abbozzo di una diversa rappresentazione della realtà, impostata e alimentata dall'esperienza dell'esistenza. Il lacanismo diventa a questo punto il foro critico, l'agorà dialettica del riassetto antropologico-ontologico promosso dalla psicoanalisi attraverso la fenomenologia. Si vuole arrivare al cuore della dialettica dell'essere, utilizzando la comprensione della follia come permanente virtualità dell'uomo, fedele compagna e ombra della sua libertà, scrive in *Proponimento della causalità psichica*⁷⁸. È folle un uomo che si crede re, ma anche un re che si crede tale. Non costituisce, la follia, un momento della fragilità umana, ma una possibilità ricorrente della sua essenza: essa è la compagna e l'ombra della libertà. Bisogna riprendere possesso delle catene significanti, delle loro deviazioni menzognere nel linguaggio, riappropriarsi dei semantemi non verbali, fondamentale tra essi l'«imago», il percolato proiettivo che colloca il soggetto in un ambito oggettualmente determinato, la natura. Il seminario del 26 aprile 1955 sulla *Lettera rubata*⁷⁹ suggella il carattere permanente della rivoluzione lacaniana. Nel famoso racconto di Edgar Allan Poe, *The purloined letter*, «rubata» va interpretato, alla luce della fine esegesi lacaniana, nel

⁷⁷ Id., *Au delà du principe de réalité* (1936), in *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 90.

⁷⁸ Id., *Propos sur la causalité psychique*, in *Écrits*, cit., pp. 151-93.

⁷⁹ Id., *Le séminaire sur «la Lettre volée»*, in *Écrits*, cit., pp. 11-61.

senso di «prolungata», lettera che ha subito uno sviamen-
to dal percorso che le è proprio. È la lettera e il suo giro
di fattore significante che regolano le comparse e i rap-
porti tra i soggetti: è il suo senso che li possiede e li muo-
ve.

Mentre i seminari dell'École freudienne di Parigi im-
postano il programma di una radicale ermeneutica, si
svolge la meritata fortuna dell'opera maggiore di Bin-
swanger, le già citate *Grundformen*. E rappresentava, il
ponderoso lavoro binswangeriano, la sintesi assiomatica-
mente impostata ma non sistematicamente completa di
più programmi di ricerca. C'era in Binswanger la psicobiologia
di Bleuler, con l'evoluzionismo di matrice goethiana
e naturfilosofica che ne era alla base. C'era l'istanza di
rigore formale e definitorio, fatta valere esemplarmente
dalla fenomenologia di Husserl. C'era il forte afflato della
meditazione metafisica di Heidegger sull'ente nell'essen-
te. Ma al centro rimaneva la dialettica di inconscio e co-
scienza, aperta dal solitario della Berggasse, il Freud as-
sertore di una coscienzialità per l'uomo istantanea e
guizzante, come il faro della scogliera. La psicoanalisi sfocia
e si realizza nella fenomenologia, e diventa inestirpabile
da una cultura che si sappia consapevole della
problematicità e si voglia inesauribile ricerca, incessante
pensare. Ma il processo non è concluso con la sintesi bins-
wangeriana. Il fermento della fenomenologia assistemati-
ca e rivoluzionaria di Lacan continuerà ad agire con ef-
ficacia. Contributi diversi sono accomunati dal metodo
lacaniano della dissoluzione e della riproposta autentican-
te. Anche l'ampio lavoro di Paul Ricoeur, *Della interpre-
tazione. Saggio su Freud*⁸⁰, è dominato dall'interesse cri-
tico per l'attività significante, che viene tuttavia colta
nell'area privilegiata del linguaggio. Mentre la dilatazione
dell'attività espressiva all'intera corporeità spiega la rigolo-
sità crescita di una psicosomatica che si riconosce nata

⁸⁰ P. Ricoeur, *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Seuil, Paris, 1965 [tr. it. di E. Renzi, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 1967].

dalla teoria freudiana e ne rappresenta anche la proiezione
sulla filosofia della natura, avviata a una profonda ma
incompiuta revisione dopo la crisi del meccanicismo⁸¹.
Degni di attenzione, ma circoscritti nel senso di essere
strumentali alla ricostruzione qui proposta, sono l'ordi-
namento assiomatico della teoria freudiana effettuato da
David Rapaport⁸² e la critica metodologica di Adolf
Grünbaum⁸³. L'itinerario critico seguito nel presente ca-
pitolo ha fissato posizioni teoriche e ommesso le opere
espositive, ma un'eccezione va fatta per Otto Fenichel
(1898-1946) e per due suoi lavori: il *Profilo di psicoanalisi
clinica*, del 1938, e la *Teoria psicoanalitica delle nevrosi*,
del 1945, che avrebbe conservato una lunga attualità⁸⁴. È
stato merito di Fenichel avere conservato il senso e il ri-
spetto per il lungo e paziente scavo nel terreno psichico e
per la paziente decrittazione dei rebus espressivi. Suo è il
termine Thanatos, usato per designare il «Todestrieb», la
freudiana pulsione di morte, affiorata accanto alle pulsio-
ni di vita in *Al di là del principio di piacere* e saldamente
radicatasi nell'assiomatica dell'analisi. Una sintesi di in-
teriorismo kleiniano e di sociologismo che si colloca in una
posizione intermedia fra Fromm e Róheim è quella tenta-
ta da Franco Fornari con ricchezza di sortite e di ap-
profondimenti. La sintesi del suo lavoro è forse quella da
vedere nella «coinemica»: la costruzione di un momento
trascendentale nell'analisi, che va dal linguaggio a un'i-

⁸¹ R.R. Held, *De la psychoanalyse à la médecine psychosomatique*, Payot, Paris 1968.

⁸² D. Rapaport, *The structure of psychoanalytic theory. A systematizing attempt*, International Universities Press, New York 1960 [tr. it. di P.F. Galli, *Struttura della teoria psicoanalitica. Tentativo di sistematizzazione*, Boringhieri, Torino 1969].

⁸³ A. Grünbaum, *The foundations of psychoanalysis*, University of California Press, Berkeley 1984 [tr. it. di S. Stefani, *I fondamenti della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano 1988].

⁸⁴ O. Fenichel, *Outline of clinical psychoanalysis*, Psychoanalytic Quarterly Press, New York 1934; *The psychoanalytic theory of neurosis*, Norton, New York 1945 [tr. it. *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e psicosi*, Astrolabio, Roma 1951].

stanza centrale che Fornari chiama senz'altro «anima»⁸⁵. Il seme posto dal maestro Cesare Musatti, al quale appartiene il merito della ripresa psicoanalitica in Italia, dopo la continuità garantita da Emilio Servadio, anche attraverso l'esercizio delle funzioni di redattore dell'Enciclopedia Italiana, si è sviluppato per la fervida attività dell'allievo Fornari. Su altro fronte, si deve a Leonardo Ancona⁸⁶, allievo di Agostino Gemelli⁸⁷, il superamento dell'opposizione, che pareva irriducibile, tra posizioni cattoliche e ricerca psicoanalitica, con l'apertura di un vivace rapporto tra psicoanalisi e scienze umane. Con gli anni Settanta, sul più vasto scenario europeo e mondiale, si apre un nuovo capitolo nella storia della critica freudiana: protagonisti Gilles Deleuze, Félix Guattari, Heinz Kohut, Wilfred Ruprecht Bion e altri. Ma è capitolo di storia delle scienze umane e non più della teoria freudiana considerata nella sua singolarità.

BIBLIOGRAFIA

⁸⁵ F. Fornari, *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*, Boringhieri, Torino 1979.

⁸⁶ L. Ancona, *La psicoanalisi*, La Scuola, Brescia 1963.

⁸⁷ A. Gemelli, *La psicoanalisi, oggi*, Vita e Pensiero, Milano 1953.

I. EDIZIONI COMPLESSIVE

Sono state pubblicate e sono disponibili tre edizioni complete delle opere di Sigmund Freud.

Gesammelte Werke, 18 voll., Imago Publishing Co., London 1940-1952, poi S. Fischer Verlag, Frankfurt a. M. 1952-1968, con successive ristampe. L'ultimo volume, diciottesimo, *Gesamtregister* [Indice generale], diviso in *Hauptregister* [Indice principale] e *Sonderregister* [Indice speciale], rappresenta lo strumento principale di cui si disponga per cercare riscontri e affrontare singoli percorsi nell'opera freudiana.

The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud, translated from the German under the General Editorship of James Strachey in Collaboration with Anna Freud Assisted by Alix Strachey and Alan Tyson Editor Assistent Angela Richards, 24 voll., The Hogarth Press and The Institute of Psychoanalysis, London 1953-1974, con successive ristampe. L'ultimo volume, ventiquattresimo, permette un'ampia varietà di entrate, di ricerche e di itinerari nei testi.

Opere di Sigmund Freud, edizione italiana a cura di Cesare Luigi Musatti, con la collaborazione di Michele Ranchetti e con l'ausilio del corredo di correzioni e di note preparato da James Strachey, 12 voll., Boringhieri, Torino 1967-1979.

Ogni volume delle edizioni tedesca e italiana riserva le ultime pagine al prospetto editoriale completo.

- Studien über Hysterie*, Deuticke, Leipzig-Wien 1895 (G.W., I; F.O., II; S.E., II).
- Die Traumdeutung*, Deuticke, Leipzig-Wien 1900 (G.W., II-III; F.O., III; S.E., IV-V).
- Zur Psychopathologie des Alltagslebens (Über Vergessen, Versprechen, Vergreifen, Aberglaube und Irrtum)*, Karger, Berlin 1904 (G.W., IV; F.O., IV; S.E., VI).
- Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, Deuticke, Leipzig-Wien 1905 (G.W., V; F.O., IV; S.E., VII).
- Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, Deuticke, Leipzig-Wien 1905 (G.W., VI; F.O., V; S.E., VIII).
- Über Psychoanalyse. Fünf Vorlesungen*, Deuticke, Leipzig-Wien 1910 (G.W., VIII; F.O., VI; S.E., XI).
- Totem und Tabu*, Heller, Leipzig-Wien 1913 (G.W., IX; F.O., VII; S.E., XIII).
- Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, I. *Die Fehlleistungen*, II. *Der Traum*, Heller, Leipzig-Wien 1916, III. *Allgemeine Neurosenlehre*, Heller, Leipzig-Wien 1917 [tr. it. di F. Dogana e E. Sagittario, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino 1969] (G.W., XI; F.O., VIII; S.E., XV-XVI).
- Jenseits des Lustprinzips*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1920 (G.W., XIII; F.O., IX; S.E., XVIII).
- Massenpsychologie und Ich-Analyse*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1921 (G.W., XIII; F.O., IX; S.E., XVIII).
- Das Ich und das Es*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1923 (G.W., XIII; F.O., IX, S.E.; XIX).
- Selbstdarstellung* [1925], IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1934 (G.W., XIV; F.O., X; S.E., XX).
- Hemmung, Symptom und Angst*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1926 (G.W., XIV; F.O., X; S.E., XX).
- Die Zukunft einer Illusion*, IPV, Leipzig-Wien-Zürich 1927 (G.W., XIV; F.O., X; S.E., XXI).
- Das Unbehagen in der Kultur*, IPV, Wien 1930 (G.W., XIV; F.O., X; S.E., XXI).
- Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, IPV, Wien 1933 (G.W., X; F.O., XI; S.E., XXII).
- Der Mann Moses und die monotheistische Religion: drei Abhandlungen*, Lange, Amsterdam 1939 (G.W., XVI; F.O., XI; S.E., XXIII).
- Abriss der Psychoanalyse*, in «Internationale Zeitschrift für

Psychoanalyse-Imago», XXV (1940), pp. 7-67 (G.W., XVII; F.O., XI; S.E., XXIII).

Tutte le opere qui elencate sono disponibili singolarmente presso Boringhieri, poi Bollati Boringhieri, anche in edizione economica.

S. Freud, *Übersicht der Übertragungsneurosen*, hrsg. von Ilse Grubrich-Simitis, Fischer, Frankfurt a. M. 1985 [tr. it. di A. Cinato, *Sintesi delle nevrosi di traslazione*. Un manoscritto inedito a cura e con un saggio di I. Grubrich-Simitis, Boringhieri, Torino 1986]. (È l'abbozzo di uno dei saggi metapsicologici perduti del 1915.)

Scritti neurologici principali:

- Zur Auffassung der Aphasien. Eine kritische Studie*, Deuticke, Leipzig-Wien 1891.
- Klinische Studie über die halbseitige Cerebrallähmung der Kinder* (con O. Rie), «Beiträge der Kinderheilkunde», 3, Perles, Wien 1891.
- Zur Kenntnis der cerebralen Diplegien des Kindesalters (im Anschluss an die Little'sche Krankheit)*, «Beiträge der Kinderheilkunde», N.S., 3, Perles, Wien 1893.
- Die infantile Cerebrallähmung*, in *Specielle Pathologie und Therapie*, 9, II Theil, II Abtheilung, a cura di H. Nothnagel, Holder, Wien 1897.
- Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies organiques et hystériques*, in «Archives de Neurologie», 1893 (XXVI), pp. 29-43 (G.W., I, pp. 39-55; F.O., II, pp. 67-84).
- Entwurf einer Psychologie*, 1895, in *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*, a cura di M. Bonaparte, A. Freud, E. Kris, Imago, London 1950, pp. 371-466 (F.O., II, pp. 193-302).

III. SULLA VITA DI FREUD

- D. Anzieu, *L'auto-analyse: son rôle dans la découverte de la psychanalyse par Freud, sa fonction en psychanalyse*, Press Universitaires de France, Paris 1959 [tr. it. *L'autoanalisi di Freud e la scoperta della psicoanalisi*, 2 voll., Astrolabio, Roma 1976].

- S. Bernfeld, S. Cassirer Bernfeld, *Bausteine der Freud-Biographie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1981 [tr. it. di I. Bernardini e G. Quattrocchi, *Per una biografia di Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 1991].
- D. Berthelsen, *Alltag bei Familie Freud. Die Erinnerungen der Paula Fichtl*, Hoffman, Hamburg 1987 [tr. it. di U. Gandini, *Vita quotidiana in casa Freud*, Garzanti, Milano 1990].
- R.W. Clark, *Freud, the man and the cause*, Weidenfeld and Nicholson, London 1980 [tr. it. di E. Mazzali, *Freud. Vita e opere del padre della psicoanalisi*, Rizzoli, Milano 1983].
- E. Freud, L. Freud, I. Grubrich-Simitis (a cura di), *Sigmund Freud. A Biography through images*, Jolly and Barber, London 1976 [tr. it. di R. Colorni e Ch. Csopey, *Sigmund Freud, biografia per immagini*, Boringhieri, Torino 1978].
- P. Gay, *A godless Jew: Freud, atheism and the making of psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven 1987 [tr. it. di V. Campresi, *Un ebreo senza Dio. Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi*, il Mulino, Bologna 1989].
- P. Gay, *Freud, Jews and other Germans: masters and victims in modernist culture*, Oxford University Press, New York 1978 [tr. it. di S. Maddaloni, *Freud, gli ebrei e altri tedeschi*, Laterza, Roma-Bari 1990].
- P. Gay, *A godless Jew: Freud, atheism and the making of psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven 1987 [tr. it. di V. Camporesi, *Un ebreo senza Dio. Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi*, il Mulino, Bologna 1989].
- P. Gay, *A life for our time*, Norton and Co., New York-London 1988 [tr. it. di M. Cerletti Novelletto, *Freud: una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano 1988].
- J. e R. Gicklhorn, *Sigmund Freuds akademische Laufbahn im Lichte der Dokumente*, Urban-Schwarzenberg, Wien-Innsbruck 1960.
- E. Jones, *The life and work of Sigmund Freud*. I. *The formative years and the great discoveries, 1852-1900*. II. *Years of maturity, 1901-1919*. III. *The last phase, 1919-1939*, New York 1953-1957 [tr. it. di A. Novelletto e M. Cerletti Novelletto, *Vita e opere di Freud, I. Gli anni della formazione e le grandi scoperte (1856-1900)*. II. *Gli anni della maturità (1901-1919)*. III. *L'ultima fase (1919-1939)*, Milano 1962].
- M. Krull, *Freud und sein Vater. Die Entstehung der Psychoanalyse und Freuds ungelöste Vaterbildung*, München 1979 [tr. it. di A. Cinto, *Padre e figlio. Vita familiare di Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 1982].
- P.M. Newton, *Freud. From youthful dream to mid-life crisis*, Guildford Press, New York-London 1995.
- M. Robert, *La révolution psychoanalytique. La vie et l'oeuvre de Freud*, Payot, Paris 1964 [tr. it. di E. Fadini e E. Sagittario, *La rivoluzione psicoanalitica. La vita e l'opera di Freud*, Boringhieri, Torino 1967].
- I. Scholz-Strasser, E. Engelman, *Sigmund Freud. Wien IX Berggasse 19*, Brandstätter, München 1994 [*Sigmund Freud. Wien IX Berggasse 19*, a cura di A.M. Fusco, Thelema, Milano 1995].
- M. Schur, *Freud living and dying*, The Hogarth Press, London 1972 [tr. it. *Il caso di Freud*, Bollati Boringhieri, Torino 1976].
- G.S. Viereck, *Glimpses of the Great*, Duckworth, London 1930.

IV. L'AMBIENTE SCIENTIFICO E CULTURALE

- F. Alexander, S. Eisenstein, M. Grotjahn (a cura di), *Psychoanalytic Pioneers*, Basic Books, New York 1966 [tr. it. di B. Zanchi e R. Petrillo, *Pionieri della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 1971].
- D. Bakan, *Sigmund Freud and the Jewish mystical tradition*, Van Nostrand, Princeton 1958 [tr. it. di V. Di Giuro, *Freud e la tradizione mistica ebraica*, Comunità, Milano 1977].
- H. F. Ellenberger, *The discovery of the Unconscious. The history and evolution of dynamic psychiatry*, Basic Books, New York 1970 [tr. it. di W. Bertola, A. Cinato, F. Mazzone e R. Valla, *La scoperta dell'inconscio*. Storia della psichiatria dinamica, Boringhieri, Torino 1972], con bibliografia alle voci Brücke, Meynert, Nothnagel.
- J. Gasser, *Aux origines du cerveau moderne. Localisation, langage et mémoire chez l'oeuvre de Charcot*, Fayard, Paris 1995.
- A. Hirschmüller, *Psychologie und Psychoanalyse in Leben und Werk Josef Breuers*, Huber, Bern 1978.
- E. Lesky, *Die Wiener medizinische Schule im 19. Jahrhundert*, Böhlau Nachf., Graz-Köln 1965.
- H. Nunberg, E. Federn (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, 4 voll., International Universities Press, New York 1962-75 [tr. it. di A. Cinato, *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973].

- P. Rieff, *Freud the mind of the moralist*, Viking Press, New York 1959 [tr. it. di A. Oppo, *Freud moralista*, il Mulino, Bologna 1968].
- P. Roazen, *Freud and his followers*, Allen Lane, London 1976.
- M. Robert, *D'Oedipe à Moïse*, Calmann-Lévy, Paris 1974.
- F.J. Sulloway, *Freud, biologist of the mind. Beyond the psychoanalytic legend*, Basic Books, New York 1979 [tr. it. di L. Sosis, *Freud biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, Feltrinelli, Milano 1982].
- J. Tuillier, *Monsieur Charcot de la Salpêtrière*, Laffont, Paris 1993.
- Y.H. Yerushalmi, *Freud's Moses: judaism terminable and interminable*, Yale University Press, New Haven 1991 [tr. it. di G. Bona, *Il Mosè di Freud. Giudaismo terminabile e interminabile*, Einaudi, Torino 1996].

V. SVILUPPI DELLA PSICOANALISI

- J.-B. Fages, *Histoire de la psychoanalyse après Freud*, Privat, Toulouse 1976 [tr. it. di O. Buonomini e F. Ortu, *Storia della psicoanalisi dopo Freud*, Il pensiero scientifico, Roma 1979].
- M. Klein, P. Heimann, R. Money-Kyrle, *New directions in psycho-analysis*, Tavistock, London 1955 [tr. it. di U. Pannuti, *Nuove vie della psicoanalisi*, Il Saggiatore, Milano 1966].
- M. Klein, P. Heimann, S. Isaacs, J. Rivière, *Developments in psychoanalysis*, Hogarth Press, London 1952.
- J.-B. Pontalis, *Après Freud*, nuova edizione rivista e accresciuta, Gallimard, Paris 1968.
- C. Thompson, *Psychoanalysis: evolution and development*, Grove, New York 1957.
- D. Wyss, *Die tiefenpsychologischen Schulen von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1977² [tr. it. di U. Brehme e M. Devena, *Storia della psicologia del profondo*, 2 voll., Città Nuova, Roma 1979].

VI. SUSSIDI CRITICI

- P.-L. Assoun, *Introduction à l'épistémologie freudienne*, Payot, Paris 1981 [tr. it. di E. Antonini, *Introduzione all'epistemologia freudiana*, Theoria, Roma 1988].

- Autori Vari, *Freud e la psicoanalisi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1973.
- V. Cappelletti, *Freud. Struttura della metapsicologia*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- R. Dalbier, *La méthode psychanalytique et la doctrine freudienne*, 2 voll., Desclée, Paris 1949.
- A. Grünbaum, *The foundations of psychoanalysis*, University of California Press, Berkeley 1984 [tr. it. di Silvia Stefani, *I fondamenti della psicoanalisi. Una critica filosofica*, Il Saggiatore, Milano 1988].
- J. Laplanche, J.-B. Pontalis, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Presses Universitaires de France, Paris 1967 [tr. it. a cura di G. Fuà, *Enciclopedia della psicoanalisi*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Mecacci e C. Puca, Laterza, Roma-Bari 1993].
- C. Musatti, *Freud con antologia freudiana*, Boringhieri, Torino 1956.

VII. EPISTOLARIO

- S. Freud, *Briefe 1873-1939*, raccolte e curate da E.L. Freud, Fisher, Frankfurt a. M. 1960 [tr. it. di M. Montinari, *Lettere 1873-1939*, Boringhieri, Torino 1960].
- S. Freud, *Aus den Anfängen der Psychoanalyse. Briefe an Wilhelm Fliess. Abhandlungen und Notizen aus den Jahren 1887-1902*, Imago, London 1950 [tr. it. di G. Soavi, *Le origini della psicoanalisi. Lettere a Wilhelm Fliess, abbozzi e appunti 1887-1902*, Boringhieri, Torino 1971].
- *The complete letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess 1887-1904*, tradotte e curate da J. Moussaieff Masson, Harvard University Press, Cambridge-London 1985.
- S. Freud, *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*, Fisher, Frankfurt a. M. 1986 [tr. it. di M.A. Massimello, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Boringhieri, Torino 1986].
- S. Freud, L. Binswanger, *Briefwechsel 1908-1938*, a cura di G. Fichtner, Fisher, Frankfurt a. M. 1992.
- S. Freud, K. Abraham, *Briefe 1907-1926*, a cura di H.C. Abraham und E.L. Freud, Fisher, Frankfurt a. M. 1965.
- S. Freud, C.G. Jung, *Briefwechsel*, a cura di W. McGuire e W. Sauerländer, Fisher, Frankfurt a. M. 1974 [tr. it. di M. Montinari e S. Daniele, *Lettere tra Freud e Jung*, Boringhieri, Torino 1974].

- S. Freud, O. Pfister, *Briefe 1909-1939*, a cura di E.L. Freud e H. Meng, Fisher, Frankfurt a. M. 1963 [tr. it. di S. Daniele, *Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister*, Boringhieri, Torino 1970].
- S. Freud, L.A. Salomé, *Briefwechsel*, a cura di E. Pfeiffer, Fisher, Frankfurt a. M. 1966 [tr. it. di M. Massimello e G. Schiavoni, *Eros e conoscenza. Lettere 1912-1936*, Boringhieri, Torino 1983].
- S. Freud, A. Zweig, *Briefwechsel*, a cura di E.L. Freud, Fisher, Frankfurt a. M. 1968.

INDICE

SIGMUND FREUD

<i>Abbreviazioni</i>	2
I. La scuola di Müller	3
II. Una vocazione filosofica	29
III. Il paradigma psicologico	47
IV. Tra fenomenologia e teoria	71
V. Il postulato della coscienza	123
VI. Antinomia dell'analisi	153
Cronologia della vita e delle opere	161
Storia della critica	177
Bibliografia	213

I. Edizioni complete, p. 215 - II. Opere principali, p. 216 - III. Sulla vita di Freud, p. 217 - IV. L'ambiente scientifico e culturale, p. 219 - V. Sviluppi della psicoanalisi, p. 220 - VI. Sussidi critici, p. 220 - VII. Epistolario, p. 221